



**In campagna
il «congresso»
dei deputati
ex sovietici**

Poco più di un centinaio di deputati al «congresso» tenuto a 70 chilometri da Mosca nel cinema di un sovco senza elettricità e senza riscaldamento. Alcune decine di migliaia in piazza del Maneggio nella capitale per celebrare il referendum sull'Urss. L'anniversario del «17 marzo» movimentato solo per deputati e giornalisti in carovana per le campagne. Tutto tranquillo in città. Si approssima una risoluzione: «I generali Cernavin, Makhasciov e Rodionov salvino la nostra patria».

A PAGINA 11

**Presentati
i candidati
del «Patto»
di Segni**

Presentato da Mario Segni e dai garanti del comitato 9 giugno lo schieramento dei candidati che hanno aderito al patto referendario. Sono 457. Di questi 192 del Pds, 94 della Dc, 73 del Pri. Tra le oltre cento adesioni bocciate dai garanti, quelle dei dc Cristofori, Fumagalli, Galli e Meleto e del repubblicano Grillo. Contro il deputato sardo si scaglia ancora il «Popolo», preoccupato per la compattezza del quadripartito: «Il patto è un cavallo di Troia del Pds».

A PAGINA 5



Un tabloid speciale sulle elezioni gratis con L'Unità

Editoriale

La democrazia attaccata dall'alto

LUCIANO VIOLANTE

L'assassinio di Salvo Lima non è un comune omicidio elettorale. La mafia non avrebbe ucciso il più potente uomo politico siciliano al solo scopo di condizionare i risultati elettorali. Avrebbero potuto colpire più in basso e, addirittura, con maggiore efficacia se è vero che mentre pochi si possono identificare con Lima, molti potrebbero identificarsi con un candidato comune, simile a tanti altri. Nel 1990 la mafia condizionò le elezioni amministrative in Campania e in Calabria uccidendo ben nove persone, ma si trattava, praticamente, di sconosciuti. Il calcolo elettorale è certamente entrato nelle valutazioni di chi ha disposto l'omicidio. Non si può pensare ad un attentato del genere a tre settimane dalle elezioni politiche più complesse degli ultimi decenni, senza considerare gli inevitabili effetti sull'espressione del voto. Ma si è trattato di una conseguenza aggiuntiva rispetto a quella voluta in via principale. Se Lima si fosse trovato nella sua vita sullo stesso fronte di Mattarella o di La Torre, il messaggio sarebbe stato chiaro: abbattere un ostacolo. Ma nessuno ha avuto la benché minima sensazione che Lima fosse da questa parte della barriera. Un omicidio interno al sistema politico mafioso allora? È difficile sostenerlo quando si ignora se e quali equilibri si stanno spostando in quel sistema. La campagna acquisti del Psi, iniziata a Brescia e Milano, passata per Napoli, è finita a Palermo con l'imbarco di alcuni ex repubblicani come Gunnella e Susinni allontanati dal loro partito per ragioni morali e penali. Ma, a differenza degli altri, i due più recenti acquisti di Craxi portano con sé un sistema di potere e molti voti. Può essere stato questo passaggio ad alterare equilibri apparentemente consolidati?

Molti dirigenti della Dc tendono ad avvalorare l'ipotesi che si sia trattato di un colpo inferto al loro partito. Ma basta scorrere l'elenco degli assenti ai funerali di Palermo per rendersi conto dell'infondatezza dell'ipotesi. Lima non è Moro. Nonostante il carico di vizi e responsabilità, la Dc non potrebbe mai identificarsi con Lima.

Quell'omicidio è certamente un colpo al presidente del Consiglio. In un'intervista recente il presidente del Consiglio ha fatto due affermazioni inquietanti. La prima riconduce l'omicidio ad una strategia eversiva. «C'è qualcuno - ha detto Andreotti - che vuole creare le condizioni per qualcosa». La seconda riguarda il rapporto fra questo omicidio e la sua candidatura al Quirinale. «... sarebbe un modo terribile di concepire la lotta politica. Io poi non mi sento affatto candidato. Inoltre, vorrebbe dire che c'è un altro candidato al Quirinale che usa questi mezzi: allora bisognerebbe stare attenti e scoprire chi è. Comunque se c'è qualcuno che se la vuole prendere con me, se la prenda con me, non con altri. Ce n'è abbastanza. Se un uomo come Giulio Andreotti ammette l'esistenza di un disegno eversivo e non respinge con sdegno l'ipotesi che un candidato al Quirinale possa usare l'omicidio per metterlo fuori gioco, resta solo da domandarsi quale tra gli uomini che concorrono effettivamente al Quirinale possa avere i mezzi e i rapporti per gestire un disegno di involuzione reazionaria e, insieme, per disporre la commissione di un così perfetto omicidio.

Il livido quadro è confermato se si riflette sulla lettera, di solidarietà solo apparente, che Cossiga ha inviato ad Andreotti. Cossiga ricorda, sia pure per contestarle, le più gravi accuse mosse ad Andreotti in relazione all'espansione della mafia. Quando parla di Lima scrive che la sua vita «è stata comunque stroncata in modo barbaro e ingiusto»; «ma comunque pesa come una montagna. Conferma che esistono tra lui ed Andreotti motivi di dissenso e contrasto politico istituzionale che dovranno trovare al momento opportuno la loro soluzione secondo costituzione e costume democratico». Assume, infine, su di sé «la garanzia del corretto esercizio delle funzioni attribuitegli» (ad Andreotti). La solidarietà è formale; la contrapposizione dichiarata; ma non basta: il presidente della Repubblica annuncia una tutela sulla presidenza del Consiglio «quasi che il senatore Andreotti, dopo l'omicidio di Lima, non sia autonomo e non possa di per sé garantire la correttezza dell'esercizio delle sue funzioni».

Le citazioni sono noiose, ma valgono più di cento argomenti. Il ministro Scotti, parlando ieri in commissione Antimafia, ha detto tra l'altro: «Se la democrazia italiana vuole salvarsi da un condizionamento crescente della criminalità, allora dobbiamo essere tutti pronti ad affrontare un calvario doloroso, fatto anche di morti eccellenti».

In pratica, stiamo andando ad una resa dei conti che può scatenare tutti i pezzi ancora attivi del sistema eversivo italiano, dai servizi deviati, agli avanzati di Gladio, alla mafia. Come nei momenti più duri della storia recente, la democrazia è attaccata dall'alto. Bisogna denunciare e reagire con l'intelligenza e la forza che ci hanno fatti un partito determinante per questo paese.

A PAGINA 5

Auto imbottita di esplosivo semina morte e distruzione nel centro della capitale argentina
Una trentina i sepolti sotto le macerie. Shamir: «Il processo di pace non si fermerà»

Strage antisemita Abbattuta l'ambasciata in Argentina

Dieci morti, oltre cento feriti sono il bilancio, ancora approssimativo, dell'esplosione che ha distrutto l'ambasciata israeliana a Buenos Aires. Ieri sera decine di persone erano ancora intrappolate sotto le macerie dell'edificio fatto saltare in aria da una autobomba parcheggiata di fronte all'ingresso. L'onda d'urto della bomba ha devastato le auto e gli edifici contigui alla sede diplomatica.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

BUENOS AIRES. Un edificio di quattro piani sbriciolato come cartapesta. La facciata dell'ambasciata israeliana è crollata d'un colpo devastato dall'esplosione dell'autobomba. Sotto le macerie si cercano una trentina di persone. Ieri sera erano stati recuperati cinque corpi, ma erano solo i primi. Si è scavato per tutta la notte in uno scenario apocalittico, di vera e propria guerra: tutta l'area circostante l'edificio dell'ambasciata è stata colpita duramente dall'esplosione. I feriti sarebbero un centinaio alcuni ricoverati in gravissime condizioni. Tra le vittime ci sono anche bambini che si trovavano su un autobus fermo di fronte alla sede diplomatica. «È stato il giorno più brutto della mia vita - ha detto un diplomatico israeliano - Sono uscito a prendere un caffè e quando sono tornato l'ambasciata era distrutta, i miei colleghi morti o gravemente feriti». Il presidente argentino Menem, apparso in tv in tenuta da tennis, ha lanciato un'accusa: «Ad armare quella bomba sono stati il terrorismo internazionale o i "carapintadas", i militari amici del gopista Scimolin. Ma una telefonata ha rivendicato la paternità dell'attentato ad una sigla filo-palestinese. E al terrorismo palestinese guarda il governo di Gerusalemme. Shamir però annuncia che il terrore non fermerà il processo di pace».

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 10



Una donna ferita dall'attentato all'ambasciata israeliana a Buenos Aires

Sudafrica: alta affluenza alle urne De Klerk ottimista



In fila a Capetown per votare

A PAGINA 12

Il presidente in Sicilia mentre prepara la controriforma dei servizi segreti: istituita una commissione Cossiga pronto allo stato d'emergenza Scotti: «È certo, moriranno altri eccellenti»

Siamo a un passo dallo stato di emergenza? Cossiga, in Sicilia, sfida la Dc a chiederlo e si è detto disponibile a assumersene la responsabilità: «Sono pronto a firmare la fuoriuscita dallo Stato di diritto». Allarmante intervento di Scotti all'Antimafia: «Ci saranno altri morti eccellenti». Intanto il Quirinale si appresta a riformare i servizi segreti da due a uno, come ai tempi del Sifar. Già istituita una commissione.

PASQUALE CASCELLA ENRICO FIERRO

Scotti, Andreotti, Cossiga. Scatta l'allarme da un vertice all'altro dello Stato. Il presidente della Repubblica, in visita in Sicilia, ha usato parole durissime. «È bene che si sappia che se vi è spietatezza della inaspettata vi sarà uguale spietatezza da parte dello Stato». E poi, alludendo più direttamente a uno stato di emergenza, ha aggiunto: «Mi restano ancora quattro mesi di presidenza al Quirinale, sono pronto a firmare la fuoriuscita dallo Stato di diritto se questo è utile».

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 3 e 4



Il presidente Cossiga

Un nuovo testimone: «Ho visto quei due che hanno ucciso Lima»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Parla il testimone del delitto Lima. L'uomo che ha visto a fianco dell'euro-parlamentare de fino a pochi minuti prima del suo assassinio. Ha incontrato i due killer a bordo della motocicletta. Dice: «Entrambi i killer indossavano il casco integrale, fatto che non poteva passare inosservato in una città dove non si adoperava neanche la cintura di sicurezza. Ebbi uno strano presentimento: che ci fanno a quest'ora, di mattina, in una Mondello disabitata? Salvo Lima, una volta uscito da casa, era stato costretto a tornare indietro perché si era dimenticato la rubrica. Lui stesso diede ordine all'autista di tirare dritto verso l'hotel Palace dove era in preparazione il ricevimento in onore di Andreotti, previsto per il 23 marzo. Lima, comunque, quella mattina era tranquillo, non sospettava di nulla».

A PAGINA 4

Rischia di saltare la puntata alla vigilia delle elezioni «La Rai ci perseguita» Samarcarda in sciopero

ROBERTA CHITI

ROMA. Samarcarda vuole scioperare il 2 aprile. Lo ha annunciato Michele Santoro: «La Rai non può continuare a scalfarci a ogni puntata. Ci dica cosa intende fare di no». È la prima volta nella storia della televisione che un programma rischia di saltare per l'iniziativa autonoma dei suoi redattori. Botta e risposta con Bruno Vespa: «Santoro è uno sfrontato senza limiti». In quanto a pluralismo, non temiamo confronti con il Tg1. I direttori di Tg3 e Raitre: «La redazione di Samarcarda ha ragione da vendere, troviamo insieme una soluzione». Del programma oggi discute il consiglio d'amministrazione Rai.

A PAGINA 5

Lo sprovveduto ministro Formica

MICHELE SERRA

Numerosi contribuenti irritati hanno spedito ai quotidiani, nei giorni scorsi, la lettera affabile e inattesa con la quale il ministro delle Finanze, Rino Formica, annuncia loro l'invio di un rimborso fiscale relativo al buon vecchio '87, anno, evidentemente, di proficua vendemmia per le casse statali. Questi contribuenti si chiedono se sia il caso, in periodo elettorale, che un esponente politico si attribuisca il merito personale di un atto pubblico ampiamente dovuto, e per giunta compiuto con notevole ritardo rispetto alla logica e alla decenza.

Questa, se ci pensate bene, è l'aspetto più desolante della situazione italiana: un ministro - e non dei più sprovveduti - considera normale trasformare un diritto in un obbligo, una volta tanto sottraiamoci a questo rituale e prendiamoci per buona la simpatia di intenti del ministro Formica: egli ha scritto ai contribuenti dimenticando del tutto di essere in campagna elettorale, e solo perché mosso dalla soddisfazione di poter annunciare in prima

persona, come capo del fisco, che qualche torto poteva essere finalmente riparato e che qualcosa, ogni tanto, funziona anche nell'amministrazione pubblica. Ben più della malafede, a pensarci bene, è l'ingenuità la spiegazione più convincente: la serena disinvoltura con la quale uomini pubblici si espongono quotidianamente a figure censurabili come questa non può che derivare dalla convinzione di essere nel giusto.

È questo, se ci pensate bene, che offre la richiesta più desolante della situazione italiana: un ministro - e non dei più sprovveduti - considera normale trasformare un diritto in un obbligo, una volta tanto sottraiamoci a questo rituale e prendiamoci per buona la simpatia di intenti del ministro Formica: egli ha scritto ai contribuenti dimenticando del tutto di essere in campagna elettorale, e solo perché mosso dalla soddisfazione di poter annunciare in prima

vera al ministro la seguente lettera: «Caro ministro Formica, ho il piacere di annunciarle che quest'anno, in virtù di una disposizione d'animo particolarmente onesta e volenterosa, ho deciso di pagare le tasse allo Stato. Questa decisione, che Lei senza dubbio accoglierà con favore, è il frutto di un lungo e proficuo periodo di riflessione nel corso del quale, insieme ai miei familiari e ai miei più stretti collaboratori, ho stabilito, generosamente, che tutto sommato questi quattrini sono di Vostra spettanza. So bene che la legge prevede, da parte mia, il pagamento delle tasse, ma sono propenso ad attribuire il merito della mia decisione odierna soprattutto alla mia esemplare onestà. Per il prossimo anno, vedremo. Cordiali saluti».

Quando i diritti diventano favori ricevuti e i doveri favori concessi, tutto diventa possibile. Anche il desiderio, fortissimo, di trasferirsi all'estero.

A PAGINA 7

Handicappato discriminato dalla scuola Il pretore multa i genitori

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PAZZANO. Ai danno si è aggiunta la beffa. Sono stati condannati a una multa di 210mila lire i genitori di un bambino handicappato che non è mai riuscito a entrare in aula perché la scuola non abbatte gli undici gradini che impediscono l'accesso della carrozzella sulla quale è costretto a muoversi. Nonostante le loro battaglie e le continue proteste i coniugi Rita e Pasquale Treccossi, di Pazzano, in provincia di Reggio Calabria, sono stati denunciati d'ufficio e alla fine condannati perché lano, il loro bimbo di undici anni non seguiva regolarmente le lezioni.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Pietro Bucalossi

ANTONIO CEDERNA

Assai modesto è il bilancio della decina legislativa per quanto riguarda le sorti di territorio e ambiente. Tre leggi sono state varate, quella per la difesa del suolo, che mediante i piani di bacino idrografico tende a prevenire a contenere erosione e alluvioni; quella che istituisce aree protette, parchi nazionali e regionali, per salvaguardare le caratteristiche fisiche e naturali del paese; e quella su Roma Capitale. Sono leggi importanti che tuttavia, come sempre capita da noi, vengono attuate e gestite assai male, se non distorte del tutto. La lacuna maggiore sta nel fatto che l'Italia è tuttora l'unico tra i paesi avanzati a non avere la legge fondamentale, quella sul regime dei suoli e degli immobili, che consente di espropriare a prezzi ragionevoli e quindi di praticare una pianificazione urbanistica finalmente nell'interesse generale, sottratta al condizionamento della speculazione.

In extremis l'opposizione è riuscita a bloccare alla Camera l'iter di un disegno di legge (approvato nel '90 dal Senato) che avrebbe avuto conseguenze perniciose; perché assegnava a ogni parte del territorio, escluse le zone sottoposte a determinati vincoli, un indice convenzionale di edificabilità: favorendo in pratica un'indiscriminata cementificazione a bassa densità. Fosse passata, sarebbe stato sancito per sempre un principio del tutto inaccettabile: secondo il quale il diritto di edificare sarebbe parte integrante del diritto di proprietà.

È proprio contro questo principio che si è battuto con determinazione una quindicina di anni fa un uomo politico scomparso l'altro giorno, che ci piace ricordare con rispetto: Pietro Bucalossi, repubblicano, che fu ministro dei Lavori Pubblici nel quarto governo Moro, dal novembre del '74 al febbraio del '76. La legge che porta il suo nome venne approvata nel gennaio '77 («Norme per l'edificabilità dei suoli»). Una legge memorabile perché, primo (per quanto annacquata dalla discussione parlamentare), instaura la separazione tra *ius edificandi* e proprietà, cosa per cui la licenza edilizia non è più un diritto ma una concessione; una concessione onerosa, e chi l'ottiene deve versare un contributo nelle casse comunali.

Secondo, stabilisce che l'attuazione del piano regolatore debba avvenire per piani pluriennali, con i quali il Comune seleziona gli interventi e stabilisce le priorità, evitando la crescita disordinata e la cieca urbanizzazione del territorio. Terzo, basa l'indennizzo degli espropri sul valore agricolo, moltiplicato per vari coefficienti. Quarto, prescrive che gli onori, cioè il contributo che il privato deve versare, venga aggiornato ogni anno. Costa che i successivi governi si sono ben guardati dal fare. E il risultato, come calcolano gli esperti, tra cui Vezio De Lucia già direttore generale dei Lavori Pubblici, è che i comuni hanno perso finora circa 10.000 miliardi. E poi si parla del collasso delle finanze comunali.

All'ignavia dei governi si sono poi aggiunte le micidiali sentenze della Corte costituzionale, che non ha riconosciuto la separazione dei diritti, e ha giudicato illegittimi gli indennizzi, in pratica ammettendo solo quelli basati sul valore di mercato. Ma altre ancora sono le benemerite del ministro Bucalossi, e la maggiore riguarda quell'altro problema italiano perenne che è Venezia.

Nell'aprile del '75 definì gli indirizzi del governo per la protezione e la valorizzazione dell'ambito lagunare e storico-artistico, e per la sua «vitalità socio-economica»: la decisione fondamentale è stata l'eliminazione della terza zona industriale, da restituire alla «libera espansione delle maree». Per attuare quegli indirizzi la regione Veneto avviò la formazione di un piano comprensoriale (Venezia più altri quindici comuni) che indicava le scelte essenziali per la salvaguardia del territorio lagunare. Redatto in un anno e mezzo, fu presto messo in un cassetto per le divisioni nella Dc e l'opposizione di De Michelis.

Non sfuggì nemmeno a Bucalossi la gravità di quella piaga italiana che è la mania autostradale, e gli sperper che comporta. Con legge dell'ottobre '75 ebbe il coraggio, in seguito alle conclusioni di una commissione di economisti ed esperti in economia dei trasporti, di bloccare la costruzione di nuove autostrade: per i loro costi proibitivi, per la nessuna valutazione della loro convenienza economica, per le migliaia di miliardi di debiti accumulati dalle società concessionarie.

Queste le meritorie imprese di un uomo che fu moderato nelle scelte politiche ma autenticamente riformatore nella pratica di governo. Dopo di lui le cose sono andate nel modo che sappiamo: dieci anni di Franco Nicolazzi, e infine Giovanni Prandini, con la ripresa della deregulation e dell'orgia autostradale, per decine di migliaia di miliardi, con le inimmaginabili conseguenze sui debiti, deficit e disavanzi della finanza pubblica.

Intervista a Emanuele Macaluso
La strana tregua fra il presidente e Andreotti dopo un singolare scambio di messaggi cifrati

«E adesso Cossiga difende Lima, perché?»

ROMA. Cossiga è appena arrivato in Sicilia, addirittura con qualche ora di anticipo rispetto ai programmi. Che ne pensa Emanuele Macaluso di questo viaggio, e anche di questo piccolo segnale dell'anticipo a sorpresa? Dal telefono sull'auto che lo porta da Palermo a Trapani, arriva una nota sarcastica.

Bisogna proprio dire che Salvo Lima resta forte anche da morto. L'eco delle polemiche sulla sua orribile fine ha fatto cambiare opinione a Cossiga: una capriola in ventiquattrore. Lui che non era andato ai funerali di quello che hanno definito l'ultimo viceré, ora - dopo la lettera a Andreotti, un'altra piroetta - arriva in Sicilia per un viaggio che, in questo clima e per questo contesto, non posso definire altrimenti che come una campagna elettorale per la Dc. Potenza di Lima: dopo la lunga guerra con la Dc, ecco Cossiga rendere un bel servizio al suo vecchio partito!

Pace o armistizio?
Armistizio, direi: firmato e sottoscritto con messaggi cifrati e ambigui. In questo senso considero esemplari e impressionanti i segnali mandati da Giulio Andreotti: quelle interviste in cui accenna al «brigatismo di nuovo genere», non nomina «qualcuno che vuole creare le condizioni per qualcosa», sospetta l'esistenza di «qualche desiderio occulto di una riforma dittatoriale» per razionalizzare un sistema che frana da tutte le parti.

Perché ti ha tanto impressionato il dire e non dire di Giulio Andreotti? Perché siamo abituati a considerarlo uomo che non tradisce mai i suoi veri sentimenti?
Qualcosa di più e di diverso. Il presidente del Consiglio ha mostrato, come mai in quest'occasione, scarsa lucidità, molta emotività, e atteggiamenti, assolutamente contraddittori. Ha detto che l'assassinio di Lima è un attacco alla Dc nel Sud dove il partito è più forte, facendone un pendant con l'attacco delle Leghe al Nord. Poi invece ha fatto intendere, coi riferimenti appunto ad un disegno eversivo, che potenti forze economiche e politiche - il partito trasversale? - starebbero gestendo un'operazione tale da configurarsi come un attacco alle libertà democratiche. No, Andreotti non è uno sprovvisto: non è possibile che il solo delitto Lima, per quanto delitto eccellente sia, lo spinga a conclusioni così generali...

Che cosa, allora, può averlo spinto tanto avanti nelle supposizioni?
Non lo so, ma abbiamo tutti il diritto di saperlo. Insisto: se egli ha informazioni o sospetti, valutazioni o anche

«Anche da morto Lima resta così forte da far cambiare opinione a Cossiga e da spingerlo a compiere un viaggio elettorale in Sicilia, pro-Dc». Emanuele Macaluso ragiona con «l'Unità» sugli sviluppi della clamorosa vicenda. «Andreotti ha mostrato scarsa lucidità e molta emotività: se sa parli, e lui sa certamente molte cose». L'ondata di cri-

minialità a ridosso del voto: «Il ministro Scotti dovrebbe dimettersi, fa rimpiangere persino Gava». E intanto il Psi vuole tornare al governo con questa Dc: «Un atto di irresponsabilità nazionale». La storia di un'auto blindata regalata a Lima: «Lui era un uomo molto accorto, se non se ne serviva più vuol dire che si sentiva sicuro».

A proposito di contraddizioni: tra le altre cose Andreotti ha pure ipotizzato che Lima possa essere stato colpito perché lo aveva sostenuto nei provvedimenti che avrebbero dovuto testimoniare di una stretta antimafia...

Torniamo alla Dc. Anna-spa tanto da ricorrere a Cossiga, e Cossiga è pronto a dare una mano...

Quindi non c'entra più il disegno eversivo. Via, la riflessione da fare mi pare un'altra. Questa: se si guarda indietro all'itinerario politico di Andreotti, si vedrà che, quando ha avvertito puzza di bruciato, lui non ha esitato a mollare forze di cui pure si era servito. Bastino gli esempi del Sifar e, più di recente, di Gladio (da qui, per inciso, la rabbiosa reazione di Francesco Cossiga). Ora si tratta di sapere se dietro tanti giri di parole e dietro tante contraddizioni non si nasconde ancora una volta un'operazione-sganciamiento.

Che cosa intendi? A che cosa ti riferisci in particolare?
Dico che Andreotti sa, sa molte cose anche sulla Sicilia. Forse sa persino dove trovare qualche bandolo

GIORGIO FRASCA POLARA

solo supposizioni, è bene e giusto che venga tutto fuori, il paese dev'essere messo in grado di difendersi. A meno che quello di Andreotti non sia invece un diversivo rispetto ad altri, più concreti elementi connessi alle vicende siciliane.

Stai chiamando direttamente in causa anche il Psi. Perché?
Per una semplice constatazione: che il puro e peggioramento delle condizioni dell'ordine democratico coincide con la crisi evidente di una lunga fase politica segnata dalla collaborazione strettissima tra Dc e Psi. Fosse solo un dato oggettivo. No: più i fatti s'incaricano di dimostrare che bisogna cambiare registro, e radicalmente; e, per restare nell'argomento della nostra conversazione, più le vicende siciliane confermano che restare sotto l'ombrello dei vecchi equilibri e dei compromessi più deteriori può inescutare sviluppi del tutto incontrollabili, più diventa assurda la richiesta socialista di una proroga della santa alleanza con la Dc. Questo, lasciamelo dire, è un atto di irresponsabilità nazionale, aggravato qui in Sicilia dall'assunzione da parte socialista di supporti chiacchieratissimi come quello dell'ex repubblicano Aristide Gunnella, sino a ieri alleato di Lima e chiamato ripetutamente in causa per corpositi fatti di mafia. Ecco, l'assassinio di Lima è l'atto estremo (ma anche l'ultimo, ne dubito assai...) cui può portare questo sistema di potere, da cui il Psi non si chiama fuori, talmente corroso da travolgere i suoi stessi protagonisti.

Attenzione. Non è solo un problema di partito. È anche una questione di immagine per il governo. La situazione dell'ordine pubblico e dell'ordine democratico sta precipitando, paurosamente. È semplicemente ridicolo che il ministro dell'Interno Scotti vada in giro a sostenere che è la reazione di una criminalità atterrita dall'incalzare dell'offensiva. La criminalità, e quella organizzata in particolare, è all'offensiva, altro che storie. Scotti avrebbe già dovuto dimettersi, è ancora in tempo a farlo prima che ci faccia rimpiangere persino Antonio Gava: mai la situazione dell'ordine pubblico era degenerata a tal punto, e mai per giunta in periodo elettorale. E in questo c'è una responsabilità politica più complessiva che non coinvolge solo la Dc.

Ma la Dc replica: la mafia sfida la politica. A parte un legittimo sottinteso (allora davvero Lima mediana), si può parlare davvero di una «autonomia» della mafia?

In una sola misura: quando teme che vengano meno certe mediazioni, appunto, e certe garanzie. Il delitto, a mio parere, matura proprio in un contesto in cui sembrano saltare tutte le vecchie mediazioni e i vecchi equilibri che Salvo Lima garantiva.

Nel commentare a botta calda su questo giornale l'assassinio di Lima, tu non avevi accennato ad un'ipotesi - che il delitto possa rientrare nella logica di una nuova strategia della tensione - che invece più tardi hai ripreso in un'intervista a «Repubblica». Come mai?

In quell'intervista ho risposto ad una domanda, e ho detto solo di non potere escludere anche questa ipotesi. Ma la mia sensazione è un'altra: propendo ancora, e nettamente, per la tesi che il delitto sia maturato all'interno del sistema di potere siciliano che - attenzione - è pura tana parte della vicenda nazionale. C'è bisogno di ricordare il ruolo di Scelba o di Restivo? Che questo è stato il laboratorio in cui è nato il centro-sinistra? Che Fanfani s'impossessò del partito anche e soprattutto grazie alle legioni organizzate da Gioia e Lima? Che Andreotti diventa un potente capocorrente solo quando Lima passa dalla sua parte? Ecco la valenza «siciliana» del delitto.

Un'ultima cosa. Il sociologo Pino Arlacchi, che di mafia s'intende, ha appena costruito un'ipotesi suggestiva: Lima ha troppo confidato nella sconfitta del clan dei Coriaroni (cui fanno capo anche i Greco usciti con le ossa rotte dal maxiprocesso) ad opera dei suoi amici, mafiosi, Bontade-inzerilto-Badalamenti.

È una ipotesi, e certo suggestiva, ma c'è un piccolo particolare che sfugge ad Arlacchi. Quando Bontade fu ucciso, i cugini Salvo - i potenti gestori delle esattorie siciliane che, come hai ricordato qualche giorno fa, si sono alleati una scuderia di notabili dc - regalarono a Salvo Lima un'auto blindata. Temevano che dopo Bontade potesse esser la volta di Lima. Mi domando: non solo il giorno che è stato ucciso, ma da tempo Lima non usava più quell'auto. Né aveva scorte ufficiali, che aveva rifiutato, o guardaspalle ufficiali. Era un uomo accorto, Lima. Non confidava: aveva fiuto, e si sentiva sicuro. Non prevedeva, o assolutamente nulla, o almeno non lo dava a intendere. È un altro mistero.



Ma la Dc replica: la mafia sfida la politica. A parte un legittimo sottinteso (allora davvero Lima mediana), si può parlare davvero di una «autonomia» della mafia?

In una sola misura: quando teme che vengano meno certe mediazioni, appunto, e certe garanzie. Il delitto, a mio parere, matura proprio in un contesto in cui sembrano saltare tutte le vecchie mediazioni e i vecchi equilibri che Salvo Lima garantiva.

Nel commentare a botta calda su questo giornale l'assassinio di Lima, tu non avevi accennato ad un'ipotesi - che il delitto possa rientrare nella logica di una nuova strategia della tensione - che invece più tardi hai ripreso in un'intervista a «Repubblica». Come mai?

In quell'intervista ho risposto ad una domanda, e ho detto solo di non potere escludere anche questa ipotesi. Ma la mia sensazione è un'altra: propendo ancora, e nettamente, per la tesi che il delitto sia maturato all'interno del sistema di potere siciliano che - attenzione - è pura tana parte della vicenda nazionale. C'è bisogno di ricordare il ruolo di Scelba o di Restivo? Che questo è stato il laboratorio in cui è nato il centro-sinistra? Che Fanfani s'impossessò del partito anche e soprattutto grazie alle legioni organizzate da Gioia e Lima? Che Andreotti diventa un potente capocorrente solo quando Lima passa dalla sua parte? Ecco la valenza «siciliana» del delitto.

Un'ultima cosa. Il sociologo Pino Arlacchi, che di mafia s'intende, ha appena costruito un'ipotesi suggestiva: Lima ha troppo confidato nella sconfitta del clan dei Coriaroni (cui fanno capo anche i Greco usciti con le ossa rotte dal maxiprocesso) ad opera dei suoi amici, mafiosi, Bontade-inzerilto-Badalamenti.

È una ipotesi, e certo suggestiva, ma c'è un piccolo particolare che sfugge ad Arlacchi. Quando Bontade fu ucciso, i cugini Salvo - i potenti gestori delle esattorie siciliane che, come hai ricordato qualche giorno fa, si sono alleati una scuderia di notabili dc - regalarono a Salvo Lima un'auto blindata. Temevano che dopo Bontade potesse esser la volta di Lima. Mi domando: non solo il giorno che è stato ucciso, ma da tempo Lima non usava più quell'auto. Né aveva scorte ufficiali, che aveva rifiutato, o guardaspalle ufficiali. Era un uomo accorto, Lima. Non confidava: aveva fiuto, e si sentiva sicuro. Non prevedeva, o assolutamente nulla, o almeno non lo dava a intendere. È un altro mistero.

Perché reputo sbagliato sottovalutare il documento del Pentagono

ANTONIO RUBBI

Il documento sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo, reso pubblico nelle sue parti sostanziali dal *New York Times* ed ampiamente ripreso dalla stampa internazionale, mi riporta alla memoria le impegnate discussioni che, con una delegazione della Uco (Unione europea occidentale), abbiamo avuto a Washington con esponenti di primo piano del Pentagono, del Dipartimento di Stato, del Consiglio di sicurezza, e di alcuni tra i più prestigiosi istituti della capitale americana. Era appena uscito, anche questo ad opera del Pentagono ed anche questo riportato dalla stampa, un analogo documento sulla individuazione delle sette regioni dalle quali potrebbero scaturire le più serie minacce alla sicurezza e alla pace del nostro pianeta nella seconda metà degli anni Novanta e all'inizio degli anni Duemila. Il colonnello Watkins, del Comitato di pianificazione strategica del Pentagono, ci invitò a non dare troppo credito a questo tipo di elaborazioni ma a concentrare l'attenzione sui cambiamenti di strategie che si impongono dopo la fine della guerra fredda. Ora che le minacce possibili cambiano segno e dislocazione cosa dovevano fare gli Usa e i loro alleati, quali compiti attribuire alle organizzazioni interatlantiche e in primo luogo alla Nato? Gli Stati Uniti non volevano ripetere l'errore commesso all'indomani della prima guerra mondiale e non avevano intenzione di ritirarsi in casa loro, anche se gli europei non dovevano sottovalutare le riaffioranti spinte all'isolazionismo (una eco l'avevamo avvertita alla Brookings Institution) ed anche ritorni umori di supremazia totale (il clima registrato alla Heritage Foundation). «Ma noi non vogliamo né ritirarci dai nostri impegni, né dominare il mondo». Alle nuove condizioni che si erano determinate corrispondeva una riduzione pianificata, entro il 1995, di circa il 40% del dispositivo militare e degli effettivi, compresa la riserva. Con l'ausilio di diapositive e tabelle ci venne mostrata, arma per arma, la prossima riduzione delle forze interne ed impegnate all'esterno, «soprattutto nel teatro europeo. Gli Usa, però, avevano bisogno di capire bene quale fosse la posizione degli europei, in che termini pensavano ad una difesa europea, in che rapporti sarebbe stata questa con la Nato e quali funzioni dovevano aspettare alla Uco. Le risposte dei membri della delegazione riflettevano l'incertezza e la diversità che, anche dopo Maastricht, permangono tra i paesi europei sul delicato problema di una difesa autonoma: inglesi ed olandesi decisamente a sostegno di una visione integrata nella Nato, tedeschi e francesi, soprattutto questi ultimi, per una difesa marcatamente europea, con la Uco come strumento operante per la Comunità europea in questo settore. Noi e gli spagnoli a sostegno di una reale partnership nell'alleanza tra europei e Stati Uniti e per una identità di difesa europea non in alternativa alla Nato.

Alla luce di queste esperienze le vicende di questi giorni, sorte con la pubblicazione del documento del Pentagono, seppure ora ridimensionato dalla stessa Casa Bianca, proporzionano non di meno alcune riflessioni. Non c'è dubbio che negli Stati Uniti si è aperto un intenso dibattito sulle opzioni strategiche da effettuare, esaurite strategie e dottrine, politiche e militari, che hanno imperato per oltre 40 anni. Contrariamente al colonnello Watkins, io penso che sarebbe sbagliato sottovalutare le spinte e gli umori che si riflettono nel documento reso pubblico dal *New York Times*. Nell'inquietudine e travagliata società americana di questi tempi, non meno che in certi ambienti politici e militari, la determinazione di imporre una volontà ed un potere unipolare Usa è sicuramente presente. C'era anche lo scorso anno in una certa interpretazione dell'intervento nel Golfo Persico, c'è oggi nell'accanimento con cui si vorrebbero colpire la Corea del Nord e altri paesi, mentre si sta molto attenti a non implicarsi nelle vicende jugoslave e balcaniche. Ma c'è anche, e fortunatamente ben presente e rappresentata, quella parte di società e di personale politico e militare che si interroga su equilibri di maggior sicurezza con meno armi, meno conflitti, meno antagonismi e più collaborazione tra i diversi soggetti internazionali. Verso questa parte dovremmo rivolgerci, per aiutarla ad affermarsi, bloccando con ciò disegni di supremazia universale. Ma lo possiamo fare in un solo modo: rispondendo unitariamente alle domande che ci siamo sentiti rivolgere a Washington sulla difesa comune europea e su come cominciare a costruire un nuovo sistema di sicurezza collettivo nel nostro continente e nel mondo. Ma allora occorre che si riprenda il discorso interrotto sulla trasformazione in senso politico della Nato e su un suo riaccordo con la Csece. Tanto più oggi che nel Consiglio di cooperazione nord-atlantica sono entrati a far parte quasi tutte le Repubbliche sovietiche ed i paesi dell'Est la riforma della Nato e un sistema di sicurezza europeo non sono più procrastinabili.

È bisogna, infine, che si rilanci il ruolo delle Nazioni Unite. È quasi incredibile che l'Onu, proprio nel momento in cui assume ruoli sempre maggiori ed è impegnata in prima persona, in Jugoslavia e in Cambogia, rimanga ignorata nel dibattito e nei progetti dei nuovi equilibri da costruire nel dopo-guerra fredda. Nei nostri colloqui a Washington non c'è stato interlocutore americano che se ne sia ricordato. Ma una vera severità per tutti ed un possibile governo dei processi mondiali può essere garantito solo dalla intera comunità degli Stati. Non basta ricordarsene ogni tanto, come ha fatto il presidente del Consiglio Andreotti nel suo incontro con Butros Ghali: occorre ispirare a questi obiettivi la politica estera della Comunità e dei singoli governi europei ed agire di conseguenza. È qui che ancora non ci siamo.

ELLEKAPPA



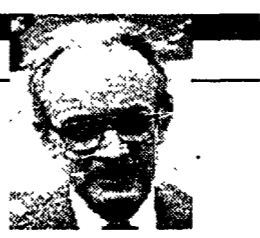
Ho scoperto che sarebbero a mia disposizione, se fossi candidato, i signori Luigi Portelli e Andrea Carminati, tel. 02/26920400. Me ne ha dato notizia una lettera a firma congiunta di due ditte, la Cedas e la Orgral, che comincia con questa frase lapidaria: «Catturare il consenso degli elettori è sempre più difficile». La missiva prosegue: «Molti ritengono che il mezzo più efficace sia la propaganda televisiva, ma negli Stati Uniti invece il mezzo più usato è il *direct mailing*. Una lettera personalizzata, indirizzata ai propri potenziali elettori, amplifica l'attenzione verso il candidato e costa poco. Naturalmente il messaggio deve essere chiaro e l'indirizzo scritto in originale, evitando etichette e altri elementi dimassificazione che fanno finire le missive direttamente nel cestino. Per un buon successo della Sua campagna elettorale le mettiamo a disposizione i nostri servizi di gestione banca dati; tipografici; personalizzazione

con stampa laser; imbustamento; postalizzazione». Seguono i nomi soprindicati delle persone a disposizione per informazioni e preventivi e infine gli auguri di successo, anche se questi potrebbero apparire superflui perché esso è quasi sicuro, col *direct mailing* (in quasi-italiano sarebbe postalizzazione, ma la parola non c'è ancora, nei vocabolari). In futuro sarà collocata dopo *postaggio* e *postale*, subito prima di *postazione*, che è, scusate la digressione analitica, una parte dell'intestino embrionale che fortunatamente scompaia prima della nascita; altrimenti, non so come faremmo).

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
A caccia di voti col «direct mailing»

simbolo e il numero da votare. Ne ho quasi nostalgia, perché almeno non ci prendevano in giro facendoci credere che qualcuno tenesse particolarmente a entrare in comunicazione con noi, in modo specifico e quasi esclusivo. Io mi ritengo tuttavia fortunato, perché trovo nella buca - lo devo soprattutto a questa rubrica - anche lettere davvero personali, come quella inviata da Cattolica: «Caro compagno, ti prego tenete duro perché nel caso contrario la borghesia ci fa a pezzi. Voi avevate proposto ai socialisti di fare un governo di sinistra e questo era l'anno buono; ma i

socialisti sono troppo ambiziosi, vorrà dire che sarà il popolo a decidere. Noi in famiglia abbiamo sempre votato per il Partito e ora votiamo per il Pds perché è l'unico partito dei lavoratori. Ti invio un caro saluto, compagno Colonna Giuseppe». Non credo proprio che le ditte Cedas e Orgral, anche se altamente specializzate, sarebbero capaci di formulare una lettera così personale.



vincolato a un particolare collegio. La fatica dei viaggi è ampiamente compensata dalla varietà dei contatti umani: più ancora, in queste settimane, dal constatare che quasi ovunque si stanno superando i piagnistei e le recriminazioni che ci hanno afflitto troppo a lungo. Note anche un'altra novità: negli «incontri», che chiedo di svolgere sempre a domanda e risposta (che è il mezzo più efficace per spiegarsi, ma soprattutto per capire quel che pensano gli altri), quasi sempre chi fa l'obiezione, il suggerimento, la critica o la richiesta comincia col dire: «Io penso che...». Fino a

poco tempo fa diceva spesso: «Noi pensiamo...», riferendosi alla mozione o alla corrente di appartenenza. Se viene usato il noi, adesso, quasi sempre è per dire il Pds. Non so quanto ciò potrà influire sul voto: ma certamente è decisivo nel mobilitare il *direct mailing*, o per meglio dire il *direct speaking*, il parlare direttamente e personalmente ai singoli elettori, che è la nostra arma migliore.

Qualcuno, quando riferisce queste impressioni, mi dice: «È vero, ma ci hanno anche aiutato Cossiga da un lato, Craxi dall'altro, quando ha accennato al sorpasso; ciò ha posto molti in allarme, e a volte ha convinto a spostare il voto dalla Rete o da Rifondazione al Pds, per evitare questo rischio». Quel che ci ha aiutato, obiettivo, è la posizione ferma e coraggiosa che abbiamo assunto su Cossiga avendo di mira non l'interesse del partito, ma quello della nazione. È l'aver criticato l'accordo di potere tra Psi e Dc per la pros-

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni
Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castellini, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4155305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menacchia
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3592.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Terremoto mafioso



Il capo dello Stato: «La forza legittima contro la mafia Ma se servono leggi eccezionali allora io firmo» Appello alle forze politiche: «Non speculate sui morti» E poi riafferma di essere, in questa fase, l'unico potere

«Pronto ad uscire dallo Stato di diritto»

In Sicilia il proclama di Cossiga: «Saremo spietati»

«La mafia è una lebbra. Se per debellarla occorre essere spietati, lo saremo. Se occorre fuoriuscire dallo Stato di diritto io sono pronto a firmare».



Il presidente Francesco Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA PALERMO. Si spara in qualche angolo della città. Le voci che gracchiano nelle radio trasmittenti della polizia sono ancor più concitate di quella con cui Francesco Cossiga annuncia di essere pronto a firmare, se necessario, anche provvedimenti straordinari per passare a una fase spietata di lotta alla mafia.

E poi, alla domanda più scabrosa, quella sul perverso connubio tra mafia e politica, il presidente replica: «Mi sembrerebbe strano che la mafia non avesse infiltrato tutto e tutti...».

«E' una sfida», proclama Cossiga. In nome della quale è pronto a tutto. Anche a fuoriuscire dallo Stato di diritto.

«Non ancora dallo Stato democratico, perché tutti gli Stati democratici conoscono la gestione d'emergenza», precisa il presidente.

«E' una sfida», proclama Cossiga. In nome della quale è pronto a tutto. Anche a fuoriuscire dallo Stato di diritto.

La Malfa spara ancora a zero ma apprezza i «toni civili» di Forlani e Andreotti Craxi polemico con l'Edera Zuffa Dc-Pri ma si cerca di ricucire

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ci fa piacere che Forlani non abbia fatto proprii fuori misura».

«Il grande equivoco». «Fino a quando la Dc rimane con questa sua forza attuale - prosegue La Malfa - avremo una continuità che è oggi la malattia più grave del paese».

Istituita una oscura commissione, d'accordo con palazzo Chigi. La «riforma» punta ad unificare gli 007? Il comitato parlamentare non ne sapeva niente. Intanto parte il gruppo sull'ordine pubblico

Il Quirinale «studia» i servizi. Vuole tornare al Sifar?



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Una commissione sulla ristrutturazione dei servizi segreti. Con un'ennesima mossa a sorpresa, Cossiga è riuscito a farla insediare al Quirinale «in attuazione della deliberazione presa al Supremo consiglio della Difesa».

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'ipotesi circolava da tempo: «contro-riformare» i servizi segreti, ridurli da due ad uno, come ai tempi del Sifar.

«L'espansione «presidenzialista» di Cossiga e la sua antica passione per i servizi segreti hanno fatto sì che l'oscura ristrutturazione di cui si dovrà occupare la commissione insediata al Quirinale si sovrapponga alle attività del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti».

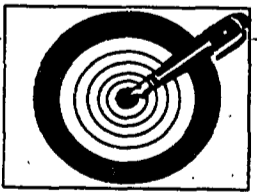
«Dure critiche anche da Cesare Salvi, ministro ombra per la Giustizia: «È un messaggio inquietante che richiama in causa quel mondo dei poteri segreti ai quali Cossiga è stato e continua a essere legato».

«Un problema, per ora, apertissimo. È stato molto, invece, quello che riguarda un'altra commissione. Il presidente del Consiglio ha ufficialmente annunciato di aver insediato un gruppo di studio sulla «riforma dell'ordine pubblico».

Martelli in tv moltiplicato sei

Mentre assistevamo, ieri, alla tribuna elettorale della lista Federalismo-Pensionati, ci è venuta una idea: fondare un premio nazionale, il premio Halcion - dal nome di un noto sonnifero - che il 5 aprile attribuiremo alla trasmissione televisiva risultata più efficace nel conciliare il sonno.

TELEURNA



SERGIO TURONE

Confronto con Ruffolo, Giolitti, Villari e Levi sul libro di Napolitano

«Una sinistra divisa alle urne: speriamo sia l'ultima volta...»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Spero che sia l'ultima volta che facciamo una campagna elettorale su due sponde diverse».

sario Villari, Arrigo Levi e, fuori programma, Joseph La Palombara, docente di Scienze politiche all'Università di Yale

mi di prospettiva lasciati aperti dal processo di cambiamento, per Villari «ancora incompiuto», dal Pci al Pds.

ve di conseguenze, per Antonio Giolitti è significativo che oggi la sinistra si possa porre il problema di completare con la destra, «liberata dell'ossessione della diversità e dalla conseguente paura dell'omologazione».

Terremoto mafioso



Il ministro dell'Interno ascoltato su Lima a San Macuto «Hanno deciso di lasciare in terra altri cadaveri eccellenti Prepariamoci, il problema non si risolve licenziando me» Violante: «Il capo del governo spieghi le sue ipotesi»

«Sarà un calvario con altri morti...»

Scotti lancia l'allarme. Il Pds: «L'Antimafia senta Andreotti»

Dopo l'omicidio Lima aspettiamoci altre reazioni della mafia. «Prepariamoci ad affrontare un Calvario doloroso, parla di altri morti eccellenti». È l'allarme che il ministro dell'Interno ha lanciato ieri alla commissione Antimafia. Scotti ha ripetuto la tesi che le cosche sarebbero rese ancora più aggressive dall'attacco dello Stato. Violante chiede che l'Antimafia convochi Andreotti.



Il ministro Vincenzo Scotti

ROMA. Uno Scotti triste, ingobbito, allarmato, parla per oltre un'ora davanti ai quaranta parlamentari della Commissione Antimafia. Il ministro dell'Interno scandisce le date dell'ultima mattanza del Far West Italia: giorni di fuoco, segni da un delitto che scuote il sistema politico italiano, quello del signore delle preferenze democristiane in terra di Sicilia Salvo Lima. E avanza una previsione raggelante: «Ci aspettiamo altre reazioni della mafia». Il ministro non improvvisa nulla. Ed afferma: «Non si può sfuggire al problema collaudando l'illusione di cambiare un ministro dell'Interno per risolvere una questione così difficile». Ha di fronte una relazione già scritta e sillaba le parole di una previsione fosca: «Se la de-

mocrazia italiana vuole salvarsi da un condizionamento crescente della criminalità, allora dobbiamo essere tutti pronti ad affrontare un calvario doloroso, fatto anche di morti eccellenti». Parole inquietanti, interrogativi pesanti come sassi. Chi sarà la prossima vittima e dove le calibro 38 dei soldati dell'esercito mafioso colpiranno ancora? E inoltre, quale significato dare a quella telefonata anonima giunta alla procura di Palermo il giorno dopo l'assassinio dell'esponente andreettiano siciliano: «La lista non si ferma a Lima»? E come interpretare l'allarme lanciato dal procuratore generale di Palermo, Bruno Siciliani, «dopo Lima altri cadranno»? Alla fine della riunione il ministro non dice di più, per i cronisti solo

un laconico «arrivederci». Ma il sasso è lanciato. «Cosa Nostra - aggiunge Scotti - ha deciso di cospargere il terreno della lotta politica di cadaveri eccellenti, avvalendosi delle tecniche raffinate proprie del brigatismo eversivo». Il ministro ripete la tesi già espressa alla Camera il giorno dopo il delitto dell'eurodeputato palermitano. Di fronte all'azione inci-

siva dello Stato, la criminalità organizzata reagisce «con la ferocia spietata della belva ferace che vede messe in discussione le sue attività e si sente pressata nella sua tana». Non si tratta, chiarisce Scotti rispondendo alle critiche, «né di ottimismo né di tranquillità e neppure di una autodifesa», ma della consapevolezza che la mafia «opera con una ferrea

logica di comportamenti. Dobbiamo sapere, infatti, «che stiamo toccando, consapevoli o inconsapevoli, equilibri delicatissimi di Cosa Nostra: aspettiamo altre reazioni». Mafia, camorra e 'ndrangheta, quindi, reagiscono all'offensiva dello Stato. Una tesi che per Luciano Violante «colide» apertamente con le analisi fatte dal capo del governo a poche ore dall'assassinio di Lima. «Andreotti non è una persona che parla a vanvera - dice il vicepresidente dei parlamentari del Pds - la sua analisi sul delitto Lima è diversa da quella del ministro dell'Interno». E allora, chiede, il presidente del Consiglio venga ascoltato dall'Antimafia. Chiarisce le cose dette ai giornali col cadavere di Lima ancora caldo: quel delitto va ricondotto ad un desiderio politico occulto messo in atto da poteri interessati ad una soluzione autoritaria della crisi italiana. Abbandonando la sua tradizionale prudenza, il capo del governo non aveva respinto l'ipotesi che dietro questo omicidio vi sia l'inquietante scenario della corsa al Quirinale. «Sarebbe un modo terribile di fare politica, inoltre ci sarebbe un altro candidato che usa questi metodi, e bisognerebbe scoprire chi è». «Nello stesso giorno - ha aggiunto Violante - Cossiga inviava ad Andreotti una lettera di apparente solidarietà, nella quale sosteneva di "assumere la garanzia del corretto esercizio delle funzioni attribuitgli" (al presidente del Consiglio), quasi che dopo l'omicidio Lima il capo dell'esecutivo non fosse più nella posizione delle sue funzioni». Un quadro inquietante. Bisogna «diradare equivoci e scongiurare manovre che possono condizionare la vita politica nei prossimi mesi in modo antidemocratico e anticonstituzionale», ha concluso Violante. Accetterà il presidente del Consiglio di parlare davanti all'Antimafia? È di dire le cose che sa sul delitto del suo braccio destro in Sicilia? L'Antimafia ha accolto la proposta di Violante, e il presidente della Commissione, Gerardo Chiaromonte, ha annunciato che avvanterà ai presidenti di Camera e Senato, «ormai richiesta» per l'audizione di Andreotti.

Sull'omicidio Lima il presidente del Consiglio è tornato ieri, nel corso di un dibattito sulla criminalità organizzato dall'Unicri, un istituto specializzato dell'Onu. «Spero che i morti facciano meditare - ha detto - spero che ci sia maggiore collaborazione tra le forze politiche, per consentire una maggiore legalità e rispetto per le persone e le famiglie». Andreotti va con la mente alla sconfitta del terrorismo, resa possibile dalla «grande compattezza di tutti, delle forze politiche, sindacali e culturali». «Ma - ha poi sottolineato - rispetto alla possibilità di scongiurare la mafia, se dovessi vedere ciò che accade in questi giorni, sarei un po' meno ottimista». A Palermo, Castellammare, e poi Taranto - dove sono già tre gli attentati politici dall'inizio della campagna elettorale - la criminalità ha deciso di partecipare alle elezioni. E lo Stato? Al centro delle polemiche proprio la formazione delle liste per Camera e Senato. C'è il codice di autoregolamentazione accettato da tutti i partiti. Ma quante sono le violazioni? Quanti i candidati in odore di rapporti con i boss? Scotti non promette nulla. I prefetti, dice, sono stati già avvertiti per analizzare la posizione degli aspiranti parlamentari, ma un quadro completo, il ministro lo fornirà «prima della convocazione delle nuove Camere». Solo dopo le elezioni, quindi,

Napolitano: «Gravissime dichiarazioni di Andreotti»



«Questa campagna elettorale è dominata da un fatto gravissimo, quello per cui il capo del governo si rivolge al pubblico a forza oscura per dire loro "votate contro"». «Volete colpire me», dall'azione di queste stesse forze oscuri nascerrebbe addirittura il desiderio di modifiche in senso dittatoriale del quadro istituzionale. Lo ha detto ieri Giorgio Napolitano (nella foto), del Pds, nel corso di un incontro con i giornalisti. Quindi Napolitano ha sottolineato il silenzio dei partiti di governo su alcune questioni scottanti per il paese, quali la politica internazionale, il trattato di Maastricht. Sulle prospettive di governo dopo le elezioni il leader dei riformisti ha detto che «il Psi è in difficoltà, per la scelta improvvisa di avere impertinato la propria campagna elettorale sulla stabilità e di aver affermato già dal novembre scorso di voler rinnovare l'alleanza con la Dc».

Spadolini: «La criminalità, una sfida drammatica»

«La criminalità organizzata rappresenta la sfida più difficile e drammatica dopo gli anni tragici del terrorismo. Lo ha affermato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il quale ha sottolineato che la criminalità è un problema che non è solo un problema italiano, ma un problema globale dello Stato secondo una logica invidiosa, il cui obiettivo è la delegittimazione totale dello Stato, la sopraffazione di ogni argine istituzionale».

Orlando conferma i giudizi esposti su Salvo Lima

Leoluca Orlando, leader della Rete conferma tutti i giudizi espressi dopo l'assassinio di Salvo Lima. «È un delitto che non può essere avvicinato agli omicidi Mattarella, Chinnici e Dalla Chiesa», aveva detto. E ieri, parlando con i giornalisti a margine della presentazione degli aderenti all'assalto dello Stato, ha aggiunto: «Confermo tutto e per intero. Del resto, non sono cose nuove. Sono le stesse che dico da anni».

Elezioni in tv La tribuna di Funari sarà allungata

Gianfranco Funari allungherà di un quarto d'ora lo spazio che ogni giorno nella sua tribuna di Rai 1 dedica al politico italiano dedica ai politici in corsa per le prossime elezioni politiche. Saranno in ogni puntata quattro e non più tre i candidati. «La tribuna elettorale che partono da un milione e mezzo di ascolto e arrivano fino a punte di due milioni e mezzo non si trovano certo dietro l'angolo», ha dichiarato Funari. L'indicazione di questo allungamento è arrivata a Funari dall'editore, ma dietro c'è comunque lo zampino dei politici interessati.

I candidati si sottoporranno alla macchina della verità

Riusciranno a mentire anche alla macchina della verità? I politici che nel corso della trasmissione «In voto vent'anni», in onda da domani su rete A, si sottoporranno alla verifica dello strumento già utilizzato in altre trasmissioni. Rosarno, infatti, interviene con Aniasi, Steppa, La Malfa, Roggioni, Formigoni, Pillitteri, Altissimo, Cariglia, Vizzini.

Piccole industrie «I politici sono corrotti»

Ambigui, attenti solo agli interessi di gruppi e di amici, emiei, spregiudicati, incapaci di progettare e realizzare, sono i politici. È il giudizio espresso da alcuni membri dell'associazione di piccole e medie industrie di Bologna, chiamati a rispondere nell'ambito di un sondaggio. Si sono espressi 254 imprenditori, il 20% degli iscritti. Ma nonostante i giudizi espressi gli imprenditori hanno detto di essere «cucio propensi a soluzioni politiche avventurose ad accettare la privatizzazione di servizi e aziende pubbliche».

Costeranno 700 miliardi le elezioni politiche

Costeranno 700 miliardi le prossime elezioni politiche. Tanti soldi per pagare scrutatori e presidenti di seggio, per i costi di stampa, per gli straordinari di quanti dovranno mandare avanti la macchina elettorale. La cifra è più alta rispetto agli scorsi appuntamenti elettorali in quanto questa volta saranno adottate le schede coi simboli colorati, grigie per la Camera, gialle per il Senato. Le tipografie che le stamperanno saranno sorvegliate per tutto il tempo in cui saranno impegnate in questo lavoro, onde evitare brogli e montaggi.

No all'appello della Cei di 16 candidati cattolici

Hanno respinto l'appello all'unità dei cattolici, ribadito dalla Cei, sedici candidati cattolici nelle liste di Verdi, Pds, Rete e Rifondazione comunista. «Non c'è democrazia senza laicità. E laicità non è disimpegno e neppure solo tolleranza: è accettazione dell'altro, riconoscimento della dignità della sua persona e rispetto delle sue convinzioni ideologiche, religiose, politiche», si legge nel documento firmato da Bonzoni, Bontadeo, Colasanti, Franzoni, Giolitti, De Biasi, Guastardella, Gentilini, Terolingo, Masina, Mattioli, Melandri, Onorato, Peyretti, Russo Spena, Scaila e Tartaglia.

GREGORIO PANE

Parla un testimone dell'agguato: «Sono uscito dalla villa, quei due sulla Kawasaki avevano il casco, non li riconoscevo» «Salvo è salito in auto, poi è tornato indietro, aveva dimenticato un'agenda. Con lui avevamo parlato delle candidature»

«Ho visto i killer di Lima sfrecciare in moto...»

Parla il testimone che ha seguito Salvo Lima nella sua ultima ora di vita. Il testimone che ha visto arrivare i killer a bordo della motocicletta. E racconta del contrattacco che costrinse Lima a ritornare a casa. Spiega perché l'europarlamentare dc si trovò proprio su quella Opel Vectra non blindata. Ricorda la abitudini, gli aneddoti, le letture di un capo andreettiano che non temeva imboscate.

tiamo questo racconto sull'ultima ora di un potente dc di Sicilia. Testimone: «Onorevole, si è alzato adesso?». Salvo Lima: «No. È già venuto a farmi visita Mario D'Acquisto, dovevamo parlare di alcune cose, ma se ne è già andato...». Testimone: «Posso aspettare qui?». Salvo Lima: «Sì. Ma sta arrivando Calogero Puma. Forse è meglio che mi aspetti nell'altra stanza...». Il testimone è una delle ultime persone che hanno visto in vita Salvo Lima. È un amico di famiglia. Era un habitué della villa di Mondello. Ha incrociato i motociclisti con il casco che qualche minuto dopo avrebbero assassinato l'europarlamentare. È il testimone che ci consentirà di ricostruire con esattezza tempi e modalità dell'agguato. Ma è anche la persona adatta per avvicinarci al ritratto domestico del grande potente politico siciliano, che ce ne farà cogliere tratti e abitudini private, aspetti sconosciuti, debolezze nelle sue poche ore di relax. È un testimone di parte, quello che abbiamo incontrato alle 13 di ieri in un bar sotto l'abitazione di Giovanni Falcone, di parte come lo erano tutti coloro i quali frequentavano la stretta cer-

chia di casa Lima, dalle 8 alle 10 del mattino, amici, fedelissimi supporter, compagni anche di tavolo verde, e non tutti andreettiani doc. Testimone: «Quella mattina, appena è arrivato Calogero Puma, l'onorevole Lima si è appiattito nel suo studio. Hanno parlato da soli. Dovevo sapere che questo era un rituale preciso. Amava trascorrere in casa le prime due ore della giornata. Chiunque poteva andare a trovarlo, ma se lui non gradiva l'argomento della conversazione non c'era nulla da fare: rimandava l'interlocutore ad altra parte della giornata, nel suo ufficio di via Emerico Amari. Adoperava un antichissimo modo di dire siciliano per indicare questo suo ozio mattutino: «Mi piace squagliare l'acquazzina». Cioè: squagliare la rugiada. Cioè: fare niente. Anche nel primo mattino del suo ultimo giorno di vita, Salvo Lima, padrone fondatore della corrente andreettiana di Sicilia, europarlamentare con 250mila preferenze, squagliò l'acquazzina. Testimone: «Puma se ne andò alle 9,30 in punto, Lima allora tornò in salone. Nel frattempo era arrivato il professore Li Vecchi che era venuto a prenderlo, e pochi attimi dopo l'assessore Liggio. Lima chiese alle due inser-

vienti filippine di rifare il caffè e tutti insieme iniziammo a chiacchiere del più e del meno». Di che cosa? «Qualche battuta sulla campagna elettorale. Era convinto che per la Dc non fosse un momento facile, ma era anche convinto che la Sicilia sarebbe andata avanti. Manifestò qualche preoccupazione per il suo candidato al Senato, nel collegio di Palermo-uno, Antonino Palazzo. Era, la sua, una preoccupazione dovuta alle caratteristiche di quel collegio. Ricordo che disse: «Quel collegio è una brutta bestia. Vi ricordate Paolino Bevilacqua (fu sindaco di Palermo a metà degli anni 60, ndr)? La prima volta fu bocciato. Poi fu eletto due volte consecutive. Poi di nuovo bocciato». Forse fu l'unico riferimento alla campagna elettorale. Quindi si parlò d'altro...». Il professor Li Vecchi raccontò a Lima che gli avevano proposto di acquistare il quadro di un pittore, del quale non ricordo il nome, e che gli avevano chiesto 24 milioni. Lima, che conosceva quell'artista, gli rispose che il giusto prezzo era invece 10 milioni. Non ci fu il tempo per altre chiacchiere. Ci alzammo tutti. Lima si mise il soprabito e ci ritrovammo sulla soglia di casa.

Prima di chiudere la porta ci ripensò e lasciò la sua borsa dicendo che non gli serviva. Sull'auto guidata da Li Vecchi, e in quell'auto prese posto anche Liggio che era arrivato lì con l'autista e macchina dell'assessore. Lima, volle usargli una delicatezza, perché se avesse preso posto nell'altra vettura Liggio sarebbe rimasto solo. Anch'io mi sono diretto verso viale Regina Margherita. L'auto di Lima, poco dopo la partenza, tornò sui suoi passi. Seppi dopo che l'onorevole si era dimenticato la rubrica. All'autista dell'auto auto venne detto di precederli all'hotel Palace, dove erano diretti tutti per i preparativi di una cena in onore del presidente del Consiglio Andreotti, prevista per il 23 aprile... ecco perché si sono ritrovati soli in via delle Palme, dove sarebbe scattato l'agguato. In quella via di Palermo dove Li Vecchi e Liggio sentivano in auto qualche minuto dopo - la pioggia dei proiettili, e assisteranno alle ultime battute di un'autentica caccia all'uomo.

Testimone: «Sa cosa ho imparato da Salvo Lima? A diffidare del gioco delle carte. Lui era un giocatore abilissimo. A capodanno era andato a Montecarlo. Una volta si tro-

Non all'appello della Cei di 16 candidati cattolici

Hanno respinto l'appello all'unità dei cattolici, ribadito dalla Cei, sedici candidati cattolici nelle liste di Verdi, Pds, Rete e Rifondazione comunista. «Non c'è democrazia senza laicità. E laicità non è disimpegno e neppure solo tolleranza: è accettazione dell'altro, riconoscimento della dignità della sua persona e rispetto delle sue convinzioni ideologiche, religiose, politiche», si legge nel documento firmato da Bonzoni, Bontadeo, Colasanti, Franzoni, Giolitti, De Biasi, Guastardella, Gentilini, Terolingo, Masina, Mattioli, Melandri, Onorato, Peyretti, Russo Spena, Scaila e Tartaglia.

GREGORIO PANE

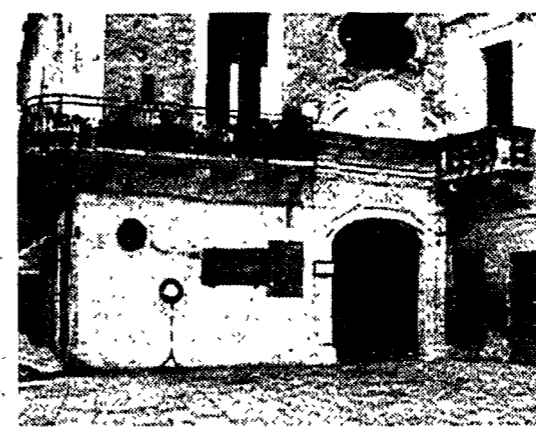
Dove comandano le cosche. Abusivismo, racket, minacce e Sacra corona unita Francavilla, tra Brindisi e il Far West Affari e attentati per una guerra nella Dc

A Francavilla Fontana, ricco comune del Brindisino, la situazione precipita. Le lotte all'interno della Dc rendono il clima, in vista delle elezioni politiche, drammatico. Attentati al vice sindaco e all'ex segretario della Dc, minacciato con la pistola un mese fa. Legami tra Sacra corona unita e politica, denuncia Antonio Bagnone della commissione Antimafia. Il marcio è nell'amministrazione comunale.

edile, a dirlo lunga su una escalation di violenza che può esplodere da un momento all'altro. «Francavilla», afferma Raffaele Iaria capogruppo della Quercia in consiglio comunale, è ormai come una città siciliana. «Stiamo assistendo ad una furibonda lotta all'interno della Dc (che ha 22 consiglieri su 40) per il controllo del potere, che significa anche controllo sul territorio. Una lotta con due protagonisti: Ammaturo e il sindaco. Giuseppe Attanasì, omonimo nonché cugino del vice sindaco. Il primo cittadino è di fatto una creatura dell'ex segretario della Dc, ma ora vuole diventare il vero capo dello scudo crociato locale. E l'asprezza della lotta la si ricava dalle dichiarazioni pesantissime che da una parte e dall'altra sono state rilasciate dopo l'intimidazione subita un mese fa da Ammaturo. Così tutto può accadere da qui al 5 aprile prossimo». Le avvisaglie

che qualcosa di grave bolle in pentola si sono avute il 13 febbraio scorso, quando due motociclisti, con casco, si sono avvicinati ad Ammaturo e gli hanno puntato una pistola al collo. «Ti diamo tre giorni di tempo», hanno intimato al leader della Dc francavillense. Per fare cosa lui sostiene di non sapere. Ma l'episodio in realtà ha reso manifesta la guerra di potere all'interno della Dc, esplosa clamorosamente in consiglio comunale qualche giorno dopo. Lì il capogruppo Cosimo Verola ha denunciato l'episodio, segnalando «una probabile pista politica» alle dimissioni che Ammaturo dopo l'attentato ha ratificato al partito. Ma il sindaco ha sconsigliato il capogruppo. «Sono convinto - ha dichiarato poi Verola - che Attanasì, sostenendo la tesi legata al racket delle estorsioni vuole allontanare ogni zona d'ombra dall'attività amministrativa». Ma

per spiegare l'episodio Ammaturo afferma che «c'è collusione fra gli amministratori pubblici e la malavita» e dichiara a un giornale (poi smentito) che il sindaco «è il mandante degli attentati, dell'aggressione con la pistola». Ma dice di più: «Gli studi di molti assessori sono infestati di malavitosi; la criminalità organizzata fa il bello e il cattivo tempo a Francavilla anche attraverso il pilotaggio delle gare d'appalto». Senza pelli sulla lingua Ammaturo parla quindi di connivenza tra politica e mafia, che qui si chiama Sacra corona unita. Poi però smentisce queste dichiarazioni. Ora Ammaturo ha davvero paura. E così risponde attaccando innanzitutto l'amministrazione comunale, di cui è stato sindaco per sei anni e che ha poi continuato «a controllare», dal 1985 in poi, facendo eleggere Attanasì. Un episodio per tutti. Nel 1987 scrive al «caro Pinuccio», indi-



La sede della Dc a Francavilla Fontana (Foto Giuseppe Milone)

cati privati in pubblico ufficio, a conferma che c'è molto marcio a Francavilla. E il marcio è anche nel municipio se la Confesercenti non ha voluto che il sindaco presiedesse il comitato antiracket - appena costituitosi e mai entrato in funzione per paura e omertà - ma ha chiesto che fosse il prefetto a dare garanzie. A Francavilla due sono i nodi su cui affari e malavita si intrecciano: le concessioni e l'abusivismo edilizio e le licenze commerciali. Sul primo aspetto si è espresso lo stesso Ammaturo, anche se ha trascurato di raccontare che il suo studio non solo ha ottenuto una collaborazione per la costruzione di una scuola elementare, ma molti altri lavori bloccati poi dalla magistratura. Per le licenze commerciali le denunce sono arrivate dal presidente dell'Associazione commercianti, Dario Montanaro. E da Antonio Bagnone, della Commissione Antimafia, il quale pubblicamente ha raccontato che il vice sindaco «dalle molte frequentazioni con boss malavitosi locali ha creato un sistema di potere elargendo licenze commerciali». Ma sia il sindaco che Ammaturo - il primo ormai legato alla corrente andreettiana e impegnato nella campagna elettorale per Carli, il secondo condannato anche a 10 mesi per

Lecce - insistono nel presentarsi come paladini della trasparenza. E il marcio è anche in futuro ora spara nel mucchio, tentando di accreditarsi ad ogni costo come vittima della malavita e di chi gli affan li fa sporchi. Così ha persino chiesto le dimissioni dell'assessore al Bilancio, Antonio Martina, titolare di uno studio con l'ingegnere Piero Della Corte, in affari con malavitosi locali (altra denuncia di Antonio Bagnone). Ma lasciano comunque perplessi le affermazioni di Ammaturo, che è ancora un uomo molto potente. È stato fino a qualche settimana fa commissario della Dc di un vicino comune, S. Pietro Vermotico, dove il partito ha contato nelle sue fila anche il cassiere della Sacra corona unita, Antonino Scru. Non solo. Ammaturo è stato anche presidente del comitato di gestione della Usl di Francavilla che ha concesso 7000 esenzioni dai ticket su una popolazione di circa 35 mila abitanti. L'ex segretario della Dc in realtà può fare il bello e il cattivo tempo. O, chissà, poteva farlo fino a qualche settimana fa. Ora il gioco è diventato molto pesante, gli equilibri interni alla Dc sono spezzati e nuovi gruppi di potere vogliono sostituirsi ai vecchi, per continuare comunque a mantenere Francavilla in una cappa assillante.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI ■ FRANCAVILLA FONTANA. È inusuale lo spiegamento massiccio di carabinieri in una primavera domenica di marzo. Macchine dei militari all'ingresso del paese, sull'Appia che arriva da Brindisi. E macchine dei militari sulla via che porta a Grottaglie. Controlli a tappeto anche nel circondario. Francavilla Fontana, ricca cittadina di commercianti, agricoltori e piccoli imprenditori, sette banche e alcune società finanziarie, è guardata a vista. Anche qui il racket si è fatto sentire rumorosamente, con molti attentati. E del resto proprio sulla via di Grottaglie c'è lo scheletro di grandi magazzini Lampus distrutti recentemente dal fuoco. Ma ormai non è più solo il racket che stringe in una morsa la città. Ci sono i cinque attentati contro due politici locali, il vicesindaco Giuseppe Attanasì e l'ex segretario della Dc locale, Cosimo Ammaturo, imprenditore

Presentati ufficialmente da Scoppola i 457 candidati che sostengono le riforme 192 della Quercia, 94 della Dc, 73 del Pri

Dopo Cristofori esclusa anche la Fumagalli e tra i bocciati dello Scudocrociato ci sono pure i deputati Galli e Meleleo Il repubblicano Grillo scivola sulle «amicizie»

Referendum, ormai il patto è tratto

Il Popolo attacca Segni: «È il cavallo di Troia del Pds»

Presentate le forze del patto referendario: 457 candidati di diverse liste, impegnati per la riforma elettorale. Molti gli esponenti del Pds. Tra i bocciati, oltre a Cristofori, altri deputati dc: Ombretta Fumagalli, Giancarlo Galli, Salvatore Meleleo; e il repubblicano Salvatore Grillo. Dura la reazione del «Popolo»: «Il patto è in realtà un cavallo di Troia del Pds...»



Mario Segni

FABIO INWINKL

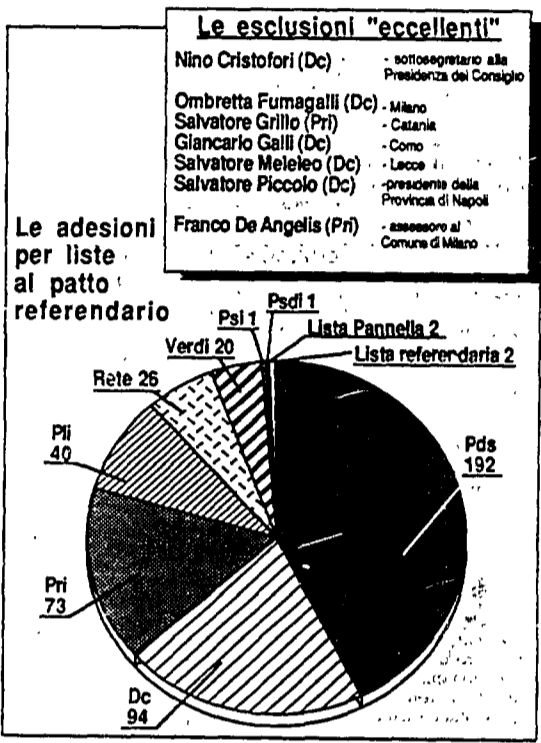
ROMA. «Non mi ricordo che ci sia mai stata, a ventisei giorni dalle elezioni, una manifestazione di candidati di liste diverse». Mario Segni commenta così la presentazione dei candidati del patto referendario, «l'unico strumento per portare effettivamente le riforme in Parlamento». Sono 457 i candidati che hanno superato il vaglio dei garanti del comitato «9 giugno» (lo storico Pietro Scoppola, il costituzionalista Paolo Barile e l'imprenditore Franco Morganti): 321 per la Camera, 136 per il Senato. Le esclusioni riguardano oltre un centinaio di richieste di adesione venute da candidati a Montecitorio (tutte le domande di aspiranti senatori sono state accolte). Una par-

deputata di Milano. «È sempre stata contro il referendum - commenta Franco Morganti, che è anche presidente del comitato milanese - li ha definiti "roba da Pannella". Si era fatta viva solo alla vigilia delle votazioni sulla preferenza unica. Poi, alla nuova raccolta delle firme, non si era più vista». Cade, in Lombardia, anche la candidatura di Giancarlo Galli, il deputato dc che ha presentato una proposta sulla disciplina delle acque: «Si è sempre detto contrario al sistema uninominale», è stato il verdetto del comitato referendario di Como. A Milano non passa l'assessore comunale repubblicano Franco De Angelis. «Si comportò bene sul caso Ligresti - ricorda Morganti - ma era contrario al referendum». A fare scalpore è però un'altra bocciatura nelle file dell'edera. Quella di Salvatore Grillo, deputato di Catania: un'esclusione dell'ultimo minuto. In questo caso non si tratta di incompatibilità referendaria. Grillo, infatti, aveva aderito al comitato Segni. A quanto si sa, hanno prevalso valutazioni critiche relative ai suoi rapporti politici nell'isola. Fuori anche Salvatore Meleleo, depu-

tato democristiano di Lecce (la sua elezione nell'87 era stata invalidata dalla Giunta della Camera, ma poi era stato «ripescato» a seguito delle dimissioni di un altro parlamentare). Lo scarso impegno per le riforme elettorali è costato anche a Salvatore Piccolo, presidente gaviano della Provincia di Napoli. Critico Giovanni Negri, il deputato radicale che anima la «lista Giannini»: «Meglio se lo accompagnano a lottizzatori». Ma il garante Scoppola rileva che non c'è stata esclusione: «Giannini aveva espresso con una lettera l'adesione collettiva della sua lista. Gli abbiamo risposto che da loro, come dagli altri, dovevano giungerci richieste individuali. Quelle che ci sono pervenute le abbiamo esaminate e alcune risultano accolte». Alla «lista Giannini» è riferito, nel corso della conferenza stampa, Augusto Barbera del Pds: «Noi siamo d'accordo per cambiare le regole, poi sulle scelte politiche giocheremo in campi avversi. Lo abbiamo detto con chiarezza. Il limite della cosiddetta lista referendaria è invece quello di aver preteso di annullare tutte le differenze». Il Pds, si è detto, è il gruppo



Augusto Barbera



Santoro annuncia una protesta clamorosa: la trasmissione non andrà in onda il 2 aprile. «La Rai ci dica cosa vuole fare di noi» Curzi e Guglielmi solidali col conduttore, ma gli chiedono di recedere dalla decisione. Oggi consiglio d'amministrazione

Pasquarelli sconfessa e Samarcarda sciopera

Samarcarda vuole scioperare il 2 aprile. Lo ha annunciato Michele Santoro: «La Rai non può sconsigliarci a ogni puntata. Ci dica una volta per tutte cosa intende fare di noi». È la prima volta che un programma tv rischia di saltare per iniziativa dei suoi redattori. I direttori di Tg3 e Raitre: «Hanno ragione da vendere, troviamo una soluzione». E di Samarcarda si discute oggi nel consiglio d'amministrazione.



Michele Santoro

ROBERTA CHITI

ROMA. Samarcarda come alla Fiat. Sciopero, articolato. La redazione del programma ha deciso di non andare in onda il 2 aprile «per spingere l'azienda - ha spiegato ai giornalisti Michele Santoro - a dire una volta per tutte cosa vogliono fare di noi». Una mossa forse «in linea» con lo spirito del programma, ma assolutamente clamorosa per la televisione pubblica: è la prima volta che una trasmissione rischia di saltare per l'iniziativa autonoma dei suoi redattori. Una mossa, oltretutto, decisa in un momento cruciale: oggi si riunisce il consiglio d'amministrazione Rai e tutto la pensare che proprio la discussa trasmissione di Raitre monopolizzerà l'attenzione. Comunque attenzione: avverte Santoro - il nostro non è uno sciopero preventivo, ma

una decisione «forte», più tardi sottoposta al sindacato, e che la stessa direzione del Tg3 e di Raitre invita a ripensare: «Comprendiamo l'amara protesta - scrivono Sandro Curzi e Angelo Guglielmi, rispettivamente direttore di Tg e rete - ma invitiamo la redazione a proseguire nel suo lavoro».

La conferenza stampa indetta ieri da Santoro è qualcosa di più complesso di una semplice dichiarazione di sciopero. È una sparata in risposta all'accusa di faziosità, una denuncia dell'«incubo continuo di mettere un piede in fallo» e infine l'annuncio che Samarcarda il prossimo anno non ci sarà. «La trasmissione funziona da quattro anni e non vogliamo abusarne - dice Santoro - Ma non ce ne andremo, mi batterò con tutte le forze per i diritti acquisiti sul campo in questi anni da me e dalla redazione». Il giornalista parte da una constatazione: «Abbiamo l'ascolto dalla nostra parte, e abbiamo an-

Scontro Prandini-Verdi Appalti fuori controllo Il match con il ministro finisce in tribunale

ROMA. I verdi non si lasciano intimidire e dopo la querela da parte del ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, (corredata da richiesta di risarcimento danni) prendono la palla al balzo e partono al contrattacco. In una conferenza stampa ieri mattina a Montecitorio hanno ribadito tutte le accuse già formulate nello scorso gennaio in una mozione di sfiducia nei confronti del ministro, firmata da circa 140 deputati e poi respinta dall'aula di Montecitorio. E Prandini accusato di aver cementificato mezza Italia si è sentito lesa nella sua «identità personale» e nel diritto alla verità personale. E ha detto l'on. Donati «tanto che sulla base dei nostri esposti la Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta e la stessa cosa ha fatto il tribunale di Firenze». Lanzinger ha fatto notare che curiosamente i resoconti dei giornali sulle denunce fatte da parlamentari della Repubblica sono citati come prove a carico. «È una vicenda scandalosa dal punto di vista politico e giudiziario» ha affermato Galasso «si vuole affermare che gli affari di una ministro non devono essere denunciati e se qualcuno osa farlo c'è una reazione».

TIRO AL BERSAGLIO



STEFANO DI MICHELE

E sui muri spuntò Bettino lo smilzo

Lo sosteneva, a suo tempo, il vecchio e saggio cardinale Marchetti Selvaggiani: «A pensar male del prossimo si fa peccato ma si indovina». Massima androctonia, sapienza papalina. Infatti, il Divo Giulio se l'è immediatamente accaparrata. «Verrà buona», si è detto. E subito l'ha infilata in uno dei suoi libri. Ma è massima ottima anche per Bettino Craxi, che di cardinali se ne intende poco, ma di pensieri sospetti ne la nascente molla. Guardate ad esempio i manifesti socialisti. Non fate le carogne: anche se Bettino ha detto che certi candidati fanno pensare ai preservativi, non trarre conclusioni affrettate davanti alla sua venerabile immagine. Non mi schiate, insomma, il sospetto con il piacere. Però guardateci con attenzione, il Craxi del manifesto socialista. Sì, quello con il temerario slogan del Garofano: «Un governo per la ripresa». Slogan che fa nascere il primo pensiero cattivo, davanti al quale sorge una domanda: «Un governo per la ripresa? E

finora cosa avete fatto, sfaccendati?». Bettino fa il marziano, mentre i suoi stanno al governo. Questo paese è una schifezza? I delinquenti impuniti ammazzano e i ladri, altrettanto impuniti, rubano? «Ma che roba...», si chiede perplesso il buon Bettino, fischiettando Sopravvogliamo, come uno della banda di «Avanzi», con gli occhi rivolti in alto. Ma non trascurate di ammirare, insieme allo slogan, anche la bella foto che lo accompagna. Una foto che ci riconduce, appunto, alla massima del vecchio cardinale. Qual è il sospetto? Beh, che Bettino sia un po' «ritoccato». Sul manifesto ha l'abito blu d'ordinanza, la cravatta rossa, la camicia bianca: senza proprio un primo ministro. Ed infatti, ha presentato domanda per il ruolo a Gava e Forlani. È una foto sospetta, però. Il segretario socialista vi appare, come dire? sottile ed atletico come un tennista, con un vitino da vespa che fa venire in mente Bo Derek piuttosto che Rino Formica. Gioca a pallavolo, Bettino? Sì e dato all'ippica? Fa jogging nel cortile di Palazzo Chigi? La cosa non risulta neanche all'Avanti!, che sicuramente, attraverso Ruggiero Pulitelli, avrebbe informato di questo nuovo fronte dell'unità socialista. E allora, forse ha ragione quell'anonimo che, su uno dei manifesti, ha dato sfogo al suo sospetto: «Foto ritagliata». Ma è possibile? Oddio, se c'è chi paga in canone Rai perché il San Berardo della pubblicità ha l'aria simpatica, è possibile che qualcuno voti per il Garofano ammaliato dal fisico del suo leader. Ma è noto, come ripete sempre Ugo Intini: contano le idee. Figguratevi se Bettino, che ha visto sui giornali la foto che lo ritrae insieme all'ingegner Chiesa, si mette pensiero per qualche chilo di troppo. E allora che dovrebbe fare, ad esempio, Giusy La Ganga, che piacevole non è, e francamente neanche simpatico? O Genaro Acquaviva, che pare un oste e chiede voti ai credenti? No, Bettino è proprio così: uno smilzo, un fascio di muscoli, l'interprete ideale per uno spot del Gatorade. Pensiero ed azione, in lui, si combinano mirabilmente: Filippo Turati e Ruzizelli, Giampiero Borghini e Panatta, Ruggiero Pulitelli e Tomba. Quiquillie, per dirla con il grande Totò, il problema è «un governo per la ripresa». E che riprendiamo, se non ci mettiamo a capo Bettino, che per la sua felice combinazione ideale-fisica ha una ripresa olimpionica? Ha il fisico, dicono i maligni. Ma chi, Craxi? Con quel fisico? Vi sbagliate. Se si trattava di maratone della «ripresa», dei furetti della governabilità. Come dice? Andreotti e Gava? Beh, lo incitano: «Forza, Bettino, forza». E intanto il capo di via del Corso, per mettersi in pista si è fatto legare le sue mani, le memorabili «mani libere» socialiste, note (anche se per altri motivi) almeno quanto quelle di Benedetto Michelangeli. Tanto, per correre bastano i piedi...

L'offerta al presidente a fine mandato. E parte la caccia degli editori

Cossiga in un Istituto di Chicago per scrivere le sue memorie?

NEW YORK. L'eco delle clamorose «pleiconate» del presidente Francesco Cossiga ha raggiunto persino l'America ed il polverone politico sollevato dal capo dello Stato italiano ha investito addirittura la «Windy City». È da Chicago infatti che giunge la notizia secondo la quale Cossiga - al termine del suo mandato - dovrebbe recarsi in quella città per porre mano alle sue «memorie». È a detta di un'autorevole fonte, editore di mezzo mondo si contenderebbero già il «diario» a suon di milioni di dollari. Secondo Pat Rayan Michalski, assistente speciale del governatore dell'Illinois per gli affari etnici Jim Edgar è probabile infatti che il presidente Cossiga si rechi a Chicago, ospite della «Newberry Library», per abbozzare le sue «me-

moie». Michalski è dell'opinione che il «diario» ossia la borsa di studio post-universitaria assegnata in onore di Cossiga dalla «Newberry Library» in seguito alla sua visita lo scorso gennaio, non sarebbe altro che un palese biglietto d'invito a trascorrere un mese (al netto delle spese) presso la celebre accademia scientifico-letteraria. Questo sta a significare che oltre a destare clamore e scalpore con le sue rivelazioni, il presidente Cossiga suscita consensi non solo in Italia, ma anche all'estero ed è sintomatico l'interesse mostrato dalla «Newberry Library», alla quale sono rannissimamente ammesse personalità straniere. Sempre secondo Michalski il diario di Cossiga troverebbe facile mercato negli Stati Uniti. Al momento però nessuno vuole sbottarsi, ma nelle sale ovattate della «Library» corrono voci secondo cui il manoscritto sarebbe già conteso - al suono di proposte plurimilardarie - da numerose case editrici. La notizia era stata pubblicata nei giorni scorsi dal quotidiano Usa in lingua italiana «America Oggi» che aveva titolato l'articolo «Saranno scritte a Chicago le «memorie» di Cossiga?». «Per solennizzare l'evento - ha riferito Stefano Cacciaguerra, console generale di Chicago, in riferimento alla visita di Cossiga - la «Library» ha creato il programma «President Francesco Cossiga Scholarship at Newberry». Ogni anno - prosegue - uno «studente» preferibilmente di cartografia antica, ma anche studioso di altre aree umanistiche sarà ospitato alla «Newberry Library» per un paio di mesi, onde effettuare ricerche. Saranno naturalmente a carico dello stato dell'Illinois e della Library le spese inerenti il viaggio di soggiorno. Secondo il console d'Italia a Chicago è però improbabile che la borsa di studio di quest'anno sia assegnata direttamente al presidente, sarà uno studente, o anche un docente scelto d'intesa con il ministero degli Esteri, la direzione affari culturali e l'ufficio della presidenza della Repubblica. Già da quest'anno la «borsa» è disponibile e se che alcuni nomi di studiosi sono già al vaglio del Quirinale, ma non credo questa (la borsa di studio) sia un invito «ad personam». Non escludo però - ha proseguito - che Cossiga possa essere invitato in futuro, dal momento che sia alla «Library» che alla «City» il presidente ha fatto un'ottima impressione e la sua visita ha riscosso un enorme successo».

Caso Calvi
Per la fuga
processo
a Carboni

MILANO. Mentre si attende la sentenza dedicata al crack del vecchio Banco Ambrosiano, è stato posto in cantiere un nuovo processo che verte sulla drammatica fine del presidente della banca, Roberto Calvi. Protagonista Flavio Carboni, imputato già nel primo procedimento. Dovrà fare i conti con il troncone dell'inchiesta che ha al centro la fuga del banchiere dall'Italia. Carboni è stato rinviato a giudizio assieme a Emilio Pellicani, Silvano Vittor ed Ernesto Diotallevi. La prima sezione del tribunale penale li processerà per aver contraffatto il passaporto con cui Roberto Calvi, sotto il falso nome di Gian Roberto Calvini, espatriò a Londra, dove il 18 giugno 1982 fu trovato impiccato.

Carboni è considerato l'organizzatore della fuga, come ha scritto il giudice istruttore Matteo Mazzioni. A Flavio Carboni non è stato possibile contestare anche il reato di concorso in favoreggiamento, perché non rientra tra quelli per i quali la magistratura elvetica ne ha imputato l'extradizione. Tale imputazione è attribuita agli altri imputati - Pellicani, Diotallevi e Vittor - nonché alle sorelle Manuela e Michaela Kleinszic e all'uomo d'affari svizzero Hans Albert Kung. La fuga di Calvi durò dal 5 al 18 giugno 1982, proprio mentre il Banco Ambrosiano, considerato fino ad allora una delle banche italiane più ricche e affidabili, crollava sotto il peso di oltre mille miliardi spariti nel nulla. L'11 giugno Calvi - che già dal 5 aveva fatto perdere le tracce - s'incontrò all'aeroporto di Trieste con Diotallevi. Questi gli consegnò un plico affidatogli da Carboni. Conteneva un passaporto falso, con stampigliature di tralio brasiliano contraffatte, e un pacco di banconote da 100mila lire. Da lì Calvi raggiunse la Jugoslavia a bordo di un motorino, in compagnia di Vittor. Dalla Slovenia arrivò poi in Austria, quindi in Svizzera, infine in Gran Bretagna. E a Londra trovò la morte. Di quest'ultimo capitolo si sta occupando ancora la magistratura romana.

Contrabbando
Su «Epoca»
la resa
del boss

ROMA. Il settimanale Epoca, in edicola domani, pubblica un resoconto dettagliato sull'incontro tra il ministro delle Finanze Rino Formica e Domenico Calò, 47 anni, di Ostuni, il primo contrabbandiere pentito che si è arreso allo Stato, accettando quindi le proposte di resa annunciate, dallo stesso ministro, qualche giorno fa.

L'incontro è avvenuto alle ore 12 di martedì 10 marzo, in un ufficio al secondo piano dell'Intendenza di Finanza di Bari. Domenico Calò, scrive Epoca, ha esordito dicendo al ministro di fare il contrabbandiere da vent'anni e di essere proprietario di un cantiere nautico nel quale, oltre a trovare riparo i suoi cinque motoscafi di altura, presta assistenza tecnica e ospitalità a numerosi altri scafi contrabbandieri.

«Signor ministro - ha detto Calò - io voglio smetterla. Ho dei figli grandi. Per me non chiedo niente, ma per loro chiedo un futuro».

Il ministro Formica, sempre secondo il resoconto del settimanale, dopo aver sostenuto di voler «debilitare questa trasgressione marginale, e dico marginale perché in questa attività c'è una forte componente di lavoro reale», ha aggiunto che «non si tratta, come hanno scritto alcuni giornali con ignobile speculazione nordista, di immettere la malavita nello Stato... Sia chiaro, però: noi vogliamo aiutare voi e quelli che stanno più in basso di voi. Con la cupola mafiosa non trattiamo».

Nel seguito del colloquio, Calò ha chiesto al ministro che lo Stato compri i suoi cinque motoscafi, dia lavoro ai suoi due figli maggiori, Antonio, di 24 anni, e Katia, di 22. Non solo: Domenico Calò ha anche chiesto una licenza commerciale per riciclare, in qualche modo, l'attività del suo cantiere. Infine, l'ultima richiesta: l'annullamento di tutte le multe accumulate in vent'anni di contrabbando: 200 miliardi circa, secondo la stima dello stesso Calò.

Formica scrive ai contribuenti (tre milioni di lettere) per annunciare che riavranno quanto hanno pagato in più

Il costo dell'operazione valutato in oltre 87 miliardi. Presto le Finanze invieranno altri cinque milioni di missive

Fisco, promesse elettorali al posto dei rimborsi

«Arrivano i soldi». Il ministero delle Finanze spedisce tre milioni e mezzo di lettere per annunciare agli interessati che stanno per ottenere i tanto sospirati rimborsi fiscali. La chiamata «operazione dialogo fiscale», ma in molti sentono puzza di elezioni: «Che bisogno c'era di spendere tutto quel denaro?». Ma il ministro Formica tira dritto, imperterrito, e si appresta a riprendere carta e penna...

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Al ministero delle Finanze è ormai un vortice di buste e francobolli, ma l'operazione «dialogo fiscale» non si arresta di fronte a nulla, soprattutto di questi tempi, il contribuente deve conoscere. Tre milioni e mezzo di italiani attendono il rimborso dei soldi versati in più al fisco? Benissimo, si sono detti al palazzo dell'Eur sede del potere impositivo dello Stato, mandiamogli una bella lettera e diciamogli che i soldi stanno arrivando. Detto, fatto: «Caro contribuente, sono lieto di informarla che, a seguito della sua dichiarazione dei redditi presentata nell'anno ..., è emerso un rimborso di lire ..., comprensivo di ... di interessi. Nel mese di ..., la Banca d'Italia Le invierà per posta, tramite raccomandata, allo stesso indirizzo utilizzato per l'invio della presente il vaglia cambiario numero ...». E così via per una paginetta e mezza. Firmato, il ministro delle Finanze, Formica Salvatore, detto Rino.

È l'ultima trovata (in ordine di tempo) del vulcanico ministro socialista, già distintosi

nel recente passato per avere invitato i cittadini a denunciare il vicino di casa evasore - tanto poi ci pensa lui a condonare - per avere fatto sapere a tutti che Enzo Biagi ha evaso il fisco di qualche centinaio di mila lire, per avere mandato la Guardia di Finanza a multare i bambini che comprano i pop con senza farsi rilasciare lo scontrino, per avere prospettato un futuro da statali a 40mila contrabbandieri.

Adesso è il turno delle lettere di preavviso. Per ora ne sono partite 2.957.968. Siamo ancora fermi ai rimborsi relativi al 1987, ma entro giugno si arriverà fino a quelli del 1989. Il lavoro maggiore spetta naturalmente ai postini delle grandi città: Roma, Milano e Torino fanno la parte del leone nella lista delle città destinatarie dei rimborsi. Ma anche Bari, dove il ministro ha il suo collegio elettorale, non sfigura. Nel capoluogo pugliese i contribuenti attendono 39.606 lettere di rimborso; non male, per una città di poco più di 400mila abitanti.

C'è anche chi si è divertito



Il ministro delle Finanze Rino Formica

a fare il calcolo di quanto costerà allo Stato questo esercizio epistolare: 87 miliardi e 500 milioni, lire più lira meno, stando ai conti di un lettore del Sole 24ore, il signor Amedeo Rigamonti che si chiede: «Non poteva essere risparmiato questo costo semplicemente inserendo e/o aggiungendo il testo della lettera al vaglia cambiario, come per gli altri anni? Beata innocenza, signor Rigamonti. La lettera arriva oggi, i soldi arriveranno domani, ma in mezzo ci sono

le elezioni, se ne era dimenticato?». «L'ho ricevuta anch'io quella lettera, dice che debbo avere 200mila lire, commenta divertito il collega «ombra» di Formica, il pedissequo Vincenzo Visco. «A Formica comunque - esprime solidarietà - continua - dato che la sua politica fiscale ha fatto perdere voti sia a lui che al Psi spero che questa iniziativa gliene faccia recuperare un po'. L'ho dato a titolo d'amicizia». Meno disposto all'ironia Victor Uck-

mar, tributarista di fama, che proprio pochi giorni fa ha chiamato in causa il governo sulla questione dei 65mila miliardi di rimborsi d'imposta, dei quali solo una parte sarà pagata nei prossimi tre anni: «Il piatto piange di almeno 40mila miliardi - sostiene - quelli che ancora il Tesoro non ha contabilizzato». Ma a parte i «buchi» nel bilancio dello Stato, cosa ne pensa della lettera il professor Uckmar? «Troppo difficile e noiosa, l'ho abbandonata a metà - risponde - comunque è chiaro che si tratta di manovre elettorali».

Basse insinuazioni, replica Giorgio Benvenuto, che dopo la sua nomina a segretario generale del ministero è diventato l'alter ego di Formica: le lettere non sono una trovata elettorale - dice - ma rispondono al dovere di dialogare con i cittadini, e anche «precise esigenze pratiche».

Ma la valanga non si arresta, altri cinque milioni di lettere sono pronte a partire dal ministero delle Finanze. Destinazione, stavolta, i lavoratori dipendenti che, nel caso in cui non lo sapessero già, saranno informati che dalla prossima dichiarazione Irpef (scadenza il 19 giugno) non dovranno più inviare il famoso modello 101 agli uffici fiscali, a meno che non abbiano altri redditi o vogliono decidere la destinazione dell'otto per mille. E nel prossimo futuro, promettono le Finanze, verranno fatti altri passi avanti. Votatevi e vedrete.

Palermo senza giudici
La Procura sotto organico chiede aiuto al Csm: «Mandateci subito rinforzi»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. L'organico della Procura dovrebbe essere di 37 sostituti procuratori. Ce ne sono soltanto 15. Ma i magistrati non volevano trasferirsi a Palermo, città di mafia. I giudici palermitani hanno chiesto, tante volte, al Consiglio superiore della magistratura di riempire i posti vuoti. Hanno spedito tante lettere a palazzo dei Marescialli. L'ultima doveva essere inviata in questi giorni. Ma poi c'è stato l'omicidio di Salvatore Lima. E il Csm si è mosso, da solo. Si continua a seguire la politica dell'emergenza. Oggi il plenum dell'organico di autogoverno dei magistrati deciderà se trasferire a Palermo cinque nuovi giudici. E sembra una guerra tra poveri, come ha detto, ieri, il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano.

È il trucco della coperta troppo corta. Da dove arrivano i nuovi cinque giudici? Dal distretto palermitano. Sono Luigi Patronaggio, della procura di Termini Imerese; Antonio Ingroia, Marsala; Anna Maria Palma, giudice del tribunale di Palermo; Maria Daniela Borsellino, Trapani; e Marina Ingoliera, anche lei di Marsala.

La terza commissione del Csm, che si occupa appunto di trasferimenti, aveva bandito un concorso per sette posti alla Procura di Palermo. Otto aspiranti avevano presentato domanda. Solo cinque di queste sono state accolte perché - è questa la motivazione ufficiale - gli altri tre magistrati avrebbero provocato, con la loro partenza, una eccessiva scoperta degli uffici dove attualmente lavorano.

«Da noi anche una goccia d'acqua fa bene», dice il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano. Ma le forze in campo sono dispare. Come possono indagare sulla mafia un pugno di giudici? Come possono controllare un territorio ad alta densità mafiosa come il triangolo Palermo-Agrigento-Trapani, dove avviene almeno un omicidio a settimana? «Noi non siamo la procura di Trieste. Non abbiamo bisogno solo di magistrati in più, tutto l'organico va rivisto. Deve essere resa possibile la realizzazione del nostro impegno. Come è già qualcosa che il Csm sia venuto, in parte, incontro alle nostre richieste», dice il sostituto Sciacchitano, che non vuole - lo precisa lui stesso - sollevare polemiche.

Ma qual'è l'esatta radiografia della Procura della Repubblica a Palermo, che è anche direzione distrettuale antimafia? I 37 sostituti procuratori sono divisi: 29 fanno parte della Procura (alcuni sono giovani e quindi e quindi con poca esperienza) e otto della Dda. Effettivamente, al lavoro sono in 15. Sei sostituti hanno chiesto il trasferimento: Carmelo Carrara, procuratore della Repubblica a Sciacca, Gioacchino Scaduto e Vittorio Teresi, tribunale di Palermo, Ignazio De Francischi, Giusto Sciacchitano e Roberto Scarpinato, Direzione nazionale antimafia. Sono stati trasferiti due sostituti procuratori: Agata Consoli e Maria Vittoria Randazzo.

Spiega Giusto Sciacchitano: «Il problema è connesso al nuovo codice di procedura penale. Il codice prevede che il pubblico ministero, che segue le indagini, poi vada fino al dibattimento: il procedimento, insomma, rimane suo fino alla fine. E questo comporta, quando si giunge in dibattimento anche l'impossibilità per mesi di seguire le inchieste, di coordinare le indagini: il Pm è impegnato solo nel processo».

Aggiunge il magistrato: «Ormai bisogna ipotizzare una nuova struttura giudiziaria. Palermo, Trapani e Agrigento, equivalgono a mezza Sicilia, ad un territorio dove è radicata la presenza mafiosa».

Rinvia a giudizio l'intera ex-giunta del comune di Domusdemaria, nel Cagliaritano

Sotto accusa gli amministratori di Chia
Avevano salvato la spiaggia dal cemento

Sotto accusa per aver difeso dalla cementificazione le dune di sabbia e lo stagno di Chia. Gli ex amministratori di Domusdemaria, un piccolo comune del Cagliaritano, sono stati rinviati a giudizio per «abuso d'atti d'ufficio». Accogliendo le tesi di alcuni proprietari, i magistrati contestano le scelte urbanistiche che hanno preservato dalla speculazione uno degli angoli più suggestivi della costa sarda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Finisce in tribunale una delle battaglie simbolo del movimento ecologista in Italia: gli ex amministratori di Domusdemaria, un piccolo comune della provincia di Cagliari, sono stati rinviati a giudizio per alcune delibere «anti-cemento» sulla spiaggia di Chia. In particolare per gli inquirenti diventa «abuso d'atti d'ufficio» l'alt impesto alla costruzione di ville e strutture turistiche varie previste da un precedente piano urbanistico. Con le «varianti» introdotte dagli amministratori sotto accusa, l'insediamento

è stato notevolmente ridimensionato e spostato più all'interno, salvando le rimaste dune di sabbia di Chia e lo stagno. Una soluzione che alcuni proprietari della terra - costieri ovviamente non hanno mai mandato giù. E dopo un primo ricorso amministrativo, la vicenda è finita davanti al sostituto procuratore Mario Marchetti e al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Cagliari, Leonardo Bonsignore. Agli ex amministratori di Domusdemaria vengono contestate, fra l'altro, alcune irregolarità procedurali, e un presunto «riguardo» nei confronti di altri proprietari - favoriti dallo spostamento dell'insediamento - alcuni dei quali sarebbero parenti di qualche ex assessore.

Il prossimo 10 giugno comparirà in giudizio la precedente giunta comunale al completo, a cominciare dall'ex sindaco Antonio Pantaleo, militare in servizio nella base di Teulada, e dall'ex vicesindaco Marina Putzu. Tutti rappresentanti di una lista civica, «L'Oleandro» - composta in gran parte da indipendenti ed esponenti di sinistra - che ha guidato il comune dall'85 al '90. Sul banco degli imputati ci sarà anche Pierluigi Monni, imprenditore turistico, e titolare della società «Sari», che aveva progettato la lottizzazione sul mare, poi spostata all'interno, a danno - secondo l'accusa - di altri imprenditori.

I fatti risalgono a 5 anni fa, poco dopo l'insediamento della giunta «Oleandro», subentrata ad una serie di amministrazioni dc. Con un'ere-

dità pesantissima: la parte costiera del territorio comunale, a cominciare dalla spiaggia di Chia, gravemente compromessa da lottizzazioni e progetti insediativi per centinaia di migliaia di metri cubi. In gioco, insomma - come hanno più volte denunciato studiosi ed ecologisti - il rischio di vedere cancellato uno dei tratti più suggestivi della costa sarda. Il piccolo comune si era posto così alla testa di un vasto movimento ambientalista per la difesa di Chia. Anticipando di fatto con i suoi provvedimenti quella stessa legislazione di tutela, adottata tre anni più tardi dal Consiglio regionale per l'intero territorio costiero isolano. «E adesso - nota con amarezza l'ex sindaco Pantaleo - ci contestano scelte che vengono in larga parte riprese dalla zona».

Epilogo amaro sul piano giudiziario: su quello politico, prima dell'incriminazione degli ex amministratori, da oltre un anno il Comune è tornato «in mano» alla Dc e ai

nuovi alleati sardisti. Che proprio di recente hanno dimostrato come siano ben differenti i loro progetti per le coste, approvando - in deroga alla legge urbanistica regionale - la costruzione di un mega-albergo e di altre strutture turistiche vicino al mare. Insomma, il «sacco» di Chia è ripreso alla grande. Agli ex amministratori resta solo la solidarietà di qualche associazione ambientalista e del Pds che già negli anni scorsi, con una grande manifestazione con Achille Occhetto, aveva fatto della «battaglia delle dune» un importante caso nazionale.

«Sono sicuro - è il commento del responsabile ambiente del Pds sardo, Antonio Dessì - che la totale estraneità degli ex amministratori ai fatti loro contestati sarà dimostrata in giudizio, ma certo è singolare che - in mezzo agli scempi quotidiani di coste e spiagge, finisca sotto processo una delle rare amministrazioni che ha scelto coraggiosamente di schierarsi contro gli speculatori».

Secondo una inchiesta della Nomisma non ci sarà recessione nel mercato immobiliare

Frena l'aumento del costo della casa
mentre cresce la richiesta di acquisto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. La paventata, e temuta, recessione nel mercato immobiliare pare non ci sarà. Gli operatori del settore hanno lanciato negli allarmi, segnalando nei primi mesi del '92 un calo drastico nella compravendita di abitazioni, negozi e uffici. Effetto della introduzione dei nuovi estimi catastali e dei conseguenti aggravii fiscali, per cui c'è stata una forte concentrazione degli scambi sul finire del '91, fanno notare i tecnici dell'Osservatorio immobiliare di Nomisma.

L'emergere di segnali in controtendenza, sia dal lato della domanda che da quello dei prezzi, viene essenzial-

mente dall'inchiesta mensile presso le famiglie effettuata dall'Isco. È infatti in netto aumento il numero delle famiglie italiane che manifestano «intenzioni positive» (certe e probabili) di acquisto di una abitazione nei prossimi due anni: nel '91 sono state il 7,5% (contro il 7% del '90) il che si potrebbe tradurre in una domanda potenziale aggiuntiva di 100 mila alloggi l'anno per il prossimo biennio, portando il totale delle compravendite a circa 750 mila. La tendenza alla riduzione della dinamica dell'aumento dei prezzi verrebbe confermata anche per il '92. «I prezzi rimaranno comunque superiori al tasso d'in-

flazione, intorno al 10%», rileva il professor Qualitiero Tamburini, direttore dell'Osservatorio (che si dice anche scettico sulle reali possibilità calmieristiche della vendita del patrimonio immobiliare pubblico). Anche per questa via sarebbe dunque dimostrata una certa vivacità del mercato, tanto più che sulla base di quanto accaduto in passato si può prevedere che le località maggiori trascineranno la crescita anche delle località di minori dimensioni. Secondo Tamburini è ormai avviato a conclusione il «boom» dei centri storici, registrato negli anni Ottanta. «Con ogni probabilità - dice - il prossimo decennio sarà caratterizzato da un ritorno in peri-

feria. Sono previste nuove espansioni urbane, favorite anche da più efficienti sistemi di comunicazione e trasporto. L'Italia sembra per ora estranea alla crisi del mercato immobiliare che dopo gli Stati Uniti sta investendo sia pure con diversa intensità Gran Bretagna, Francia e Germania. Il panorama del mercato immobiliare delle città italiane appare comunque sempre più differenziato. A Roma nell'ultimo anno i prezzi delle abitazioni hanno registrato il minor incremento con un più 4,1%; a Milano sono stati di poco superiori alla media: più 13,6%; l'incremento maggiore a Palermo con più 26,4%. Nei centri di provincia la classifica guidata da Bergamo e Livorno con au-

PDS

L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE

Una forza nuova è scesa in campo per rinnovare la politica italiana: Il Partito Democratico della Sinistra

Un partito che vuole agire senza condizionamenti e rispondere ai suoi elettori ed ai suoi iscritti.

Un partito che chiede il tuo contributo perché in questa campagna elettorale abbiano più forza i valori fondamentali della libertà, della trasparenza, della solidarietà.

Per sottoscrivere al Pds, compila ed invia questo coupon con i tuoi dati. (facoltativi)

Voglio sottoscrivere per la campagna elettorale del Pds, e invio:

assegno intestato al Pds, direzione nazionale, Roma

bonifico bancario c/c n. 23000/96 intestato al Pds, direzione nazionale, Roma - Monte dei Paschi di Siena, Ag. 12, Roma

c/c postale n. 31244007 intestato al Pds, Direzione Nazionale, Roma

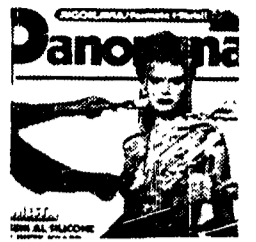
importo sottoscritto L. _____

coognome e nome (facoltativo) _____ prov. _____

comune _____ tel. _____ pref. _____

cap _____

Ritagliare e spedire a: Pds, ufficio sottoscrizione nazionale, via delle Botteghe Oscure, 4
00186 Roma tel. 06/6711377-277-367-480



Sciopero a Panorama Non uscirà per 2 settimane

Dieci giorni di sciopero e Panorama fuori dalle edicole per due settimane, proprio quella che precederanno le elezioni...

Bomba in un cantiere dell'autostrada Salerno-Reggio C.

Un ordigno è stato fatto scoppiare la notte scorsa a Lagonero (Potenza) in un cantiere della società 'Imprese riunite'...

Sette ergastoli al processo per la strage del club Bacardi

Mercato a Foggia, si avvicinarono ad una comitiva che stava cenando e spararono uccidendo quattro persone...

Cicciolina non si candida alle elezioni: «Sono incinta»

new york nel pomeriggio di ieri. «Dichiaro - si legge nel comunicato - di rinunciare alla campagna elettorale per entrare nel parlamento italiano nelle file del partito dell'amore».

Musulmano perde il lavoro per colpa del Ramadan

Un giovane musulmano è stato licenziato perché durante il periodo del Ramadan, si sarebbe rifiutato di fare lavori pesanti...

«Diagnosi errate» di Gemelli Sospeso l'accusatore

Giulio Bigotti, il ricercatore di anatomia patologica, che qualche settimana fa denunciò alla magistratura il direttore del suo dipartimento, Arnaldo Capelli...

GIUSEPPE VITTORI

Brescia Immigrati picchiati dalla Ps?

BRESCIA - Tornavano dal ristorante col loro figlioletto una domenica pomeriggio, l'auto carica di borse di verdura...

«Se avessero applicato la legge gli agenti non sarebbero stati uccisi» Il procuratore di Venezia replica: «Che pensi a fare il ministro»

Martelli: «Colpevoli quei giudici» Divampa la polemica sui poliziotti uccisi a Verona

Il ministro della Giustizia Martelli è violentissimo: «Se i giudici di Venezia avessero applicato la legge, oggi non dovremmo piangere la morte di due poveri agenti».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Ormai il fronte si è spostato qui, nei nuovi uffici giudiziari di Venezia, trasferiti a S. Marco causa «rischio d'incendio» (ah, le strutture) della storica sede di Rialto.

Arresti domiciliari concessi senza conoscere i precedenti penali Il questore: «Non ho mandato i miei uomini allo sbaraglio»

ma lei non sapeva della precedente condanna per armi? «Quale? Lo sento da lei per la prima volta... Ah, davvero? Non ce l'ha segnalata neanche il funzionario di polizia che ha depositato...»

In ospedale le sono stati riscontrati ematomi alla testa e il sospetto abbassamento di un rene. «Ma se è stata lei a buttarci per terra - ribattono dalla questura - il manganello non è neppure in dotazione. La verità è che l'uomo era ubriaco, stava litigando con la moglie e non voleva darsi i documenti».

Del bambino non si fa parola. Eppure doveva esserci. L'hanno ben visto due donne che, passando per la strada, hanno assistito alla scena.

Manlio Vicini, figlio dell'ex commissario tecnico della nazionale di calcio, Azzoglio, è avvocato della coppia, ha presentato una denuncia alla magistratura per lesioni e minacce.

Calabria: Ilario, bloccato su una carrozzella, non può salire le scale della scuola media L'istituto non rimuove l'ostacolo: madre e padre dovranno pagare per la mancata frequenza

Multati perché genitori di un handicappato

Non ha mai potuto metter piede in aula Ilario, 13 anni, bambino semiparalizzato costretto a muoversi in carrozzella. Glielo hanno sempre impedito 11 gradini e l'insensibilità delle autorità scolastiche.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PAZZANO (Reggio Calabria). Quegli undici gradini che portano al secondo piano della casetta in cui è alloggiata la media Tommaso Campanella, i ragazzini di Pazzano li salgono in tre salti, ma per Ilario Treccosti, tredici anni, semiparalizzato a tre dagli antibiotici...

Perché non andasse in questo modo papà a mamma? «Trent'anni avevo fatto di tutto. Lo volevano che Ilario potesse stare coi bambini assieme a cui era cresciuto alle elementari. Si erano rivolti al sindaco del paese che si era detto disposto a tirar fuori i quattrini per trasferire l'aula della prima media dal secondo piano al primo, anche se sarebbe rimasta sempre lì, un po' fuori paese, vicino al campo. Tutto bene, quindi. La difficoltà della scuola lontana - sotto la grotta, come dicono a Pazzano - sarebbe stata superata agevolmente dal signor Pasquale. Ma la scuola si è preoccupata di rovesciare su quello spiraglio un'altra delusione: il preside - racconta Treccosti - mi ha detto che non era possibile. Mi ha spiegato che c'è un solo bidello e poichè dal secondo al primo piano non c'è scala interna, sarebbe diventato compito quello che gli erano stati negati diritti elementari, rapporti interpersonali e concrete situazioni di vita, ma di dargli un contenuto. Una beffa, resa ancor più dolorosa dalla comunicazione successiva dei giorni scorsi: c'è stato un errore, ha fatto sapere la scuola, uno sbaglio: Ilario è stato nuovamente retrocesso in prima».



cato pulire e controllare l'insieme della scuola. Niente bidello in più, niente scuola per Ilario», conclude amaro. «Così farò ora? Andremo a pagare. La notizia è per 117 mila ed ottocento lire per me ed altrettanto per mia moglie. Ma il cancelliere mi ha telefonato poco fa per dirmi che c'è stato un errore: dobbiamo pagare solo 105 mila lire a testa per non essere riusciti a fare andare mio figlio a scuola. Soldi per avvocati non ne abbiamo. Già tirare fuori questi - ci è stato imposto il pagamento entro 15 giorni - è dura. Soprattutto non so come andrà a finire dopo. Quegli 11 scalini da soli, io e la mia famiglia, non riusciremo mai a salirli».

Domani la visita del pontefice a Castellammare martoriata dalla violenza della camorra Il vescovo Cece: «O i politici riscoprono la vocazione al bene comune oppure vadano a casa»

«Ragazzi in nero» accoglieranno il Papa

Domani, giorno della visita del Papa a Castellammare, i giovani del movimento anticamorra si vestiranno a lutto per ricordare a Giovanni Paolo II lo stato di degrado in cui vive la città. Conferenza stampa della associazione «I care» il cui leader è Nicola Corrado figlio del consigliere del Pds assassinato dalla camorra. Il vescovo Cece: «O i politici riscoprono la vocazione al bene comune oppure vadano a casa!».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASTELLAMMARE. Vestiti di nero per ricordare domani al Papa che Castellammare è in lutto, oppressa com'è dalla violenza camorristica. I ragazzi dell'«I care» (A me importa), l'associazione anticamorra di cui il leader è figlio del consigliere del Pds, Sebastiano Corrado assassinato appena otto giorni fa dalla camorra stabiense, hanno fatto di più. Hanno scritto una lettera al Pontefice nella quale esprimono la speranza

che Giovanni Paolo II «possa essere il seme per il risveglio delle coscienze. Egli saprà come arrivare al cuore di tutti coloro che, con il silenzio e la complicità, stanno decidendo il destino di noi giovani». L'uccisione del consigliere del Pds, l'assassinio di un commerciante che tentava di opporsi ad una rapina. Il clima di paura che si vive in città dove squadre di picciotti hanno girato per le edicole impedendo

rendere vivibile la città. Un ultimo accenno, poi, alla grave situazione occupazionale che si vive a Castellammare, per la quale è urgente una soluzione. Monsignor Cece ha ricordato i punti di crisi ed ha posto in rilievo come la visita del Papa, significativamente, coincida con il 19 marzo, ricorrenza del patrono dei lavoratori. Riferendosi ad una trattativa in corso, per una commessa ad una fabbrica della zona, fallita per una irrisoria differenza tra domanda ed offerta il vescovo Cece chiede a governo e imprenditori di spiegare le ragioni di questi fallimenti per permettere di capire «fin dove si tratta di difficoltà insuperabili e dove cominciano le false ragioni del deprecabile e funesto primato del potere e del profitto». Secondo alcune indiscrezioni, ovviamente non confermate, il discorso del Pontefice dovrebbe riguardare appunto i problemi del lavoro

Aveva confessato e poi ritrattato Castellammare, 14enne arrestato per omicidio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Aveva confessato una settimana fa, poi aveva ritrattato, ma aveva fornito particolari che solo lui poteva conoscere. Così, un ragazzo di 14 anni di Castellammare di Stabia, N.S., è stato arrestato sotto l'accusa di aver ucciso nel corso di una rapina il commerciante Michele Cesariano. La vicenda comincia l'11 marzo scorso. Di buon mattino ai carabinieri si presenta un ragazzo alto un metro e settanta, che racconta di essere l'assassino del commerciante Cesariano, ucciso nel corso di un tentativo di rapina la sera del 27 febbraio. Descrive com'era vestito e parla della pistola, una 6,35 aragunista, dei colpi sparati e rimasti in canna. Il ragazzo, però, dopo l'arrivo in caserma della ma-

Cesariano. Dopo un paio di giorni di ricerche, ieri mattina N.S. è stato arrestato nei pressi del casello autostradale di Castellammare di Stabia ed è stato condotto, sotto l'accusa di omicidio, nella casa di prima accoglienza. Alto, capelli e carnagione scura, N.S. ha un fratello in carcere per rapina, la madre è casalinga e il padre è disoccupato. Un altro fratello ha qualche anno meno di lui, N.S. frequentava gli ambienti del rione «S. Caterina», ritrovo di molti «delinquenti marginali». I carabinieri indagano anche sul ragazzo intervistato giovedì scorso da «Samaritano». Il ragazzo, ripreso di spello, affermò di essere estraneo all'omicidio e di essere stato fermato e rilasciato nel corso delle indagini. Questo particolare risulta falso, in quanto nel corso dell'inchiesta non ci sono stati fermi. □/V.F.

Nebbia Alto rischio la mattina dalle 7 alle 10

ROMA. Le tre ore che vanno dalle 7 alle 10 della mattina sono quelle più ad alto rischio nebbia per chi viaggia sulle strade a scorrimento veloce...

Nuovo terremoto politico a Milano La magistratura apre un'indagine sull'uso scorretto di fondi Cee per la formazione professionale

Inquisiti insieme a Michele Colucci presidente dc, vice e assessori della giunta in carica nel 1988 Per tutti l'ipotesi è di falso

Miliardi ad aziende «amiche»? Regione Lombardia, sotto inchiesta assessore psi

C'è anche la «Rcs-Corriere della Sera» tra le società che avrebbero ottenuto fondi Cee destinati, attraverso la Regione Lombardia, a corsi di formazione. Gli inquirenti ne stanno vagliando la regolarità...

MARCO BRANDO

MILANO. Sono stati utilizzati in modo scorretto migliaia di milioni destinati dalla Cee ai corsi di formazione professionale e gestiti nel 1988 dalla Regione Lombardia? A quanto pare per gli inquirenti milanesi questa è ben più che un'ipotesi...

ingiusto vantaggio patrimoniale a una persona di assoluta fedeltà di Colucci. Chi? Adriana Barani, presidente della filiale locale dell'«Anapia» (Associazione nazionale addestramento professionale industria e agricoltura)...

Caso Chiesa, aperta inchiesta sulla vendita delle case del Trivulzio

MILANO. Il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro sta proseguendo gli interrogatori dei fornitori del Pio Albergo Trivulzio, per completare l'inchiesta per concussione dedicata all'ex presidente socialista dell'ente, Mario Chiesa...

fa non c'era alcuna ragione per ritenere che fossero state commesse irregolarità. In sostanza, il procuratore D'Ambrosio cercherà di capire se fossero fondate le circostanze riferite nel giugno 1990 alla magistratura dal gruppo di inquirenti...

Assicurazioni In libreria il manuale «antifurto»

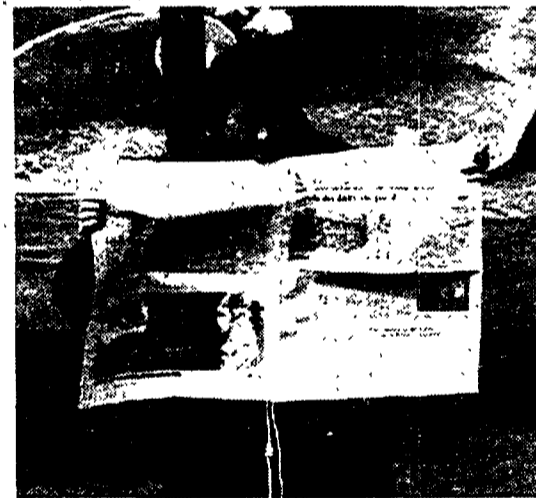
ROMA. Su 17,5 milioni di abitazioni occupate, sono solo 600.000 (il 3,5%) quelle coperte da un'assicurazione contro il furto, nonostante il vertiginoso aumento delle incursioni dei ladri d'appartamento...

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte al ruolo sempre più rilevante che i mass-media hanno assunto nell'orientare e condizionare le scelte ed i comportamenti dell'opinione pubblica mondiale, la Chiesa intende «rendere l'interesse pubblico e salvaguardare l'accesso delle culture e delle religioni ai media prendendo una posizione documentata e responsabile sulle questioni di legislazione e di politica della comunicazione»...

Presentato «Aetatis Novae», il documento della Santa Sede sui problemi dell'informazione «Manipolazione ideologica e politica» di radio, tv e giornali che «obbediscono al profitto»

Il Vaticano cerca spazio nei mass media



«più al profitto che al servizio pubblico» tanto che si è riscontrato che «i motivi del profitto e gli interessi dei pubblicitari esercitano una influenza anomala sul contenuto dei media». È risultato evidente che «si preferisce la popolarità alla qualità e ci si allinea sul denominatore comune più piccolo»...

azioni commerciali si esercitano anche al di là delle frontiere nazionali, a spese di alcuni popoli e della loro cultura. Cosicché, il divario Nord-Sud si realizza anche nel campo della comunicazione. Il paradosso sta nel fatto che mentre tutti sono d'accordo nel riconoscere che «il diritto di comunicare è il diritto di tutti»...

attrezzati dal punto di vista tecnologico e, soprattutto, diretti da «press agent», da «professionisti dei media». Occorre mobilitare istituti superiori, università, centri di ricerca perché la comunicazione sia al servizio dello «sviluppo dei popoli», della «partecipazione democratica» di tutti i cittadini alla gestione ed al controllo della «res publica»...

CHE TEMPO FA

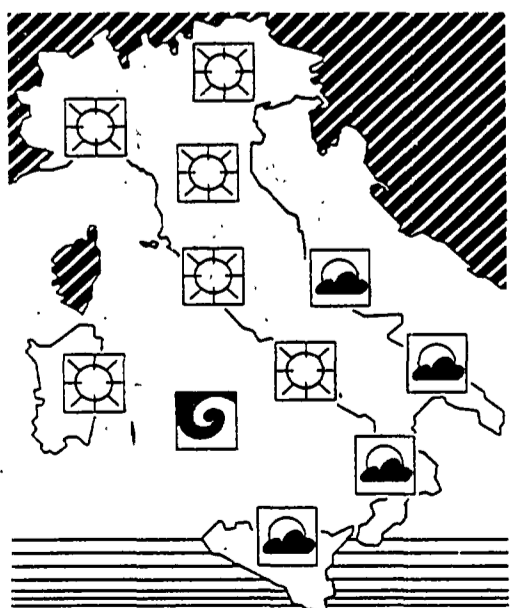


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico ha preso nuovamente possesso del Mediterraneo centrale e della nostra penisola. Il tempo quindi rimarrà orientato verso il sereno contribuendo così a far crescere il deficit barometrico che durante questa stagione invernale è stato piuttosto rilevante...

TEMPERATURE IN ITALIA. Table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table listing temperatures for Amsterdam, Atene, Bruxelles, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including 'C'era una volta l'Urss', 'Lima: anatomia di un omicidio', 'Pds verso le elezioni', etc.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Information about subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

Obituary notices for Daria Mantovani, Américo Clocchiatti, Nuccia Fumagalli, Gino Pasqualetti, and Angela Mazzini.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO. ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità».

Giovedì 19 marzo - ore 21 Teatro Tenda Pds (presso ex campo sportivo) S. Venanzio di Galliera - Bologna. IL GIOCO DELLE DIFFERENZE.

Nadir Periodico di orientamento riformista. Direttore Giuseppe D'Alò, Direttore Responsabile Marina Guardati.

L'irruzione del gruppo di fanatici arrivato dagli Usa nel day-hospital della «Maternità»
L'intervento del personale ha impedito che le pazienti s'accorgessero del commando

«Siamo del movimento per la vita, siamo venuti solo per salvare dei bambini»
Hanno anche tentato di scattare fotografie
«Per riprendere le immagini dell'assassinio»

Bologna, blitz antiabortista in corsia

Bloccati mentre stavano entrando nella sala operatoria

Un «commando» internazionale del «Movimento per la vita» ha fatto irruzione all'ospedale della Maternità di Bologna cercando di entrare in una sala operatoria dove si stava praticando un aborto. Hanno anche tentato di fotografare le donne degenti nel reparto. Bloccati, sono stati denunciati dalla Digos. «Un informatore ci ha detto che qui si fanno aborti, siamo arrivati dagli Usa»



Il commando antiabortista in azione all'ospedale della Maternità di Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Delitto, delitto». «Auschwitz, Auschwitz». Dieci «antiabortisti» si sono messi ad urlare nel day hospital della «Maternità» di Bologna. Sono apparsi all'improvviso, con una azione da «commando». Una donna si è messa a scattare fotografie, voleva entrare - assieme agli altri - nella sala operatoria dove un'altra donna era già sotto anestesia, per un'interruzione di gravidanza. Voleva fotografare anche lei, per diffondere poi le immagini dell'assassinio. Non c'è riuscita solo perché medici, infermiere ed ostetriche hanno fatto barriera, hanno resistito agli spintoni degli «antiabortisti», fino all'arrivo della polizia. Chiusi a chiave in sala operatoria, un medico ed un anestesista sono riusciti ad ultimare l'aborto, senza che la paziente si accorgesse di cosa succedeva oltre la porta.

Il blitz è iniziato alle 10,30, in uno dei luoghi più cari ai bolognesi. Nel palazzo del centro,

un tempo convento di monaci, «da sette secoli l'infanzia e da un secolo la maternità» - ricorda una lapide - hanno trovato il loro soccorrevole aiuto, «ed impegno di umana solidarietà e di amore». Il «commando» composto da due preti americani, tre donne e sei uomini (americani, irlandesi, scozzesi, inglesi) è entrato dal portone principale e senza chiedere nulla è riuscito a trovare il «day hospital», piccolissimo reparto con cinque o sei letti dove vengono ricoverate le donne che hanno bisogno di piccoli interventi. L'entrata era programmata quattro: due ammiccanti, l'asportazione di un polipo, ed un'interruzione di gravidanza. È stato proprio all'inizio di quest'ultima operazione che sono arrivati gli antiabortisti.

«Per fortuna», racconta il dottor Filiberto Ungaro - abbiamo capito subito di cosa si trattava. Siamo riusciti a bloccarla a due metri dalla sala operatoria. Poi sono arrivati altri infermieri, ed io ho potuto

condannare a morte. Noi vogliamo salvare i bambini, per questo abbiamo cercato di bloccare la sala operatoria».

Accanto al leader padre Thomas gli altri mostrano manifesti con embrioni prima dentro il ventre materno e poi distrutti dall'aborto; consegnano immagini di embrioni «dati in pasto a cani, gatti e topi a Houston» e stringono nelle mani piccoli pupazzi rosa che riproducono neonati. «Noi non siamo violenti - dice padre Thomas - siamo pacifici. In Europa abbiamo fatto iniziative come queste in Polonia, a Varsavia e Gdansk, ma la polizia là non è intervenuta contro di noi. Vedete questa donna, ha abortito, è pentita, ed adesso è con noi. La donna si alza in piedi, ed urla: «Mi avevano detto che in quindici minuti tutto sarebbe finito, invece sono passati dodici anni e non riesco a dimenticare mia figlia abortita».

Arriva il cellulare, uno alla volta vengono caricati e portati in questura (dove saranno denunciati per «intrusione di pubblico servizio»). Padre Thomas inizia a recitare il Padre nostro, ma ha ancora qualcosa da dichiarare. «La nostra non è una protesta: cerchiamo solo di salvare dei bambini». Immediata la reazione della città. «Il gruppo di fanatici dice un comunicato della giunta comunale ha agito contro la dignità delle donne ricoverate e contro la legge».

corsivo

Quelli sono fanatici ma anche Forlani e Marini non scherzano...

«Qualcuno ci aveva segnalato che qui si abortisce...»: così hanno dichiarato gli anti-abortisti americani ai poliziotti. «Segnalato» come se i segugi fossero loro, sulla traccia di qualcosa di losco, di segreto. Ignorano, si deduce, che qui in Italia sono 14 anni che è lecito interrompere una gravidanza dentro una struttura pubblica come quella di Bologna. D'altronde dal racconto del blitz si capisce che sono dei fanatici. Dei violenti con la violenza in più degli accetti. Il blitz stavolta succede in un momento delicato: le elezioni. Nelle quali un partito, la Dc, ha deciso di collocare al suo potenziale elettorato servendosi di un tema che «unisce» e che «rasserena»: la famiglia. E di raccogliere consensi intorno a un'altra parola: la «vita». Agli esordi, in dicembre, ciò ha autorizzato il sindaco dell'Aquila Enzo Lombardi, candidato al Senato, a cercare consensi patrocinando quella onerosa operazione del cimitero per embrioni su suolo comunale. Poi Forlani che l'altra domenica festeggia le donne, impene-trabile alle - diciamo - convenienze dell'8 marzo, annunciando richieste di revisione alla 194. Ieri Franco Marini, ministro del Lavoro e capolista dc a Roma, dichiara a sua volta al mensile del «Movimento per la vita»: «Mi impegnerò in prima persona per la revisione della legge 194». Siccome è un forzavista, aggiunge una larvata critica «a sinistra» al proprio partito: «Ogni offesa alla vita va rimossa. Ciò vale anche per i comportamenti, le leggi, i servizi che non sono all'altezza e di ciò la Dc dovrebbe fare una propria caratteristica ben visibile». La dichiarazione elettorale è felpata. Peccato per Marini che cada nel giorno in cui l'anti-abortismo a Bologna attacca con quella ferocia. Qualche briciola di questa considerazione non resta per forza attaccata alla «campagna per la vita» della Democrazia cristiana? □ M.S.P.

Lasciato morire al Policlinico: firma falsa sul registro



ROMA. Esistono «concreti dubbi» che la firma trovata sul registro dei pazienti dimessi sia attribuibile a Giovanni Silvestri, il tossicodipendente morto lo scorso 6 febbraio dopo essere stato lasciato per ore ad agonizzare su una barella nel corridoio dell'astanteria del Policlinico Umberto I di Roma. Il parere è stato espresso l'altro ieri da Mario Franco, il pento calligrafico incaricato dal sostituto procuratore Diana De Martino a cui è stata affidata l'inchiesta su quella morte in cui sono stati emessi due avvisi di garanzia per i medici che erano in servizio, Iginio Genuini e Antonello Rosa. Qualcuno, dunque, ha probabilmente falsificato quella firma dopo la morte del giovane.

Un portantino del Policlinico, Francesco Coppini, lo disse subito: «Quella firma è falsa». Ora commenta: «Ero sicuro che la firma non c'era». E subito, confrontando il brogliaccio con il registro del centro di recupero per tossicodipendenti frequentato da Gianni Silvestri, parecchi giornalisti constatarono la stessa cosa. Ora, anche la perizia si aggiunge a confermare quella strana apparizione della firma alla casella giusta dopo che il corpo del giovane ormai morto era stato coperto con un lenzuolo.

Quella notte, tutti, dai malati agli infermieri, passando per i

A Civitavecchia aperta una inchiesta della magistratura dopo la denuncia del marito

Muore di parto una settimana dopo il ricovero in una clinica privata

Morire di parto a trent'anni dopo una settimana che si è ricoverata in una clinica privata. È successo a Civitavecchia a Paola Fabbri, quindici giorni fa. Ora la magistratura vuol vederli chiari. Il giudice Antonio Loiacono ha aperto un'inchiesta e disposto la riesumazione della salma, tumulata senza autopsia. È stato il marito della donna, Gabriele Bartocchini, agente di custodia, a fare denuncia.

RACHELE GONNELLI SILVIO SERANGELI

ROMA. È rimasto solo e non si dà pace il marito di Paola Fabbri. Lei è morta di parto a trent'anni, quindici giorni fa, in una clinica sul litorale romano. Una morte improvvisa, tremenda che la clinica Siliagato attribuisce a una fatalità ma su cui la magistratura ora ha aperto un'inchiesta e chiesto la riesumazione della salma per un'esame autoptico.

È stato lui - Gabriele Bartocchini, agente di custodia

nel carcere di Civitavecchia - a fare la denuncia alla Procura. «Me lo devono spiegare - continua a ripetere - come fa una donna a morire di parto nel 1992... La spiegazione della clinica non lo ha convinto: emorragia, distacco della placenta, gravidanza a rischio, «non ce l'ha fatta». Paola Fabbri era una donna sana, alla seconda gravidanza. Il primo parto era stato difficile. E per mettere al mondo Aurora aveva detto: «Voglio stare tranquilla, non

m'importa dei soldi che ci sarà da spendere, vado in clinica, così sarò seguita meglio». C'era andata una settimana prima del tempo. «Per prudenza e per non fare la cosa in macchina all'ultimo momento», raccontano i familiari. Dunque c'era tutto l'agio per fare gli accertamenti del caso, le ecografie e le visite. Il distacco della placenta è un caso raro ma non rarissimo e soprattutto dà dei sintomi precisi: indolenzimento dell'utero, perdite. Inoltre c'è almeno un'ora di tempo per bloccare un'emorragia e salvare almeno la donna. «Ha fatto bene il marito a fare la denuncia - dice Vittoria Tola, consigliere del Pds che sul caso di Paola Fabbri ha presentato una interrogazione all'assessore regionale alla sanità - c'è qualcosa di non chiaro. È assurdo morire così». Vittoria Tola è da dieci giorni che insiste con l'assessore Francesco Cerchia per-

ché mandi un ispettore a controllare: cosa è realmente successo. Per lei l'inchiesta disposta dalla Usl Rm21 di Civitavecchia è stata troppo sbrigativa. «La donna cosa ci stava a fare in clinica se non per essere seguita? - chiede - Invece l'hanno portata in sala operatoria quando ormai non c'era più niente da fare ed è morta». Ma le perplessità sono proprio tante. «Perché la Usl è stata avvisata della vicenda solo due giorni dopo, con il corpo già tumulato senza neppure un'autopsia?». L'ispezione della Usl è durata soltanto una mattina. È stata condotta da due medici di Civitavecchia, Maria Grazia Gismondi e Enrico De Angelis, che sono dello stesso ambiente della clinica Siliagato. Hanno controllato la scarna cartella clinica e sono andati via dicendo: «Tutto a posto, nessuna irregolarità». Non a caso il magistrato di Civitavecchia, Antonio Loia-

Sarebbe il primo caso in Italia. Atteso per oggi il parere del Consiglio di Stato

Sta per nascere la «provincia dei laghi»

Domodossola chiede due capoluoghi

Una provincia con due capoluoghi: è la proposta di Domodossola che rivendica un ruolo di parità con Verbania nella nascente «provincia dei laghi». Dietro la richiesta, il timore di perdere uffici finanziari e altri servizi dello Stato. «La nostra area rappresenta due terzi del territorio e metà della popolazione del Verbano-Cusio-Ossola». Il Consiglio di Stato farà conoscere oggi il suo parere.

PIER GIORGIO BETTI

DOMODOSSOLA. Ma ci può essere una provincia con doppio capoluogo? Chi nutre dubbi, li estrema così: «Mai sentito nulla di simile. Ci sono province con duplice denominazione, vedi Pesaro-Urbino, però con un solo centro amministrativo». Venissimo, è la replica dei sostenitori del «doppio», ma la situazione dell'Alto Novarese è unica, del tutto peculiare, e va «considerata a sé».

Già compresa, insieme a Biella, Lecco, Lodi e altre città,

nell'elenco delle nuove unità istituzionali, la provincia di Verbania è stata congelata dalla rivendicazione dei «cugini» ossolani: sia riconosciuto anche a Domò il titolo di capoluogo. Proposta dal consigliere comunale pedisessino Guido Biazzi, la delibera ha riscosso il plauso di tutti i 38 Comuni e delle Comunità montane dell'Ossola. Ed è arrivata sul tavolo di Andreotti che, forse temendo il «pericoloso» precedente, ha passato la patata bollente nelle mani del Consi-

glio di Stato. Il pronunciamento è atteso per oggi.

Domò, 18mila abitanti, sarà promessa? Biazzi ci conta: «L'eccezionale distanza da Novara, circa 100 chilometri, ha giustificato finora la permanenza qui dell'Intendenza di finanza e di altri servizi dello Stato che, con Verbania capoluogo a 40 chilometri, finirebbero per essere trasferiti. Domò e l'Ossola, al contrario, hanno bisogno, per combattere la crisi, di diventare polo d'attrazione di altre attività». Arrabbiato il sindaco Pasquale Vicinotti, dc: «Lo Stato finora ci ha traditi, insultati, non ce ne fidiamo più. In piena fase di retrocessione economica, abbiamo dovuto subire anche la partenza degli uffici commerciali della Sip». Eppure, protesta il sindaco, l'Ossola rappresenta i due terzi del territorio della nuova provincia, quasi la metà della popolazione; a Domò è una stazione ferroviaria internazionale nel cuore della

città, e uno scalo merci la cui costruzione «ha divorato tre Comuni»: «Domò - aggiunge - fu anche la capitale della Repubblica partigiana del '44. Insomma, sia dal punto di vista istituzionale che logistico e storico, la dignità di capoluogo ci spetta...».

Rivalità di campanile? rischio di «guerre fratricide»? No, per carità. Gli ossolani tengono subito a precisare che non è proprio il caso di evocare il «boia chi molla» del tempo che fu. Ma stanno cercando di alzare argini contro la crisi che incombe su queste vallate alpine al confine con la Svizzera, sperano di essere capiti, sperano che le loro argomentazioni non saranno buttate nel cestino.

Sulle rive del lago Maggiore, a Verbania, seguono la vicenda con apparente distacco. Il sindaco Bartolomeo Zani, socialista, taglia corto: «Se vogliamo essere anche loro capoluogo, noi non ci opponiamo. Quel che conta è la provincia».

Fu Verbania, dice, a far partire la battaglia per l'autonomia amministrativa del Verbano-Cusio-Ossola, a fare la capofila nel raggiungimento dell'obiettivo: «Poi, ottenuta la provincia, qualcuno ha cominciato a mettere i bastoni fra le ruote...».

La battuta polemica è indirizzata alla Dc novarese che aveva fortemente avversato l'ipotesi della nuova provincia. Dice Alberto Buzio, consigliere regionale Pds: «I maggiori esponenti della Democrazia cristiana, e tra essi Oscar Luigi Scalfaro, temevano e temono di perdere potere contrattuale e prestigio politico a causa del dimezzamento territoriale ed economico della provincia. Perciò hanno osteggiato il decentramento dell'Alto Novarese». Anche a Omegna, principale centro del Cusio, lo scudo crociato si era espresso contro la «separazione», e il Psi, a sua volta, si era spaccato, provocando la crisi del Comune.

LETTERE

Gli italiani la psicoterapia e Forum

Gentile direttore, in questi giorni sulla stampa appaiono numerosi commenti sulla ricerca Ipses che mostra come gli italiani oggi ricorrono alla psicoterapia a livelli paragonabili ad altre nazioni europee.

Dal testo di alcuni articoli, il lettore non informato, potrebbe trarre l'impressione errata che di scuole di psicoterapia «serie» siano in Italia soltanto quelle degli analisti freudiani e degli inghigni cosiddetti ortodossi.

Per una correttezza dell'informazione - particolarmente importante quando essa riguarda le professioni di aiuto - è opportuno precisare che nel nostro paese operano da tempo, con grande scrupolo e serietà professionale, numerosi istituti di formazione per psicoterapeuti di vari indirizzi teorici. Molti di essi sono ampiamente riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale, dalle autorità preposte al controllo della qualità dei servizi socio-sanitari ed alla tutela dell'utente, nonché dalle autorità accademiche dei paesi culturalmente più sviluppati.

Alcuni istituti italiani afferenti a tali indirizzi, hanno costituito un Forum per la qualità della formazione in Psicologia clinica e Psicoterapia, allo scopo di creare un luogo di confronto e di scambio tra orientamenti diversi per promuovere, valutare e verificare reciprocamente la qualità della formazione e dell'aggiornamento dello psicoterapeuta.

dr. Alberto Zucconi, coordinatore di Forum

cuno tra i lettori dell'Unità che lo conosce, di informarlo che entro la fine di marzo se ne sarà fatto vivo presso la vostra redazione, lo procedo all'invio dell'incartamento dell'autovettura in questione, dato che nel 1991 «u mia richiesta, L'Ac ha verificato che purtroppo era ancora in circolazione».

Sperando vivamente che questo invito non vada perduto, ringrazio di cuore l'Unità per lo spazio concesso e i lettori per la gentile collaborazione.

Alfredo Zanardini, Graticcasolo (Bs)

Le immigrazioni in Francia (e oggi il razzismo)

Cara Unità, sono francese, originario del nord della Lorena dove le grandi concentrazioni industriali (miniere di ferro, fabbriche siderurgiche) hanno impiegato durante quasi un secolo mano d'opera proveniente dall'estero, fra cui la maggiore parte dall'Italia. Tutti gli studi degli storici e sociologi hanno dimostrato una grande correlazione tra il voto a sinistra (soprattutto comunista) e l'emigrazione italiana. Il Pcf ha infatti trovato in questa emigrazione, e specialmente nella «seconda generazione» (figli d'italiani nati e educati in Francia) gli esponenti e i dirigenti locali. La scuola francese, il partito, la potente Cgt (Cgil francese), il lavoro industriale (va notato: tutte le grandi istituzioni appunto in crisi nella Francia di oggi) la storia del movimento operaio francese hanno contribuito alla creazione di uno stile di vita operaio originale che ha favorito l'integrazione di queste popolazioni. Adesso, tutto questo famiglie di origine italiana sono e si sentono francesi. E in Francia, si parla di «integrazione riuscita».

Per l'estrema destra la riuscita è dovuta al fatto che gli italiani sono europei, hanno la stessa cultura e religione dei francesi. Invece, per gli africani del Nord, tutto sarebbe diverso. Va però ricordato all'estrema destra francese che essa ha sostituito il suo odio del «macaroni» di ieri con quello dell'«arabe» di oggi. Vanno ricordate le numerose «chiese» di «italiani» (caccia all'italiano) dell'inizio del secolo, i discorsi degli anni Trenta su «les mètèques» o «les ritales», che consideravano gli italiani come una razza a parte, proveniente da una cultura diversissima («ils se reproduisent comme des lapins», «si riproducono come conigli») e di un cattolicesimo pensato come estraneo a quello francese («un cristianesimo della differenza culturale e religiosa è il nuovo viso del razzismo di oggi»).

La pressione ideologica dell'estrema destra e della destra è tale che non esistono ormai «spazi» politici sull'immigrazione che non presuppongano problemi di razzismo. Il consenso è totale e il legame artificiale immigrazione/razzismo viene accettato come evidente. La parola francese (immigrato) è diventata un fantasma che permette di mescolare tutte le categorie (stranieri, naturalizzati, figli di straniero, clandestino...) e tutti i discorsi sulle irriducibili differenze culturali (eufemismo per razzismo).

E invece l'immigrazione di massa che abbiamo conosciuto in Francia fino all'inizio degli anni Settanta, pone il problema delle condizioni di vita (lavoro, livello di qualifica, integrazione nelle scuole, disoccupazione, alloggio...) e non quello del razzismo. Contro il neofascismo di Le Pen, il Partito socialista francese risponde all'indignazione morale mentre, sui problemi fondamentali che sono all'origine del discorso razzista (disoccupazione, crisi della scuola, dell'alloggio e dello stato sociale...), non si è mai radicalmente impegnato.

Fabrice Montebello, Parigi

L'eterna ingiustizia del ticket

Caro direttore, nella trasmissione «Diogene» del 26 febbraio, nel faccia a faccia tra il ministro della Sanità ed il nostro senatore Giovanni Berlinguer, nessuno di loro ha risposto ad una telefonata interessante di un ascoltatore.

La domanda era la seguente: attualmente sono censurati dal pagamento dei tickets pensionati con pensione al di sotto di 16.000.000, l'anno che si porta a 22.000.000 se si ha il coniuge a carico.

Se i due coniugi godono ciascuno di una pensione poco al di sotto dei 16.000.000, con reddito familiare complessivo quindi di circa 32.000.000, ciascuno di loro è esente da tickets. Questo è punitivo per la famiglia monoreddito e per la figura della casalinga.

Perché per l'esenzione tickets non si tiene conto del reddito familiare complessivo? È questo il reddito reale che entra in una famiglia ed al quale si deve fare riferimento per penalizzare chi già guadagna meno e si trova in maggior difficoltà per sopravvivere?

Dario Russo, Salerno

Caro direttore, vorrei segnalare a te ed in special modo al nostro senatore che mi è capitato personale.

Nel lontano 1983 ho venduto l'autovettura Fiat 128 Special ad una concessionaria autorizzata, l'Autosebano di Corsi Volpino (Bg) successivamente fallita nel 1984.

Nel 1989 mi è giunta la ingiunzione di pagamento della tassa di circolazione riguardante il 1986 per l'autovettura, targata BS198/84, risultante ancora di mia proprietà. Potete immaginare il mio stupore, comunque, inoltrai ricorso con tutto il materiale in mio possesso, segnalando che questa autovettura l'avevo ceduta. Seguirono intanto nel 1991 le ingiunzioni per gli anni '87-'88 a cui feci ricorso.

Ora che i corsi sono ancora in sospeso, e sto impazzendo attendendo risposta, è uscita la legge 113 del 28/2/92 (C.d. 1992) ed allora ho deciso di pagare tutti gli arretrati dal 1986 al 1991 in totale L. 416.000, perché mi sono stancato di lettere Ar.

Non ti scrivo perché ho la speranza che quel signore che probabilmente è ancora in possesso della mia autovettura, si compiacca e mi restituisca i soldi: ma solamente, informare quel signore oppure se c'è qual-

A volte vendendo l'auto...

Caro direttore, nel servizio di ieri sulla Buit a pag. 17, secondo capoverso, sostengo che il «piano di ristrutturazione del 1992» non va bene perché «per ora prevede soltanto 500 posti in meno», in realtà lo avevo scritto «fatto con un solo colpo», e sostengo perché «si limita a prevedere altri 500 posti da tagliare senza il minimo sforzo di reagire alla crisi dell'informatica con una strategia industriale».

Giovanni Laccabò

Avevo scritto...

Caro direttore, nel servizio di ieri sulla Buit a pag. 17, secondo capoverso, sostengo che il «piano di ristrutturazione del 1992» non va bene perché «per ora prevede soltanto 500 posti in meno», in realtà lo avevo scritto «fatto con un solo colpo», e sostengo perché «si limita a prevedere altri 500 posti da tagliare senza il minimo sforzo di reagire alla crisi dell'informatica con una strategia industriale».

Giovanni Laccabò

L'attentato mentre nell'edificio si trovavano circa ottanta persone. Si scava tra le macerie I feriti sono almeno cento, alcuni gravi L'esplosione ha danneggiato diversi edifici

Il presidente Menem in tenuta da tennis va in tv e accusa nazisti e «carapintadas» Nella sede diplomatica c'era un arsenale? Sgomento e allarme a Gerusalemme

Salta in aria l'ambasciata d'Israele

Massacro a Buenos Aires, autobomba fa decine di vittime

Dieci morti, oltre cento feriti per l'esplosione che ieri ha quasi completamente distrutto l'ambasciata di Israele a Buenos Aires. Un'autobomba parcheggiata di fronte alla sede diplomatica, a pochi passi dal centro della capitale argentina, ha fatto crollare la facciata. L'onda d'urto dell'esplosione ha distrutto decine di macchine e danneggiato gli edifici contigui nel raggio di 500 metri.



Nelle immagini l'attentato all'ambasciata israeliana di Buenos Aires

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

BUENOS AIRES. Un rombo assordante, secco e cupo come solo l'esplosione delle bombe più potenti possono esserlo: un attimo dopo la palazzina a quattro piani dell'ambasciata israeliana non esisteva più. L'intero edificio è crollato come se fosse stato di cartapesta. Anche due abitazioni vicine, tra cui un asilo nido caro al cuore dei cittadini di Buenos Aires, si sono accartocciate come fucili. Sulle strade tutte intorno lo scenario che segue ogni attentato: morti, feriti, urla strazianti, sangue, vetri infranti per un raggio di almeno mezzo chilometro. Una scena da apocalisse illuminata dalla lugubri fiamme di una trentina di auto andate a fuoco per l'esplosione. Una colonna di fumo denso, lenta e

compatta, si innalzava verso il cielo ad indicare a tutti quell'angolo di centro città, tra l'Arroyo e la Suipacha, dove il terrorismo ha rifatto la sua comparsa riportando col linguaggio dell'esplosione un incubo da cui l'Argentina sperava di essersi liberata con la caduta delle giunte dei generali e del ritorno della democrazia. Mentre scriviamo le ambulanze continuano a percorrere a decine le ampie vie della capitale col loro carico di morti e feriti, sfrecciando a sirene spiegate tra le «cuadras» care alle passeggiate di Borges. Il numero dei morti e dei feriti rimane ancora tutto da definire. Sinora sono dieci i cadaveri estratti dalle macerie dell'ambasciata israeliana e degli edifici vicini.

d'aria o colpite dai lastroni di vetri che piombavano a terra dai piani alti dei grattacieli finendo infilzati sugli macabre ghigliottine nelle aiuole dei giardini sottostanti. Finora si hanno notizie di almeno un centinaio di feriti, alcuni ricoverati in gravissime condizioni. «Un coche bomba», un'auto bomba: più che un'informazione era un grido di terrore quello che passava di bocca in bocca tra la gente che accorrevano verso il luogo dell'esplosione cercando di superare i cordoni della polizia, scendendo i feriti che si contorcevano al suolo, evitando le lastre di vetro piombate dalle vetrine dei negozi ma anche dai piani alti di quei palazzi di Buenos Aires che negli ultimi anni ha tradito la così tipica urbanistica orizzontale per innalzare anch'essa le sue torri verso il cielo. La gente di Buenos Aires ha ripreso ad avere paura. Se questo voleva essere uno degli obiettivi degli attentatori, sembrano proprio averlo raggiunto. Lo si poteva capire sfruttando le centinaia di occhi angosciati che guardano stupefatti quel fumo denso salire verso il cielo limpido di una città che in questi giorni offre ai suoi cittadini generosi scampoli di fine estate. Gli attentati in Argentina sono sempre stati atti individuali, assassini e violenti contro obiettivi ben precisi, oppositori politici ed esponenti del regime. Il plastico è la prima volta che compare da queste parti. Un attentato contro Israele? E perché proprio qui dove la comunità ebraica è particolarmente numerosa? Domande per ora senza risposta mentre le ambulanze con i feriti lacerano ancora l'aria della capitale. Quell'autobomba esplosa nel centro della capitale in un pomeriggio radioso di sole resta ancora senza paternità. La tv ha immediatamente interrotto le trasmissioni per collegarsi in diretta con il luogo dell'attentato. Intervistato a caldo dai giornalisti, il presidente della Repubblica Carlos Menem, si è presentato in tenuta da tennista e ha lanciato un sospetto: ad amare quell'auto potrebbe essere stato il «terrorismo internazionale» ma anche i «carapintadas». È una chiamata in causa dei militari che in più occasioni hanno tentato di riportare l'Argentina all'epoca delle giunte. Uno di essi, il colonnello Seinfeld, è in



carcere dopo il tentativo di colpo di stato di un anno fa. Ma un altro protagonista di vari sollevamenti militari, il colonnello Rico è ben libero ed anzi guida un partito politico di destra in forte ascesa. Un atto di terrorismo internazionale con fini interni? «Troppo presto per commentare», scassa il ministro degli Interni José Luis Manzano a chi propone un legame tra la bomba e la divulgazione degli archivi segreti sugli aiuti ai nazisti fuggiti in Argentina. Anche se proprio in questi è giunto a Buenos Aires Uri Gordon, presidente del dipartimento di immigrazione dell'organizzazione mondiale sionista. Di certo, questa bomba non farà che accentuare la turbolenza del panorama politico argentino, surriscaldato proprio in questi giorni da tempestuose polemiche dopo che gli americani hanno accusato l'aeroporto di Buenos Aires Ezeiza di essere facilmente penetrabile agli attentati terroristici. Proprio lo spettro del terrorismo si è allargato come un'ombra maledetta sulla città mentre si preparava ad ospitare le più consuete ombre del tramonto. Verso le sette, quattro ore dopo l'attentato al ministero degli Esteri è arrivato l'allarme: «Abbiamo messo una bomba». L'edificio è stato sgomberato. Anche una tv Canal 13 ha ricevuto un messaggio allarmante: «Oggi l'ambasciata, domani il ministero. Preoccupati delle armi chimiche».

Intervista con Iliana de la Guardia, figlia del colonnello Antonio fatto fucilare dal regime assieme ad Ochoa. «Mio zio, il generale Patricio, è stato condannato a trent'anni di carcere ma è assolutamente innocente»

«Mio padre narcotrafficante per conto di Fidel»

«Mio zio, il generale Patricio de la Guardia condannato dal regime cubano a 30 anni di carcere, è assolutamente innocente. Mio padre, Antonio, che fu fucilato nell'ambito del processo Ochoa ha fatto dei lavoretti sporchi, ma per conto del regime». Parla Iliana de la Guardia, rifugiata politica a Parigi, che s'è decisa a vuotare il sacco. E Fidel? «Non ha più alcun sostegno ideologico».

attività collegate al traffico di droga ma non ha certamente commesso tutte le operazioni, volute da Castro, Fidel e Raul, di cui è stato accusato. Sono testimone che ricevette una lettera di Fidel nella quale, il leader maximo si congratulava con lui per una partita di tabacco spedita illegalmente negli Stati Uniti. Secondo lei, qual era, dunque, lo scopo del processo Ochoa? Con questo processo Fidel voleva risolvere due problemi. Da un lato togliere di mezzo il generale Ochoa, un ufficiale assai critico verso il regime e dal forte prestigio tra le forze armate. E, dall'altro, ripulire l'immagine di Cuba. Ci può dire com'era organizzata, per l'appunto, l'operazione-droga? Con precisione i dettagli non li conosco. Di certo, però, so che Cuba era il magazzino della Colombia, un grande punto di appoggio. Ogni tanto arrivava un aereo o una nave che ricaricava la cocaina per qualche direzione nel mondo. Castro si serviva di avventurieri internazionali, come per esempio quel Robert Vesco, uno statunitense ricercato nel suo paese per frode e truffa. Ancora adesso la sua isola si presta a questo gioco? Non lo so. Non ho la più pallida idea, del resto è dal dicembre 1990 che manco da Cuba. È potuta partire tranquillamente? Mi ci son voluti dodici mesi di grandi pressioni. Ma non potevano far nulla. Sono sposata con un argentino e secondo la legge potevo andare dove volevo. E tuttavia per un anno sono rimasta bloccata. Poi quando ho minacciato di rifugiarmi nell'ambasciata di Buenos Aires sono stati costretti a lasciarmi andare. A patto, però, che non parlassi mai del processo. E perché lo fa allora? Mi interessa che si sappia la verità. Dove vive ora? A Parigi, con mio marito. E come vive? Con quali soldi? Io studio francese ma il mio compagno lavora, è giornalista e scrive per una serie di quotidiani centro-americani. Che notizie ha attualmente di Cuba? Fidel Castro ha ancora un sostegno popolare? La situazione economica è gravissima, al collasso direi. La crisi è totale ma la regressione verso il dissenso si è fatta ancora più dura. Castro ha ancora il sostegno? Secondo me non quello ideologico. Ma Cuba è Caribe, con una forte tradizione caudillesca. L'immagine di Fidel, per tanta gente, è l'unica cosa che è rimasta, è come se fosse il padre. Ma lei è stata castrata? Mai. E suo padre Antonio? «Tampoco». Ma com'è possibile, scusi? Qui si sta parlando di un altissimo ufficiale che per conto del regime e dei suoi servizi segreti faceva lavoretti poco puliti... Prima della rivoluzione la mia famiglia apparteneva tradizionalmente all'alta borghesia, poi mio padre ha fatto una scelta professionale, quella del militare. Per questo poi è stato a lungo contestato. Manuel Pinedo, il lamigerato «Barbarroja», capo dello spionaggio cubano, ora giubilato da Fidel anche lui, non lo voleva in politica di responsabilità perché, diceva, de la Guardia è un borghese. Il fatto è che mio padre era preparato, parlava bene inglese e dunque non potevano fare a meno di lui. Per un po', forse, ha pensato che la rivoluzione castrista potesse risolvere qualche problema ma, poi, era diventato un accerrimo nemico di Fidel e di Raul.



Iliana de la Guardia figlia del colonnello Antonio giustiziato da Castro

OMERO CIAI MAURO MONTALI
ROMA. Iliana è giovane e bella. Non ha paura. «E che mi potrebbero fare di più di quel che mi hanno fatto?». Ha solo un obiettivo: «far sapere al mondo che mio zio, il generale Patricio condannato a 30 anni di carcere, è assolutamente innocente». Ed è preoccupata per sua zia costretta a vivere a l'Avana con molte costrizioni. La donna rischia quattro anni di carcere. Il regime vorrebbe i quaderni di lavoro del marito. «Ma lei non li può dare a nessuno, visto che li ho presi io». A Cuba ha lasciato tre fratelli più piccoli e la madre. Iliana, ma cosa c'è scritto in questi appunti del generale de la Guardia? Non lo posso dire. È una delle poche garanzie che ho circa la

Ultrà islamico uccide a Gialfa

Torna la «guerra dei coltelli» durante il Carnevale ebraico

Due morti e venti feriti

GIANCARLO LANNUTTI
Nella «guerra dei coltelli», lanciata dagli integralisti di Hamas nell'ottobre di due anni fa, quella di ieri è stata una delle giornate più sanguinose, sicuramente la più drammatica. Tutto è accaduto nel giro di pochi minuti in una allottata via di Gialfa, un tempo città araba della costa ed oggi di fatto sobborgo di Tel Aviv; e tutti, vittime e testimoni, sono stati colti di sorpresa e lì per lì non si sono nemmeno resi conto di quello che stava in realtà accadendo. Era infatti in corso la festa del carnevale ebraico, il «purim», e vedendo un individuo col viso coperto da una kefiya (il tradizionale cappuccio arabo) che agitava gridando un lungo pugnale, quasi una specie di scimitarra, l'impressione è stata che si trattasse di uno scherzo, appunto di una «carnevalesca». Quando ci si è accorti che era invece una tragica realtà, la strada era già cosparsa di corpi insanguinati. Il bilancio dell'attentato è di tre morti (incluso l'aggressore, abbattuto da un agente della «polizia di frontiera») e ventuno feriti. Erano poi o meno le 9,30 e le strade erano piene di gente. Il palestinese, identificato come Raeb Mohamed Rifi di 27 anni, era arrivato poco prima da Gaza a bordo di un camion, il cui autista è stato successivamente fermato per accertamenti ma sarebbe comunque risultato estraneo all'aggressione. Impugnando il suo lungo coltello, l'aggressore si è lanciato contro i passanti vibrando fendenti all'impazzata. Fra i primi ad essere colpita è stata Ilana Ochoa, una ragazza di 19 anni (di 14 secondo altre fonti) che ha invano cercato scampo in un garage nel quale è stata uccisa; subito dopo è stato mortalmente ferito lo stesso garagista, l'arabo israeliano Abdel Jani el Kharrim, quindi l'assassino si è scagliato contro un gruppo di studenti riuniti all'ingresso di un locale pubblico. La confusione era al massimo: «Credevo che mi dedito uno dei ragazzi - che quell'uomo alto, con la barba e la kefiya e una lunga scimitarra in mano, volesse festeggiare come noi il purim; quando ci siamo accorti del tragico equivoco era ormai troppo tardi per sfuggirgli». Due uomini, e precisamente un altro garagista e poi un tassista, hanno cercato di fermare l'accoltellatore, ma questi è rimasto di fatto padrone del campo, fra urla di terrore e i fuggi fuggi generali, per diversi minuti. Alla fine è sopraggiunto un agente della polizia di



Il leader cubano Fidel Castro

IL PUNTO
SAVERIO TUTINO
Fra quattro mesi Fidel Castro verrà in Europa. Andrà al vertice ibero-americano che si terrà in Spagna nella seconda metà di luglio e approfitterà dell'occasione per visitare Lancia, il paesino galiziano dove nacque suo padre. Riceverà gli onori di cittadino benemerito, anzi di figlio prediletto, come ha dichiarato la giunta comunale. In quei giorni, Fidel sarà ospite di Manuel Fraga Iribarne, presidente della Galizia e uomo di ininterrotta vocazione politica di destra, anche se rispettoso della regole democratiche. Le battaglie politiche di Fraga Iribarne sono contraddistinte da una spiccata vocazione conservatrice e nazionalista. Non stupisce che dopo una visita a Cuba, l'estate scorsa, sia diventato grande amico di Castro: i due hanno in comune, oltre al sapore rurale e marinaro della terra d'origine, uno schietto spirito paternal-populista all'antica, una «hombra» - direbbero a Cuba - che non accetta neanche un'ombra di quella fragilità che rende alterna e quindi veramente succosa la vita. Non si sa se Castro si tratterà in Spagna tre o cinque giorni. A Madrid, negli ambienti governativi, si ammette che il problema della sicurezza da garantirgli è spinoso; quindi si preferirebbe che la sua presen-

za fosse la più breve possibile. Dal canto suo, Fidel ha compiuto ultimamente qualche mossa per propiziarsi un viaggio relativamente tranquillo: ha liberato alcuni detenuti politici e ha promesso di liberarne ancora di più (in tutto, una ventina) su richiesta dello stesso Fraga. Il 13 marzo, ha pronunciato un discorso in cui, per l'ennesima volta (e forse l'ultima, un giorno finirà con l'aver ragione), ha denunciato l'intenzione di Washington di attaccare Cuba con le armi; quindi ha illustrato tutte le misure prese per la difesa, metro per metro, del territorio cubano. Oggi più che mai, insomma, Fidel Castro tenta di vestirsi da agnello. Tale obiettivo può avere motivato anche le dimissioni di Manuel Pinedo, da più di trent'anni capo del controspionaggio e delle relative operazioni «speciali», soprattutto in Spagna e in America Latina. Certo, lo sforzo per ve-

stire panni moderati è contraddetto da altri comportamenti di Fidel; per esempio, in America Latina, il leader cubano appoggia ormai apertamente quei gruppi militari populistici che compiono di quando in quando tentativi di abbattere, per la loro corruzione, regimi legittimati comunque da un'origine democratica. O forse è proprio per distinguersi da una concezione democratica di stile formale e per riaffermare la propria concezione populista e autoritaria della «democrazia caudillesca», che Castro - staccando un colpo al cervello e uno alla botte nell'involucro politico continentale. Comunque, la situazione resterebbe precaria per l'avvenire dei diritti umani. In particolare, a Cuba l'emergenza totale aumenta ogni giorno i rischi per chi dissente e i disagi per la popolazione. Iliana de la Guardia, figlia di uno dei fucilati del processo dell'80 contro il generale Arnaldo Ochoa, è venuta oggi a Roma per segnalare al convegno di «Microregia sulla transizione democratica cubana» il pericolo di vita che corre in carcere suo zio Patricio. Nelle stesse condizioni di detenuto, l'anno scorso, è morto l'ex ministro degli Interni José Abramtes, morto di infarto, dicono. Molti invece ritengono che la sua fine possa essere stata se non altro agevolata dall'interesse che aveva il governo a chiudere la bocca a un testimone che avrebbe potuto fornire interessanti rivelazioni per chi scriverà la storia di questi anni. Adesso l'ultimo testimone diretto della vicenda che ha portato all'eliminazione del gruppo Ochoa è proprio Patricio, e anche per lui è quindi giusto chiudere garanzie. Lo scrittore cubano Jesus Diaz, molto stimato in Spagna e in America Latina, ha pubblicato su *El País* di Madrid un articolo equilibrato ma fermo sulla situazione attuale a Cuba. È una denuncia contro il male che arrecano al popolo cubano le politiche complementari di Castro e di Bush: l'alternativa castrista - «socialismo o muerte» - e quella di Bush - «o con noi oppure vi libereremo» portano alla stessa conclusione. Jesus Diaz, che adesso vive a Berlino e non intende tornare a Cuba finché durerà il regime di Castro, non ha molte speranze che un disastro si possa evitare. Sulla transizione di Cuba verso un modo di fare politica che rispetti i principi democratici sarebbe stato bello ascoltare anche lui. Diaz, all'incontro di oggi a Roma, «è contento», egli scrive fra l'altro, «che Cuba sia povera e bloccata non potrà arrivare al socialismo. Si deve dunque concludere che la morte del paese è l'unico obiettivo possibile e che la solidarietà o la non solidarietà con il governo cubano consistono nell'agevolare, in un modo o nell'altro, questa soluzione». Jesus Diaz conclude dicendo: «È necessario sviluppare una campagna internazionale che esiga dal governo nordamericano di togliere il blocco a Cuba in cambio dell'impegno cubano a convocare un plebiscito, nel quale la popolazione possa decidere liberamente in quale sistema politico, in futuro, continuare a vivere...».

Viaggio rocambolesco di pochi congressisti e molti giornalisti alla ricerca di una sede Sazhi Umalatova eletta presidente a lume di candela nel cinema di un villaggio

Nessuna minaccia golpista, anzi un'aria da disperati: «Ci sono state intimidazioni per questo siamo pochi». A Mosca in 30.000 manifestano per l'Unione senza incidenti

Costerà caro cenare con Reagan e Gorbaciov



Costerà 5.000 dollari assistere al banchetto di Pasqua con Reagan (nella foto) e Gorbaciov a Los Angeles. I due presidenti saranno gli ospiti d'onore di uno scintillante gala in smoking a beneficio della biblioteca Reagan...

In campagna il raduno dei nostalgici

Costretti in un sovcos e senza luce i deputati dell'ex Urss

Poco più di un centinaio di deputati al «congresso» tenuto a 70 chilometri da Mosca nel cinema di un sovcos e a lume di candela. Alcune decine di migliaia in piazza del Maneggio per celebrare il referendum sull'Urss. L'anniversario del '17 marzo è movimentato solo per deputati e giornalisti in carovana per le campagne. Tutto tranquillo in città. Un comitato di generali per «salvare la patria».



Il generale Albert Makashov, uno dei leader del movimento neo-comunista, parla con i giornalisti dopo la manifestazione ieri a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il volto, che si voleva feroce, dei comunisti alla riscossa in marcia su Mosca, è questo della bella Sazhi, 38 anni, deputata dell'Urss che, a lume di candela, sul palco della Casa della cultura «Amicizia», nel sovcos di Voronovo, a settanta chilometri da Mosca, si commuove e con voce strozzata dice: «Dichiaro aperto il secondo congresso straordinario dei deputati dell'Urss». Sazhi Umalatova, di nazionalità ceca, è un po', se vogliamo, l'eroina della kermesse che si è svolta tra Mosca e, appunto, Voronovo, in direzione sud-est, dove una pattuglia di indomiti parlamentari sovietici, con il distintivo all'occhiello tirato a lucido, ha rianimato per un'ora e mezzo, dopo una corsa in pullman durata altrettanto, il defunto parlamento dell'Urss sepolto nel lontano 5 settembre del 1991, diciassettesimo giorno dopo il golpe. La sfida tanto temuta, e sulla quale si sono detti peste e corna gli stessi dirigenti eltsiniani è finita in campagna, in uno dei più noti villaggi contadini specializzati nell'allevamento del bestiame di razza. Dentro questo piccolo edificio del villaggio dove hanno fatto a pugni, pur di entrar per primi, alcuni giornalisti tra gli sguardi esterrefatti, ma anche divertiti, dei pochi passanti e dei ragazzini che tornavano da scuola e che non s'aspettava-

no un'invasione, è rinata l'Urss. È l'inno («L'Unione incombibile delle repubbliche libere...») è suonato, poche ore dopo, sulla piazza del Maneggio, a due passi dal Cremlino, dove alcune decine di migliaia di persone (non meno di trentamila, ma per il tg russo erano 70 mila) sono nstate bell'e tranquille sino a sera inoltrata, gridando parole d'odio contro Eltsin e Gorbaciov, accomunati nell'accusa di tradimento, ma senza dare l'assalto ad alcun palazzo d'inverno. Ma la giornata va raccontata proprio dall'inizio, viste le aspettative ed anche le previsioni catastrofiche che erano circolate. Si comincia di primo mattino alle sette e mezzo nell'ateneo dell'albergo «Moskva» dove il Comitato organizzatore, presieduto ovviamente da Sazhi Umalatova, poi bionda che mai, ha fissato il quartier generale dei «cooperatori». O dei «nuovi golpisti», stando alla definizione del sindaco Popov. Ma questi ex deputati dell'Urss che si affannano a quest'ora per tentare di capire dove potranno riunirsi per tenere il loro benedetto «secondo congresso straordinario» sembrano tutt'altro che dei pericolosi sovversivi. Sono senz'altro più devastanti i colpi di microfono, delle telecamere che si abbat-

tono impietose sulla testa della gente, è più da temere l'insana eccitazione dei giornalisti che sovrastano per numero la piccola schiera di deputati pronti a sfidare le ire del procuratore e del Soviet supremo della Russia. Ecco il generale Albert Makashov che gira orgoglioso della propria divisa: «Io, oggi, l'ho indossata. Altri hanno avuto paura». Ecco lo storico Roi Medvedev: i primi tempi di Gorbaciov era ancora un «disidente», poi è entrato nel Comitato centrale del Pcus, adesso sta qui intabarrato e felice, presidente del Partito socialista, disposto a sfidare altre galere. E c'è anche Egor Lagaciov, capofila dei conservatori del Pcus, già esponente del Politburo che rivela di vivere con i suoi «500 rubli di pensione». Ma si fa o no il congresso? Nella «hall» la folla ondeggia ad ogni annuncio del colonnello

schermo bianco. Legge il primo documento del congresso, il suo collega Golik le fa luce con una piccola torcia recuperata chissà dove ma lei inciampa spesso e ride. «Noi deputati», proclama - «dichiaro alla comunità mondiale che l'Urss come comunità territoriale esiste...». Scatta l'applauso, si sentono le voci di «Sojuz, sojuz» (Unione, unione). In sala ci saranno non più di un centinaio di deputati. La Umalatova, parlando al megafono, spiega: «Erano disposti a venire in 1470 ma molti sono stati diffidati dai procuratori che li hanno trattati come fossero dei criminali». Golik viene incontro: «Essendo un congresso straordinario, non importa se manca il quorum». È fatta, il congresso è valido. E bisogna anche far presto perché la candele si consumano. No, non sembrano proprio dei «golpisti». Non è questa l'aria che tira. Mi sembrano un po' dei disperati che fanno anche tenerezza. Ma che tener non sono neppure questa volta verso Gorbaciov che il deputato Obolenski, chiede che risponda di quanto è accaduto nel paese.

La bella Sazhi viene acclamata presidente del presidio, «organismo permanente» di 15 persone che dovrà assicurare il collegamento con il «prossimo congresso». Viene letta una lettera dal carcere di Anatolij Lukjanov, ex capo del parlamento: «La vostra voce verrà ascoltata dai patrioti. Poi di corsa verso Mosca. La piazza attende. Si approva una risoluzione che chiama l'ammiraglio Cemavin (attuale comandante della Marina) e i generali Makhasiov e Rodionov a «salvare la patria». Sazhi arriva e dice: «Questo giorno entrerà nella storia, è il più bel giorno della mia vita».

Cina-Russia Eltsin invitato a Pechino

invito del primo ministro Li Peng, è ancora da definire, ha detto il ministro. Kozjrev, in un brevissimo incontro con la stampa poco prima della partenza per Seul, si è dichiarato soddisfatto della sua visita, ma ha sottolineato che differenze permangono in particolare sulla questione dei diritti umani.

Bomba fuori dal teatro dove parlerà Le Pen

Una bomba è esplosa all'esterno dello Zenith, il teatro parigino dove Jean-Marie Le Pen terrà oggi il suo comizio finale in vista delle elezioni amministrative di domenica. L'esplosione, avvenuta alle 3 del mattino, ha causato danni limitati e nessun ferito. La porta principale è stata parzialmente distrutta dal piccolo ordigno esplosivo. Non vi sono state rivendicazioni ma appare evidente il collegamento con il clima di tensione in cui si svolge la campagna elettorale del Front National. Alcune città hanno negato a Le Pen i locali per i comizi ma il direttore dello Zenith, Jean-Marie Grifone, ha confermato l'intenzione di ospitare il leader dell'estrema destra nonostante l'attentato. Gruppi antirazzisti, sindacati di sinistra e partiti politici hanno annunciato per oggi un corteo di protesta in coincidenza con il comizio di Le Pen.

Attentati in Grecia contro missione Cee

Il terrorismo in Grecia amplia l'arco dei suoi obiettivi: la notte di lunedì due ordigni ad orologeria hanno distrutto le auto di due funzionari della Comunità europea, dopo le polemiche insorte per motivi nazionalisti sulla questione della Macedonia e l'opposizione greca a riconoscere, se non cambia il nome, l'omonima repubblica che si è resa indipendente dalla Jugoslavia. Un terzo ordigno è esplosa davanti a una sede della Banca nazionale di Grecia nel centro della città provocando gravi danni all'edificio. Questo attentato sembrerebbe legato alla recente operazione che ha visto protagonista la Calcestruzzi, società del gruppo Femizid, che con la partecipazione della Banca nazionale ha acquistato la maggioranza della Agat-Enclies, la più grande società del cemento greco. L'opposizione socialista e comunista ha accusato il governo di avere svenduto straniera una società statale a un prezzo, 647 milioni di dollari, che sarebbe pari ad un terzo del suo valore reale. Una telefonata anonima a una stazione radio privata, Sky, ha rivendicato i tre attentati alla Ela, Lotta popolare rivoluzionaria, un gruppo euzestino di sinistra.

In Perù agguati di Sendero luminoso

I guerriglieri di Sendero Luminoso hanno agguato e ucciso un funzionario della polizia, un giudice e dodici assessori comunali. Secondo fonti della polizia, gli agguati sarebbero in relazione con l'appello dei ribelli al boicottaggio delle elezioni municipali in programma tra otto mesi. Secondo le stesse fonti, in dodici anni di guerriglia Sendero luminoso, una formazione estremista marxista, ha ucciso 1.780 responsabili di enti locali. Proprio per questa incessante carneficina, in questo momento, 39 province e 1.110 distretti peruviani sono prive di autorità municipali e provinciali.

Negli Usa bandito zombie catturato dopo appello tv

Ancora una volta la televisione si è rivelata un mezzo insostituibile di informazione. Questa volta ha consentito la cattura di un «bandito zombie» - così definito per l'espressione surreale che assumeva durante le sue rapine - ritenuto responsabile di aver derubato 16 banche in quattro stati del Middle-west. Un programma televisivo settimanale, «The America's most wanted» (I più ricercati d'America) lo aveva descritto nei minimi particolari domenica sera, e il giorno successivo l'Fbi, su segnalazione di un telespettatore, era alle sue calcagna. Il bandito, Alan Hurwitz, 52 anni, era un uomo di molte risorse. Insegnante, si era distinto per i suoi programmi educativi diretti a ridurre la violenza e il vandalismo nelle scuole. Hurwitz era però tossicodipendente, e per questo aveva cominciato a rapinare banche. In due mesi aveva speso oltre 70 mila dollari per acquistare cocaina. La polizia lo ha sorpreso, armato con una pistola da 9 millimetri, in compagnia della moglie in un albergo di Fowlerville, in Michigan, dove la coppia stava festeggiando l'anniversario di matrimonio. Lei, dopo un breve interrogatorio, è stata mandata a casa. Il professore è finito invece in carcere.

VIRGINIA LORI

Filippine Sparatoria in cattedrale Un morto

MANILA. Sparatoria in chiesa, in mezzo ad una folla terrorizzata di quattrocento fedeli. Alla fine un uomo giaceva a terra, esanime, in una pozza di sangue. Era ricercato dalla polizia, e ad ucciderlo sono stati proprio gli agenti, che erano appena riusciti a coronare l'inseguimento, raggiungendo il fuggiasco nella cattedrale di Bacolod, nelle Filippine. Secondo la versione ufficiale le cose sarebbero andate così. Denismo Fucconello, 46 anni, entrato in patria dopo anni di lavoro in Arabia Saudita, ha scoperto che altri si erano impossessati della sua casa. Infuriato si è armato di pistola ed ha giustiziato il colpevole. Poi si è dato alla fuga. Sentendosi braccato dalla polizia, che gli si era messa alle calcagna, ha cercato rifugio nella più grande chiesa della città. In quel momento, cosa non infrequente nelle cattolicissime Filippine, il tempio era gremito. E c'era anche il vescovo, monsignor Guillermo Gaston, intento a celebrare la messa. Proprio verso di lui si è diretto l'omicida, stringendo ancora in pugno l'arma del delitto. Tremava, era in preda ad un'evidente crisi nervosa. Il prelato ha cercato di calmarlo e di convincerlo a costituirsi. Ma l'uomo ha avuto una reazione rabbiosa, ed ha preso a minacciare il vescovo. In quel momento ha fatto irruzione nella cattedrale un gruppo di agenti. L'assassino si è girato verso di loro, e, forse, ha premuto il grilletto per primo. I poliziotti hanno risposto al fuoco erivelandolo di proiettili. Denismo Fucconello è crollato a terra a pochi passi dall'altare maggiore.

In 25 hanno dato l'assalto a un pensionato per stranieri e hanno ucciso un rumeno La polizia dei Länder orientali sul Baltico incapace di prevenire la violenza xenofoba

Agguato razzista in Germania: un morto

Ancora una vittima della violenza xenofoba in Germania. Un giovane rumeno è stato ucciso l'altra sera a Rostock da una banda di 25 delinquenti che lo avevano aggredito in un pensionato per stranieri. L'omicidio si inquadra in una sequela di agguati e aggressioni che da mesi hanno per teatro le città della ex Rdt sulla costa baltica. Sotto accusa l'inefficienza della polizia nei Länder dell'Est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ancora un morto. Un giovane rumeno, ospite di un asilo per rifugiati politici, è stato ucciso l'altra sera a Rostock, la più importante città portuale nei Länder orientali della Germania. I particolari forniti dalla polizia e dai magi-

strati della locale procura sono molto scarsi, ma lasciano intravedere il solito scenario di intolleranza e di violenza cieca. Il giovane, del quale non sono stati comunicati né il nome né l'età, è stato aggredito da una banda composta da almeno venticinque teppisti, armati di bastoni e di sassi. I delinquenti avevano preso di mira un pensionato per «Asylanter» situato alla periferia della città, che ospita in maggioranza profughi, rumeni e giuliani. Pare che i delinquenti volessero punire uno «sgarbo» compiuto in precedenza da alcuni ospiti dell'asilo nei confronti di un gruppo di giovani tedeschi. Durante l'assalto, la vittima si sarebbe trovata a un certo momento isolata dai suoi connazionali e sarebbe stata catturata e poi selvaggiamente picchiata. Fino alle estreme conseguenze. La polizia, secondo la ricostruzione scarna e reticente fatta dal comando di Ro-

stock, sarebbe arrivata sul luogo dell'agguato mortale troppo tardi, «a causa di problemi sulla rete telefonica». Non è stato precisato né di quali «problemi» si trattasse, né perché il pensionato, che pure si trova in una zona ad alto rischio per le aggressioni di matrice xenofoba e razzista, non fosse presidiato, contrariamente agli impegni più volte assunti dalle autorità dopo l'inquietante ondata di violenze che ha sconvolto varie regioni della Germania nei mesi scorsi. La zona di Rostock, come tutta la fascia costiera del Baltico che appartiene al Land orientale del Meclemburgo-Pomerania anteriore, sembra essere infatti particolarmente esposta alle criminali scombinate dei nazisistini e dei gruppi xenofobi dell'estrema destra. Pochi mesi fa un altro asilo per profughi a Greifswald, una cittadina a un centinaio di chilometri a est di Rostock, era stato oggetto di un vero e proprio assedio che si era concluso con la fuga degli «Asylanter» nel vicino Land occidentale dello Schleswig-Holstein. In quella occasione le autorità del Meclemburgo non avevano trovato nulla di meglio da fare che prendersela con gli «autonomi» che avevano organizzato e coperto il trasferimento dei profughi. Questi ultimi, in seguito, si erano rifiuta-

Deng lancia la «seconda ondata riformatrice»: obiettivo primario lo sviluppo economico Già in pieno svolgimento lo scontro politico in vista del congresso del partito comunista

«Iniezioni di capitalismo» in Cina

È ormai aperta la campagna congressuale in Cina all'insegna della «seconda ondata riformatrice» lanciata da Deng Xiaoping: il paradosso di una iniezione di capitalismo per salvare il futuro del socialismo cinese. L'economia torna al primo posto dopo il tentativo fatto dai conservatori di puntare tutto sulla battaglia ideologica. Una nuova versione anni 90 della celebre frase sul colore dei gatti.

LINA TAMBURRINO

PECHINO. E ora ce lo dirà Li Peng, venerdì prossimo in Assemblea nazionale, che cosa ci dobbiamo realmente aspettare dalla «seconda ondata riformatrice» appena lanciata dal vecchio Deng Xiaoping, l'uomo che continua anche da pensionato a decidere i destini della Cina. Li Peng non dovrebbe riservare sorprese: con una pirouette trasformistica si è adeguato alla nuova linea dirigista, anche se è stata la sua politica uno dei bersagli



Deng Xiaoping

all'offensiva conservatrice. Ai primi di quest'anno, dieci membri della commissione dei consiglieri, un organismo nel quale al dodicesimo congresso proprio Deng aveva confinato tutti i vecchi quadri che però continuano a pesare, hanno scritto una lettera al Comitato centrale per lanciare un atto di accusa contro Shenzhen, la città più ricca della Cina. Con l'apertura, hanno sostenuto i dieci, Shenzhen è ormai un avamposto della penetrazione capitalistica. Tutta la politica dirigista delle «zone economiche speciali» veniva così messa sotto accusa. Deng, a fine anno, aveva già chiesto a Jiang Zemin e a Li Peng di «dare una spinta» alle riforme e li aveva invitati a non deludersi. Ma i due da soli non ce l'hanno fatta. E allora il vecchio leader che quest'anno compirà 88 anni si è visto costretto a uscire allo scoperto e

proprio a Shenzhen ha lanciato la «seconda ondata riformatrice». Non dobbiamo accontentarci, ha detto, né starecene tranquilli perché così tutti siamo indietri. È tempo di «accelerare le riforme». E il verbo «accelerare» è diventato la parola di gran moda oggi in Cina. Ma Deng ha detto qualcosa di più. In questi ultimi anni, dopo l'89, l'opinione pubblica cinese è stata bombardata da articoli giornalieri sulle malefatte del capitalismo, la minaccia rappresentata dalle lusinghe messe in atto dall'Occidente per conquistare «pacificamente» la Cina, la inevitabile vittoria finale del socialismo. Per molti conservatori «riforma e apertura» sono stati solo dei veicoli della penetrazione capitalistica. Il vecchio Deng Xiaoping ha riportato le cose al loro posto: al centro della politica cinese non è la lotta ideologica, è la crescita economica. E l'apertura significa non solo soldi

stranieri, ma anche tutto quanto - dalla tecnologia ai metodi manageriali - il capitalismo può dare allo sviluppo delle forze produttive cinesi. Ha enunciato insomma il paradosso di una iniezione capitalistica per salvare il benessere e il futuro della Cina socialista. Questa svolta, e non sembra possa chiamarsi diversamente, è stata sanzionata dall'ufficio politico del Comitato centrale e la stampa cinese ne ha parlato con solennità. Era la prima volta che accadeva dalla metà dell'89: da quella data ad oggi l'ufficio politico del Pc cinese si è certamente riunito, ha discusso, si sarà diviso, ma tutto nella più assoluta segretezza. Oggi quella svolta non poteva essere segreta. È inutile dividersi sulle parole, ha enunciato l'ufficio politico: a decidere se una cosa è capitalistica o socialista sarà il suo essere o meno utile alla causa dello sviluppo economico del nostro paese. C'è qualcosa di familiare in questa frase. È infatti la versione adattata agli anni 90 della celebre frase denghista degli anni sessanta sul colore dei gatti: siano essi neri o bianchi, non importa purché catturino i topi. Una prova? Eccola: il tuo mercato dei cambi, ha chiesto Deng Xiaoping al segretario del partito di Shenzhen, è capitalistico o socialista? Scoprio attraverso la pratica. Se ha successo, allargalo pure. Se invece non funziona, lasciate stare oppure aspettate e ritestate. Deng è sempre lo stesso, fedele alla sua scelta di privilegiare su tutto la crescita economica. Fuori dai tabù... La campagna per il 14.mo congresso non poteva essere aperta in maniera più clamorosa e lo si vede anche dalle reazioni. Dalla parte di Deng Xiaoping c'è innanzitutto la comunità cinese di Hong Kong, è stato infatti il quotidiana comunista «Wen Wei Po» della colonia che nel 97 passerà alla Cina il resoconto più fedele del viaggio e delle dichiarazioni del vecchio leader. Il quale ha il pieno appoggio dei dirigenti e della popolazione di Shenzhen, di Shanghai, di Canton che deve puntare, ha detto Deng, a diventare il quinto «drago asiatico». Non sono con lui - per citare solo un caso - i vertici del partito pechinese che non hanno fatto arrivare ai quadri intermedi il materiale del Comitato centrale con le sue dichiarazioni. Invece, dalla parte di Deng sono già schierati famosi economisti come Xue Muqiyao o Li Yining che in questi ultimi anni avevano preferito il basso profilo perché dominavano gli ortodossi o i teorici della «spendita». A questo punto l'impegnata clima di stagnazione sembra rotto. Come andrà a finire si vedrà in autunno, al congresso.

Bucarest
I minatori:
«Stipendi più giusti»

■ BUCAREST. Sono tornati a centinaia ieri a Bucarest con rivendicazioni salariali i minatori rumeni, insieme ad altri lavoratori dalle province del paese. Una delegazione dei minatori della valle di Jiu, nella Romania occidentale, è stata ricevuta ieri dal vice-presidente del Senato Oliviu Gherman, ed è attesa dal primo ministro Theodor Stolojan. Il capo della delegazione, Miron Cosma, ha dichiarato che le rivendicazioni dei lavoratori vertono su «miglioramenti della qualità della vita e migliori condizioni economiche».

Altre centinaia di minatori sono giunte anche dalle province di Gorj e di Braila, nel Sud, e nel tardo pomeriggio circa 800 minatori ed operai edili ed automobilistici si erano riuniti davanti al palazzo del governo di Bucarest.

Come si ricorderà, lo scorso settembre migliaia di minatori marciarono sulla capitale per protestare contro la caduta del tenore di vita, ed attaccarono il palazzo del governo. Tre persone rimasero uccise negli scontri con la polizia, e in seguito a quei tumulti si dimise il governo riformista presieduto da Petre Roman.

La manifestazione di ieri davanti al palazzo del governo ha avuto un carattere pacifico e i minatori, i cui stipendi sono divorati dall'inflazione e le cui condizioni di vita durissime, hanno scelto la via del dialogo.

Il presidente spera in un risultato superiore al sessanta per cento per fermare gli oltranzisti. Oggi si conosceranno i risultati

La spirale della violenza alimentata dall'ambiguo capo zulu Buthelezi. Una sconfitta dei riformatori metterebbe in difficoltà Mandela

L'apartheid appesa ad un filo

Massiccio voto dei bianchi, de Klerk fiducioso

L'affluenza alle urne dei bianchi sudafricani è stata massiccia. Dovevano esprimere un «sì» o un «no» ai negoziati avviati dal presidente de Klerk, per far cadere finalmente anche i neri alla politica nazionale. I risultati verranno resi noti solo oggi. Il governo ha rigorosamente vietato proiezioni di alcun genere per motivi di sicurezza pubblica. Per vincere davvero de Klerk deve ottenere almeno il 60 per cento.

MARCELLA EMILIANI

■ Armato del suo miglior sorriso, che ha ostentato con ottimismo per tutta la campagna elettorale, ieri mattina anche il presidente Frederik de Klerk ha votato. Le telecamere di tutto il mondo erano lì, accanto all'urna, a spiare sul suo volto ogni possibile ruga di turbamento. Ma colui che si è presentato al paese per due anni come l'Uomo del Destino, o Me o il Caos, non poteva concedere allo sguardo indiscreto neanche una vaga ombra dell'inquietudine che pure doveva divorarlo. Perché de Klerk sa che, per avere un futuro tranquillo, non può limitarsi a vincere questo referendum col rischio 54 o 58 per cento che gli pronosticano i sondaggi. Deve perlomeno sfondare il

muro del 60 per cento, conquistare cioè tra l'elettorato bianco, una maggioranza rassicurante che gli consenta di tappare la bocca all'ultradestra dei Treuinnicht e Terre-Blanche. Una maggioranza, in altre parole, che lo legittimi ad usare eventualmente la forza contro i nostalgici e gli oltranzisti dell'apartheid che hanno già minacciato le peggiori cose per de Klerk «il traditore», per «Fedenco il Rosso», «che se la fa coi neri notoriamente piagiati dai comunisti». Sapremo oggi se il presidente sudaficano ha perso o ha vinto, e, nel caso le urne lo proclamino vincitore, quanto spazio politico e di manovra il risultato elettorale gli concederà.



File di elettori bianchi davanti ai seggi di Johannesburg in attesa di esprimere il loro voto nel referendum

bianchi avuto il magico effetto di frenare la matanza nei ghetti neri che aveva caratterizzato la vigilia del referendum. Ancora una volta, gli uni contro gli altri i sostenitori del Congresso nazionale africano (Anc) di Mandela e quelli del Partito per la libertà Inkatha del capo zulu Gatsba Buthelezi hanno offerto un saggio inquietante di cosa potrebbe diventare il Sudafrica se la guerra civile dovesse generalizzarsi. 270 morti in tre settimane, ma tutti neri in una spirale di violenza che non è affatto casuale.

Reduce dallo scandalo estivo, l'Inkathagate, che ha messo in luce le connivenze tra servizi segreti/polizia e partito Zulu, l'Inkatha continua a giocare un ruolo molto ambiguo nella politica sudafricana. Da una parte partecipa, come l'Anc ed altri partiti a maggioranza nera, alla Convenzione per il Sudafrica democratico (Codesa), il forum politico in cui si dovrebbe negoziare il futuro del paese; dall'altra con l'ultradestra bianca, che aborre i negoziati e guarda caso ha proprio nella polizia, nell'esercito e nei servizi segreti i più

accaniti sostenitori. A Buthelezi non dispiacerebbe, in altre parole, che il Sudafrica del futuro si spaccasse secondo linee «razziali ed etniche», proprio come chiedono i neonazisti del Movimento di resistenza africano o il Partito conservatore. Il suo potere del resto è nato dalla vecchia apartheid, in nome e per conto della quale ha amministrato il bantustan

negotato peraltro in discussione proprio col referendum di ieri. In proprio sono abituali discorsi di Mandela, alla sua pacatezza e alla sua credibilità quando parla di «sudafricani» non distinguendo più bianchi, neri, meticcios asiatici. Ma i leader del Congresso panafricano fino a ieri urlavano apertamente di voler «buttare i bianchi a mare». Oggi sono l'ala dura dell'intransigenza nera che non dispera di pescare consensi sempre maggiori tra gli stessi sostenitori dell'Anc qualora i negoziati stessi non «andassero nella direzione giusta» o dovessero bloccarsi.

Non è dunque solo de Klerk a far dipendere le proprie sorti politiche da questo referendum sui negoziati: anche Mandela, obitorio collo, vede le proprie sorti legate a doppio filo a de Klerk e al referendum. Certo, lui, il mito vivente, ha un patrimonio morale da spendere ben maggiore, ma è un patrimonio che rischia di spegnersi progressivamente, il suo carisma rischia di appannarsi davvero se, dopo due anni dalla sua scarcerazione, nulla ancora dovesse succedere sulla via di un Sudafrica democratico.

Cheney si scusa con gli americani e gira lo scandalo sul Congresso

«Ho fatto assegni a vuoto ma non lo sapevo»

Il capo del Pentagono si autodenuncia

Entra anche alla Casa Bianca lo scandalo degli assegni a vuoto? Il segretario alla Difesa, Cheney, ha confessato d'averne emessi alcuni mentre ancora era deputato. E si attendono, ora, analoghe ammissioni da altri membri del governo. Lo scandalo resta tuttavia essenzialmente democratico. E Bush, protetto alle spalle con i «mea culpa» dei ministri, si appresta ad usarlo contro il Congresso.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Anch'io ho peccato. L'ho fatto, è vero, senza eccessi né malizia, inconsapevolmente trascinato da costumi lascivi che altri avevano promosso e stimolato. Ma anch'io l'ho fatto. Ed anch'io, oggi, pubblicamente mi pento di fronte al paese. Questo ha detto ieri, durante una conferenza stampa appositamente convocata al Pentagono, un compuntissimo segretario alla Difesa Dick Cheney. E del tutto scontato era, dati i tempi, quella in effetti fosse l'oggetto della sua non del tutto inattesa confessione: l'aver emesso, in armonia con le usanze congressuali, un buon numero di assegni a vuoto negli anni in cui anch'egli, come altri membri dell'attuale Amministrazione, ha avuto la sventura di occu-

pare uno scranno in quella sorta di Sodoma e Gomorra che, agli occhi d'una buona parte della pubblica opinione, va rivelandosi la «House of Representatives». Piuttosto limitata, in verità, l'entità della «colpa». Tanto limitata, anzi, che il puntiglio con il quale Cheney l'ha ieri ricostruita e sviscerata di fronte al paese, ha finito per assumere le caratteristiche d'un implacabile esercizio di morale savonoiroliana. Mostrando pannelli e gigantografie con lo stesso precisione con cui, in tempi non lontani, indicava i movimenti delle truppe nel deserto, il segretario alla Difesa ha infatti raccontato d'aver avuto, fino a non più di qualche giorno fa, la «assoluta certezza» di non avere mai emesso nel breve periodo della sua

permanenza al Congresso — tra l'88 l'89 — un solo assegno a vuoto. Tutti i conti presentati dalla banca, ha detto, hanno sistematicamente rivelato un saldo positivo in ciascuno dei giorni in cui sono state compiute transazioni. Abbastanza per sentirsi la coscienza a posto. Ma, allarmato dallo scandalo, egli ha comunque deciso di effettuare un secondo e più approfondito controllo, verificando ciascuno degli assegni da lui emessi. Ed è stato a questo punto che, con «profonda tristezza», ha scoperto una serie di 21 scoperti, probabile avanguardia di un totale di 25 ancora in via di ricostruzione. L'ammontare più grosso: 326 dollari. Nessuno di quegli assegni, ha precisato Cheney, gli era mai tornato indietro. Nessun funzionario della banca si era messo in contatto con lui per segnalargli il disavanzo. E, comunque, tutti i vuoti erano stati coperti in uno spazio di tempo mai superiore ai cinque giorni. «Io — ha aggiunto il segretario alla Difesa — appartengo a quella categoria di persone che non fanno debiti e che, mai, emettono assegni a vuoto. Avevsi solo immaginato quel che stava accadendo avrei senza alcuna difficoltà potuto trasferire da altri conti i

soldi necessari per tappare quei buchi». Questo in ogni caso non è accaduto. «Ed io — ha concluso Cheney — me ne scuso con il paese». Questo ha detto il capo del Pentagono. Ed è lecito chiedersi ora, che cosa il suo impetuoso «mea culpa» abbia davvero significato. Che i «tenacoli dello scandalo» hanno superato anche le sacre soglie della Casa Bianca? Che il terremoto ha raggiunto anche posti chiave dell'Amministrazione Bush? La tentazione di scriverlo è indubbiamente forte. Cheney, dopotutto, non è un «ministro qualunque», bensì uno dei più fulgidi tra i non del tutto «seri» della guerra del Golfo. Ed assai insistenti sono inoltre, in queste ore, le voci che vogliono altri illustri membri del governo coinvolti nella allegria vicenda degli assegni scoperti: da Jek Kemp, segretario alla Casa, a Lynn Martin, segretario all'Agricoltura, a Manuel Lujan Jr., segretario agli Interni, al vice-capo del personale della Casa Bianca Henson Moore, allo stesso (dulcis in fundo) vice-presidente Dan Quayle.

Meglio tuttavia non lasciarsi ingannare dalle primissime apparenze. Il «peccato» confessato da Cheney è infatti tanto inconsistente — e tanto spettacolare — che il modo con cui ieri lo ha pubblicamente riconosciuto — che chiarissimo è apparso, in realtà, il vero messaggio della conferenza stampa: se anche un inflessibile gentiluomo quale il sottoscritto ha potuto restare coinvolto ed infangato — questo è ciò inevitabilmente emerso dalla parole di Cheney — ben potete immaginare quanto corrotti e marci siano i luoghi nei quali il mio peccato s'è pur inconsapevolmente consumato.



Dick Cheney

Il polverone resta dunque assai fitto. Ed a diradarlo non ha certo contribuito ieri il giudice federale Stephens, allorché ha annunciato la possibilità di aprire un'inchiesta penale sulla vicenda. Una sola cosa sembra certa: questo scandalo che non esiste — non s'acquiescerà prima di novembre.

Un libro fa scandalo a Londra

Una Lady transessuale insidia l'onore di Carlo

Senza troppi convenevoli ha attribuito a Lady D ben 4 amanti, compreso il re di Spagna. Un po' troppo per Carlo d'Inghilterra, che sembra sta meditando di citare in tribunale l'autrice del libro sulla principessa Diana, Lady Colin Campbell. Che in realtà è un quarantaduenne transessuale, nato in Giamaica, con un passato da fotomodella e un marito aristocratico, abbandonato 9 mesi dopo le nozze.

cinque giorni dal loro primo incontro Georgina e Colin erano marito e moglie. Ma, apparsi i fiori d'arancio, il matrimonio non fu proprio di latte e miele. «È stato un inferno», fu l'epitaffio della neo-Lady sulla fine del ménage, solo nove mesi dopo il fatidico sì. Ma per nulla scoraggiata dalla disavventura nuziale, Georgina pensò di serbare gelosamente qualcosa di quel suo amore ormai tramontato. Si teneva nome e titolo, come biglietto da visita per accedere a quei salotti a cui, ormai, era avvezza. E, magnanima, decise di confidare i segreti della sua sfiorante carriera nella bella società affidandoli democraticamente alle stampe. Nasque allora la sua prima fatica letteraria: «Come diventare una moderna Lady». Estetista da «Harrod's» prima, segretaria presso l'ambasciata libica poi, ora Georgina di mestiere fa l'accompagnatrice ufficiale del cane della duchessa di Argyll, sua ex cognata. E di tempo gliene deve essere rimasto parecchio, tanto da potersi cimentare con un nuovo libro, su Lady D appunto. Eppure, a maggior diritto di altri, avrebbe potuto dire «la mia vita è un romanzo». Egare di conseguenza.

■ LONDRA. Di chiacchiere, da che esistono regnanti e teste coronate, se ne fanno tante. Ma stavolta, l'ultimo libro sulle scorbante sentimentali di Lady D, al secolo Diana Spencer, consorte del principe Carlo di Inghilterra, sembrano aver passato ogni limite. L'erede al trono, secondo quanto asserisce il Daily Express, starebbe meditando il ricorso alle vie legali, per lavare con un congruo risarcimento l'onore oltraggiato dal pettegoleo. La principessa. Nessuno, conosciuto in privato come Diana, in cui vengono attribuiti alla bionda Lady ben quattro amanti. Non tutti insieme, per carità. Nell'ordine, avrebbero fatto la loro comparsa nel cuore di lady D il re di Spagna Juan Carlos, seguito da Barry Mannakee, una guardia del



Bill Clinton con la moglie Hillary

Clinton, dato vincente in Illinois e Michigan, minaccia gli avversari che lo hanno attaccato in tv: «Risponderò colpo su colpo»

Verso la Casa Bianca a colpi di dossier

«Sappiano che io rispondo colpo su colpo», dice Bill Clinton, lanciato come un treno verso la nomination democratica. In Illinois e Michigan è dato per vincente, malgrado le bucce di banana su vizi e affari di famiglia. Alle accuse degli avversari ribatte con dossier sul loro passato. Ha assoldato una squadra specializzata nel cercare scheletri negli armadi altrui. Ma Bush la ricerca l'ha cominciata prima di lui.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

■ CHICAGO. La signora Hillary Rodham, in Clinton, si dice confusa. «Devo dire che gli avvenimenti della settimana scorsa hanno certamente sollevato un sacco di questioni su di me e sulla mia attività, devo ancora pensarci, non ho avuto ancora il tempo di fare mente locale... ora come ora ho un po' di confusione su quali siano le regole...», dice ai cronisti che l'assediavano all'uscita del Busy Bee Restaurant dove ha

fatto colazione e che le chiedono se continuerà a fare l'avvocato anche se il marito dovesse diventare presidente degli Stati Uniti. La prima aspirante First lady che ha alle spalle una carriera non meno intellettualmente brillante e remunerata del marito è scossa forse dal fatto di essere diventata lei un ostacolo, un peso. Non la si era vista così sicura in volto nemmeno quando un paio di mesi fa le

avevano passato i ritagli di prima pagina dei tabloid di New York che titolavano: «Bill ed io siamo stati amanti per 12 anni» (Newsday) e «Gennifer & Bill scopavano nel nostro appartamento», dice l'ex co-inquilina (New York Post). I lineamenti non le si erano tanto induriti nemmeno quando era andata in tv accanto a Bill a dire: «Non sono una donnetta che sta al fianco del suo uomo comunque sia, facendo così perdonare le sbandate extraconiugali di suo marito. L'essere riuscita ad affermare indipendentemente dal marito era il suo grande argomento. Apriva i comizi raccontando di come si era arrabbiata quando da ragazza aveva scritto alla NASA dicendo di voler fare l'astronauta e le avevano risposto: «Signorina, noi prendiamo solo astronauti maschi». Ora ribatte all'insinuazione di aver profittato del fatto che lo

studio di avvocati, di cui è socia, rappresenta clienti presso lo Stato dell'Arkansas, di cui il marito è governatore. «Non prendevo soldi sugli affari in cui c'entrava lo Stato — dice piccata —. Sono anzi, a quanto mi risulta, l'unico avvocato imparentato con una figura pubblica che non abbia toccato nemmeno un centesimo dei soldi pubblici passati per la nostra ditta...».

Mentre un collaboratore delicatamente prende sottobraccio e allontana dai giornalisti la Hillary d'acciaio coi capelli d'angelo prima che capessi altro, un altro è già pronto con un dossier nero più spesso della guida telefonica di Chicago. Sull'aereo daranno ai giornalisti 10 anni di ritagli di giornale che documentano le malefatte dell'ex governatore della California, Jerry Brown, il rivale candidato alla nomination democratica che osò offendere

la signora Clinton. «Ecco qui, Forbes magazine 1979, facciamo le copie per tutti», dice l'assistente Paul Bevilacqua. Il suo libro nero è diviso per sezioni su ciascuno degli altri candidati democratici. Un attacco? Ecco il contro-documento appressaglia. «Io sono di quelli che rispondono botta a botta, colpo su colpo», dice lo stesso Bill Clinton. «Ha ingaggiato sin dallo scorso novembre uno staff apposta per stilare dossier e contro-dossier. Quattro persone, compreso un ex reporter del settimanale «Spy». Lavorano full-time spulciando al computer le banche dati, le liste dei contributi elettorali a ciascuno dei rivali, facendo telefonate in campo al mondo e andando a caccia di ogni fonte che possa fornire informazioni che danno ferite avverse. Sono andati persino a far ricerca negli archivi del Massachusetts per trovare una lettera di ringraziamento

che getta ombra sulla «santità» del rivale Paul Tsongas. La tattica è che non appena arriva uno scandalo loro rispondono tirandone fuori un altro. Come se nell'88, alle accuse che Dukakis era stato dallo psicanalista i suoi avessero subito risposto facendo pubblicare nome, foto e numero di telefono dell'amante di Bush... Di questa capacità di contrattaccare si dice impressionante anche Susan Estrich, che era stata la manager della campagna di Dukakis nell'88. «Clinton è a questo punto il solo candidato di serie A. Sono 11 anni che noi esperti democratici di campagne elettorali attendevamo un'occasione come questa», dice. Ieri non c'era il minimo dubbio che alla chiusura delle urne in Illinois e Michigan il gran vincitore, malgrado la granaglia di colpi sotto la cintola e le bucce di banana, sarebbe stato Bill Clinton. Con Tsongas sempre più lontano, costretto a contendersi il secondo posto col fantasma Brown. Ma la guerra dei dossier è solo cominciata. C'è uno che di dossier ne ha anche di più fitti, ed è George Bush. I suoi hanno cominciato a lavorare sui potenziali avversari già da un anno a questa parte. Si dice che quando, ad una riunione tenuta lo scorso autunno, era venuto fuori il nome di Clinton, il presidente della campagna elettorale di Bush, Robert Teele, l'uomo che nell'88 aveva massacrato Dukakis, abbia risposto con una smorfia liquidatoria: «le donne». «Sarà anche un genio della politica. Ma se credete che possa farcela con tutto quello che si ritrova addosso siete stati troppo al cinema», ha detto uno dei consiglieri di Bush al settimanale Newsweek.

Borsa

-0,4%
Mib 991
(-0,9% dal
2-1-'92)

Lira

Ancora
debole
Il marco
752,975 lire

Dollaro

In lieve
calo
In Italia
1246,975 lire

ECONOMIA & LAVORO

È sempre guerra sugli aumenti per i prof
Gli industriali: «Non più di 147 mila lire»
e intanto cercano di recuperare il rapporto
con gli insegnanti sulla «qualità totale»

Nessun accordo ma passi avanti sulla parte
normativa. Domani tutti a palazzo Chigi
Ma secondo le ricerche, pur con i tetti,
contratti pubblici al 7,3% per i trascinati

Scuola, continua il braccio di ferro

Il Cer: stipendi fuori controllo. Nuovi veti da Confindustria

Domani a palazzo Chigi l'incontro con i sindacati decisivo per il contratto della scuola. Il governo dirà se intende chiuderlo prima delle elezioni o no. Tutto dipende da quanto vorrà spendere, specialmente per il '91. Intanto la Confindustria insiste contro aumenti superiori a 147 mila lire e il Cer avverte che i contratti pubblici sfonderanno i tetti. Nobili sulle assunzioni all'Iri: «Basta con i laureati».

La vigilia dell'incontro tra sindacati e presidenza del Consiglio è quella delle grandi manovre per condizionare. Ecco la Confindustria che insiste, citando la Ragioneria dello Stato: per la scuola, non più di 147 mila lire. Senza fare «ragionamenti di recupero del passato né spendere anticipatamente ipotetici incrementi di produttività o immaginari risparmi di spesa». Nella sua Lettera dall'industria ricorda con il precedente contratto i prof hanno intascato incrementi reali (oltre l'inflazione) del 4,4% come media annua, e del 16,7 nel triennio. Quindi basta così perché lo Stato non può indebitarsi ulteriormente.

Però gli industriali non vogliono mostrarsi come il nemico numero uno degli insegnanti. In fondo quello sciopero del '93 è anche contro di loro. E allora cercano di recuperare reclamando progetti di «qualità totale» nella scuola, così come si vorrebbe fare nell'impresa. Prima la sperimentazione di nuovi percorsi formativi in collaborazione con le aziende (Rai, Alitalia, Selenia ecc.) in un istituto tecnico commerciale romano, il Medici del Vascello dove si sarebbero registrati progressi sia nell'aggiornamento degli insegnanti, sia nella crescita culturale degli alunni. Poi due progetti meglio definiti in due licei di Mantova.

L'operazione recupero è stata più esplicita nella sede dell'Iri, dove ieri sono stati presentati i due progetti manovrati e il libro curato da Benedetti e Vercelli su Scuola e industria (148 pagine, 20.000 lire). Qui il vicedirettore generale

della Confindustria, Michele Perrelli, ha detto che, nonostante il duro contenzioso sul contratto gli industriali attribuiscono alla scuola e alla professionalità degli insegnanti «un'importanza decisiva per lo stesso futuro della nostra economia». E il responsabile scuola, Giancarlo Lombardi ha sostenuto che la Confindustria non vuole il licenziamento degli insegnanti ma la «razionalizzazione di un settore» che adottando ogni ammortizzatore sociale deve ridurre gli sprechi e migliorare la produttività. Non solo, ma per i docenti si vuole una «professione moderna», premiando senza appiattimenti «chi lavora di più e meglio». L'obiettivo della «qualità totale» vuole superare la contrapposizione tra umanesimo e tecnologia, per «elevare la base umanistica dei percorsi tecnici e scientifici». Intanto il

presidente dell'Iri (contitolare con la Confindustria dei progetti qualità) Franco Nobili annunciava la svolta nella politica delle assunzioni: basta con i laureati. L'Iri punterà sui diplomati della secondaria superiore che abbiano «una preparazione di base affidabile» per evitare la sottoutilizzazione dei laureati, accrescere la professionalità all'interno, ridurre il costo del lavoro in funzione della meritocrazia.

Ed ecco l'istituto di ricerca Cer che fa le bucce agli stipendi pubblici con la seguente conclusione: seppure i contratti si rinnovassero nel tetto dell'inflazione programmata, solo nel '92 le retribuzioni crescerebbero del 7,3%; invece del 4,5%. Per effetto di trascinati e automatismi che fanno esplodere la spesa. Eccoli: trascinato della con-

tingenza '91; fondi speciali; nuove assunzioni; scatti di anzianità e passaggi di livello; personale in quiescenza; altri trascinati. Come riparare? L'isco spezza una ulteriore lancia per la «privatizzazione contrattuale del pubblico impiego». Ma a che punto sta il contratto «tecnico» sul contratto della scuola? Il governo giovedì scorso ha fatto il punto, con un articolo di 100 cartelle sulla parte normativa. Non c'è alcun accordo perché, dice Missaglia della Cgil, non s'è parlato di punti decisivi come il budget d'istituto e la carriera professionale degli insegnanti. Tuttavia i sindacati ritengono di aver acquisito alcuni principi, soprattutto in materia di mobilità del personale. Principi che però debbono essere seguiti da disposizioni che sono ancora tutte da concordare.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Domani, il momento della verità per oltre un milione fra insegnanti e personale tecnico della scuola. A Palazzo Chigi si vedrà se il governo vuol chiudere il contratto di lavoro per il triennio 1991-93 prima delle elezioni. Forse sapremo anche quanto costa all'erario la richiesta dei confederali di 319 mila lire di aumento medie a regime (per non parlare di Gilda e Cobas

**Nuova proposta Fim. Contrario Cremaschi della minoranza Fiom
Gianni Italia: «Sulla scala mobile è utile un accordo transitorio»**

Gianni Italia, Fim, propone per la scala mobile del 1992 un «accordo transitorio». Per la Uilm è una proposta «ragionevole». Contrario Giorgio Cremaschi di «Essere sindacato» per il quale «in Italia l'indicizzazione dei salari è indispensabile». Vigevani ricorda la scelta unitaria della Fiom e il suo aggiunto Cesare Damiano che ad aprile scade per i metalmeccanici la moratoria della contrattazione articolata.

tario della Fim «ragionevole». Giorgio Cremaschi leader di «Essere sindacato» dalla Fiom si dichiara nettamente contrario alla «evoluzione transitoria» proposta da Italia. «Sarebbe già il passaggio a un altro sistema in cui non c'è più scala mobile», ha detto Cremaschi. «In Italia - egli ha aggiunto - la struttura industriale è fatta di una miriade di piccole imprese (il 70% dei metalmeccanici lavora in piccole e medie aziende) per cui un sistema di indicizzazione automatica è indispensabile per tutelare i salari reali dei lavoratori». Secondo Cremaschi per i metalmeccanici la soppressione della scala mobile, essendo questa contenuta nel contratto nazionale, diventa una inadempienza contrattuale che per definizione non può essere oggetto di ricontrattazione. Parlando a Firenze a un'assemblea unitaria dei delegati toscani delle tre organizzazioni di categoria, Fausto Vigevani, segretario dei metalmeccanici della Fiom, ha ricordato che «nella Fiom esiste una maggioranza che ha votato contro il ri-

corso immediato alla magistratura per gli scatti di maggio, perché noi siamo alla ricerca dell'unità e non ci sembrava giusto che proprio il nostro sindacato si muovesse per conto suo senza prima aver cercato un accordo con le altre componenti». Egli ha poi aggiunto: «All'inizio del 1991 abbiamo firmato un contratto con la scala mobile, per cui se si mantiene quest'ultima, ed è quello che vogliamo, oppure si libera la contrattazione». Sulla contrattazione aziendale è intervenuto ieri anche Cesare Damiano, segretario generale aggiunto della Fim-Cgil, che ha ricordato come a fine aprile scade la moratoria prevista dal contratto nazionale dei metalmeccanici. Per Damiano «è imposta un'iniziativa di grande impegno unitario, azienda per azienda». «La Fim - ha continuato - intende guardare al nuovo: ai processi di ristrutturazione in atto, alle tematiche della partecipazione, alle condizioni di lavoro e al salario collegato ai risultati d'impresa e alla produttività».

ROMA

«Mi pare difficile che si possa impostare il prossimo negoziato, dopo l'accordo del 10 dicembre scorso, mettendo al primo punto il ripristino della contingenza. L'obiettivo non può essere quello di «riconquistare» la scala mobile», è quanto ha affermato ieri Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl, che per queste ragioni auspica il raggiungimento di un «accordo transitorio» tra industriali e sindacati che serva a garantire per il '92 il potere d'acquisto delle retribuzioni. «In questo modo - ha spiegato il dirigente della Fim - si libererebbe la trattativa sul costo del lavoro,

che riprenderà a giugno, dalle strumentalizzazioni che provengono da più parti, o con la richiesta di prorogare per legge l'attuale meccanismo di scala mobile, oppure con la minaccia di ricorre alle vie giudiziarie per ottenere il pagamento dello scatto di contingenza di maggio». Secondo Italia, «si deve puntare a definire un sistema contrattuale che abbia due caratteristiche essenziali: l'estensione della contrattazione aziendale e l'attribuzione al contratto nazionale della funzione di recuperare il potere d'acquisto». Mentre Luigi Angeletti della Uilm giudica la proposta del segre-

**Per ora contratti prorogati solo di sei mesi
Oggi in piazza i precari «non raccomandati»**

FERNANDA ALVARO

ROMA. Gli interessati sono oltre 5.000, quelli che oggi sono in piazza sono soltanto i più attivi. Si tratta di quel popolo precari e per giunta non raccomandati che proprio partendo da queste due caratteristiche ha deciso di riunirsi in coordinamento per chiedere, non una raccomandazione, ma il lavoro. L'appuntamento per la manifestazione nazionale è oggi a piazza di Montecitorio, alle 9,30, dove è stato organizzato un comizio. Da qui a palazzo Chigi per essere ricevuti dal presidente del Consiglio o da un suo rappresentante.

Ma chi sono i «precari non raccomandati»? Sono quei giovani assunti in base alle due leggi, la 554 del 1988 e la 88 del 1989, che prevedevano assunzioni a tempo determinato nella pubblica amministrazione. Gli assunti, che in base alla 554 potevano lavorare per un massimo di 2 anni e anche oltre se la legge di riferimento era la 88 (Inps, Inail), dovevano essere im-

piegati nel parastato e negli enti locali per progetti finalizzati settori emergenti. «Così non è stato - spiega Luigi De Vittorio, segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil - i precari vengono utilizzati per attività normali per gli enti. L'AcI ne fa un uso spregiudicato. Insomma la pubblica amministrazione ha avviato in questo modo al blocco delle assunzioni». Ma torniamo alle leggi e alle assunzioni. La maggior parte dei precari sono entrati nel «pubblico» passando per le liste di collocamento e quindi con la chiamata numerica. Altri, i privilegiati, i 1500 del Coni ne sono un esempio, sono entrati per chiamata diretta. «Proprio per questi 1500 - continua De Vittorio - il Coni si è fatto fare una leggina, che si chiama «legge di riordino del Coni», che permette di sistemare via via i precari. Per gli altri sfortunati, invece, siamo ormai alla scadenza del contratto o a contratti già scaduti. Qual è lo scopo della mani-

festazione di oggi? Far passare l'emendamento, già approvato in commissione Affari costituzionali del Senato, che proroga di altri due anni i contratti scaduti dal 1° gennaio e ottenere l'autorizzazione perché le amministrazioni che abbiano necessità di organico, attivino concorsi destinati a riassorbire i precari. «È una proposta per mettere ordine nelle assunzioni e per porre fine alla pratica del precario dopo precario - conclude De Vittorio - Infatti a scadenza dei contratti quelli che hanno lavorato tornano per strada e altri, nuovi, vengono assunti per poi essere licenziati. Questo non vuol affatto dire che siamo contro il lavoro a tempo determinato o ai progetti finalizzati. Ma visto che ci sono carenze per l'ordinario», copriamo, almeno quelli. L'ultimo consiglio dei ministri, quello di giovedì scorso, ha dato un po' di respiro prorogando di sei mesi i contratti scaduti a gennaio. Un passo avanti, lo giudica il Coordinamento, ma troppo poco per quei 5.000 «precari non raccomandati».

**La «Treuhand» ha deciso ieri, contrari gli operai
Smembrati e privatizzati i cantieri navali dell'ex Rdt**

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Molti si aspettavano un rinvio, e invece la Treuhand, l'ente incaricato delle privatizzazioni delle aziende dell'ex Rdt, ha emesso il suo verdetto proprio ieri mattina. I cantieri navali del Baltico, da settimane al centro di un durissimo scontro sociale e anche politico, verranno smembrati e venduti a diverse società private. I cantieri Warnow di Rostock-Warnemünde verranno rilevati dal gruppo norvegese Kvaerner AS. Si dice dovrebbe assicurarsi anche gli impianti Neptun sui quali ci sono ancora dei particolari da negoziare; i cantieri Meeres-Technik di Wismar (MTW) e le Officine di motori diesel di Rostock (DMR), invece, andranno alla società di Brema Vulkan. La decisione rappre-

sentava l'esatto contrario di quanto chiedevano i sindacati e i 9 mila operai ancora impiegati nei cantieri, i quali si battono per una soluzione che mantenesse l'unità produttiva degli impianti. Ancora ieri mattina, mentre proseguivano le occupazioni di alcuni stabilimenti, le manifestazioni nel centro di Rostock e un presidio davanti alla centrale della Treuhand a Berlino, ci si aspettava che i dirigenti dell'ente avrebbero adottato una linea più morbida o almeno optato per un rinvio della delibera. A parte la protesta degli operai e dei sindacati, e le diverse soluzioni alternative che erano state presentate, molti ritenevano che il consiglio d'amministrazione della Treuhand avrebbe quanto meno tenuto conto

**Gatt: scambi in crescita ridotta
Commerci: il '91 è stato un anno da dimenticare**

ROMA

Commercio al rallentatore. Nel 1991, infatti, la crescita del volume del commercio in tutto il mondo è stata del 3 per cento, due punti in meno percentuale rispetto all'anno precedente, con un incremento che è risultato il più basso dal 1983. È quanto emerge dal rapporto annuale del Gatt, nel quale si afferma inoltre che gli Usa hanno superato la Germania nella classifica dei maggior esportatori, guadagnando il primo posto che avevano perso nel 1989.

«Si comincia a profilare una modesta ripresa», ha dichiarato il direttore generale del Gatt Arthur Dunkel, precisando che tale ripresa potrebbe spingere la crescita del volume commerciale al 4 per cento nel 1992. Un nuovo accordo commerciale mon-

diale potrebbe ravvivare la crescita economica aumentando la fiducia negli investimenti, ha detto inoltre Dunkel, sollecitando la conclusione del negoziato «Uruguay round». In termini reali, nel 1991 le esportazioni di beni sono aumentate globalmente dell'1,5 per cento, salendo a 3.530 miliardi di dollari, la crescita più bassa dal 1985. Le vendite all'estero di servizi hanno invece registrato un incremento del 5 per cento, e sono state pari a 810 miliardi di dollari. Le esportazioni americane lo scorso anno sono cresciute cinque volte di più rispetto alla media mondiale, ovvero del 7,5 per cento, per un totale di 422 miliardi di dollari, mentre l'export della maggior parte dei paesi occidentali è rimasto invariato o ha mostrato segni di cedi-



I macchinisti delle ferrovie in sciopero il 12 aprile

Il coordinamento macchinisti uniti (Comu) ha proclamato uno sciopero nazionale dalle 21 di sabato 11 aprile alle 21 di domenica 12 per contestare la mancata attuazione dell'organizzazione del lavoro secondo l'accordo del 3 marzo e delle misure di sicurezza proposte dal Cobas. Secondo Enzo Gallori su tutta questa materia ci sarebbe stato il veto dei sindacati confederali. La versione dell'Ente Ferrovie, al contrario, sostiene che il Comu ha «rilanciato» chiedendo che l'aumento di 220 mila lire, legato per metà alla produttività (parte variabile), fosse erogato invece per intero nella parte fissa della retribuzione. Da qui il giudizio del «carattere corporativo e strumentale» dell'agitazione. Le Ferrovie inoltre definiscono «infondate» le affermazioni sulla sicurezza, per la quale sono già operativi 4 mila miliardi di investimenti. Ieri mattina sulla vertenza tra Ente e sindacati confederali si è svolta una nuova riunione cui ha partecipato Felice Mortillaro per la prima volta come leader dell'Agens, l'agenzia delle imprese dei servizi.

Telefonia cellulare E nato Ebra (48% all'Eni)

È nato a Milano «Ebra», un nuovo consorzio per la telefonia cellulare. Costituito il 10 marzo scorso, Ebra, quattorci il governo italiano decise di rilasciare la licenza per il secondo sistema di telefonia mobile in Italia, intende candidarsi per la realizzazione e gestione di tale sistema. Questa la ripartizione delle quote: BellSouth internazionale 29%, la Millicom international investments 11%, Prermafian finanziaria (gruppo Ligresti) 12%, Snam, Agip petroli e Itagas (società del gruppo Eni) 48%. Tra i principali punti di forza del consorzio, vi è l'esperienza diretta della Snam, che già dispone di un proprio esteso sistema di telecomunicazioni (il secondo in Italia per dimensioni) costruito e consolidato nel tempo per gestire con efficienza ed ai massimi livelli di sicurezza una capillare rete di metanodotti ed oleodotti di oltre 30.000 chilometri.

Efibanca entra nel gruppo Conad con una quota del 9,5 per cento

Efibanca ha acquisito una partecipazione del 9,5% nel capitale della Conad Invest, finanziaria del gruppo Conad. In una nota, la partecipazione viene giudicata come «funzionale ad un accordo di collaborazione stipulato tra l'istituto di credito ed il gruppo commerciale in rapporto agli importanti programmi di sviluppo dello stesso gruppo stesso. La Conad si colloca tra le prime catene della moderna distribuzione italiana, coprendo il 5% del totale delle vendite dei prodotti alimentari, con una rete di 33 cooperative associate, 7.099 punti vendita e 40 mila occupati. Il suo fatturato nel 1991 si è attestato a 2.200 miliardi (+11,2% sul '90).

Gruppo Valeo (De Benedetti) Nel '91 utile di 132 miliardi

Grazie alla ripresa realizzata nel secondo semestre, il gruppo francese di componenti per auto Valeo (controllato dalla Cerus di Carlo De Benedetti) ha chiuso l'esercizio 1991 con un utile consolidato netto di 600 milioni di franchi (132 miliardi di lire), in flessione dell'8% rispetto al 1990. Il fatturato consolidato s'è attestato a 19,9 miliardi di franchi evidenziando una flessione dell'1,6% rispetto al precedente esercizio. Nonostante la difficile congiuntura economica e in specie del settore automobilistico il gruppo Valeo è però riuscito a ridurre il proprio indebitamento del 15% portandolo a 2,95 miliardi di franchi.

Pirelli Preoccupazione per gli esuberanti della Bicocca

L'assemblea alla Pirelli Bicocca ha espresso «preoccupazione e contrarietà» per gli esuberanti (500 lavoratori, due terzi impiegati e quadri) che l'azienda ha confermato pochi giorni orsono. L'assemblea, ieri mattina durante lo sciopero, ha chiesto «una iniziativa più serrata del sindacato». Il 24 marzo i lavoratori faranno un presidio davanti a Palazzo Marino per sensibilizzare la giunta di Milano e i gruppi consiliari in concomitanza con le decisioni urbanistiche (progetto Tecnocity) sull'area Bicocca.

Istat: nel '91 il fatturato industriale è aumentato del 3,3 per cento

Il fatturato delle industrie è cresciuto del 3,3 per cento nel '91 rispetto al '90. Secondo l'Istat, l'indice generale del fatturato industriale ha inoltre registrato in dicembre un aumento del 3,7 per cento rispetto allo stesso mese del '90. Una crescita contenuta ha caratterizzato nel '91 gli ordinativi dei settori industriali che lavorano su commessa: l'Istat ha calcolato un aumento dell'1,4 per cento sul '90.

**La Seleo sbarca in Spagna
Al gruppo di Pordenone il controllo della Elbe leader spagnolo nei tvc**

ROMA. La Seleo si espande in Spagna. La società elettronica di Pordenone ha infatti raggiunto un accordo per l'acquisizione della maggioranza della Elbe (Electronica beltran) di Barcellona che, con oltre 350.000 televisori prodotti, controlla il 17% del mercato spagnolo ed è la prima azienda nazionale nell'elettronica di consumo. Inoltre, attraverso la controllata Elbe elettronica portoghese detiene una quota di oltre il 7% del mercato portoghese. Il controllo di Elbe - informa una nota - sarà ottenuto mediante un aumento di capitale riservato alla Seleo spa pari a 250 milioni di pesetas e la contemporanea sottoscrizione di un prestito obbligazionario convertibile di 167 milioni di pesetas. Seleo metterà a completa disposizione di Elbe il suo patrimonio tecnico e produttivo e la propria rete commerciale per il collocamento dei prodotti Elbe in Europa. Le due società procederanno in modo congiunto nei piani di sviluppo dei prodotti sfruttando a pieno le capacità progettuali già esistenti ed ottimizzando le missioni produttive degli stabilimenti italiani e spagnoli. In tal senso una lettera di intenti è stata firmata da Gian Mario Rossignolo, presidente Seleo, e Don Eduardo Serrai Gonzales, presidente della Elbe. Pordenone è stata presentata intanto la Sit srl, una nuova società nata dalla collaborazione con la Isi spa e Tess srl di Roma. La Sit (Società italiana teletrasmissioni) offrirà un ampio ventaglio di servizi comuni alla trasmissione via etere di informazioni e dati, servizio unico nel suo genere in Italia.

La Fininvest contrattacca
Un dossier al Garante
«Nessuna violazione delle norme antitrust»

ROMA. Coesistenza sleale e posizione dominante nel mercato pubblicitario? Accuse per altri. Non per la Fininvest. I legali di «Sua Emittenza» consegnano la «memoria» al Garante per l'Editoria. Ma non difendono, anzi, attaccano tutti. È scritto nelle pagine consegnate ieri al Garante, Francesco Santaniello, che aveva chiesto documenti per capire se l'acquisizione della Mondadori da parte del gruppo milanese ha modificato gli equilibri e violato la legge 287 del '90 sull'anti-trust. «La concentrazione Fininvest-Mondadori-Manzoni» scrivono «non può essere vietata in quanto non comporta la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante nel mercato pubblicitario e comunque non elimina né riduce in modo sostanziale e durevole la concorrenza, tenuto conto dei criteri, dei parametri e delle circostanze indicate dalla legge sull'anti-trust». E dunque, secondo gli avvocati, nessuna preoccupazione che gli inserzionisti non abbiano possibilità di scegliere. Gli inserzionisti scelgono e cambiano, sostiene la Fininvest. Ed eccole le prove: la Sandoz ha diminuito l'investimento pubblicitario sulle reti berlusconiane del 100%, lo ha aumentato di quasi il 1.000% sulle reti Rai e del 79 per cento sulla stampa. Così come la Ibm Italia, che ha spostato il suo investimento pubblicitario sulla stampa, cancellando quello sui network di Berlusconi. E poi la Fiat che nel trimestre aprile/giugno 1988, ha investito sulla Fininvest il 23,59 per cento del proprio investimento pubblicitario complessivo. Nello stesso periodo del 1989, per un disaccordo sulle condizioni di prezzo (supersconti) da esso pretese e che Publitalia non poteva concedergli, ha azzerato completamente la propria pubblicità sui mezzi Fininvest. E via di seguito... I legali smentiscono l'effetto trascinato e spiegano che il fatturato pubblicitario delle testate editoriali del gruppo è aumentato nel 1991 dell'1,5%, mentre l'incremento generale della pubblicità stampata in Italia è stato del 3,7%. Quindi il capitolo Rai «competitore privilegiato e anomalo». La tv pubblica, sostengono gli avvocati, «non combatte ad armi pari con le ufficiali elusioni del patto pubblicitario, il canone di abbonamento e i contributi a fondo perduto dello Stato sotto forma di ripianamento delle perdite dei bilanci di esercizio». Ce n'è anche per le tv locali che se ottengono poca pubblicità, lo devono alla «scarsa qualità dei loro programmi». E quanto all'accusa di «imporre pacchetti pubblicitari», ovvero «se compri su Retequattro e Ciak, vinci Italiauno...», la risposta è perentoria: «Proporre pacchetti non può identificarsi con il subordinare e cioè con il rifiutarsi di vendere un prodotto se l'acquirente non ne compra un altro. Ciò il gruppo non ha mai fatto».

Gennari diserta l'assemblea della Bonifiche Siele evitando di chiarire i suoi rapporti con Armenise

Ancora trattative nell'ombra sulla Banca dell'Agricoltura

Giovanni Auletta Armenise non ha ancora venduto la Banca Nazionale dell'Agricoltura ed a chi vuol sapere come stanno le trattative dà l'indirizzo delle «autorità di vigilanza». Dopo l'assemblea della società di controllo Bonifiche Siele la situazione è ancora più confusa. Analisi spietata delle difficoltà portate in assemblea dall'azionista Credito Italiano. Assente il finanziere Giuseppe Gennari.



Giovanni Auletta Armenise

RENZO STEFANELLI

ROMA. Tutto come previsto all'assemblea della società Bonifiche Siele, in cui si ritrovano gli azionisti che controllano la Banca Nazionale dell'Agricoltura: l'azionista Giuseppe Gennari, l'azionista che col 17% ha proposto un marchingegno per acquistare l'intero pacchetto di controllo della Bna. Critico l'azionista Credito Italiano che ha il 23,26% che vota contro un nuovo aumento di capitale. Ma ad assemblea chiusa un comunicato della Bna afferma che «in relazione al persistere di notizie contrastanti Giovanni Auletta Armenise conferma a tutti gli effetti la smentita della cessione del controllo della Bonifiche Siele Finanziaria Spa, smentita diramata il 25 feb-

Il Credito Italiano critica la gestione e vota contro il nuovo aumento di capitale: investimenti che non rendono

braio scorso, e precisa che intende mantenere il massimo riserbo sulla vicenda per rispetto alle autorità di vigilanza e delle altre pubbliche istituzioni intervenute in materia. Gli azionisti della Bonifiche e della Bna, già danneggiati dalla sospensione delle quotazioni, lo saranno ancor più dal persistere di un tale «riserbo». A chi deve rivolgersi come è avvenuto a Piacenza, si organizza in comitati di difesa del risparmio? Armenise si è guardato bene dal dare una qualsiasi informazione anche dopo la presentazione di interrogazioni parlamentari. Quanto alle responsabilità di Armenise è sufficiente la cronaca dell'assemblea di Bonifiche Siele per dirlo. Un patto di sindacato fra Armenise e due società, Fisvina e Biesse, ha consentito di formare una maggioranza del 52%. Si tratta di una piccola galassia di interessi «familiari» che ha bloccato rifiutando di vendere sul mercato. Se aggiungiamo il 23,26%



Franco Nobili

Privatizzazioni Nobili frena e punta su azioni... diffuse

Riserve, freni, distinguo. Il presidente dell'Iri Franco Nobili sulle privatizzazioni ci va cauto e rilancia la parola d'ordine di Andreotti: puntiamo sull'azionariato popolare. Il modello, da realizzarsi gradualmente, dev'essere quello delle «public company». Entro l'anno il 90% dell'Iri dovrà essere quotato in Borsa. Domani, intanto, riunione del Cipe sulle trasformazioni in spa.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sulle privatizzazioni frenata di Nobili. Il presidente dell'Iri, davanti alla platea della scuola di polizia tributaria, a Roma, interviene a lungo su questo tema. E, riprendendo un *leit motiv* caro al suo amico Giulio Andreotti, rilancia l'idea dell'azionariato popolare diffuso, mettendo di fatto i bastoni tra le ruote degli oltranzisti delle privatizzazioni. Nobili usa toni soft, lavora di limbo sulle polemiche, ma dice anche chiaro che il processo di privatizzazione in Italia, ha tempi lunghi e va realizzato gradualmente, puntando sul risparmio popolare, sull'azionariato diffuso e sulla rivitalizzazione della Borsa. Il modello da seguire, secondo il presidente dell'Iri, è quello della «public company», anche se si guarda bene dallo spiegare come convincere i piccoli risparmiatori italiani ad abbandonare bot e conti in banca, per lanciarsi nell'acquisto di azioni Iri, Eni, o Enel. «Io sono per le privatizzazioni», dice Nobili «ma bisogna vedere chi viene da noi che intendiamo». E aggiunge: «La tesi di chi concepisce le privatizzazioni come il sistema per acquisire il controllo delle aziende pubbliche è contraria alla stessa legge sulla trasformazione degli enti pubblici in spa». La legge, spiega poi: «Non è una modificazione filosofica della presenza dello Stato nell'economia, che resta scolpita nei principi costituzionali, ma un rimodellamento di tale presenza». In che direzione? «Per la grande industria», dice Nobili «ci orientiamo verso il modello della public company con un azionariato molto diffuso, mentre la media e piccola impresa costituiranno l'asse portante della nostra economia in ambito Cee». Poi precisa: «Le grandissime aziende non saranno più né dello Stato, né dei privati intesi come noi le conosciamo noi qui in Italia». È un esempio di azionariato diffuso, per Nobili, è già quello dell'Iri, che nel '91 ha raggiunto una produzione di 80mila miliardi, di cui il 67% è quotato in Borsa. E l'obiettivo è quello di «raggiungere il 90% entro la fine dell'anno».

Cereali -3% e olio d'oliva -2%
La Cee ha congelato i prezzi agricoli '92-'93

La commissione agricoltura della Cee ha deciso di congelare i prezzi dei prodotti agricoli per il 1992-1993 al livello dello scorso anno. Anzi, i cereali avranno una riduzione del 3% e l'olio d'oliva del 2%. Il commissario all'agricoltura Mac Sharry ha motivato il provvedimento col deteriorarsi dei mercati europei e coll'aumento delle scorte e prevede un ulteriore peggioramento della situazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Tempi duri per gli agricoltori. La commissione Cee ha deciso di congelare i prezzi dei prodotti agricoli per la campagna 92/93 al livello dello scorso anno. Anzi, per i cereali vi sarà una riduzione del 3% e per l'olio d'oliva del 2%. Ciò significa che i contadini (tenuto conto dell'inflazione) saranno meno garantiti sui prezzi dalla Cee e che in caso di mercato difficile il loro reddito quasi sicuramente diminuirà. Il commissario all'agricoltura Mac Sharry, estensore della proposta che verrà approvata ufficialmente oggi a Bruxelles, ufficiale il congelamento con una analisi che parte dal continuo deteriorarsi dei mercati europei e da un inarrestabile aumento delle scorte. In sostanza, dice Mac

per finanziare le sovvenzioni. Questo è il parere della Commissione, che naturalmente non è condiviso dalle associazioni dei contadini e da alcuni governi (in particolare Francia e Germania). Comunque, sostengono gli esperti di Bruxelles, basterebbe analizzare quello che è successo nel '91 per essere d'accordo con noi: «sebbene sia stato un anno relativamente favorevole - dicono - in termini di produttività, molti settori si sono trovati in difficoltà. In generale - affermano - il reddito agricolo è diminuito un po' dappertutto (in media è stato meno 4,8%) e specialmente per cereali, semioliosi, latte, carni bovine e suine». A dicembre '91 le eccedenze per i cereali erano di 16 milioni di tonnellate, 700mila tonnellate per i prodotti caseari e 1 milione per la carne bovina. «Questo», concludono gli uomini di Mac Sharry - indica che senza l'introduzione di una durevole equità sui mercati agricoli non solo non si avrà uno sviluppo positivo dei redditi, ma la situazione peggiorerà ulteriormente». E la riforma della Cee dovrebbe appunto evitare il disastro.

Atlantagate. Clamorosa denuncia al Congresso Usa
«Alla Casa Bianca c'è una gang che nasconde la verità sull'Irak»

Da un anno alla Casa Bianca opera una gang che nasconde al Congresso documenti e informazioni che provano come gli Usa hanno aiutato Saddam fino a pochi mesi prima della guerra del Golfo. L'accusa l'ha lanciata Henry B. Gonzalez, presidente della commissione che guida l'inchiesta sul caso Bnl Atlanta. Intanto, in Gran Bretagna, alla Camera dei Comuni riesplode il caso del «supercannone».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Henry B. Gonzalez, «il mastino», l'ha definita la «Rostow gang». La sua base è nel cuore del potere americano: la Casa Bianca. Nicholas Rostow è il legale del Consiglio nazionale per la Sicurezza degli Stati Uniti, l'organismo al servizio del presidente George Bush retto da Brent Scowcroft. Alla Camera dei Rappresentanti, il democratico texano e presidente della commissione per gli Affari bancari, Gonzalez ha lanciato un'accusa pesantissima: la Casa Bianca ha messo a punto un meccanismo (attivo da un anno) per occultare al Congresso le informazioni sulle buone relazioni con il regime di Baghdad. I documenti e le informazioni riguarderebbero anche lo scan-

dal 1982 al 1990. Nel 1986 l'ambasciatore Usa a Baghdad, David Newton, volò a Washington per caldeggiare la concessione di crediti a medio termine con periodi di grazia di 5-7 anni all'Irak. Proprio i termini dei contratti di prestito stipulati da Chris Drogoul, direttore dell'agenzia Bnl di Atlanta, con i ministri irakeni. Intanto, in Gran Bretagna la Camera dei Comuni, dopo due anni di indagini, ha reso noto un rapporto sul ruolo assoluto da quel Paese nella costruzione del «supercannone» irakeno. La Camera ha mosso pesanti critiche ai servizi segreti britannici e ai funzionari statali che non hanno mosso un dito per impedire l'esportazione di pezzi indispensabili per costruire l'arma. I parlamentari si sono riferiti in particolari a giganteschi tubi contrabbandati per pezzi di un oleodotto. Secondo il rapporto, i funzionari addetti ai controlli hanno nascosto ai ministri informazioni della «massima importanza mentre i comportamenti dei servizi segreti suscitano seri ed importanti interrogativi» sulla loro affidabilità.

Al congresso della Cisl internazionale per la prima volta presenti Trentin e Del Turco
«Approfittano della caduta del comunismo per attaccare i diritti sindacali»

I sindacati liberi: «Capitalismo crudele»

Approfittano della caduta del comunismo per attaccare i diritti sindacali. La critica agli oltranzisti del capitalismo viene dal congresso mondiale della Confederazione dei sindacati liberi. Oltre mille i partecipanti provenienti dai diversi continenti. Interesse per i delegati dell'Est. Sono presenti per la prima volta accanto a D'Antonio (Cisl) e Larizza (Uil) anche Trentin e Del Turco per la Cgil.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

CARACAS. Un «summit» davvero eccezionale, nello sterminato salone dell'hotel Hilton, circondato di grattacieli e, sulle colline in alto, da centinaia di migliaia di «ranchitos», baracche più o meno rimmeritate. Caracas li accoglie con le prime pagine dei giornali locali che descrivono una situazione politica quasi da pre-golpe, dopo il golpe fallito del 4 febbraio scorso. E proprio l'amato e contestato presidente del Ve-

nezuela, «el compañero» Carlos Andrés Pérez, detto confidenzialmente cap (appartenente ad «Azione democratica», partito aderente all'Internazionale socialista), apre alle 16 (quasi notte per l'Italia) il congresso vero e proprio. È la quindicesima assise della conferenza internazionale dei sindacati liberi (Cisl), ormai l'unica centrale rimasta, dopo la fine della Fsm (Federazione sindacale mondiale), accanto alla pic-

cola Cmt, una confederazione cristiana. Il segretario uscente di questa potente Cisl è il belga Vanderveken. Il suo posto verrà preso, secondo accordi ormai stabiliti in precedenza, da un italiano, Enzo Friso, proveniente dalla Cisl italiana. Ed è proprio Vanderveken a spiegare ai giornalisti le caratteristiche di questo incontro mondiale. «C'è una tendenza pericolosa, oggi, da parte degli avvocati del capitalismo oltranzista. Essi vogliono sfruttare la caduta del comunismo per portare un attacco contro i diritti sindacali». Ma quali saranno i compiti di una organizzazione come quella riunita qui a Caracas? «È urgente rafforzare», risponde ancora il belga «la solidarietà tra paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati, in modo da consolidare le democrazie ancora fragili». Molte di queste demo-

Informazione e documentazione parlamentare per la campagna elettorale
Partito Democratico della Sinistra

Le Unioni regionali, le Federazioni, le Sezioni del Pds possono rivolgersi a questa struttura per avere, in tempi rapidi, notizie e informazioni documentate su:
Iniziativa parlamentari, proposte di leggi del Pds e leggi approvate, dati per elaborare materiali propagandistici, ecc.

Agenzia dei servizi interparlamentari Tel. 06/6840334-335-897-930

Una figlia di Majakovskij «ricompare» negli Usa

«Sono l'unica figlia di Vladimir Majakovskij e me ne vanto» dopo decenni di silenzio una femminista di New York, Patricia Thompson, ha deciso di rivelare il nome illu-

stre del suo padre naturale, il grande poeta morto suicida nel 1930. Professoressa di studi sulla condizione femminile al Lehman College di New York, Thompson sostiene di essere il frutto di un breve amore tra Majakovskij ed Elizaveta Petrovna Siebert, un'aristocratica russa fuggita con la famiglia negli Usa dopo il 1917. Vladimir e Elizaveta si sarebbero conosciuti a New York nel 1925: la Siebert era sposata a un inglese che avrebbe riconosciuto la figlia adulta.

CULTURA

I guai dell'economia americana si fanno sempre più pesanti. Le ricette a confronto ripropongono il tema dell'intervento dello Stato: investimenti in opere pubbliche, in infrastrutture; nuovi patti sociali di tipo europeo. E intanto la middle class è scomparsa

Lo yuppie invoca Keynes

La crisi Usa è pesantissima. Investe i ceti sociali: la middle class è praticamente scomparsa. Riguarda direttamente la produzione e il ruolo dell'impresa, rimette in discussione vecchie certezze d'oltreoceano. Le diverse scuole approntano le strategie e spesso riaffiorano terapie di tipo keynesiano. C'è anche chi pesca la soluzione nel vecchio continente, proponendo patti sociali all'europea.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Isolazionismo populista e isolazionismo liberal. Keynesiani a oltranza e keynesiani «conservatori». Pattuglie di eretici respingono le tradizionali dottrine nel campo democratico quanto nel campo repubblicano. I democratici cercano la rivincita sulla «supply-side economics» (economia dell'offerta) che alla fine degli anni settanta aveva dato quelle risposte alla stag-flazione (staginazione più inflazione) che la ricetta keynesiana non era riuscita a fornire. I repubblicani cercano di convincere invece che se l'America si trova a fare i conti con una recessione di lungo periodo, nonostante petrolio e principali materie prime siano a buon mercato e nonostante la perdita del nemico (il comunismo) che costringeva a drogare la crescita ingrossando il bilancio della Difesa, non è per errori di politica economica quanto per colpa degli alleati diventati economicamente più forti proprio grazie al riparo dell'ombrello americano. Se queste sono le premesse, nel distillato di idee e programmi che viene propinato ogni giorno dalle tv e nelle «convention» popolari se ne stanno cogliendo poco più che gli slogan e qualche scarso. Entrambi i contendenti navigano a vista nonostante che l'economia abbia regole impiose e inviolabili e non alla prudenza. La recessione ha un ciclo lungo e sul banco degli accusati ci sono quegli economisti, come il consigliere numero uno della casa Bianca Michael Boskin, che hanno detto ciò che il Principe voleva sentire. Ma continuano a restare nel vuoto anche gli allarmi lanciati dal vecchio John Kenneth Galbraith secondo il quale il governo deve finanziare rapidamente la costruzione di ponti, strade, scuole, aeroporti, distribuire sussidi ai disoccupati, trasferire fondi dal militare al civile senza curarsi troppo del deficit federale che corre verso i 400 miliardi di dollari. Meglio un po' di inflazione che la paralisi. L'economista democratico Benjamin



«Dollar Sign», un celebre acrilico di Andy Warhol del 1981

Ad essere portato su un piatto d'argento è Robert Reich, professore di economia politica a Cambridge, il quale propone una via che definisce di «nazionalismo economico positivo». Scartata l'idea di un nazionalismo che scarica su Giappone ed Europa i costi del protezionismo (Buchanan) e l'idea di un nazionalismo versione Bush che mentre teorizza la libera concorrenza pratica il negoziato bilaterale sulle quote di importazione, Reich

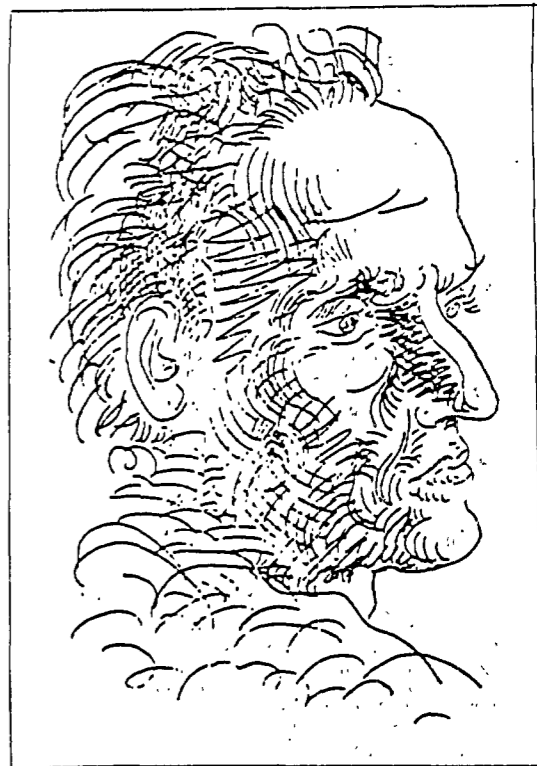
penza ad una terza via: niente barriere e massiccio intervento del governo per finanziare la competitività del sistema industriale americano. In una parola: finanziare il «business» attraverso l'alleanza tra governo, impresa e sindacati, un patto sociale all'europea che negli States non c'è mai stato. A Clinton l'idea piace molto.

George Bush invece spera che abbiano ragione quegli esperti di comportamenti elettorali secondo i quali a far pro-

sa sugli elettori non sarebbero i valori assoluti della recessione, i milioni di disoccupati, i 400 miliardi di dollari di deficit pubblico, il conto rosso delle importazioni ma sarebbero solo le impennate o le frenate del tasso di crescita o dell'inflazione. Per settembre-ottobre la ripresa sarà già cominciata, dunque non c'è da preoccuparsi. Il professor Fair della Yale University prevede la sconfitta solo nel caso - davvero improbabile - in cui il prodotto lordo calasse del 4% e l'inflazione salisse al 5%.

Se si è dissolta, in termini elettorali, la novità Buchanan, protezionista di ferro, non ha perso forza la spinta isolazionista sia in casa repubblicana che in casa democratica. Anche se lo slogan «America first» può non piacere tanto a Wall Street (dalla quale passa più della metà dei movimenti di capitale nel mondo), può però sedurre una nazione che cancella l'antico nemico (il comunismo) si riscopre incapace di vivere senza e cerca di sostituirlo scaricando all'estero gli spracchi della guerra commerciale. Secondo William Pfaff, editorialista per il Los Angeles Times Syndicate, l'isolazionismo populista di Pat Buchanan, che parla di un'America tradita dagli alleati dopo averli protetti durante la guerra fredda, è diverso dall'isolazionismo «liberal» di Reich o ancor più di un altro editorialista famoso in campo democratico Robert Kuttner. Per Reich e Kuttner la cooperazione internazionale non è da cancellare, ma non è detto che gli Stati Uniti debbano egemonizzare (dunque finanziarla) e che in ogni caso in un periodo di declino strutturale occorre concentrarsi sulla ricostruzione industriale, sul miglioramento della scuola, sul superamento dei conflitti razziali. L'idea è quella del «commercio guidato». Due tipi di isolazionismo non poi tanto diversi nella sostanza, adombra Pfaff. «La seduzione di isolarsi per badare ai propri problemi è forte, anche se dal punto di vista strettamente interno è una buona cosa». Sarebbe comunque un errore strategico. Ricordando il rischio di dimenticarsi dell'ex Urss, Nixon si è dimostrato più realistico del candidato democratico numero uno. Non è un caso che il dibattito sul tasso di isolazionismo della futura Amministrazione abbia sostituito una riflessione puntuale sulle cause della recessione. Sembra quasi di assistere ad una fuga eletto-

rale dall'analisi anche se proprio la polemica isolazionista conduce direttamente al nocciolo dei mali dell'economia americana. Modello in crisi? «Più che una crisi tout court, l'economia Usa vive una profonda crisi di gestione», sostiene l'economista Salvatore Biasco. «In condizioni di indebitamento di stato, la recessione si avvia su se stessa e ciò rende l'economia rigida, nel senso che è molto più difficile di un tempo ridestare la domanda interna concentrandosi sulle esportazioni facilitate solo dal dollaro basso». Non arrivano stimoli sufficienti né dall'interno né dall'esterno. Lo scoglio sul quale si infrange il G7 (il gruppo dei 7 paesi industrializzati) che comanda l'economia mondiale) è proprio quello della crescita: Europa e in parte il Giappone non sono disposti a finanziare (attraverso la leva del cambio) una ripresa che gli Stati Uniti vogliono mantenere «americana» cercando di impedire (con pratiche protezionistiche o con minacce di ritorsioni commerciali) che i partners ne approfittino vendendo le loro merci. Ma se oggi gli Usa si trovano senza un'industria competitiva è perché il debito pubblico ha trovato un limite invalicabile nonostante fosse denominato in dollari e venduto agli stranieri. È stato il dollaro alto, necessariamente per far affluire i capitali dall'estero, ad aver portato alla sostituzione della produzione nazionale con beni importati. E così nei settori di punta dell'industria e della ricerca, la superiorità americana è riconosciuta, ma il «corpo» dell'economia è stato smantellato. L'analisi tradizionale riconduce al fallimento delle casse di risparmio, a incoraggiare i paesi del terzo mondo ad indebitarsi per poi scoprire il disastro quando l'inflazione scese. Negli stessi anni le società americane sostituivano azioni con debito per finanziare le scalate e le fusioni. Reagan offrì una coerente piattaforma politica alla riduzione delle imposte e all'indebitamento pubblico e privato, ma fu Carter a recidere i legami con le istituzioni del New Deal.



Cesar Vallejo e la poesia della memoria

ENRICO GALLIAN

ROMA. Il centenario della nascita del poeta peruviano Cesar Vallejo è stato commemorato all'Istituto Italo-Latino Americano dall'ambasciatore del Perù Manuel Augusto Roca-Zela, da Roberto Paolo e da Martha Canfield dell'Università di Firenze, dal poeta peruviano Eielson e dall'attore Blas Roca-Rey che ha letto alcune poesie dell'autore di *Poemi Umani*. La commemorazione ha avuto il pregio di favorire, oltreché la rivalutazione del poeta, anche la messa a fuoco di alcuni punti fondamentali della ricerca umana e poetica di Vallejo, non ultimo quello dei percorsi culturali frequentati dall'artista peruviano.

Cesar Vallejo fin dal 1911 quando si reca a Lima per studiare medicina (rinunciando appena compiuto l'anno) sa di essere poeta. Anche quando, sempre nello stesso anno, entra come impiegato nell'*hacienda* «Roma» (produzione zuccheriera) e assiste allo sfruttamento disumano dei *peones*, tenuti in vita dall'alcol che viene loro venduto a credito per renderli schiavi dell'azienda. Vita disperata, tormentata quella del poeta che fin dagli esordi riceve la «grazia» della parola che insegna mandandola volentieri liberare di orpelli, di sovrapposizioni moltiplicatore. Quasi scrittura biblica. Quasi orrida lamentazione, densa di umanità e quello che più conta di poesia.

Cesar Vallejo nasce il 16 marzo del 1892, ultimo di dodici figli, a Santiago de Chuco, 3500 metri di altitudine, nella Sierra peruviana. Muore il 15 aprile del 1938 alle ore 9 e 20, dopo una lunga agonia. Otto giorni prima uno specialista aveva dichiarato: «Vedo che quest'uomo muore, ma non so di cosa...». Si scopri poi che la causa era stata la riapparizione di una malattia contratta più di vent'anni prima. Disperata morte mai voluta che lo colse denutrito. Nella tragica e accorata versificazione de *La ruota*

dell'affamato il poeta scrive: «Di tra i miei propri denti esco buttando fumo, / vociferando, sforzandomi, / tirandomi gli pantaloni... / Vuoto è lo stomaco, vuoto l'intestino, / la miseria mi tira fuori di tra i miei propri denti, / pescato con un legnetto attraverso il polsino... Un pezzo di pane, neanche quello ci sarà per me? / Ormai sarò quel che sarò per sempre, / ma datemi una pietra / su cui sedermi, / datemi per lavoro / un pezzo di pane su cui sedermi / ma datemi / in spagnolo / qualcosa infine da bere, da mangiare, da vivere, da riposarsi, / e allora me ne andrò...». I versi illuminano l'attimo necessario trovato dal poeta nel lampo dell'intuizione, vera, vissuta di chi oltre a sapere di essere poeta è anche privo di soverchie illusioni circa il proprio ineluttabile destino. Il poeta è veggente di se stesso nel momento in cui trova la parola cercata affannosamente. Da poeta nel 1931 si iscrive al Partito Comunista Spagnolo, insegna il marxismo agli studenti e agli operai. Nel 1932 a Parigi comincia a scrivere i *Poemi Umani*. Nel 1936, allo scoppio della guerra civile spagnola, collabora alla creazione dei «Comitati di Difesa». Il 15 dicembre parte per Barcellona e Madrid. Vita generosamente indirizzata verso l'umanità assoluta del verso, macerata a ripare i orti infittiti dai «potenti» sulla poesia del mondo. In questa quasi devota peregrinazione il poeta aveva pubblicato in gioventù etica, patria, i versi di *Los heraldos negros* e *Trilce* - è stato ricordato nella commemorazione -, e in seguito a una dolorosa condanna al carcere sotto l'accusa, infondata, di aver partecipato a una sommossa popolare, nel 1923 si trasferisce in Europa dove trascorrerà il resto della sua vita, sempre in povertà e assediato dalla malattia che lo porterà a quella morte prematura, a Parigi, nel 1938.

Verona rende omaggio al critico Lionello Venturi con una mostra che analizza il suo pensiero riproponendo i quadri e gli artisti che egli sostenne e interpretò

MAURO CORRADINI

VERONA. È difficile, oggi, racchiudere il cammino dell'arte contemporanea in un unico percorso; egualmente difficile potrebbe però risultare l'individuazione di un cammino che escludesse, dall'origine, la partenza cézanniana. Essa è tanto alta, perentoria, bruciante, da negare ipotesi di validità a tutto quanto è emerso, successivamente ad essa, al di fuori di essa.

È questa la riflessione che ha animato la ricostruzione del pensiero critico di Lionello Venturi in rapporto con l'arte contemporanea, quale si è venuto elaborando attraverso una mostra che Giorgio Cor-



Chessa: «Nudo rosa disteso» (1931), una delle opere esposte a Verona nella mostra dedicata a Venturi

suo percorso. Venturi è stato forse, per i suoi tempi, il primo grande studioso di arte antica che si è dedicato con intelligenza critica all'arte contemporanea, il primo grande critico che ha colmato la distanza che di solito intercorre tra «storico» e «critico» d'arte, dimostrando come solo attraverso la contemporaneità sia possibile risalire a rileggere il passato, cercando in quello sintonie e conferme, cercando quella risposta «spirituale» che lo studioso vedeva in ogni opera d'arte.

Per Venturi l'opera d'arte era la «sposta» che ogni artista aveva trovato (e dato) al problema della rappresentazione del mondo; proprio per questo, l'artista era un creatore e la sua opera un frammento di quell'universo spirituale, in cui si riconosceva la cultura e la sete di libertà. In questa luce, allora, si comprende anche come egli abbia potuto essere uno dei cattedratici che dovettero abbandonare il nostro paese, quando fu loro chiesto un giuramento al «regime fa-

scista», che non si conciliava con le idee di libertà professate. L'esperienza americana e francese di Venturi servì allo studioso per aprirsi alla cultura europea; egli identificò nel nodo «cézanniano» l'incipit dell'arte contemporanea; proprio per questo, la mostra in suo onore non poteva che prendere le mosse dal grande post-impressionista: *Da Cézanne all'arte astratta* è il titolo che rende comprensibile questo discorso sulle arti contemporanee.

Definiti i suoi amori (tra Cézanne, appunto, e Modigliani), non avendo voluto la mostra risalire all'impressionismo, che fu vanto di Venturi aver diffuso in Italia, il cammino si snoda nelle frequentazioni che egli ebbe, anche in virtù della sede di lavoro, con l'arte italiana.

Dopo un variegato percorso nell'arte italiana di inizio secolo (ma non manca l'anticipazione attraverso le opere di alcuni «macchiaioli», da Fattori, a Lega, a Signorini), percorso

che si sofferma su Spadini e Carena, su Sollici e Severini (sugli artisti che meglio avevano forse meditato sulla lezione di quell'*école de Paris* che egli voleva come origine della riflessione contemporanea), la mostra si distende nella contemporaneità di un approccio critico, che egli ebbe tra gli anni Venti e la morte (1961), con la parentesi segnalata del periodo Trenta-inizi Quaranta.

I primi contatti torinesi lo portarono ad interpretare Casorati ed Arturo Martini, a stimolare e sostenere, con voce abbastanza isolata nei tempi, «sei di Torino» (tra cui Chessa e Levi). Del resto, negli anni Trenta, anche le segnalazioni di autori come Modigliani potevano ancora suscitare in tanta critica italiana forti perplessità.

Il dopoguerra vede il ritorno di Venturi a Roma, il suo interesse per l'arte della «scuola romana» (egli sumava Mafai e Pirandello, ben documentati nella mostra veronese), ma soprattutto egli si interessa all'arte giovane, che veniva uscendo dalle arretatezze di un ventennio lontano dalle più fervide correnti di pensiero europeo. E mentre l'Italia sembrava dividersi nei due campi, avversi e incomprensibili, di «astrattisti» e «realisti», Venturi individuava la formazione nuova che dall'incontro dei due mondi poneva le basi per una strada diversa dell'arte italiana. È la scelta del «gruppo degli Otto», in cui Venturi vedeva quella pittura «astratto-concreta» che egli teorizzava essere la più attenta risposta che l'arte italiana poteva dare in quegli anni. A Verona, le opere di Afro e Birolli, di Santomaso e Turcato danno il senso di un cammino che intrecciava nuove sensibilità espressive con nuove matene pittoresche.

Non fermo fino all'ultimo, sul finire del decennio Venturi riesce ad individuare in autori come Perilli o Dorazio nuovi fermenti da segnalare e da stimolare, certo dunque che il cammino dell'arte non poteva mai ancorarsi ad uno schema, ma doveva elaborare, di tempo in tempo, modalità nuove.

Duecento miliardi di dollari per estirpare il colera in America Latina



Saranno necessari dieci anni ed un programma sanitario e di risanamento del costo di 200 miliardi di dollari, per estirpare l'epidemia di colera che in America Latina ha già colpito 460 mila persone, con oltre 4 mila vittime. Lo ha sostenuto il brasiliano Carlyle Guerra de Macedo, direttore dell'organizzazione panamericana della sanità (Ops), nel corso della decima riunione del gruppo tecnico sulle malattie prevenibili con vaccino, che si svolge a Rio de Janeiro. Guerra de Macedo ha anticipato che tale piano, che punterà principalmente all'ampiamiento della distribuzione dell'acqua potabile e delle reti cloacali dei paesi del continente, nonché al miglioramento dei servizi sanitari esistenti, verrà proposto ai governi della regione nel corso del vertice ibericoamericano che si svolgerà a Madrid il 24 e 25 luglio prossimi. Secondo il direttore dell'Ops, il colera colpirà altri 50 mila latinoamericani nel corso di quest'anno ed è quindi indispensabile che prima prenda il via già a partire dal 1993.

In orbita nel '93 il primo satellite italiano per radioamatori



Itamsat, il primo satellite per radioamatori progettato e costruito in Italia, sarà messo in orbita nel 1993. Lo ha annunciato Carmine Viesti, il radioamatore napoletano di 33 anni, odontotecnico, noto per essersi messo in contatto con Sergej Krikalov, uno dei due cosmonauti (l'altro è Alexander Volkov) che oggi dovrebbero rientrare dalla stazione orbitante ex sovietica Mir, dopo mesi passati nello spazio dopo la scadenza della loro scadenza. Viesti, sottolineando che qualunque radioamatore che si occupi di attività satellitare può mettersi in contatto con gli astronauti, ha sottolineato che Itamsat è in fase di costruzione da parte di alcuni tecnici dell'associazione nazionale radioamatori, e che il progetto è interamente finanziato dagli stessi componenti dell'associazione. Il costo del primo satellite italiano per radioamatori si aggira sulle centinaia di milioni di lire; Itamsat sarà lanciato dalla base italiana in Kenya con un vettore scout insieme ad un altro satellite oppure farà parte del carico secondario di un vettore Ariane. Il primo satellite per radioamatori fu messo in orbita nel 1961, e da allora ne sono stati lanciati altri 11. Carmine Viesti ha detto di aver parlato più volte con gli occupanti della Mir, «evitando però comunicazioni personali come previsto dal regolamento dei radioamatori».

Convegno a Chieti sulla lotta contro il dolore

La lotta al dolore fisico, uno dei tormenti dell'umanità contro i quali da sempre si sono impegnati studiosi e stregoni, non si combatte più soltanto con i farmaci. È una delle conclusioni del convegno sul dolore, voluto dall'università D'Annunzio di Chieti, al quale hanno partecipato con l'associazione italiana per lo studio del dolore i più importanti studiosi italiani e stranieri. Il vice presidente dell'associazione, prof. Vecchiet, ha ammesso che importanti risultati sono stati conseguiti nella lotta al dolore, anche se molta strada è ancora da compiere. Oggi gli studi più avanzati, puntano sul cervello come sede delle sensazioni e quindi anche del dolore, trasmesso da «conduttori» attraverso tutto il corpo al «calcolatore» centrale, il cervello. Si ipotizza che troncando tali microscopici conduttori, si possa eliminare il dolore. Le teorie degli sperimentatori però, ammette il prof. Vecchiet, non possono essere sempre applicate sull'uomo. Piuttosto la cura del dolore, in futuro, potrà avvalersi della chimica e della biochimica, individuando quali composti biologici sono interessati ad ogni singolo tipo di dolore.

Una correlazione statistica tra l'Aids e il buco nell'ozono?

Una «significativa correlazione statistica fra l'azione dei raggi ultravioletti e la progressione dell'Aids» è stata scoperta in esperimenti su 32 cavie da parte di un'equipe della fondazione medica Lovelace di Albuquerque (New Mexico). Questi risultati, che debbono essere ancora approfonditi, hanno intanto gettato un nuovo allarme sulle conseguenze del buco dell'ozono. Nei topi - ha spiegato il direttore dell'equipe, Ronald Ley - è stato iniettato il Maird (un virus simile a quello dell'Aids e che infetta i topi). Nelle cavie esposte ai raggi ultravioletti gli scienziati hanno osservato incrementi del 50-100 per cento nella produzione di immunoglobulina M un anticorpo che combatte il virus Hiv e il cui aumento può essere in rapporto con una maggiore attività del virus. Non è ancora chiaro - ha osservato Ley - se i raggi danneggiano il sistema immunitario, o se le radiazioni stimolano direttamente l'Hiv. La comunità scientifica americana ha accolto con cautela questi risultati ma molti studiosi hanno riconosciuto che questa linea di ricerca merita di essere approfondita.

MARCO PETRONCINI

Prima dell'evoluzione: intervista al genetista matematico Danchin



Un errore ed ecco la vita

Se per ora i cosmologi hanno poche speranze di ricreare in un mega-acceleratore le condizioni iniziali dell'Universo, sembra che manchi poco alla riproduzione in provetta delle origini della vita terrestre. Da qualche anno, gli informatici osservano l'evoluzione dei sistemi autoriproduttori che hanno inserito nei computer. Ma sono ancora giochi di simulazione. Nei laboratori di biologia si coltiva già qualche frammento di antichi geni, e poco manca alla riproduzione della prima cellula vivente. La ricerca sulle origini è spesso frenata da miti e pregiudizi, tanto più che al contrario del Big Bang, decisamente esotico, il vivente siamo anche noi, qui e ora. Come risaliamo agli inizi? Risponde Antoine Danchin, francese 47enne, matematico, chimico, genetista, direttore del dipartimento di Regolazione dell'espressione genetica all'Istituto Pasteur di Parigi.

Ci sono vari modi di affrontare la domanda «com'è iniziata la vita sul pianeta Terra?». Ci si può fingere Dio e creare da sé il modello delle origini, magari immaginando viscoli iniziali, un passato molto apprezzato dagli scienziati. L'ha fatto anche lei.

Pochissimo: ho seguito Cairns-Smith che nel suo libro *The Genetic Takeover* elimina ciò che non può essere esistito e restringe il territorio da esplorare. Un territorio ridotto, limitato proprio da quanto sappiamo sulla storia della superficie terrestre e sui vincoli davvero presenti all'origine. Ora possiamo tentare esperimenti mediti, ai quali gli scienziati non hanno pensato prima, attaccati com'erano ai vecchi miti della vita nata dal fango o dall'acqua, senza criticarli. Per fortuna oggi sono sempre meglio accettati i lavori del tedesco Waechterhaeuser «sulla chimica di superficie e la compressione di rocce e di acqua necessaria alla formazione delle macromolecole iniziali» e di Graham Cairns-Smith sul brodo prebiotico avvertito in soluzione nell'acqua, la chimica «naturale» avrebbe prodotto troppe classi di molecole, tanto simili da paralizzare la concatenazione delle reazioni: da impedire l'alta specificità della condensazione e scissione di molecole diverse; i trasferimenti di elettroni tra molecole e altri processi tipici del vivente.

È elegante l'idea di Cairns-Smith: in partenza la varietà, contrariamente ai vincoli, devono essere state molte poche. Da qui, partono due copioni. Quello pessimista dello stesso Cairns-Smith: ogni creazione di novità ha cancellato il passato e non potremo mai porre a ritroso il cammino della vita. E l'altro ottimista, che è anche il mio: forse siamo fortunati e siamo meno distanti dall'origine di quanto credevamo. Le proteine conservano ancora le tracce dei vincoli originali. Sono talmente robuste da aver subito immutabili mutazioni pur continuando a mantenere le stesse funzioni. In laboratorio, lavorando su certe attività enzimatiche, si è scoperta l'origine comune di una classe di proteine che servono alla regolazione, cioè al controllo dell'espressione genetica, e questo in organismi che vanno dai batteri all'essere umano. Dopo ben due miliardi

di mezzo di anni di evoluzione, queste proteine si somigliano ancora: è inevitabile dedurre che esistevano così già all'inizio. Si può usare per ricostruire gli alberi evolutivi, i sistemi proteici ancestrali e vedere se essi corrispondono alle nostre ipotesi. Non è detto che ci riusciamo, per via dell'opportunità degli organismi e dei loro elementi, di certi bruschi cambiamenti nella loro destinazione d'uso.

Qual è stato l'oggetto primo dal quale è nata la vita, non lo so. Le dico cos'ho in mente: una struttura collettiva - escluderei la singola cellula originaria già col suo corredo completo - una popolazione di oggetti identificati da membrane. Cioè con un interno e un esterno, poi la loro fusione e scissione. In questa popolazione poco a poco si sono radunati gli elementi numerosi e complessi che hanno formato la prima cellula, attraverso scambi e rimescolamenti tra oggetti specializzati, in una sorta di simbiosi o meglio di divisione dei compiti protratta fino alla

fusione definitiva, prodottasi con l'invenzione del Dna che ha fissato la prima cellula. La quale era già la replica di un sistema quasi-vivente, di piccole molecole con un metabolismo, una fabbricazione di proteine a partire da una matrice nucleica, una scompartimentazione dovuta alla presenza di membrana; era un quasi vivente ancora «delocalizzato» che poi si è localizzato in un'unità, prima di separarsi di nuovo in una ripetizione di convergenza e divergenza.

Lei afferma che la sua cronaca delle origini, come quella dei paleontologi, rischia di avere grosse lacune. L'opportunità del vivente non rende la sua ricerca impossibile?

No: in sintesi, ci basta trovare il momento in cui si separarono la memoria e la funzione, gli acidi nucleici e le proteine. Una separazione sicuramente avvenuta all'origine, una dualità non reversibile - si passa

temporaneamente, del tutto instabile e si rorganizza di continuo. Esiste: è quello della drosophila, forse sfuggito da un laboratorio, che ha fatto il giro del mondo, producendo una discendenza ibrida. Dapertutto oggi anche se quell'«oggi» dura soltanto duecento anni, sulla scala del tempo geologico rappresenta un punto - quella mosca ha dato discendenti diversi tra loro, dieci o quindici ramificazioni o specie nuove. Invece di un albero genetico di rami bifidi, ha disegnato un reticolo con tanti denari. È un evento abbastanza frequente fra gli esseri viventi, anche se su scala geologica quel «reticolante» ci appare come una rarità, che si spiega con la selezione. A noi, le conseguenze sono visibili soltanto in circostanze ambientali gravi. Se la verità è grande ma l'ambiente non cambia granché, le nuove specie sono duramente costrette - selezionate da quelle preesistenti - non riescono a farsi un posto al sole. Immaginiamo in-

vece un inverno nucleare, o eruzioni vulcaniche in serie - si sceglia la sua catastrofe prediletta - e la scomparsa del 95% delle specie, il vuoto verrà colmato grazie alla discendenza ibrida. Le discontinuità del vivente però non ci dà informazioni sul meccanismo biologico sottostante; dice che c'è senza specificare se è sempre presente oppure occasionale.

Ci sono altre incertezze. Lei risale cronologicamente agli «archivi» genetici del vivente; pare che siano zeppi di errori...

Questa è l'idea diffusa, intelligente ma sbagliata, proposta da Leslie Orgel nel 1963: l'effetto catastrofe degli errori. Ecco: esiste un sistema estremamente raffinato per fare la sintesi delle proteine, e insieme sono le proteine a controllare il Dna, a replicare cioè il controllo della propria sintesi. Se un errore si produce nei geni corrispondenti - nei Dna-polimerasi - è destinato a moltiplicarsi, sostiene Orgel, e a portare alla catastrofe, quindi perché

Sylvie COYAUD

Già, ma è solo l'inizio. Da qui in poi, bisogna evitare le semplificazioni. Come questa. Per paragonare degli oggetti, i biologi partono di solito da un'ipotesi - non dichiarata - dal tasso di ramificazione postulato tra i vari oggetti. Se i calcoli si fanno con i computer, si presuppone una dicotomia: quando avviene, una separazione produce due oggetti, si dice, e non più di due. E perché mai? È soltanto un assioma di comodo - non un principio dell'evoluzione e men che meno del darwinismo - che semplifica l'analisi dei dati. Ipoteziamo invece che in alcuni casi si presentino ramificazioni multiple, un genoma che sia, incidentalmente

Il supercannone a particelle neutre, 700 milioni di dollari, che dovrebbe distinguere le false testate da quelle vere, non è in grado di svolgere il suo compito. Gli ottomila missili intercettori da mandare in orbita (la struttura fondamentale di un sistema che costa qualcosa come cento miliardi di dollari) ha un software inaffidabile. In più, siamo in pieno periodo di vacche magre. I soldi sono pochi per la guerra del Golfo ha dimostrato che si possono limitare i danni anche con i poco affidabili Patriot. La froda contro le Guerre stellari è iniziata anche dentro le strutture militari americane. Un congressista l'ha fotografata così: «le persone che vogliono uccidere il programma delle Guerre stellari le troverete al Pentagono». E l'ingegner Saucier potrebbe essere la loro avanguardia.

La prima impresa spaziale dell'ex Unione Sovietica La Soyuz al salvataggio degli astronauti della Mir

La prima missione spaziale dell'ex Unione Sovietica è iniziata ieri con il lancio dal cosmodromo - di Baikonur della navicella Soyuz-tm14, con a bordo due astronauti russi ed uno tedesco. Compito dei tre astronauti è quello di congiungersi con la stazione spaziale orbitante Mir e di dare il cambio all'equipaggio composto da Alexander Volkov e Sergej Krikalov. Krikalov avrebbe dovuto rientrare già alla fine dell'anno scorso, ma lo slaldamento delle strutture dell'ex Unione Sovietica costrinse i responsabili del programma spaziale a cancellare la missione, lasciando gli astronauti nello spazio, nonostante i numerosi problemi tecnici che si sono accumulati con il tempo sulla Mir. Era impossibile per gli astronauti infatti uscire dalla base a causa di un guasto nel sistema di raffreddamento delle tute: e non potendo uscire, non potevano neanche provvedere alla manutenzione della base. A bordo della navicella - partita alle ore 13,54 di Mosca (11,54 italiane) - vi sono Aleksandr Viktorov, russo, 44 anni, comandante della missione, Aleksandr Kaleri, anche lui russo, 35 anni e, infine, novità della missione - il tedesco Klaus-Dietrich Flade, 39 anni, pilota di aerei ed ora incaricato di condurre esperimenti medico-biologici connessi alla mancanza di gravità sull'uomo. I tedeschi, per inviare un loro uomo nello spazio dal cosmodromo ex sovietico di Baikonur, hanno pagato 40 milioni di marchi, dimostrando così la possibilità che

Scoppia la contestazione all'interno del Pentagono sul programma voluto da Reagan e da Teller L'ex capo scientifico del progetto rivela al Newsweek come si sono spese cifre astronomiche per un fallimento

«Guerre stellari, imbroglio miliardario»

Cifre gonfiate fino a un milione di miliardi di lire. Laser che non funzionano, missili con un software inefficiente, sistemi inutilizzabili: il programma delle Guerre stellari si è rivelato un fallimento. E questa volta a dirlo non sono scienziati pacifisti, ma l'ex capo scientifico del programma voluto da Ronald Reagan e da Edward Teller. E al Pentagono nasce una froda per chiudere l'impresa.

ROMEO BASSOLI

Questa volta il Newsweek c'è andato pesante: «Una rete di sicurezza piena di buchi» titolava a pagina 54 il numero in edicola l'altro ieri. La rete piena di buchi è l'epiteto che si è meritato, secondo l'autorevole settimanale americano, il progetto delle Guerre Stellari. Cioè la gigantesca impresa che doveva essere, agli inizi degli anni ottanta, l'ultimo grido della tecnologia militare ed è diventata ora un flebile canto del ci-

gnò di quell'apparato militare-scientifico che ha dominato dal progetto Manhattan alla fine dell'Urss gran parte della comunità scientifica americana. Impresa flebile e fischiatissima. Aldric Saucier, ingegnere e fino a qualche settimana impegnato nel programma delle Guerre Stellari ai massimi livelli (era direttore scientifico dell'Advanced Technology and Architectures dell'U.S. Army

Strategic Defense Command) dice chiaro e tondo, in un intervento pubblicato dal New York Times, che il centro di comando del progetto Sdi (Strategic Defense Initiative) è un esempio di sistematica illegalità, grossolani sprechi, cattiva amministrazione, abuso di potere e sostituzione del metodo scientifico con la politica della scienza. In un'intervista a Newsweek, l'ingegnere ricarla la dose e afferma che gli ufficiali responsabili delle Guerre stellari hanno sottovalutato, sapendo di farlo, i costi del progetto per una cifra complessiva che va dai 222 miliardi di dollari (250 mila miliardi di lire) fino a mille miliardi di dollari (oltre un milione di miliardi di lire). C'è da capogiro, che evidentemente sono in grado di muovere interessi tali da giustificare il passo successivo dell'accusa di Aldric Saucier: spese in ne-

distruzione o occultazione di migliaia di studi scientifici che dimostravano l'inattendibilità del progetto. Insomma, conclude impietosamente Aldric Saucier, le Guerre stellari non saranno mai un ombrello impenetrabile contro l'attacco di missili nucleari. Certo, il Pentagono non ha reagito bene a queste accuse. Ma gli scienziati che dagli stipendi del Pentagono ricavano di che vivere hanno reagito ancora peggio. Cioè hanno messo in dubbio la salute mentale di Saucier.

Ma per la verità le accuse dell'ex capo scientifico dell'Sdi non sono certo una novità. La novità è la fonte, interna al progetto. Ma fin dal suo nascere, mentre Edward Teller si sbarrava per dimostrare la fattibilità dell'impresa, già si alzavano voci autorevo-

lissime che ironizzavano sull'idea del vecchio atore diventato presidente e del vecchio padre della bomba all'idrogeno diventato il leader dell'apparato scientifico-militare.

I dubbi e le critiche sono cresciute in questi anni, ma ora, con la fine dell'impero del male (come Reagan chiamò l'Urss) e la crisi della stella Bush, i conti incominciano a essere regolati. Anche quelli economici. Del resto, come spiega Newsweek, il grande laser a elettroni liberi che, da terra, dovrebbe inviare il suo raggio su uno specchio in orbita e colpire, di riflesso, i missili, è costato un miliardo di dollari. E non funziona. Il laser a raggi X e chimico in orbita, un altro miliardo di dollari, non funziona: la parte chimica non scatenava energia sufficiente per distruggere i missili.

l'organismo sopravviva la sintesi e il suo controllo devono avere la massima precisione.

Dal 1963 si è dimostrato il contrario. Si sono paragonati i batteri con svarioni e quelli senza: sono i primi ad avere il maggiore tasso di sopravvivenza! Dopo tanti morti certo, però invece di cumulare errori fino all'estinzione catastrofica, i sopravvissuti ne traggono vantaggi. La maggioranza dei microrganismi del pianeta commette errori. Abbiamo verificato che un'attività enzimatica anche ridotta al 10% di quella normale non fa differenza per l'organismo che è tamponato contro gli effetti di ampie variazioni. Altro che sopravvivenza del «fittest»: basta che funzioni, non importa se malconcio e zoppo, e la sopravvivenza è assicurata.

Nel colibacillo, c'è un trasferimento orizzontale, dall'esterno, di geni che portano un sistema di correzione, come se esistesse una «popolazione normale» di colibacilli che sbaglia e di tanto in tanto si stabilizzasse in forma di specie acquisendo elementi che in un ambiente favorevole le consentono di crescere. Sembra un meccanismo di trasmissione Lamarckiana dei caratteri acquisiti, invece è darwinista: la selezione agisce sulla grande variabilità per dimmoria. In altri casi, agisce per accrescimento. Non c'è orientamento se non verso la stabilità e la durata. E non parliamo nemmeno di «orientamento» dato che noi constatiamo unicamente l'esistenza di oggetti stabili, quelli instabili e effimeri essendo per definizione scomparsi.

Per la vita, come per l'universo, sono i vincoli iniziali a scrivere la storia?

Sarebbe troppo facile. Col trascorrere del tempo i vincoli aumentano, insieme alle specie viventi. Ognuna deve stabilizzarsi in un ambiente complicato dall'apparizione di specie nuove e dalle relazioni nuove che si creano. Al cuore del vivente ci sono proprio le relazioni tra gli oggetti, e creare sempre più relazioni è l'essenza stessa dell'evoluzione «di cui l'essere umano rappresenta la seconda invenzione, altrettanto imprevedibile e potente di quella del codice genetico: il codice di relazioni del linguaggio che ci rende irriducibili al resto della natura».

Se per creare la vita conta l'infinità delle relazioni, la creazione di un gene ancestrale, o anche di mezza dozzina, non porterà comunque informazioni insufficienti per arrivare a una risposta decisiva?

Alla domanda «qual è la famiglia minima di insieme che consente di creare un essere vivente e possiamo averne la totale conoscenza chimica?», dico che risponderemo prima della fine del secolo. La famiglia di oggetti che costituisce l'essere vivente più piccolo con tutte le sue brave proprietà, metabolismo intermedio, compartimentazione, memoria, manipolazione, conta sei-cinque geni circa. Pochissimi. Nel futuro, si potranno ricreare gli antenati e misurare il tempo che impiegano a intrecciare le relazioni necessarie alla vita. Certo che ci arriveremo: non partiamo da zero ma dalla soluzione già prefigurata dalle condizioni iniziali del pianeta.

Mick Jagger diventerà nonno a giugno

■ Mick Jagger, il 48enne cantante e leader dei Rolling Stones, diventerà nonno a giugno. Sua figlia Jade, 20 anni, nata dal matrimonio con Bianca Perez Moreno, ha an-

nunciato di aspettare un figlio, in una intervista al settimanale Hello. Jagger «è rimasto compiaciuto, anche se scioccato, dalla notizia», ha raccontato Jade: il suo bimbo sarà solo di alcuni mesi più piccolo di Georgia May, nata lo scorso gennaio, ultima figlia di Jagger e della modella Jerry Hall. Jade Jagger convive da tre anni con il ventiduenne Piers Jackson; i due, entrambi pittori, si sono conosciuti a Firenze, dove studiavano arte rinascimentale.

SPETTACOLI

Massimo Guglielmi gira «Gangsters», storia di quattro gappisti genovesi che nell'immediato dopoguerra continuano a dar la caccia ai fascisti. Un film che farà discutere. Dice il regista: «Non ho intenzione di fare il processo ai partigiani, né un saggio sulla moralità della Resistenza»

1945, addio alle armi

«Non faremo nessun processo alla Resistenza». Il trentottenne Massimo Guglielmi sta girando tra Roma e Genova il suo nuovo film, *Gangsters*, storia di quattro «gappisti» che continuano a giustificare fascisti e collaborazionisti dopo la fine della guerra. Un tema delicato, ma nella consapevolezza che «i tempi sono maturi per parlare». Tra gli interpreti, Fantastichini, Cedema, Scarpati e Isabella Ferrari.

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Si intitola *Gangsters* ma la Chicago violenta di Al Capone c'entra poco. È solo un'eco cinematografica: seducente e fuorviante. Perché i «gangsters» in questione sono quattro «gappisti» irriducibili che nella Genova dell'immediato dopoguerra continuano a dar la caccia a fascisti e collaborazionisti della Gestapo macchiati di delitti infami.

Partigiani come giustizieri della notte? Non ci sarà il rischio di processare ancora una volta, e con la forza espressiva del cinema, quella Resistenza oggetto recentemente di revisioni storiche e strumentalizzazioni politiche? Ancora ieri i giornali parlavano dell'appello sottoscritto dall'Anpi a difesa dei «valori fondamentali della Costituzione» di fronte a quello che viene ritenuto un attacco alle «basi stesse della democrazia italiana». Massimo Guglielmi, 38 anni, un film molto «letterario» e sfortunato alle spalle (*Rebus* ha messo nel conto le polemiche. Lui avrebbe preferito un altro titolo (*Quarantacinque*, scritto per esteso, a riassumere una data e un calibro), ma diende la scelta di *Gangsters*: il riferimento non è analogico, del tipo partigiani uguale fuorigiugno. In quegli ultimi mesi del '45 la cultura americana dilagò, come una diga che si rompe, sull'Italia del dopoguerra. Il jazz di Glenn Miller, la sigaretta Camel, il film della Warner *Piccolo Cesare e Scarface*...

In un sontuoso appartamento dei Parioli, che nella finzione sarà genovese, il regista ha appena girato una scena impegnativa. Pistole alla mano, tre del gruppo fanno irruzione nella casa del «criminale di guerra» Anderson. La sua sorte è segnata: di lì a poco sarà freddato, dopo un processo sommario, sull'erba di un cimitero fuori città. E due! Il primo, un ufficiale repubblicano di nome Sgrò, era già stato fatto fuori qualche giorno prima nell'identico modo.

Guglielmi, chi sono questi uomini che non depongono le armi e continuano la loro guerra di liberazione?

Sono partigiani di città ideologicamente vicini al Pci con compiti di sabotaggio e di guerriglia urbana. Hanno poco a che fare con le bande partigiane descritte da Fenoglio e da Calvino. Sono quelli di *Achtung Banditi!*, quelli raccontati da Giovanni Pesce nei romanzi *Quando cessarono gli spari* e *Senza tregua*. «Gappisti» abituati a operare isolati, in clandestinità, senza contatti con il Comitato nazionale di liberazione.

Non ricorderanno un po' le Brigate rosse?

Sì, se il riferimento darà fastidio, ma non è improprio. Con una differenza importante, però: Giulio (Ennio Fantastichini), il loro capo, è un eroe della Resistenza. Comunista da sempre, militante in Spagna, protagonista di azioni spettacolari, quest'uomo tosto

è determinato si sente per la prima volta fuori dalla storia. Crede che il Partito non abbia più bisogno di gente come lui, si sente escluso dalla linea togliattiana della Costituzione. Non capisce perché il Cnl ha dato ordine di consegnare le armi agli alleati. Ha ragione, dal suo punto di vista: il 25 aprile la liberazione la fecero i partigiani, gli alleati arrivarono due giorni dopo, il 27.

E gli altri chi sono?

Umberto (Giuseppe Cedema), un ex studente universitario di famiglia borghese, il più fanatico. Franco (Luca Lionello), un ex operaio con la passione della boxe. Enrico (Giulio Scarpati), un tipografo comunista. Insieme continuano a far funzionare i tribunali della Resistenza. Qualche mese prima sarebbero stati ancora considerati degli eroi, adesso, in quel novembre del '45, sono diventati delle schegge impazzite da eliminare.

Saranno eliminati dal Partito?

Saranno traditi dal loro capo, messo con le spalle al muro da un funzionario di partito («Pa-gheri per tutti, negli elenchi dell'Ovra ci sei solo tu») e a sua volta convinto dell' inutilità di quella guerra privata. Ma sarà una scelta squassante, dolorosa. Per Giulio il gruppo è tutta la sua famiglia. Continua a sentirsi un animale braccato, vive in una specie di bordello, anche la sua storia d'amore con una «signorina» (Isabella Ferrari) nasce marcia, triste.

Eppure, pare di capire, questi partigiani le piacciono. Pur così sbadati, isolati, perdenti...

Sì, mi piacciono. Non sono né criminali né borsanesi. Si sentono rifiutati da una società che non riesce a reintegrare gli eroi della Resistenza ma che non fatica a reintegrare i voltagabbana. Hanno combattuto e sono morti accanto a quegli altri che fino alla fine conti-

Cedema: «Io pacifista emozionato dalla pistola»

■ ROMA. «Sparando, nella finzione, ho provato piacere». Giuseppe Cedema, 34 anni, un volto inconfondibile e un fisico minuto ma muscoloso, confessa di aver provato una strana sensazione nell'imbracciare il mitra e la rivoltella di Umberto, il più feroce dei «gangsters» del film di Guglielmi. «Io aborrisco le armi, non ho mai provato simpatia per il terrorismo, sono un pacifista convinto, ma ho capito, girando questo film, che una pistola può davvero farci sentire potente», confessa con una punta di pudore.

Tra i giovani «colonnelli» della nuova commedia italiana, tenero padre di famiglia in *Marrakech Express*, faticoso innamorato in *«Mediterraneo»*, maestro lambito dagli anni di piombo in *Italia-Germania 4 a 3*, Cedema si è immerso con molta severità nel ruolo di questo «gappista», vagamente ritagliato sulla figura di Dante Di Nanni, che non consegna le armi.

«All'inizio ho provato a renderlo più buono, più accattivante, in linea con certi miei personaggi passati. Ma era un errore. Umberto deve essere così: duro, cattivo, fanatico». Capponotte grigio doppio petto, sigaretta che penzola dal labbro, grinta esplosiva alla James Cagney, l'attore dice di «aver fatto diventare Umberto una parte di me». E aggiunge: «Ho provato a ricostruire mentalmente la sua vicenda di studente borghese, forse un tempo fascista, poi passato nelle file del Pci con quel sovrappiù di incoscienza tipico dei con-

vertiti». Di una cosa è certo: «Nell'interpretarlo, ho tirato fuori il peggio di me». Concentrato sul set fino a sembrare scorbuto, Cedema non vede questi partigiani come dei brigatisti ante-litteram. «O forse sì, ma mi dà fastidio pensarli». Non giustifica l'atteggiamento di Umberto, la sua «voglia di farla pagare a tutti», ma capisce la sua rabbia di fronte a quel docente filo-fascista che ritorna a conferire lauree come se niente fosse successo. E poi la morte, che impone rispetto. «Non la morte bella e gloriosa invocata dai



Qui a destra, Ennio Fantastichini e Isabella Ferrari in «Gangsters». Sotto, Giuseppe Cedema nel ruolo di Umberto

giovani fascisti. Questi partigiani sono macinati dal momento storico: finché c'era la guerra erano degli eroi, adesso sono trattati da criminali pericolosi. E loro non capiscono perché. Cedema tiene molto a questa svolta drammatica, che lo restituisce sotto una luce inedita: «All'inizio ho tentennato un po'. Per tenere testa a un gigante come Fantastichini dovevo essere forte, un fascio di nervi. Ma strada facendo ho sentito che ce la potevo fare. Dovevo solo eliminare qualche scrupolo dalla mia testa».

■ **Ma An.**



nuarono a chiamarli «banditi» per delegittimare la guerra di liberazione. Sbagliano a ucciderlo ancora? Probabilmente sì, ma bisognerebbe ricordare a certe anime candide che la guerra non si spegne con un bottone. In quel 1945 la guerra non era finita, forse ne cominciava un'altra che stiamo pagando ancora oggi.

Ha letto il libro di Pavone sulla Resistenza?

Ovviamente.

Non teme che il suo film finisca nel coro «revisionista» alimentato dalle polemiche sul «triangolo della morte»?

Mi dispiacerebbe se accadesse. Io e gli sceneggiatori Claudio Lizza e Federico Pacifici non abbiamo nessuna intenzione di «processare» i partigiani. *Gangsters* non è un saggio sulla moralità della Resistenza, e nemmeno un film di ispirazione neorealista.

Inasomma, né apologia della Resistenza, né premeditazione strumentale?

Crede che siamo maturi per parlare serenamente. Non ho mai sopportato certe celebra-

zioni resistenziali e non trovo giusto santificare Pertini. Ma non accetto nemmeno lo sciocallaggio di chi, con la scusa di far luce su questo o quell'episodio vergognoso, mette in discussione le basi della nostra Repubblica.

Il suo precedente film, «Rebus», era un po' pomposo dedicato a Cortazar, Escher e Coltrane. «Gangsters» a chi lo dedica?

A mio padre, morto qualche mese fa. Era partigiano, fece la Resistenza sul Gran Sasso, non si liberò mai della sua pistola da combattimento. Credo che sia importante legarsi alla storia dei nostri genitori, per non sentirsi delle monadi separate.

E poi «Gangsters» è una storia che attraversa un po' tutti noi, quasi quarantenni «sfiorati dal terrorismo» negli anni Settanta, toccati dal grande dilemma della sinistra: l'anima rivoluzionaria e l'anima democratica.

«Gangsters» sarà un film un po' all'americana?

Sì, senza l'ironia di *Una vita difficile* o la nostalgia di *C'era-*

vamo tanto amati. E me ne dispiace un po'. Ma è una scelta obbligata. Avrà uno stile narrativo rapido, serrato, con ritmi drammaturgici intensi. E si spererà parecchio.

Dato l'argomento, non sarà stato facile «montarlo»?

Infatti. La Resistenza non fa cassetta. Ma sento molto interesse attorno a *Gangsters*. E mi piace l'inedita formula produttiva che ha permesso di metterlo insieme. Una specie di consorzio, formato da M.nerini (in posizione maggioritaria), Clementelli, Crastaldi, Commiteri e Raide.

Per quando sarà pronto?

Per ottobre. Stiamo girando qui a Roma e poi ci trasferiremo a Genova per gli esterni. Otto settimane di riprese non sono poche in assoluto, però un po' più di respiro non avrebbe guastato.

Puntate a Venezia?

Naturalmente mi piacerebbe fosse ospitato dalla Mostra diretta da Poltroncero. Lui la Resistenza l'ha fatta sul serio, ma s'è fermato al momento giusto.

Lucky Luke dal fumetto alla tv, ma sempre col cavallo

Da venerdì su Canale 5 nove telefilm ispirati al personaggio dei comics interpretato da Terence Hill. Protagonisti un cow-boy ecologico e un simpatico quadrupede parlante

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Come l'ho incontrato? Per caso, come succedono queste cose. Dovevo fare delle foto sotto la Tour Eiffel e, come sempre, ero impacciatissimo. La fotografa mi fa: «Aspetti un attimo», e sparisce in un'edicola. È riapparsa con un fumetto di *Lucky Luke* e me lo ha messo fra le mani. Le foto sono venute benissimo. E io ho incominciato a leggere, rileggere, a entusiasarmi di quelle avventure. Quel tipo mi assomigliava... Non sono passati neppure tre anni e Terence Hill è diventato *Lucky Luke*, eroe della tv un cow-boy che assomiglia in modo disarmante al vecchio Trinità, che ha come maestro dichiarato Sergio Leone, ma che piacerebbe prima di tutto agli inventori di «Lucky», Morris e Goscinny. Lo immaginavo proprio così, con una spalla eccezionale come Jolly Jumper, il suo cavallo bianco: un vero filosofo, che gioca a scacchi e va a pesca, sogna dolci cavalline e mangia fagioli.

Terence Hill (alias Mario Girotti, nato a Venezia nel '41) è venuto a Roma per presentare

il «suo» telefilm, di cui è anche regista (lo ha prodotto Reteitalia, che lo manderà in onda da venerdì su Canale 5 alle 20.40): ha girato dieci ore d'avventure a «Daisy Town», città da fumetto costruita a Santa Fé, nel New Mexico. E aspetta di tomarsi: nel futuro vuole ancora essere «Lucky Luke». «Quando ho incontrato Morris mi ha fatto un grande onore: mi ha spiegato che avevano sempre rifiutato di cedere i diritti del loro personaggio al cinema, ma che a me li dava volentieri, raccomandandomi semmai di non essere troppo fedele...». Si sono messi al lavoro venti sceneggiatori, quattro storie sono tratte dai «classici», le altre sono state scritte su soggetti originali. Di «Lucky» a fumetti è rimasto l'amore per la natura (non ammazza neppure il cobra che spaventa il suo cavallo: lo sposa) e lo spirito non-violento (spara da dio, ma per far saltar via le pistole agli avversari); è rimasto un rapido cambiamento delle scene, come se fossero pagine di un giornale: che girano; ci sono anche ironici segni grafici e didasca-

lie, ma senza insistenza: «Ci siamo distaccati dal modello figurativo, tipo *Dick Tracy* di Warren Beatty: perché non sfruttare invece la nostra anima italiana, il western di Sergio Leone?», spiega Terence Hill, il regista «coadiuvato nell'impresa da Richard Schlessinger e Ted Nicolaou). Anche se Leone, in realtà, è poi stato «tradito»: questo cow-boy non ha il perenne mezzo sigaro in bocca, alla Clint Eastwood; al massimo ha un filo d'erba tra i denti... E nel film, poi, ci sono citazioni e continui riferimenti all'oggi: come quando l'indiano nella prateria immagina il futuro con le autostrade, e lui che raccoglie cartacce. «Non lo potevo sopportare, ma era il vero mestiere di quell'attore indiano».

«Morris e Goscinny sono dei veri esperti del West - continua Terence Hill - lo raccontano meglio degli americani. Quando mi sono documentato sui personaggi (ci sono voluti due anni per preparare il lavoro), sull'Enciclopedia del West ho trovato un trafiletto a proposito di un certo cow-boy di nome «Fortunato», uno che vinse un duello perché sparò all'avversario e gli tolse il dito dal grilletto: era proprio lui, il mio Lucky. Un non violento che ama la natura. Sergio Leone mi diceva che un personaggio per avere fortuna deve avere dentro qualcosa di epico, e io credo che sia il caso di questo cow-boy che è in connubio con il suo cavallo, con la natura, che interviene solo quando c'è necessità e poi si rimette in



viaggio, se ne va...

E Jolly Jumper, il magnifico cavallo, come è entrato nel cast? «Per caso! Pensavo fosse impossibile addestrare un cavallo così, e invece una sera, per un programma televisivo francese, portavo in studio un cavallo bianco spagnolo, addestrato da Mario Luraschi: era lui. Anzi, erano loro: quattro stupendi e bravissimi animali. Jolly Jumper con il suo cavaliere chiudono ogni puntata allo stesso modo, andando solitari verso il tramonto: «E a prendere in giro questo finale da fumetto è sempre il cavallo». Su tutto, ultimo tocco, la musica di Arlo Guthrie.

Sopra Terence Hill nei panni di Lucky Luke. A destra l'originale a fumetti di Morris



Risate e nostalgia. Ecco il West a disegni di Morris e Goscinny

RENATO PALLAVICINI

■ ROMA. L'esordio del fumetto di Lucky Luke avviene nel 1946 sulle pagine del settimanale belga *Spirou*. Si tratta di una breve storia, *Arizona*, in cui compare per la prima volta, assieme fin da allora, al fedele cavallo Jolly Jumper. È un cowboy dall'aspetto un po' tozzo, con un gran fiaccione a forma di uovo: ha già il suo bel cappellone ed il suo ciuffo nero (mentre nei telefilm di Canale 5, Terence Hill ostenta una capigliatura bionda), ma è assai diverso nel carattere, oltre che nel segno, da quello che sarà il Lucky Luke degli anni successivi. Il suo autore, Maurice de Bèvere, che ha assunto lo pseudonimo di Morris, è nato a Courtray, in Belgio, nel 1925. Ma la data più importante, legata al decollo ed al successo del fumetto, è il 1948.

Morris, durante un suo soggiorno negli Stati Uniti, conosce René Goscinny che diventerà lo sceneggiatore delle storie di Lucky Luke. Goscinny (che, ricordiamolo, è anche il coautore con Uderzo di un altro grande *character* come Asterix) firmerà dal 1952 al 1977 (anno della sua morte)

oltre una quarantina di albi, creando storie ricche di ironia e contribuendo alla definizione di una serie di comprimari di grande carattere: a cominciare da Rantanplan, il «cane più stupido del West», una versione parodistica del celebre Rintintin.

In oltre quarant'anni di onorato servizio, le avventure di Lucky Luke sono state tradotte nei paesi di mezzo mondo, e i suoi albi (editi prima dall'editore belga Dupuis e poi dal francese Dargaud) hanno venduto centinaia di milioni di copie; inoltre ne sono stati tratti tre lungometraggi a disegni animati, una serie di cartoon televisivi ed ora i telefilm con Terence Hill. Un successo strepitoso che accomuna Lucky Luke ad *Astérix* a fumetti come Asterix, Tintin o i Puffi. In Italia i suoi albi sono pubblicati da Alessandro Distribuzioni, mentre in passato sue storie sono apparse su *Il Corriere dei Piccoli* su *Il Giornalino*. Altre sue avventure sono in arrivo sul nuovo mensile *Star Comics*, in uscita ad aprile.

Sono molti i segreti del successo di un fumetto come Luc-

ky Luke: un disegno umoristico e caricaturale, una straordinaria galleria di comprimari (il cavallo parlante e filosofo Jolly Jumper, il cane Rantanplan, i banditi Dalton). Ma, soprattutto, un felice impasto di piani di lettura diversi che lo fanno piacere ai più piccoli, come agli adulti più smaliziati. Così, se da una parte le storie di Lucky Luke cercano di non urtare sensibilità, evitando scene di violenza (il «pistolero più veloce della sua ombra» non uccide mai nessuno), e strizzando l'occhio agli aggiornati valori dell'ecologia e del salutismo (Lucky Luke ha sostituito la sigaretta con un filo d'erba, meritandosi persino una medaglia dell'Organizzazione mondiale della sanità); dall'altra si accattivano una simpatia nostalgica, piene come sono di caricature di personaggi celebri (soprattutto cinematografici) come David Niven, Buster Keaton, Humphrey Bogart o Jack Palance. E poi c'è il fascino del vecchio West, quello più epico e tradizionale, caricaturato e deriso, ma fondamentalmente amato. In un'intervista di qualche anno fa, apparsa sulla rivista *Fumo di china*, Morris ha dichiarato: «Mi dispiace molto che in questi ultimi anni il western si sia trasformato in qualcosa di «miserabilistico». Non si vedono più nei western di oggi quegli enormi saloon, quei cavalli in stile rococò... col pretesto dell'autenticità si mostrano dei piccoli saloon molto poveri, sporchi. E i grandi cappelli sono stati sostituiti da cappelli molto più piccoli».

Mixer danza
E la Ferri incanta anche la luna

ROMA. Per la serie Danza: un personaggio, una città. Giovanni Minoli torna con uno speciale di Mixer dedicato all'universo del balletto.

Intitolato La luna incantata, il film (presentato ieri in anteprima al palazzo affari ai Giuriconsulti di Milano) racconta la crisi amorosa ed esistenziale di una giovane ballerina classica, fidanzata con un ballerino contemporaneo (Michele Abbondanza).

La luna incantata, prossimamente in onda su Raidue, è stato realizzato da un cast interamente italiano: dalla troupe ad un pool di professionisti Rai (Brunella Lanaro e Vittorio Nevano, il regista), dalla sceneggiatura (Paola Cavetti) al direttore della coreografia (Claudio Bellero).

Il presentatore monopolizza l'apertura di Antennacinema e sbaraglia la concorrenza
E la prima rete gli si affida sempre di più
Damato annuncia: «Passo a Retequattro»

Pippo Baudo contro tutti
ultima speranza di Raiuno

Inaugurati all'insegna di Baudo i lavori di Antennacinema a Conegliano: il grande Pippo a confronto con gli altri presentatori della domenica. Enfi e professionalismo di un conduttore che non esita a buttarla in politica, ma nega obiettivi da dirigente Rai.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPTO

CONEGLIANO. Si parla di guerra. Guerra televisiva e guerra raccontata dalla tv. Da un lato si contano i morti e i feriti di Audite! e dall'altro quelli colpiti ben più terribilmente da armi vere. Tra i due fronti si muovono, come sempre in affannosa incertezza, i giornalisti, trascinati dalla notizia, a inseguire i divi della tv e a tralasciare l'approfondimento proposto da un programma di lavoro intenso e fido di sovrapposizioni.

Criminalità: Tmc intervista i bambini

DAL NOSTRO INVIATO

CONEGLIANO. Piccole antenne forse non crescono, ma continuano sulla loro strada. E la strada scelta da Emmanuele Milano e spiegata agli incontri di Conegliano dal responsabile della programmazione Andrea Melodia. Vecchia strada generalista e «nuove novità» (come dice il poeta Paolo Conte) per Telemontecarlo.



Pippo Baudo straripa su tutti i fronti

marito. Anniversario di matrimonio, al debutto in aprile. Infine Melodia non ha potuto evitare un riferimento alla vicenda Damato. Ha dichiarato che il giornalista se n'è andato per sua scelta. E la cosa è stata poi confermata dallo stesso Damato che ha anche dovuto anticipare il suo ormai non più segreto impegno per Retequattro: un programma del sabato sera (a partire dal 28 marzo), intitolato Incontri sull'Arca seguito a mezzanotte da Md (Milledomande) un'appendice di botte e risposta col pubblico sul tema. Quale tema?

Damato ha sfiorato toni profetici, come nel suo stile. Ha sostenuto che l'ecologia planetaria ha fatto il suo tempo e che oggi è l'ora di una ecologia del quotidiano, del «sotto casa». L'abbandono di Tmc si è reso necessario per difendere la libertà di un giornalista che vuole avere un rapporto di fiducia col pubblico e quindi non può rinunciare alla diretta, come gli veniva chiesto. Con Retequattro inoltre Damato ha preso impegno di condurre una serata speciale il 14 aprile, anniversario dell'affondamento del Titanic. Catastrofe più, catastrofe meno. □ M.N.O.

24 ORE
GUIDA RADIO & TV

TV DONNA (Tmc, 15.30). Di teatro e letteratura si parla nel salotto pomeridiano di Carla Urban: Gioele Dix racconta di Anna, il suo ultimo spettacolo in scena in questi giorni a Roma. Mentre Laura Piretti presenta il suo libro Salt. Una tragedia indiana.
DIOGENE (Raidue, 17). Problemi di «ciccia»: cure dimagranti, centri di bellezza, alimentazione corretta. Se ne occupa Mariella Milani nella rubrica del Tg2 attraverso le testimonianze di due ex-obese.
GENTE COME NOI (Raitre, 17.15). Riflettori sull'esercizio italiano nella rubrica del Tg3. In scaletta un'intervista al capo di stato maggiore della Difesa, generale Domenico Corcione, una scheda sullo stato attuale dell'esercito e i pareri della gente sul servizio militare e sulla prospettiva di un esercito professionale. In chiusura un servizio sulla nascita del club di Avanzi, la trasmissione cult di Raitre.
METROPOLIS (Videomusic, 18). Appuntamento pomeridiano con il jazz: oggi è la volta di Charles Mingus, contrabbassista-compositore. «La mia musica - diceva - parla del bene e del male. È rabbia».
ORA DI PUNTA (Raiuno, 18.30). Liti, contrasti, pettegolezzi e dispetti che quotidianamente movimentano la vita di condominio. La parola ad un condomino particolarmente «rompicatole»: Gigi Marzullo. In studio Ciccio Ingrassia e Maurizio Ferrini nei panni della signora Coriandoli. Conducono Mara Venier e Riccardo Pazzaglia.
MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). La calvizie e le possibili terapie per arginarla sono i temi che affronta stasera Antonio Lubrano. Secondo le statistiche, dopo i 40 anni, 60 uomini su 100 incominciano a perdere i capelli. Consigli e cure «miracolose» per cercare ai ripari. Per lo spazio «test»: a confronto una dozzina di macchine per fare a casa il caffè espresso, come al bar.
MIXER COSTUME (Raidue, 22.30). È vero che la convenienza aiuta l'amore? A porsi la «fondamentale» domanda è Stella Fend, conduttrice del Mixer versione rosa. Intervengono «convitati doc» come Monica Vitti e la coppia Barbara Boncompagni e Roberto Ramberti. In studio anche la giornalista Patrizia Carrano, Roberto D'Agostino e mons. Carlo Molari.
FUORI ORARIO (Raitre, 1.30). In concomitanza con la rassegna torinese «Video opera», le «cose mai viste» di Raitre propongono il bacio di Tosca, documentario dello svizzero Daniel Schmid. Il film è ambientato nella casa di riposo Giuseppe Verdi di Milano dove vivono alcune vecchie glorie della lirica, tra cui stelle degli anni Trenta come Sara Scuderi e Giuseppe Mannacchini.
BEATLES-OPERA OMNIA (Stereovis, 14.30). Per tutti gli appassionati dei «baronetti» inglesi ecco la programmazione completa di tutte le loro canzoni, nella trasmissione a cura di Mario Pezzolla e Marcello Vilella. Oggi si ascolta: Got to him e Another girl. (Gabriella Galozzi)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.



Carol Vaness

Milano
«Ifigenia»
ritorna
alla Scala

ELISABETTA AZZALI

MILANO L'ultima fu la Callas, nel periodo del suo massimo splendore, e i melomani scaligiani, sempre alle prese con i fantasmi del passato, tremarono all'inevitabile confronto. Sono passati trentacinque anni da allora, quando Luciano Visconti realizzò, con le scene di Nicola Benois e la bacchetta di Nino Sanzogno, l'*Ifigenia in Tauride* di Gluck alla Scala. Oggi il maestro Muti ha il coraggio di riproporla nel tempio della lirica, perseverando nei suoi propositi di riscoperta delle opere quasi dimenticate con una nuova produzione che debuta stasera con la regia di Giancarlo Cobelli e le scene di Nicola Tommasi. Le voci sono quelle di Carol Vaness, già Elettra nell'ultimo *Idomeneo* scaligero, Thomas Allen, Giorgio Surjan e Gosta Winberg. La «prima» sarà registrata live per un disco e trasmessa in diretta da Radio Tre. Repliche fino a domenica 5 aprile.

Non è un'opera notissima, anzi, sono pochi a conoscerla in Italia. Non così a Parigi dove i primi anni della sua vita a partire dal 1779 venne replicata ben 408 volte. L'*Ifigenia* cadeva a proposito nella querelle che infiammava i melomani del tempo, se si sceglie il teatro lirico italiano o quello francese. Per mettere tutti d'accordo, il cavalier Christoph Willibald Gluck e il suo librettista Nicolas-François Guillard si combinarono insieme, prendendo spunto dalla tragedia di Euripide. Una sorta di viaggio dall'oppressione alla speranza, dalla prigione alla libertà. Dario Del Corno, docente della Statale che, insieme a Francesco Degradà, ne ha illustrato la storia al Museo teatrale della Scala, la definisce la «prima apparizione dell'inconscio in musica». Non a caso la psicanalisi suole occuparsi dei miti che per i primi i greci trascrissero dalla tradizione orale. Su tutti quello dell'incesto, che si paga con la morte.

L'*Ifigenia* comincia con un sogno e una tempesta simbolica, presagio di sventure e di disordine dell'animo, pur nel rigore formale dell'antica tragedia. «Dove neppure una volta è pronunciata la parola amore», notarono i recensori del tempo. La prigione è quella della mente di Oreste che, uccisi la madre Clitennestra e l'amante Egisto per vendicare il padre Agamemnonne, si ritrova perseguitato dal rimorso. Ifigenia è la sorella che, sacrificata dai greci per propiziare la spedizione di Troia, fu trasformata dal dio in una cerva bianca. Qui la ritroviamo nel paese dei Tauri, la moderna Crimea, come sacerdotessa di Artemide, costretta dal re Oante a sacrificare alla dea ogni straniero che giunge. Riuscirà comunque a salvare il fratello dopo averlo riconosciuto. Ma Oreste non troverà la pace. Il suo tormento esplosivo in un sogno, dove - secondo il critico Francesco Degradà - il conflitto interiore viene esasperato dal contrappunto tra musica e parole. Sarebbe forse la prima volta nella storia della lirica Oreste si illude di essersi riconciliato con se stesso. «La calma rientra nel mio cuore», dice. Ma la musica è tutt'altro che calma e svela l'incontenibile tumulto della passione del suo dibattito senza via d'uscita. Senso di impotenza che si materializza fisicamente quando Oreste viene impigionato in attesa dell'esecuzione.

L'*Ifigenia in Tauride* è la penultima opera di Gluck dopo *Orfeo ed Euridice* e prima di *Eco e Narciso*. Grande appassionato di mitologia, in questo senso uomo dei suoi tempi, il musicista tedesco creò musiche musicalmente a Vienna e a Parigi, celebrò con *Ifigenia* il trionfo dell'opera riformata senza preludio e senza balletto con azioni di pantomima.

Intervista con Alberto Lionello che stasera debutta a Roma nei panni di un insolito Shylock giovane, cattivo ed ambizioso

«Io, Mercante rampante»

Il mantello di velluto, una Venezia scomponibile e l'atteso ritorno di un attore popolare e amato. Da questa sera, al Teatro Nazionale di Roma, Alberto Lionello è Shylock nel *Mercante di Venezia* di Shakespeare, diretto da Luigi Squarzina. «Torno in scena dopo mesi di malattia e un trapianto un periodo difficile che mi ha cambiato», dice l'attore parlando dello spettacolo e della sua nuova visione della vita.

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Il 14 marzo, un anno esatto dopo la mia operazione sono uccise le critiche veneziane al *Mercante di Venezia*. Ho letto i giornali e mi sono sentito proprio felice». L'ansia è evaporata, la paura svanita e Alberto Lionello parla con orgogliosa soddisfazione dello spettacolo che questa sera, dopo alcune recite di rodaggio debutta a Roma, al Teatro Nazionale. Un ritorno ufficiale sul palcoscenico italiano, quello di Lionello, dopo un lungo periodo scandito dalle dialisi e dalle incertezze del trapianto di rene. Un ritorno sofferto, meditato e sognato a lungo, celebrato con uno spettacolo ricco di personaggi e di mezzi. «Devo ringraziare Luca De Filippo e Paolo Donat Cattin che lo producono. Ero molto preoccupato per questa responsabilità nei loro confronti, mi sarebbe dispiaciuto moltissimo deluderli, perché credo che Luca abbia agito anche spinto dal ricordo del grande allievo che Eduardo aveva per me».

Negli sfarzosi costumi di Uberto Bertacca autore di una scenografia complessa scomponibile e frammentata, ricca di riferimenti pittorici e di dissonanze spaziali. Lionello veste i panni di un altro personaggio diabolico, l'ebreo Shylock (inaghiato, sghitro e di-

scriminato misterioso e vendicativo). «Ne ho interpretati molti di ruoli maledetti, dal *Bell'Amleto* di Praga al *Diavolo e il buon Dio* di Sartre, ma questo Shylock mi sembra il più demoniaco di tutti. D'altronde, per questo nient'altro cerco qualcosa di particolare, diverso da alcune mie scelte, condizionate dall'obbligo che ha onnitratamente provato di mantenersi entro produzioni economicamente contenute. Così, dopo un lontano *Sogno di una notte di mezza estate* nel '54 considero questo il primo Shakespeare della mia vita affrontato in un momento personale così particolare da farmi sentire finalmente pronto a fronteggiare persino Shylock».

Non un vecchione come ci hanno abituato i grandi attori del passato, da Novelli a Benassi, né un caustico insinuante sulla falsanga delle più recenti prove di Stoppa o Dustin Hoffman. Alberto Lionello veste i panni di uno Shylock giovane, un quarantenne eretto, svelto e inumano non per degenerazione dell'età ma per pura malvagità dei caratteri personali. «Anche Porzia - prosegue l'attore - sarà lontana dalle figure caramellose che abbiamo già visto una giovane donna carnale e cattiva, priva di dolcezza». E Porzia è



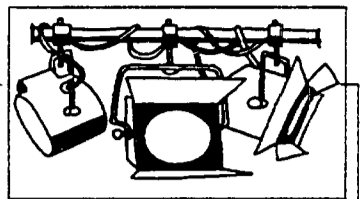
Alberto Lionello in una scena del «Mercante di Venezia» in scena al Teatro Nazionale di Roma

in scena Erica Blanc, compagna sulla scena e nella vita mentre Antonio è Arnaldo Nicchi e Bassano Edoardo Siravo. «Non ho mai pensato di firmare la regia dello spettacolo e anzi, il sodalizio ritrovato con Luigi Squarzina, che è qui regista e traduttore, mi ha permesso di studiare molto sul testo e

Il ritorno sulle scene del popolare attore dopo una lunga malattia «Sono cambiato, cerco di stare calmo anche se il teatro mi fa arrabbiare»

quando conobbi Laurence Olivier. Venne nel mio camerino ed ebbe parole estremamente lusinghiere per tutti. Qualche anno più tardi mi capitò di doppiarlo giusto nel *Mercante di Venezia*, un'edizione che Olivier aveva ambientato nell'Ottocento, con personaggi vestiti in frac e in tubi che ricordavano i «salotti inglesi». Quei mesi sofferti lontano dal palcoscenico durante la malattia Lionello ha cercato di viverli come il meritato riposo di un attore che calca le scene da quarantadue anni. «Un anno sabbatico non poteva che farmi bene, ma certo, c'era l'ansia per il trapianto, la lontananza da quella che è la mia vita. Adesso sento di essere cambiato, sono più calmo, meno agitato, guardo agli avvenimenti con più distacco e mi sono ripromesso di non arrabbiarmi, soprattutto per le cose di teatro, pure se di motivi ce ne sarebbero eccome». E parla della disinformazione televisiva, del disinteresse generale per un arte sempre più confinata alla routine, all'abitudine del pubblico degli abbonati, alla mancanza di un'educazione teatrale che degenera, nei fatti, con le scelte dei soliti autori, conosciuti e sicuri. «Quando i giovani mi chiedono dei consigli per iniziare a recitare cerco di scoraggiarli, prospetto loro anni duri e poco gratificanti. In quanto a lui, tenace e cosciente, resiste. Anzi, per il prossimo futuro dopo la tournée del *Mercante di Venezia* che lo impegnerà per tutta la stagione a venire spera di mettere in scena una novità italiana, nello stile che lo ha sempre contraddistinto, in una ricerca verso testi e personaggi «che sono i nuclei cosa che giustifica ancora oggi il nostro mestiere».

SPOT



WASHINGTON: VIETATA MUSICA POP EROTICA. Rischiano il carcere fino a sei mesi e 500 dollari di multa i negozianti che venderanno ai minori di diciotti anni cassette e compact disc «ad alto contenuto erotico». Lo ha deciso il parlamento locale dello stato di Washington, che ha approvato una legge che vieta la vendita di musica con testi audaci a chi non è ancora adulto. La legge dovrà essere ratificata dal governatore.

ART BUCHWALD 900MILA DOLLARI. L'omonimo americano Art Buchwald ha vinto la causa contro il produttore Alan Bernheim, accusato di furto del soggetto che Eddie Murphy ha portato sullo schermo nel film *Un principe a New York*. La Paramount dovrà pagare allo scrittore la cifra di 900mila dollari.

SANREMO: BALDI-ALIOTTA ACCUSATI DI FLAGIO. Un giovane musicista casertano, Francesco Oliviero, ha accusato di plagio il duo Alessandro Baldi-Francesca Aliotta, vincitore nella sezione novità all'ultimo festival di Sanremo, con la canzone *Non amarmi*. Oliviero sostiene che il brano ricrea il motivo musicale di un suo pezzo, *Se finisce qui*, del '90 ed ha perciò chiesto ai giudici il ritiro dal mercato del disco di Baldi e Aliotta, prima udienza, domani.

È MORTA L'ATTRICE BARBARA MORRISON. Inglese, trapiantata in Usa, alle spalle una lunga carriera nel cinema, in tv e a teatro, Barbara Morrison si è spenta giovedì scorso in ospedale, all'età di 84 anni. Dell'attrice si ricorda soprattutto la brillante interpretazione di *Pomi d'ottone e mania di scope*.

A FIRENZE «PITHAGORA IPERBOREO». Va in scena stasera in prima nazionale al Teatro Studio di Scandicci di Firenze il *Pitagora Iperboreo* - o la *musica del silenzio*. Lo spettacolo, ispirato alla figura del celebre filosofo della Magna Grecia, è diretto da Marco Palladini.

KRONOS QUARTET, VIOLINI D'AVANGUARDIA. Si apre oggi a Torino il tour del Kronos Quartet, quartetto d'archi americano tra i più innovativi e originali della musica contemporanea, che spazia da Bartok a Jimi Hendrix, da John Zorn a Steve Reich, da Webern al jazz. Domani sono al Teatro Olimpico di Roma, il 21 a Reggio Emilia, il 22 a Firenze, il 23 a Bologna ed il 24 a Milano.

OREGON IN TOURNÉE. Formazione molto amata dagli appassionati del jazz «contaminato» con la musica etnica o con la tradizione «colta» europea, gli Oregon sono stasera a Palermo, il 20 suonano a Reggio Calabria, il 21 a Catania, il 22 a Roma, il 24 a Figline e il 25 a Milano.

IN ANTEPRIMA «OBLOMOV» DI GONCAROV. Stasera in anteprima nazionale al Teatro Lauro Rossi di Macerata va in scena *Oblovov*, tratto dall'omonimo romanzo russo di Goncarov. Lo spettacolo, prodotto dal teatro stabile del Friuli Venezia Giulia, è diretto da Fano Bion. Interpreti: Glauco Maun, Tino Schirizzi, Barbara Valmomi e Laura Ferrar.

PROCESSO DEL LUNEDÌ: ASCOLTO RECORD. Record d'ascolto, lunedì sera, per *Processo del lunedì* 3.700.000 spettatori di media con punte di 5.500.000. Sicuramente ha giovato la polemica di questi giorni sulle trasmissioni sportive.

VANESSA REDGRAVE DIVENTA NONNA. Vanessa Redgrave aspetta un nipotino dalla figlia Joely. La futura nonna ha dichiarato di volersi ritirare dalle scene per un anno, per dedicarsi al bebè che è in arrivo. (Eleonora Martelli)

Cinemaprima. «Mutande paze», con la Guerritore
«Siamo tutti mostri?»
La tv secondo D'Agostino

MICHELE ANSELMI

Mutande paze. Regia Roberto D'Agostino. Interpreti: Monica Guerritore, Barbara Kero, Eva Carnaldi, Debora Cali, Sergio Vastano, Giovanni Visentini, Aldo Busi. Italia, 1992.

Roma: Metropolitan Milano: Odeon

Chissà come s'è divertito, Roberto D'Agostino, a riempire di schiaffi la faccia di quel critico di arte con gli occhiali, le mani sui capelli lisci e lunghi e un codazzo di belle fanciulle adoranti. Accade nel finale di *Mutande paze*, al culmine di una cerimonia televisiva dove si scatenano i peggiori istinti e uno delle «atton» della serata non può che essere Vittorio Sgarbi, reso con antipatico ardore dall'attore Giovanni Vi-

sentini. Poi la didascalia «Qui non c'è nessuno tranne noi mostri» vorrebbe forse ricordarci che anche l'elettico «lookologo», qui regista esordiente, si sente della partita uno di quei mostruosi mutanti del mondo cine-televisivo che la fama di successo ha reso cinici e ingordi.

Come tutti i film che parlano della tv, *Mutande paze* ha scatenato la curiosità morbosetta dei mass-media e il solito giro del «chi è chi». Quell'aggressiva *anchor-woman* in tutta mimetica non sarà una Carmen Lasorella? Quella sobrietina tutta gambe e tette non sarà una Simona Tagli? Quell'attrice supervamp che spasma per interpretare il nuovo film con Tinto Brass non sarà una Debora Caprioglio? Quel con-



Monica Guerritore in un'inquadratura di «Mutande paze»

no le peggio fregature alle amiche per far carriera a Cinecittà, di giornaliste Rai attente ad assecondare le perversioni sessuali dei loro dirigenti. Ci voleva magari un tocco meno goiardi e *hitler* (proprio perché quel mondo è anche così) per colpire il bersaglio così com'è. *Mutande paze* sembra un bestialone scritto dal «dentro» che mira all'afresco di co-



Monica Guerritore in un'inquadratura di «Mutande paze»

stume e sprofonda nella barzelletta greve. Delle tre «stone» principali, cucite l'una all'altra da sequenze veloci, secondo l'andamento della curva d'attenzione televisiva, si salva quella della giornalista Monica Guerritore - forse perché lei recita, o perché l'unica ricalcata da un barlume di pietà. Anche i mostri, ogni tanto piangono.

Vietato ai minori lo spettacolo con Maddalena Crippa
Ancora censura a teatro
Proibita «La lavatrice»

ROMA

Il testo contiene numerose espressioni e situazioni volgari, violente e soprattutto lesive dei fondamentali valori di integrità psichica e morale. Ci risiamo. Dietro la formula burocraticamente immutabile la censura del ministero delle Spettacoli ha vietato ai minori di diciotto anni un altro spettacolo teatrale. Si tratta di *La lavatrice*, un testo scritto da Luigi Spagnoli e atteso per il prossimo 24 marzo al Teatro Due di Roma con Maddalena Crippa una e trina moltiplicata nelle tre donne che animano la pièce e Roberto Mantovani.

Non è passato nemmeno un mese da quando la stessa commissione ministeriale se quando criteri che non si sa se giudicare «voluti disattenti» o realmente retrivi e bacchettoni impigliò nelle maglie del divieto *A porte chiuse* di Sar-

messo in scena dopo anni di sereni allestimenti da una giovane compagnia di attori.

Anche questa volta la decisione della Commissione ministeriale (che porta la data del 21 gennaio scorso) fa trapelare una buona dose di grottesco. *La lavatrice*, infatti, è già andato in scena, la scorsa estate, durante la passata edizione del festival di Montalcino, e nessuno sollevò mai allora, problemi sulla «volgarità e violenza» di un testo ora passibile di «creare traumi e turbamenti alla personalità in evoluzione dei minori». Agli attori e alla società «Teatro d'arte» che produce lo spettacolo la notizia del divieto ai minori è arrivata inaspettata e incomprensibile come un fulmine a ciel sereno. Irraggiungibile telefonicamente Maddalena Crippa è intanto a Pieve di Sacco, impegnata nelle prove dello spettacolo e ancora incredula. □ S Ch



Maddalena Crippa

Benigni e gli altri
Il «made in Italy»
campione d'incassi

ROMA

Sforzi e trenta miliardi. *Johnny Stecchino* continua la sua marcia trionfale. È la sua performance non è che il più evidente segnale di una ripresa dei film italiani rispetto ai prodotti concorrenti americani. Esaminando gli ultimi aggiornamenti degli incassi registrati nelle sale italiane si scopre infatti che sui dieci titoli campioni al botteghino ben cinque sono di produzione italiana. Con *Johnny Stecchino* di Benigni ci sono *Dorine* con le donne di Nati (terzo), *Vacanze di Natale '91* di Olivo (quinto). Pensavo fosse attore invece era un attore di Troia (settimo). *Maledetto il giorno che ho incontrato* di Verdone (decimo). Al rinnovato peso di alcuni film italiani al box office si è accennato nel corso di un convegno svoltosi per due giorni nella sede romana dell'Anica, dal titolo «I manziari e vendere cinema in Europa». Ospiti illustri hanno fatto il

punto sul ruolo che le istituzioni europee hanno nella politica degli incentivi alla produzione. 250 miliardi di lire saranno investiti nei prossimi 5 anni. Molti anche i film italiani che attingono a questa forma di finanziamento tra i più recenti: *Isola e Fiorile* le nuove opere di Nanni Moretti e dei fratelli Taviani. Con Simon Perry direttore del British Screen Guilds Marie Finé del Centre national de la Cinématographie Carmelo Rocca, direttore generale del Ministero dello Spettacolo si è fatto il punto sulle differenze e le affinità delle varie legislazioni nazionali. Mentre gli interventi di Riccardo Tozzi (Retitalia) Carlo Fusagni (Raiuno) Mario Cecchi Gori (Penta), Sergio Silvi (Rcs) hanno parlato di cinema e televisione sottolineando la riduzione del ruolo di quest'ultima nel sostegno finanziario al cinema.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1)

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Avanzo di amministrazione	340.200	4.987.998
Tributari	4.244.100	58.902.938
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	65.803.943	55.013.987
(di cui dalle Regioni)	58.258.890	2.586.758
Extratributarie	5.941.053	2.402.006
(di cui per proventi sav. pubb.)	1.323.904	152.485
Totale entrate di parte corrente	199.000	65.391.945
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	71.712.147	4.272.295
(di cui dalle Regioni)	10.224.000	1.237.484
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	50.697.571	5.231.140
(di cui per anticipazioni tesoreria)	5.000.000	—
Totale entrate conto capitale	60.921.571	9.503.435
Partite di giro	7.484.442	5.723.922
Totale	—	80.819.302
Disavanzo di gestione	—	108.989
TOTALE GENERALE	140.118.180	80.728.171

SPESE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Disavanzo amministrazione	—	—
Correnti	62.273.628	57.506.824
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	9.399.321	7.221.789
Totale spese di parte corrente	71.672.949	64.728.613
Spese di investimento	55.980.771	10.275.656
Totale spese in conto capitale	55.980.771	10.275.656
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	5.000.000	—
Partite di giro	7.484.442	5.723.922
Totale	—	80.728.171
Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	140.118.180	80.728.171

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	10.529.318	5.663.660	—	—	4.862.466	1.736.675	22.792.117
Acquisto beni e servizi	3.691.587	4.025.232	—	300.381	4.728.593	1.852.161	14.598.954
Interessi passivi	279.345	5.063.603	—	—	5.185.859	1.475.809	12.004.616
Investimenti diretti	580.022	958.867	—	20.945	4.044.882	1.807.101	7.391.817
Investimenti indiretti	—	—	—	—	65.000	800.000	865.000
TOTALE	15.060.272	15.712.362	—	321.326	18.886.800	7.671.746	57.682.504

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo/Disavanzo di amministrazione da conto consuntivo dell'anno 1990	L. 6.788.293
Residuo passivo permessi esattori alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1990	L. 3.855.850
Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31-12-90	L. 2.912.443
Ammontare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1990	—

4) Le principali entrate e spese per abitante, desunte dal consuntivo, sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti di cui:	L. 194	Spese correnti di cui:	L. 192
tributarie	L. 12	personale	L. 72
contributi e trasferimenti	L. 175	acquisto beni e servizi	L. 44
altre entrate correnti	L. 7	altre spese correnti	L. 76

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
Dott. Vito Rosaspina

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Troppi fatti negativi spingono ancora al ribasso Piazza Affari

MILANO Big del listino offerti e quindi in flessione con perdite in genere superiori all'1% per Agnelli si delinea una pesante sconfitta nella scalata alla Permer l'affare Bna sembra ingarbugliarsi nel momento in cui anche il Credit apre le ostilità contro Auletta il quadro politico si intorbidisce sempre più Piazzaffari cori negativi all'aumento di capitale chiesto da Auletta per Bonifiche Siele volando contro anche se proprio ma riunione di Bonifiche ha messo in evidenza che il controllo da parte di Auletta è fuori discussione mentre appare sempre più precaria la situazione di Gen-

qualche direzione prenderà il mercato Il Mib che ha segnato in partenza un ribasso di oltre 1% si è ripreso verso mezzogiorno insieme agli scambi fattasi un po' più vivaci per terminare a quota 991 con una flessione dello 0,40% Tra i bancari spicca il risultato negativo delle Credit (-3,80%) la banca che tena ha dato parere negativo all'aumento di capitale chiesto da Auletta per Bonifiche Siele volando contro anche se proprio ma riunione di Bonifiche ha messo in evidenza che il controllo da parte di Auletta è fuori discussione mentre appare sempre più precaria la situazione di Gen-

FINANZA E IMPRESA

ITALCABLE. Con un utile di 132,7 miliardi di lire Italcable (gruppo In Stet) ha chiuso il bilancio 91 Il consiglio di amministrazione della società ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti un aumento gratuito del capitale sociale da 242 a 275 miliardi ■ PIAGGIO-OLIVETTI. La Piaggio e l'Olivetti hanno siglato un accordo di collaborazione per informatizzare la rete di vendita dell'azienda potterdese Il progetto prevede un investimento globale di cinque miliardi di lire ■ SOGEFT-BOGE. La Sogefi società di componentistica per l'automobile e per i trasporti controllata dalla Cir (gruppo De Benedetti) ha ceduto al gruppo tedesco Mannesmann (meccanica) la propria partecipazione nella Boge società industriale tedesca di sospensioni per auto La cessione ha fruttato alla Sogefi 120 miliardi di lire 19 di plusvalenza ■ ALENIA. Un sistema di monitoraggio elettronico degli elicotti bochovi

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their values.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their values.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their values.

TERZO MERCATO

Table listing various third market instruments and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency values.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market instruments and their values.

il tuo vantaggio su Y10

1000000 in più
rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Mercoledì 18 marzo 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Garbatella
Presto un vincolo
per «salvare»
il quartiere

Sul lotto 24 del quartiere della Garbatella sarà posto tra breve un vincolo che lo salvaguarderà, in vista delle vendite messe in atto dallo Iaccp, da eventuali cambiamenti del progetto originario. Lo ha comunicato il comitato promotore per la tutela del quartiere, l'area infatti costituisce un esempio di valore di architettura razionalista. Il comitato nei giorni scorsi aveva richiesto al sovrintendente ai beni architettonici e ambientali Francesco Zurlì di apporre il vincolo. Il sovrintendente che - secondo il comitato - ha dato la propria disponibilità alla soluzione del problema, ha detto che per l'emanazione del vincolo bisognerà prima superare una questione di carattere giuridico. Due degli architetti progettisti, Vietti e De Marchi, sono infatti ancora in vita: la legge per la tutela del patrimonio artistico in casi del genere non prevede vincoli. Superato questo inconveniente però il vincolo potrebbe essere esteso a tutto il quartiere della Garbatella.

Scoperto traffico
di auto rubate
tra la capitale
e il Nord Africa

Rubavano le auto in città per poi rivenderle, perfettamente rivedute e corrette in Marocco, Tunisia e Algeria. Roberto Pellegri, 35 anni, con precedenti per ricettazione, coordinava gli acquisti e le vendite delle macchine di grossa cilindrata. La base logistica della banda era nell'elegante casale di campagna, proprietà dello stesso Pellegri, in via del Maestrale ad Anzio. Il guadagno mensile oscillava tra i 60 e i 100 milioni. I primi sospetti di un traffico di auto rubate tra l'Italia e il Nord Africa hanno avuto gli agenti dell'Interpol, che hanno subito informato la squadra mobile della capitale. Così nei giorni scorsi, dopo mesi di indagini, il dirigente della quarta sezione della mobile Michele Roccheggiani, una volta scoperta la truffa ha arrestato il capo della banda, Roberto Pellegri, mentre i suoi tre complici sono stati denunciati a piede libero. Per tutti, comunque, l'accusa è di ricettazione e contraffazione delle impronte di pubblica certificazione.

Bimba di 5 anni
morsa da un topo
nel cortile
della scuola

Giocava nel cortile della scuola, quando a un certo punto è corsa a perdersi dalla maestra: un topo le aveva morso la mano. Fabiana B., una bambina di cinque anni, è stata morsa ad un dito della mano destra mentre stava giocando insieme agli altri compagni nel cortile della scuola elementare «Giovanni Calero», nel quartiere Tuscolano. La bimba, soccorsa immediatamente, è stata ricoverata con una prognosi di quattro giorni all'ospedale San Giovanni nel reparto ostante.

Omicidio Treglia
La Cassazione
conferma
la sentenza

Vincenzo Archidiacono, ha infatti respinto oggi il ricorso dell'imputato confermando la sentenza della Corte d'Assise d'appello che nel giugno '91 aveva condannato Coppola a 15 anni per omicidio preterintenzionale. Più grave era stata la sentenza di primo grado che aveva riconosciuto colpevole Coppola di omicidio volontario condannandolo a 23 anni di reclusione. Il cadavere di Gisella Treglia venne ritrovato semicarbonizzato dieci giorni dopo il delitto da due cacciatori nella pineta di Marina Minturno (Latina) il 29 gennaio dell'89. Coppola, secondo la ricostruzione degli inquirenti, colpì la giovane prima con un pugno alla tempia e poi con 17 coltellate, quattro delle quali mortali.

Maccarese Vivai
Sciopero
articolato
dei dipendenti

Sciopero articolato, un'ora di presidio tutti i giorni dalle 7,30 alle 8,30 e venerdì 20 dalle 10 alle 12 assemblea generale. È la decisione presa dai dipendenti della Maccarese Vivai che scendono in agitazione vista la volontà di vendere a colpo di spugna le coltivazioni del vivaio e lo sperpero dei finanziamenti pubblici. Chiedono un incontro immediato con la direzione della Sogea spa, con la coop. Florovivaistica del Lazio e la Valleverde spa «per il rispetto degli accordi sottoscritti» e un confronto con la Regione Lazio.

Carenza
di personale Ps
Interrogazione
della Quercia

Il consigliere regionale del Pds Angiolo Marroni ha inviato al presidente della giunta, Rodolfo Gigli, un'interrogazione per conoscere le iniziative che intende prendere per ampliare la dotazione organica del commissariato di Ps di Primavera, e quali misure intende adottare presso il ministero dell'Interno per studiare nuove strutture della Polizia di Stato per i comuni del versante nord della provincia di Roma. Marroni afferma che, sulla base dei dati forniti dal Sulp, c'è un'assoluta carenza di personale di polizia per un territorio che si estende per oltre 15.000 ettari e che include la XIX circoscrizione e alcuni comuni.

Civitavecchia
«Non votiamo»
Restituiti
200 certificati

Duecento abitanti di Civitavecchia hanno restituito al Comune il certificato elettorale in segno di protesta. I certificati elettorali ci sono stati recapitati tempestivamente - dicono i residenti del quartiere di San Liborio all'estrema periferia nord di Civitavecchia - mentre la normale corrispondenza dobbiamo andarla a ritirare da soli all'ufficio postale. Il servizio postale non funziona, così come il sistema fognario, l'illuminazione e le strade. Torneremo a votare - hanno aggiunto - soltanto quando il nostro quartiere sarà veramente vivibile.

DELIA VACCARELLO

Avvocato somalo tra la difesa
Udienza rinviata, linea dura del pm

Colle Oppio Naziskin alla sbarra

A PAGINA 22



Preneestino, contestati i lavori
Nicolini: «Tutte le aree a rischio»

Ex Snia «Un cantiere di abusi»

A PAGINA 23

Scandalo tangenti alla Regione
Avviso di garanzia per De Roma

Assessore 10% Indagato il segretario



L'ex assessore dc Arnaldo Lucari

Per Arnaldo Lucari, l'assessore «dieci per cento», un guaio in più: anche il suo segretario adesso è indagato, il giudice che lavora sulla storia di tangenti in Regione gli ha spedito ieri un avviso di garanzia. Franco De Roma, di professione segretario particolare, secondo il sostituto procuratore Luigi De Fichy, aveva il compito di tenere i contatti tra l'assessore democristiano e una ditta di pulizie. «Le prove? Si trovano nella registrazione di un colloquio «informale», che si tiene in Regione mesi fa, poi pubblicata da due quotidiani. Una conversazione che ha spinto Arnaldo Lucari a dimettersi precipitosamente: la promessa di prorogare il contratto della ditta di pulizia è infatti stata attribuita a lui. L'accordo prevedeva che l'impresa, in cambio, avrebbe poi «ceduto» il dieci per cento degli introiti ad Arnaldo Lucari (di qui, il soprannome di «assessore dieci per cento»).

Arnaldo Lucari adesso è indagato per tentata concussione. Il suo segretario, per concorso nello stesso reato. Nel nastro, infatti, a un certo punto si sente chiaramente qualcuno dire a Franco De Roma che presto «riceverà una serie di documenti» dalla ditta di pulizie. Insomma, avrebbe dovuto fare da mediatore.

Il segretario dell'ex assessore, prima di essere raggiunto dall'avviso di garanzia, ieri mattina è stato ascoltato dal giudice De Fichy. Un lungo interrogatorio. In una saletta del palazzo di giustizia, Franco De Roma ha confermato il contenuto della conversazione registrata: «Tutto vero, sì. Ma ha negato di avere mai ricevuto i documenti della ditta, che gli erano stati preannunciati durante il colloquio.

Decisione dell'amministratore dc della Usl Rm2: niente più riabilitazione, spetta al Comune
Protestano i familiari dei disabili: «Da 8 anni gli operatori li seguivano, ora cosa faremo?»

Handicappati abbandonati In 100 senza più assistenza

Cento portatori di handicap gravi e gravissimi rischiano di rimanere senza assistenza. I responsabili della Usl Rm2 hanno deciso che la struttura sanitaria «non poteva più spendere per l'assistenza sociale che spetta al Comune». Disdetta la convenzione con la cooperativa «Idea prima '82» che da otto anni seguiva i disabili. Per gli amministratori è solo un problema «infermieristico».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una brutta storia, che non evidenzia solo lo sfascio del sistema di assistenza sanitaria ma anche il venir meno dei più elementari vincoli di solidarietà sociale. Protagonisti, o per meglio dire vittime della burocrazia capitolina sono 100 persone, in prevalenza adulti, affetti da handicap gravi o gravissimi. I bisogni di un'assistenza giornaliera continua che li aiuti a muoversi e comunicare. Per otto anni sono stati seguiti dagli operatori di un'unica cooperativa, la «Idea prima '82» che opera sotto la guida di due funzionari della Usl Rm2. Questo sino a ieri Sino a quando, cioè, i responsabili della Usl hanno deliberato che la struttura sanitaria «non poteva continuare a spendere per l'assistenza sociale che spetta al Comune». La pratica, dunque, è di competenza del Campidoglio. Poco importa se questo paleggiamento di responsabilità comporterà il venir meno per cento disabili dell'assistenza ricevuta per otto anni, senza che venga offerto loro alcun servizio alternativo se non quello puramente infermieristico previsto dalla legge regionale «80 del 1988». «La decisione», spiega per i genitori Carmela Cortellesi, «è stata presa dall'amministratore straordinario della Usl, Domenico Sonni, con la sola motivazione che è ormai imminente

l'avvio di questa legge 80. Ma l'amministratore sa bene che quel servizio a cui fa riferimento non serve ai nostri figli. L'assistenza di cui hanno bisogno, infatti, non è infermieristica ma psicofisica e riabilitativa». La vicenda dei 100 portatori di handicap - sostiene il professor Tullio Tentori, ordinario di antropologia culturale alla Sapienza - «va ben oltre l'ambito sanitario. Quello che spaventa è la filosofia che sottende la delibera della Usl: i «diversi» in questo caso gli handicappati vanno medicalizzati, al massimo, ma non certo aiutati a reinserirsi nella vita sociale come persone normali. Questo non interessa ai nostri amministratori». La storia dei cento disabili e delle loro famiglie è anche la storia di «pellegrinaggi» ai vari assessorati competenti, storia di umilianti attese, di promesse mai mantenute, di proroghe strappate di mese in mese ai funzionari degli assessorati regionali alla sanità e ai servizi sociali. «L'ultima scadrà improvvisamente a giugno», sottolinea Luigi Mirabelli, a nome di tutti i genitori. «D'allora i nostri ragazzi, che per i loro gravi handicap non potrebbero reggere nemmeno il trauma di un cambiamento dell'assistenza, verranno lasciati completamente soli». Ma la «delibera Sonni» rischia anche di decretare la fine della cooperativa di operatori «Idea prima



«Banca dati
provinciale
per informare»
Ricetta Pds

Mille informazioni su leggi e centri di assistenza. Mappe dettagliate sulla città dei disabili. Corsi di formazione per l'autonomia e la vita indipendente. E poi convegni, seminari, stages, campagne informative sull'handicap. Questi i punti fondamentali del servizio sovacomunale per l'informazione, la documentazione, la formazione per la vita indipendente delle persone disabili, contenuti in una proposta di delibera presentata dal gruppo provinciale del Partito democratico della sinistra. Il consiglio di palazzo Valentini,

secondo lo statuto, avrà 60 giorni di tempo per discutere e approvare la delibera.

L'idea del servizio sovacomunale è frutto della collaborazione tra il Pds e le associazioni Ecass, Aip, Coin, bambino Down e Lega nazionale diritto lavoro handicappati, raggruppate nell'associazione «H inform», aperta alla collaborazione di altri gruppi e realtà presenti nei comuni della provincia di Roma. Il centro, secondo promotori della delibera, si propone come punto di riferimento dei 65mila disabili dei 117 comuni della provincia. «Abbiamo scelto di proporre un servizio sovacomunale - ha spiegato ieri Giorgio Fregosi, capogruppo provinciale della Quercia, nel corso di una conferenza stampa - perché un servizio di questo tipo non è certamente realizzabile nei singoli comuni, anche se grandi, per i notevoli costi che comporterebbe. □ 7.7.

Secondo un sindacalista Cisl quasi concluso l'affare
Ciarrapico cede Fiuggi?
«Fantasie, però...»

«Ciarrapico vende». «Fantasie, non vendo. Però...». Così, ieri, ancora una volta, si sono succeduti piccoli colpi di scena e puntualissime smentite sui destini delle «acque minerali» controllate dall'imprenditore Giuseppe Ciarrapico. Prima, c'è stata l'uscita di un sindacalista Cisl. Si chiama Franco Muoio. Ieri partecipava a un convegno sull'alimentazione e, chiacchierando, ai giornalisti ha detto: «Il gruppo Italfin '80 di Giuseppe Ciarrapico cede le acque minerali, e anche l'Ente Fiuggi. Io lo so, perché seguo da vicino la trattativa». E poi: «L'acquirente ormai è una sola multinazionale. Ma non pensate che sia per forza la Nestlé. È troppo occupata sul fronte Perrier...». «Vero? Falso? Ciarrapico qualche giorno fa, durante una conferenza stampa, aveva smentito che fosse in corso

trattative. E ieri, informato delle parole del sindacalista, appena arrivato a Monaco (stasera gioca la Roma), ha chiesto ai suoi collaboratori di diffondere un nuovo comunicato.

Dentro, una mezza ammissione (già nota, peraltro): «Confermiamo di avere ricevuto delle offerte da parte di primari gruppi internazionali. Offerte che sono al vaglio dei nostri organi tecnici». Poi, la smentita vera e propria: «Non esistono al momento trattative in corso e tantomeno fasi contrattuali». E le dichiarazioni di Franco Muoio? «Fantasie, per non dire clucubrazioni... Specificamente, non c'è dubbio che l'Ente Fiuggi vanti un indiscusso e indiscutibile diritto di prelazione...». Le affermazioni del sindacalista Cisl rappresentano, co-

munque, una novità. Possibile che qualcuno voglia davvero l'Ente Fiuggi? Le Terme del municipio in provincia di Frosinone, infatti, difficilmente sarebbe un buon affare per l'eventuale acquirente. Sull'Ente si trascina ancora da tempo una complicatissima vertenza giudiziaria, dall'esito incerto. Il Comune rinvole le Terme. E la nuova giunta del paese (sindaco Pds) con Ciarrapico ha ingaggiato una vera guerra. Ha anche impugnato il lodo arbitrale che, dopo un lungo braccio di ferro, aveva assegnato l'Ente Fiuggi «in custodia» a Giuseppe Ciarrapico.

Il 25 marzo ci sarà l'ultima udienza in Corte d'appello. Poi, tra un mese circa, arriverà la decisione dei giudici. Chi acquista adesso l'Ente Fiuggi, compra a scatola chiusa anche la prossima sentenza.

IMMIGRAZIONE E NON SOLO



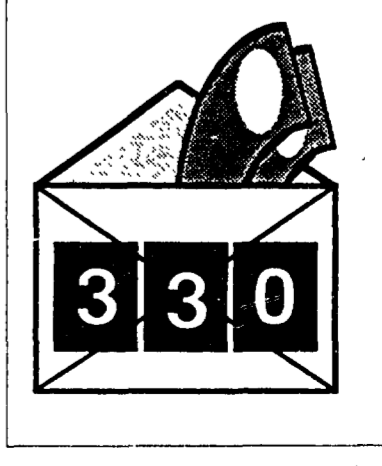
NOTIZIE
MESSAGGI
RUBRICHE
APPUNTAMENTI
FLASH DAL MONDO
LETTERE
INTERVENTI

DOMANI GIOVEDÌ 19
CON **L'Unità**
DUE PAGINE
SPECIALI

OGNI GIOVEDÌ
IN CRONACA DI ROMA

Regione
Difensore
civico
Sì alla legge

Approvata dal consiglio regionale la nuova legge sul difensore civico presentata più di un anno fa dal Pds. Il difensore civico adesso potrà procedere anche su richiesta di associazioni che tutelano diritti e interessi collettivi, e non solo su richiesta del singolo. Viene rinnovato anche l'intervento d'ufficio: ne viene riconosciuta la validità anche su casi che destano particolare allarme o preoccupazione nella cittadinanza. «È un provvedimento molto innovativo - ha dichiarato Angiolo Marroni primo firmatario della legge - i poteri del difensore ne risultano ampliati tanto che egli può comunicare direttamente con l'esterno e in particolare con la stampa». È un primo risultato dell'iniziativa del gruppo Pds - ha detto Danilo Collepardi, capogruppo alla Regione - sul terreno della trasparenza.



Sono passati 330 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente c'è. Manca tutto il resto.

Rifiutati 9 patteggiamenti e 10 arresti domiciliari
«Devono stare in prigione»
Il 25 la prossima udienza

«Non sono nazi, ma ragazzi
È stata solo una bravata»
«No, li devono punire»
E tra i difensori un somalo



Il processo per l'aggressione di Colle Oppio. Sotto, il pubblico di parenti e amici degli imputati.

Colle Oppio, linea dura con i naziskin

Prima udienza del processo contro i dodici giovani accusati dell'aggressione a due nordafricani avvenuta lo scorso 20 gennaio a Colle Oppio. Altri cinque imputati devono ancora essere giudicati dal Tribunale dei minori. In nove hanno chiesto il patteggiamento e in dieci gli arresti domiciliari. Istanze respinte. Si torna in aula il 25 marzo. Tensione tra la folla di amici e parenti e alcuni giovani antirazzisti.



ALESSANDRA BADEL

Stretti uno all'altro, con i capelli fatti radersi apposta per il processo, hanno sornio per quasi tutta la mattina, cercando tra la folla che riempiva l'aula del tribunale penale di Roma i genitori, le amiche, gli amici accorsi in massa a tentare di cancellare il marchio «naziskin». Accusati dell'aggressione a Colle Oppio contro due nordafricani, gli imputati, per quella folla, sono solo ragazzi che hanno fatto una bravata, contro degli spacciatori «neri» in un quartiere sommerso dalla droga. Ma non va a finire come speravano. Niente patteggiamento per ottenere la riduzione della pena e benefici della condizionale, niente arresti domiciliari, e la prossima udienza fissata per il 25 marzo. «Bufalo», come lo chiamano gli amici, è furioso, indica l'avvocato di parte civile, poi battibecca con i giornalisti più vicini. «Vedi d'andartene e chiudi la porta» sussurra con violenza dal gabbietto degli imputati. È Gianluca Coselli, alla fine il padre si avvicina e lo implora: «Stai buono, è solo fino al 25, resta calmo». Perché ora Gianluca, Silvia Neri con i capelli ancora corti e la ma-

schera da maschiaccio, Cristiano Di Ponto, Francesco Barsotti, Giancarlo Toscano, Alessio Di Sabatino, Angelo Carboni, Giancarlo Ruggieri, Sergio Percoco, Francesco Santamaria, tomano tutti in carcere: sono dieci dei dodici maggiorenni tra i 18 e i 22 anni accusati per l'aggressione contro il tunisino Dridi Lassaad, 33 anni, e l'agenero Mellouhi Lazzar, di 29 anni, avvenuta lo scorso 20 gennaio a Roma, nei giardini di Colle Oppio. Gli altri due sono una ragazza denunciata a piede libero, Silvia Virgili, e Massimo Carboni, di 18 anni. Per una disfunzione che lo fa sembrare un dodicenne è agli arresti domiciliari. È arrivato per primo, con il viso da bimbo e un brillantino all'orecchio. Ci sono poi cinque giovani che hanno meno di 18 anni e saranno giudicati dal Tribunale dei minori. Sono tutti imputati per lesioni gravi, porto di armi improprie, violenza privata. Per ora l'accusa di tentato omicidio è stata lasciata da parte, ma i due nordafricani, anche se guariti presto, sono stati accolti in tutto il corpo, ed il pubblico ministero Pietro Savio ha ri-

messo la decisione nelle mani del presidente Biagio La Cava. Una biondina indica il gabbietto e bisbiglia all'amica: «Mi ha mandato un bacio, hai visto?». È il insieme ai coetanei del quartiere di Colle Oppio, molti con i capelli rasati, venuti a fare forza agli amici «vittime di una campagna «mistificatoria». «I ragazzi non sono mai stati intervistati da nessuno! Avete scritto quello che ha det-

to la polizia e basta! Ne avete fatto una storia politica, e non è vero!», grida un padre. E poi spiega che suo figlio, Francesco Barsotti, è stato due mesi in isolamento. Una madre, invece, si lamenta che suo figlio sta dovuto stare in cella con sette marocchini. Una ragazza di 23 anni commenta: «Sono qui per vedere se la giustizia funziona. Queste persone parlano dei mostri. Io ho un

cognome ebreo, sono di sinistra e ho un fidanzato di colore. Mi aspettano sotto casa, hanno sputato a mia madre. Dove viviamo? A Casalbruciato, che una volta era «rosso» e ora è pieno solo di svastiche. «È meglio che giri al largo», gli risponde la madre di uno degli imputati. Ma cerca di far leva proprio su quel «rosso» la linea difensiva di uno dei due imputati che chiedono il rito ordina-

no, non ammettendo nessuna colpa. Francesco Santamaria sarebbe rimasto in macchina con la sua fidanzata, Silvia Virgili, dicendo agli altri che lui non si voleva «impicciare di queste stupidaggini». Gli altri invece sono andati. Così racconta il suo avvocato, Douglas Douale, somalo. «Se fosse stata una storia razzista, non avrei certo accettato la difesa», giura. Poi spiega che Santamaria è iscritto al Pds, che ha una famiglia comunista. I genitori sono lì, con i capelli grigi e l'aria di chi ha tirato la cinghia tutta la vita. Il Pds romano però smentisce l'iscrizione di quel ragazzo. E Douale lavora nello studio dell'avvocato Stefano Mercucci, ex parlamentare del Msi e storico difensore di Stefano Delle Chiaie. Tenta la carta del comunismo di famiglia anche l'avvocato di Sergio Percoco. «Hanno un banco di frutta a piazza Vittorio», precisa.

In una pausa, Salvatore e Gianluca, capelli quasi a zero, jeans e giubbotti, si sfogano: «Guarda quanti autonomi ci sono...». Ed indicano dei ragazzi con la keffiyeh che hanno distribuito all'ingresso volantini antirazzisti. Il clima è teso anche in aula. Le due vittime dell'aggressione, uno manovale ed uno facchino, ancora adesso non riescono a riprendere il lavoro, per i postumi delle ferite. Dridi Lassaad ha trovato da dormire alla «Tenda di Abramo». Lazzar, invece, a dorme dove può. E non se ne stupisce. Lo disse anche il giorno in cui li andò a visitare in ospedale Cossiga: «Vi dimenticherete presto, di noi». Ora li circonda l'ostilità. «Ho sentito io qui in aula qualcuno ripetere "andatevene dall'Italia", come il giorno dell'aggressione», dice Simonetta Cresci. Finita l'udienza, in corridoio, partono degli spintoni. La polizia separa i due gruppi: i giovani venuti a testimoniare solidarietà con gli immigrati aggrediti e gli amici degli imputati. Accompaniati fuori, i ragazzi di Colle Oppio inveiscono. «Siete una stampa manipolatrice, non lo scriverete mai che quelli ci hanno preso a spintoni e poi dicevano infami alle madri», grida uno con il giubbotto blu. «Se lo scrivi, che ci hanno aggrediti, ti dico anche il mio nome: Andrea», aggiunge. Ma il cognome non lo dice. Poco lontano, Salvatore e Gianluca, Loro, prima, hanno parlato più a lungo. «Siamo di destra, è vero. E vogliamo più ordine. Mia madre è stata dodici anni in Svizzera, ma lavorava. Questi invece vengono senza lavoro, e poi spacciano. Non è colpa loro, lo so. Però è colpa del governo, lo poi contro il governo non mi ci metto. È inutile, l'hanno già fatto nel '68 e non è servito a niente. Solo, se mi rubano qualcosa, o danno fastidio a una ragazza, come era successo a Colle Oppio, io me no. Ma i naziskin non c'entrano niente, e voi credete a tutto quello che dico la polizia. Quelli vanno a via Domiziana, sono isentiti, c'hanno una tradizione. Questi qui no». Andrea forse non ha sentito, ma quei ragazzi di sinistra qualcuno, un familiare degli imputati, ha risposto: «La prossima volta, porta la bandiera rossa, e poi vediamo...».

Civitavecchia

Trasferimenti «forzati» dei marittimi delle ferrovie
Sciopero il 24 e il 25

Quarantott'ore di sciopero il 24 e il 25 marzo e l'immediato stato di agitazione della categoria. È la risposta che ieri mattina è venuta dai marittimi delle Ferrovie dello Stato di Civitavecchia riuniti in assemblea sul traghetto Tyrsus. Proprio l'entrata in disarmo della vecchia nave ha fatto scattare i provvedimenti di ristrutturazione dell'ente ferroviario. Sono così arrivate le lettere di sbarco per diciassette camerieri della cooperativa «Garibaldi» che gestisce i servizi di camera e mensa a bordo dei traghetti che collegano Civitavecchia a Golfo Aranci. Per i cinquanta ma-

rittimi sono già pronti i trasferimenti a Messina. Una situazione insostenibile, una «novità» che lavoratori e sindacati si attendevano e che l'ente ha sempre negato. Ma ora proprio il direttore del settore navigazione e merci, l'ingegner Pinna dice che a Civitavecchia ci sono cinquecento ferrovieri di troppo. «È una ristrutturazione selvaggia», dice Angelo Pepe, segretario della Filt-Cgil. Il 27 ci incontriamo con l'ente ferroviario per analizzare la situazione e cercare soluzioni meno drastiche. Intanto chiediamo che non vengano prese iniziative unilaterali.

La pena è stata ridotta in Corte d'appello

Sei anni di carcere a falsi-finanzieri stupratori

Sei anni di reclusione per i falsi finanziari che nelle settimane comprese tra la fine di novembre e il 7 dicembre del 1990 violentarono in una baracca di Acilia tre ragazze, dopo averle stordite con del sonnifero. Giorgio Marotti, 31 anni, titolare di una piccola impresa edile, e Sabatino Confalone, 27 anni, barista, entrambi sposati, sono stati riconosciuti colpevoli di sequestro di persona, violenza carnale e rapina. I giudici dell'appello hanno ridotto di un anno la pena inflitta in primo grado ai due imputati e li ha condannati all'interdizione dai pubblici uffici, al risarcimento del danno e al pagamento delle spese processuali.

Le violenze contestate a Marotti e Confalone risalgono a due anni fa. Tra le loro vittime anche due diciassettenni, finite nella trappola una sera del dicembre 1990, all'uscita del teatro Quirino. La tattica usata era sempre la stessa. I due uomini in auto abbordavano una ragazza, offrendosi di darle un passaggio e tranquillizzandola dicendo che sarebbero passati un momento a casa della sorella di uno dei due.

Poi una sosta al bar. Marotti e Confalone offrivano qualcosa da bere, lasciando scivolare nel bicchiere del sonnifero. Le ragazze, ormai stordite, venivano trascinate in una baracca di Acilia di loro proprietà, dove erano costrette a subire la violenza dei due. E a fine «rito» i due uomini abbandonavano le donne sturpate, derubate e sconvolte in strada, nei pressi delle loro abitazioni minacciandole di morte nel caso in cui le ragazze avessero raccontato tutto ai genitori o alla polizia.

Arrestati due nomadi

Turiste cecoslovacche e senza soldi costrette a prostituirsi

Altri due nomadi del campo di Tor di Valle sono stati arrestati per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Gli slavi Sedzic Kemal di 21 anni e Pusina Mithat di 28 anni sono finiti nella rete del commissariato «Esposizione» e oggi verranno processati per direttissima. Le due donne sono state «soprese» mentre pretendevano da due ragazze cecoslovacche l'incasso della serata. Le giovani, costrette dagli stessi zingari a lavorare sul marciapiede della via Cristoforo Colombo, hanno fatto una regolare denuncia.

Dall'Est a Roma per turismo. E una volta finiti i soldi «ospiti» in una pensione della via Tiburtina. I due nomadi slavi avevano pensato a tutto. Per qualche giorno hanno offerto alle ragazze vitto e alloggio. Poi dietro la minaccia di un coltello le hanno costrette a vendere il proprio corpo per vivere. Un solo particolare: nelle tasche delle giovani cecoslovacche restavano solo gli spiccioli. Il 90 per cento dell'incasso di una sera finiva nelle mani dei nomadi-sfruttatori.

AGENDA

Ieri ☺ minima 5
● massima 16

Oggi ☺ il sole sorge alle 6,16 e tramonta alle 18,20

TACCUINO

Mafia & malaffare minacciano la vita dei cittadini e la vita democratica. L'Italia civile vuole sconfiggerle, tagliarne le radici. Come? Se ne parlerà domani alle 19 presso la Sala di S. Crisogono, 45 (piazza Sonnino) in un convegno organizzato dal Pds, sezioni di Trastevere e Ripa Grande. Interverranno Ugo Vetere, Gerardo Chiaromonte, Antonio De Martino.

Paghiamo per la pace anziché per la guerra. Il Coordinamento Osm Roma e Latina e il Gruppo di Iniziativa nonviolenta di Aprilia promuovono una manifestazione itinerante, che si svolgerà nel Lazio da aprile a giugno, sull'obiettivo di coscienza alle spese militari. Le comunità, i gruppi, le associazioni, le amministrazioni comunali che volessero organizzare una tappa nella loro città sono invitate a contattare il Coordinamento Osm Roma-Latina c/o Assopace romana - Tel. 7615511, oppure il Gruppo Iniziativa nonviolenta c/o Marina Fortuna - Tel. e fax 9364978.

Week-end all'inferno. È il titolo del film di Vyautas Zalakovius che verrà proiettato oggi alle 16 c/o l'Istituto di cultura e lingua russa, piazza della Repubblica 47 - Tel. 4884570-4881411. Il film è in versione originale con sottotitoli.

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Villa Gordiani: ore 17 assemblea pubblica su vendita case IACP (A. Brenza, A. Fredda, E. Montino); **Sez. Settecamini:** ore 10 c/o mercato volantaggio (C. Ingrassia); **Sez. Campitelli:** ore 16.30 incontro con i commercianti (P. Pancino); **Sez. Esquilino:** ore 10 c/o mercato piazza Vittorio, volantaggio (M.A. Sartori); **Sez. Garbatella:** ore 15.30 assemblea vendita IACP lotti 41-42, ore 16.30 assemblea vendite IACP lotti 43-44 (M. Brutti); **Sez. Eur:** ore 21 c/o Torno caseggiato (C. Ingrassia); **Sez. Pietralata:** ore 17.30 caseggiato (B. Andreozzi); **Sez. Porto Fluviale:** ore 17 assemblea (G. Bellini); **Sez. Campo Marzio:** ore 18 costituzione circolo B.C.I. (P. Gaiozzi De Biase); **Sez. Castelverde:** ore 20 assemblea (U. Vetere); **Ministero dell'Industria:** ore 10 incontro (U. Vetere); **Sez. Salario Trieste:** ore 20 assemblea (A. Bonstalli); **Sez. Porta Medaglia:** ore 19 iniziativa su campagna elettorale (A. Amodio); **Sez. Cinecittà:** ore 17 incontro con gli insegnanti (R. Pinto); **Sez. Circolo della Rosa:** ore 19.30 incontro delle donne partecipano tutte le candidate del Pds; **Sez. Torre Angela:** ore 17 incontro con i cittadini (U. Vetere); **Sez. Tor di Valle:** ore 20 marzo alle ore 16.30 c/o Teatro Vittoria (piazza S. Maria Liberatrice - Testaccio) manifestazione regionale del Pds sui problemi della casa. Partecipano: G. Bettini, L. Cosentino, E. Montino; **Avviso Tesseramento:** il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento '92 a Roma è fissato per giovedì 26 marzo. Pertanto tutte le sezioni indegnoamente entro mercoledì 25 marzo debbono far pervenire in Federazione i cartellini delle tessere fatte; **Avviso:** le Unioni circoscrizionali della III e IV circoscrizione devono consegnare urgentemente la chiave del loro Centro zona al compagno Franco Oliva in Federazione; **Sinistra giovanile:** ore 8 iniziative davanti alle scuole Duca D'Aosta, Carlo Levi, Augusto, Russel, Visconti, Mamiani, Kennedy, Castelnuovo, Tacito, Nomentano, Giulio Cesare, Avogadro. Ore 9 c/o **Giurisprudenza** «La Sapienza» banchetto (E. Foschi); **Sez. Garbatella:** ore 17 porta a porta (Fannini); **Aurelia:** ore 18 incontro con i giovani del Pds (E. Foschi).

UNIONE REGIONALE

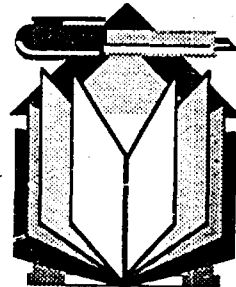
Federazione-Castelli-Area ricerca ore 13-presentatione del programma del Pds (P. Gaiozzi, De Biase, E. Magni); **Mario:** c/o ristorante Forgiore ore 20.30 festa del tesseramento (F. Cervi, Ravel Silvana, Ruggina Antonio, P. Gaiozzi De Biase); **Lanuvio:** ore 17.30 diffusione «Pegaso» (Prevalti Roberto, Leonni Umberto); **Torvaldina:** ore 16.30 giornale parlato; **Campitelli:** c/o mercato per 10.30 volantaggio, giornale parlato (Ruggia Antonio); **Campitelli:** c/o Cipollaro ore 20 incontro con gli elettori (Ruggia A.); **Mario:** ore 11 volantaggio mercato (Roberta Bisini, Tortorici); **Nettuno:** c/o quartiere Giacomo ore 17 incontro con i cittadini (Cervi Franco, Conte Carlo); **Colleferro:** c/o Hotel La Pace ore 20 festa tesseramento (Tortorici Bisini, Roberto); **Cave:** ore 17.30 incontro di caseggiato (Gremignuzzi); **Federazione Civitavecchia:** Civitavecchia piazza Regina Margherita ore 9 propaganda capillare (Salvi), Barbaranelli); **In Federazione:** ore 18 incontro su problemi energetici (Barbaranelli, Salvi, Di Giulio); **Federazione Latina:** **Cori:** ore 17.30 festa delle donne (Berti, Gramaglia); **Federazione Rieti:** In Federazione ore 17.30 riunione per organizzare il lavoro su campagna elettorale con i compagni della sezione di Villa Reatina (Paolo Tugli, Domenico Giraldi, Riccardo Bianchi); **In Federazione:** ore 18 riunione su i diritti dei cittadini (Renzi); **Federazione Tivoli:** **Fiano Romano:** ore 9.30 volantaggio al mercato È stato eletto sindaco di Monte Flavio il compagno Patrica Antonio, in sostituzione di Mano Gasbarr divenuto segretario della federazione di Tivoli. Al caro compagno Tonino gli auguri di buon lavoro dalla sezione di Monte Flavio e dalla federazione di Tivoli; **Federazione Viterbo:** ore 10 volantaggio nei mercati di **Grotta S. Stefano, Bassano Romano, Vitorchiano, Capranica, Vassanello** ore 10 volantaggio mercato (Salbitani); **Graffignano:** ore 16 incontro donne (Salbitani); **Civita Castellana:** in mattinata incontro in fabbrica (Alessandrini); **Viterbo:** ore 18 presso Circoli Arte San Martino iniziative su case popolari (Daga, Di Pietro); **Tuscania:** ore 20.30 cena incontro (Sposetti, Palombella); **Bomaro:** ore 20.9 cena incontro (Trabacchini).

DAL 9 MARZO
TELEROMA 56
E' ODEON TV.

PIU' CINEMA,
PIU' MUSICA,
PIU' SPETTACOLO,
PIU' VOGLIA DI ESSERE LA
PRIMA TV DI ROMA E LAZIO

TELEROMA 56

ENTRA IN ORBITA



CONCORSI

Dirigente sanitario 1 posto in Roma; ente Usl Rm/12; pubblicato su G.U. 1.10 del 4/2/1992. Scadenza 20 marzo 1992.

Aiuto chirurgia 1 posto in Roma; ente Usl Rm/11; pubblicato su G.U. 1.10 del 4/2/1992. Scadenza 20 marzo 1992.

Coadiutore sanitario 1 posto in Cassino; ente Usl Fr/10; pubblicato su G.U. 1.10 del 4/2/1992. Scadenza 20 marzo 1992.

1 posto in Roma; ente Usl Rm/11; pubblicato su G.U. 1.10 del 4/2/1992. Scadenza 20 marzo 1992.

1 posto in Tarquinia; ente Usl Vt/2; pubblicato su G.U. 1.17 del 28/2/1992. Scadenza 13 aprile 1992.

Dirigente tecnico 1 posto in Montefiascone; ente Comune di Montefiascone; pubblicato su Bur 3.04 del 10/2/1992. Scadenza 21 marzo 1992.

Istruttore tecnico 1 posto in Poggio Moiano; ente Comune di Poggio Moiano; pubblicato su Bur 3.05 del 20/2/1992. Scadenza 21 marzo 1992.

Biologo 2 posti in Roma; ente Istituto poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.15 del 21/2/1992. Scadenza 22 marzo 1992.

Stenodattilografo 11 posti in Roma; ente Cassa Nazionale Previdenza Assicurazioni Commerciali; pubblicato su G.U. 1.15 del 21/2/1992. Scadenza 22 marzo 1992.

Funzionario amministrativo 2 posti in Roma; ente Cassa Nazionale Previdenza Assicurazioni Commerciali; pubblicato su G.U. 1.15 del 21/2/1992. Scadenza 22 marzo 1992.

Segretario comunale 142 posti in sedi varie; ente Ministero dell'Interno; pubblicato su G.U. 1.13 del 14/2/1992. Scadenza 25 marzo 1992.

Agente servizi ausiliari 4 posti in sedi varie; ente Ministero agricoltura e foreste; pubblicato su G.U. 1.16 del 25/2/1992. Scadenza 26 marzo 1992.

Assistente amministrativo 3 posti in sedi varie; ente Ministero agricoltura e foreste; pubblicato su G.U. 1.16 del 25/2/1992. Scadenza 26 marzo 1992.

Biologo 2 posti in sedi varie; ente Ministero agricoltura e foreste; pubblicato su G.U. 1.16 del 25/2/1992. Scadenza 26 marzo 1992.

Chimico 2 posti in sedi varie; ente Ministero agricoltura e foreste; pubblicato su G.U. 1.16 del 25/2/1992. Scadenza 26 marzo 1992.

Coadiutore 11 posti in sedi varie; ente Ministero agricoltura e foreste; pubblicato su G.U. 1.16 del 25/2/1992. Scadenza 26 marzo 1992.

Dattilografo 2 posti in sedi varie; ente Ministero agricoltura e foreste; pubblicato su G.U. 1.16 del 25/2/1992. Scadenza 26 marzo 1992.

Tecnico di laboratorio 7 posti in sedi varie; ente Ministero agricoltura e foreste; pubblicato su G.U. 1.16 del 25/2/1992. Scadenza 26 marzo 1992.

Ingegnere elettronico 2 posti in Roma; ente Istituto Poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.17 del 28/2/1992. Scadenza 29 marzo 1992.

Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270-4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

18 nomi tra Camera e Senato
Impegnate nel sociale
pacifiste, antirazziste
Le candidate della Quercia

Un barcone sul fiume, è il posto scelto dalle candidate del Pds per presentarsi. Ognuna ha raccontato il suo percorso, i suoi interessi e quelli comuni: dalle battaglie contro la legge sulla droga, alla difesa della legge sull'aborto fino al pacifismo e all'impegno antirazzista. E le preoccupazioni: i rischi di restringimento di libertà e rappresentanza per le donne, gli attacchi alla democrazia.

RACHELE GONNELLI

Per presentarsi hanno scelto un barcone sul Tevere, con il sole, le tartine e lo spumantino frizzante. Chi? Le candidate nelle liste della Quercia. Per dire cosa? Per dire «vota donna». «Sì, ma non come uno slogan propagandistico, per i contenuti che ci stanno dietro», è stato detto.

I contenuti sono vari. Molti sono comuni come la difesa della legge sull'aborto, la battaglia contro la legge sulla droga. Jervolino-Vassalli, per aumentare gli spazi di emancipazione del sesso femminile e per la difesa dei soggetti deboli. Non solo le donne, anche gli immigrati, gli handicappati, i tossicodipendenti, è appunto. Altri contenuti caratterizzano di più alcune rispetto ad altre. Alcuni esempi: Mariella Gramaglia e Paola Gaiotti De Biase aderiscono al patto referendario. Chiara Ingrao no «perché non mi convince l'abolizione del sistema proporzionale mentre fa parte del patto dei candidati pacifisti. Ancora: Teresa Frassinelli, per anni attivista nel sindacato pensionati, si impegna a dare voce in particolare alle anziane. Scherza: «Avete mai pensato che se le donne facessero sciopero un giorno salterebbero tutti i servizi?». Cecilia d'Elia, studentessa universitaria, si dedicherà di più ai problemi dei giovani.

Insomma donne, ma non

solo. «Le scelte che ricadranno sulle donne nei prossimi anni non saranno indifferenti per la società», dice Maria Antonietta Sartori. «La democrazia sta correndo gravi rischi, c'è il pericolo che vinca chi vuole tornare indietro», aggiunge Roberta Tortorelli. «Quella di quest'anno è una campagna elettorale orrenda, piena di omicidi», afferma Giglija Tedesco - siamo molto preoccupate. Nel contempo è anche straordinaria che le donne non siano scomparse nelle liste elettorali».

Riequilibrio della rappresentanza, questo era l'obiettivo delle donne alle elezioni dell'87. Nell'allora Pci questo vole dire un buon risultato: il trenta per cento degli eletti. «Adesso si tratta di mantenere il livello raggiunto», è stato detto ieri. Nel Lazio, che è il più grande collegio elettorale del paese, le candidate sotto il simbolo della Quercia sono 14 in una lista di 54 nomi per la Camera e 4 su 16 per il Senato.

«Se verrò rieletta» ha fatto promessa Carol Beebe Tarantelli - mi occuperò di riformare le leggi: sull'immigrazione e sulla malattia mentale». Franca Prisco, candidata al senato, ha come campo d'azione particolare la tutela dell'ambiente. Roberta Pinto sulla riforma del sistema scolastico.

Denuncia del capogruppo Pds
Renato Nicolini
«Il Campidoglio complice
dello scempio su aree verdi»

Il caso dell'ex Snia
Stabilimenti dismessi
al Tiburtino e Prenestino
trasformati in drugstore

Centri commerciali a pioggia
«Manca qualsiasi regola»

Il sindaco Carraro assiste in silenzio alla devastazione urbanistica di Roma. A denunciarlo è il capogruppo Pds al Comune Renato Nicolini. Emblematica è la vicenda dell'ex Snia Viscosa: nonostante il parere contrario dell'Avvocatura del Comune, i lavori di cementificazione dell'area continuano alacremente. Una torta di miliardi di miliardi appetita da potenti holding finanziarie.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Roma sta vivendo, sul piano urbanistico, un cambiamento di pelle profondo quanto inquietante: fabbriche dismesse che si trasformano improvvisamente in centri commerciali, con procedure spesso illegali, vere e proprie «cattedrali di cemento» edificate nel più totale abusivismo. Con le autorità del Campidoglio silenti. Un caso per tutti: l'ex Snia Viscosa. In gioco sono molte decine di migliaia di metri quadri che in questi giorni stanno cambiando repentinamente destinazione d'uso. In campo sono scese potenti società finanziarie attratte da una torta immobiliare valutabile in migliaia di miliardi. Nel mirino sono sei vecchi stabilimenti dismessi tra Tiburtino e Prenestino: Toseroni, Lane Gatti, Pantanella, De Paolis, Sider Comit e Snia Viscosa. Le grandi holding economiche-finanziarie che si contendono le aree non hanno dubbi: al posto degli ex stabilimenti industriali sorgono supermercati, uffici commerciali e negozi. In questo

contesto, la vicenda dell'ex Snia Viscosa è emblematica, più di ogni altra, di un perverso intreccio tra interessi speculativi e coperture amministrative, a tutto scapito degli assetti urbanistici della città, e della domanda di verde che proviene dalla società civile. A denunciare questo intreccio perverso è stato ieri il capogruppo del Pds al Campidoglio Renato Nicolini. Roma, sostiene l'esponente del Pds, sta cambiando volto, vecchie fabbriche - tra tutte l'ex Snia Viscosa per la quale lo stesso capo dell'Avvocatura del Comune, Avvocato Carnevale, si è espresso a favore della sospensione dei lavori - si stanno trasformando in centri commerciali, senza nessuna trasparenza, «dando l'impressione di un Campidoglio passivo, o peggio scudato, di iniziative che nascono all'esterno del Consiglio comunale e del dibattito politico». Tutto ciò - denuncia Nicolini - «lede i diritti dei cittadini e contraddice apertamente l'ispirazione dello Statuto comunale, ed è



assolutamente inaccettabile». Per questo il Pds chiede al sindaco Carraro «d'informare in modo completo il Consiglio comunale, a partire dalla prossima seduta di lunedì, su quello che sta avvenendo». L'obiettivo dell'opposizione di sinistra è chiaro: «costringere la giunta Carraro a decidere sulla nuova normativa per le zone industriali e sul piano del commercio». Perché è proprio nel caso normativo che s'inscrive l'azione degli speculatori edilizi. Come la vicenda dell'ex Snia Viscosa testimonia esemplarmente. A denunciarlo è anche

Loredana De Petris, capogruppo Verde al Campidoglio. «Tutti gli esposti, le diffide, le denunce - ricorda - non sono riuscite a far interrompere i lavori, nonostante che la mancata presentazione da parte della Ponente 78 (che è subentrata alla società Pinciana che ottiene la concessione edilizia, ndr.) di una variante per spostare i parcheggi che dovevano sorgere su una pineta secolare dovrebbe comportare la decadenza della concessione». De Petris, per l'appunto, in realtà qualunque iniziativa volta a bloccare i lavori di cementificazione ha sempre incontrato ostacoli incredibili. Tra questi - sottolinea l'esponente del Verde, in piena sintonia con Nicolini - «le risposte evasive del sindaco Carraro». Per denunciare l'illegalità dei lavori nell'ex Snia e i silenzi del primo cittadino di Roma il comitato di quartiere ha programmato per domenica 30 marzo una manifestazione-spettacolo. «Rivendichiamo la disponibilità della pineta - sottolineano gli organizzatori - essenziale in un quartiere che ha appena 2 metri quadri di verde per abitante».

assolutamente inaccettabile». Per questo il Pds chiede al sindaco Carraro «d'informare in modo completo il Consiglio comunale, a partire dalla prossima seduta di lunedì, su quello che sta avvenendo». L'obiettivo dell'opposizione di sinistra è chiaro: «costringere la giunta Carraro a decidere sulla nuova normativa per le zone industriali e sul piano del commercio». Perché è proprio nel caso normativo che s'inscrive l'azione degli speculatori edilizi. Come la vicenda dell'ex Snia Viscosa testimonia esemplarmente. A denunciarlo è anche



Il pianista Paul Bley in concerto stasera all'Alpheus con Gary Peacock; sotto Maurizio Micheli

Paul Bley stasera all'Alpheus in compagnia di Gary Peacock
Il pianista misterioso

FILIPPO BIANCHI

Personaggio misterioso, talvolta indecifrabile sia sul piano musicale che su quello personale, Paul Bley ha attraversato le epoche e gli stili del jazz con un atteggiamento da osservatore più che da protagonista. Un carattere introverso e scontroso, pigro ma inquieto, lo ha relegato nel ruolo del genio misconosciuto, del maestro senza scuola. Mantenendo una sostanziale coerenza di fondo nell'approccio strumentale (personalissimo), si è trovato sempre (di passaggio?) negli ambienti creativi più fecondi, indifferenti alle matrici, razziali o linguistiche, che li determinavano: basti pensare a due capitoli della sua carriera tanto diversi, e ugualmente importanti, quanto quelli vissuti a fianco di Ornette Coleman e Jimmy

Giuffrè. Quei gruppi memorabili, datati anni Cinquanta, sorprendono, riascoltati oggi, per la straordinaria libertà dell'approccio, l'attualità dei contenuti, la raffinatezza intellettuale e la delicata poesia. Bley contribuisce in maniera determinante a opere di Charles Mingus, George Russell, Don Ellis. Negli anni Sessanta, il suo trio pianistico (nel quale si alternano Barry Altschul o Paul Motran alla batteria, e Steve Swallow, Mark Levinson, Gary Peacock o Kent Carter al basso) è un'alternativa stimolante alla perfezione formale evanescente. Non disdegna avventure nella free music e nell'elettronica, in compagnia, fra gli altri, di Han Bennink e Annette Peacock. Una nota cu-

riosa: tende a sposare le musiciste: prima Carla Bley, poi appunto la Peacock. Quando le vicende sentimentali si esauriscono, le tiene comunque in repertorio: le sue interpretazioni di temi come Mr Joy, Nothing ever was, Open to love (Annette Peacock), Ida Lupino, Closer, Syndrome (Carla Bley), sono assolutamente fondamentali.

La condizione sociale del musicista lo riguarda: a metà degli anni Sessanta partecipa a quella prima e basilare esperienza sindacale nota come Jazz Composers Guild; nel decennio successivo fonda una società di produzione discografica e video improvvisata che si chiama Improvising Artist Inc. Ma la sua è, per mutare un suo magnifico titolo, una Quiet Song, una canzone discreta, poco ap-

pariscente, talvolta oscura. Con attitudine insolita per un pianista, Bley predilige il dialogo con la chitarra, Bill Connors, John Scofield e, più recentemente, Bill Frisell, sono per lui partner favoriti. Più in generale, lo affascina la forma scama del duo, e quello col suo vecchio partner Gary Peacock, che si ascolterebbe stasera all'Alpheus, promette di essere un memoriale esempio di intelligenza interpretativa, e di interscambio creativo, quale è raro trovare nel jazz manieroistico di oggi.

Peacock, per contro, è uno dei pochi maestri riconosciuti del contrabbasso rimasti in circolazione. La sua versatilità è un dato storico inequivocabile, testimoniato da esperienze a fianco di musicisti tanto diversi quanto Albert Ayler e Bill Evans, Keith Jar-

rett e Sonny Rollins. Il tutto in conseguenza di una padronanza tecnica assoluta, oltre che di un'introvabile classe strumentale e di una statura poetica pari a quella del suo vecchio compagno.

Il duetto ha tutto il fascino dei grandi armoni abbandonati e riscoperti: un impianto fatto di solide consuetudini e vecchie complicità, ben disposto ad accogliere eventuali sorprese, frutti di successive esperienze individuali. Quest'attitudine di Bley a rileggere il passato con nuova consapevolezza, d'altra parte, ha già dato esiti indimenticabili, lo scorso anno, nella riproposta del trio Giuffrè e Swallow.

Un concerto - quello in programma questa sera all'Alpheus - che sarà certo avaro di concessioni plateali, ma ricco di emozioni vere. In una parola: imperdibile.

Ciac Musica
Seminario di chitarra con Kelly

Nell'ambito della rassegna «Incontri musicali d'oltre Oceano la Scuola Ciac Musica» ospiterà venerdì, sabato e domenica Jim Kelly, chitarrista di fama mondiale e docente alla Berklee College of Music di Boston. Maestro di alcuni tra i più famosi musicisti oggi sulle scene, Kelly ha elaborato una formula didattica che propone con il titolo «Seminari brevi» già sperimentati in Italia durante le «Clinics» di Umbria Jazz. Nell'incontro il chitarrista illustrerà alcune tecniche di improvvisazione e frastaglio applicate a varei stili musicali. Il seminario romano si terrà presso la sede Ciac di Via Tripoli 60. Il costo complessivo è di lire 100.000. Per iscrizioni e ulteriori informazioni telefonare ai numeri 83.19.418, 83.15.056 e 83.15.059.

Micheli, un «attore in proprio»

Teatro e dintorni. Da Bari e il teatro universitario a Milano e la scuola del Piccolo, dalla tv al cinema, al teatro. Maurizio Micheli «attore in proprio» prende le distanze dal cabarettaccio truccato della tv, ma anche dai tanti Pirandello che affollano le nostre platee. È al Vittoria protagonista de «L'ultimo degli amanti fucosi» di Simon e subito dopo debutterà con «Disposto a tutto» che firma insieme a Vaime.

PINO STRABIOLI

Appuntamento con Maurizio Micheli al Teatro Vittoria dove è in scena con «L'ultimo degli amanti fucosi» di Neil Simon per la regia di Nanni Loy. Prima di vestire i panni del protagonista della commedia, un provinciale - d'America - che scardina le regole della mondanità quotidiana per tuffarsi nella frenesia degli incontri carnali, Micheli si accorda un po' di tempo per una chiacchierata che consumeremo seguiti all'ultima fila della galleria di fronte al teatro ancora vuoto. Attore di razza, conosciuto

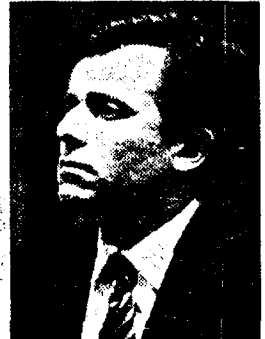
dal grande pubblico per le numerose e riuscite apparizioni televisive e per i film ai quali ha preso parte, molti di noi lo ricorderanno anche per un suo testo che a teatro e per molte stagioni ha riscosso successo autentico: «Mi voleva Strehler». Oggi rifiuta certa tv, sceglie i testi che rappresenta. Dopo le prime esperienze con il teatro universitario a Bari, gli esordi del '66, dopo Milano con la scuola del Piccolo di Giorgio Strehler. «Ho capito che se volevo combinare qualcosa dovevo mettermi in proprio. Alla

scuola io chiedo lavoro, scrittura, per il resto non mi è servita a nulla, quello che dovevo sapere lo avevo già imparato col teatro universitario. I registi? Non amo il teatro di regia. Non dico che non servano, spesso ce n'è bisogno ma... Strehler, ad esempio, è forse il più grande del mondo, ma non ha il senso dell'ironia. Certo, se mi viene la voglia di vedere uno spettacolo drammatico vado a vedere uno dei suoi e so che sarà bellissimo. Altro regista che ricordo Aldo Trionfo, aveva sempre un guizzo in più, c'era sempre qualcosa di magico nelle sue cose».

Al primo posto mette il teatro, il rapporto diretto con il pubblico, certe possibilità di scelta che soltanto il palcoscenico permette. «A volte maledico questo mestiere. Fare l'attore in certe circostanze è durissimo. Fra gennaio e febbraio ho lavorato cinquantasei giorni, cinquantatré recite in quarantadue città diverse. In un solo giorno anche quattrocen-

to chilometri, poi la ricerca di un parcheggio, di un albergo, di un ristorante e a quel punto l'arrivo in teatro dove inizi a lavorare. Iturnanti va bene ma in certi posti è quasi impossibile recitarsi. Certo, ti ripaga il pubblico, la platea piena, le risate e allora scatta anche per noi il divertimento. Mi sforzo sempre di scegliere testi pensando alla gente, con questo non dico che ricorro alla farsaccia, che pure verrebbe gradita... Noi crediamo, diciamo, ci convinciamo, ma il pubblico è stufo di Pirandello, se ne frega di Goldoni, si è rotto le palle di Shakespeare! Vorrebbe la farsa a teatro e l'avanspettacolo in tv. Si potrebbe mediare.

«C'è da dire che la tv riesce molto bene a sfornare del cabarettaccio truccato che altro non è che avanspettacolo, e la gente ci casca. Attenzione però: avanspettacolo che rinunci al fascino dell'avanspettacolo vero. Vedi Cremo Carnele che ha tanto successo. Di-



Canzoni «sott'acqua»

MASSIMO DE LUCA

Continua con crescente successo la rassegna «Angel Evenings» organizzata dall'etichetta discografica Angel records e che ha avuto come protagonisti, tra gli altri, i bravissimi «Angel der Vernichtung» e gli altrettanto interessanti «Solar Edge». Una serie di proposte contemporanee e alternative rispetto alla normale programmazione del circuito dei club capitolini.

Ultimi a salire sul palcoscenico del Teatro dei Salici, spazio scelto per lo svolgimento della manifestazione, gli «Ignis Causa», giovane formazione in attività da pocho tempo ma già di belle speranze. Speranze che confluiscono tutte in un unico progetto arido: coniugare in un sol colpo antico e moderno, la radicalità etnica con il gusto mitteleuropeo per l'elettronica. Due mondi apparentemente in conflitto lottano, si fondono nelle composi-

zioni del quintetto, evocando misteri ancestrali, movimenti riposti dell'animo. Nessuno si impressiona più di tanto, non è la prima volta che assistiamo ad accostamenti impertinenti, anzi c'è in giro troppa gente che in nome del crossover commette atti indifendibili. Non è questo il caso degli «Ignis Causa» che sulla spinta di una panteistica naturalezza, lasciano da parte premeditati calcoli per seguire l'istinto supportato da una buona capacità tecnica.

Canzoni avvolte in un'atmosfera dolcemente fluttuante, come immerse sott'acqua, che i componenti la formazione rendono ancor più manichee dilatandone i ritmi alla ricerca costante di un passaggio spirituale. Della loro esibizione si apprezzano gli intrecci tra le tastiere suonate da Valerio Martinelli e la chitarra di Ro-

berto La Ricca, l'uso calibrato delle percussioni, la gestualità teatrale e l'agilità vocale del cantante Alessandro Urbani. Un modo molto particolare di esplorare sonorità desuete, con al centro una volontà di guardare alla musica sperimentale attraverso un'ottica abbastanza aperta che non rifiuta a priori l'elettronica e i suoi strumenti ma se ne serve in maniera consapevole. Gli «Ignis Causa» naturalmente non hanno raggiunto un completo equilibrio: ogni tanto il suono si fa troppo elaborato, accartocciandosi su se stesso perde di istintività, mentre i brani migliori risultano quelli meno derivativi, più aperti alle influenze etno-pop.

Buona parte del repertorio ascoltato dal vivo ai Saliri troverà posto nel disco che gli «Ignis Causa» si accingono a realizzare sotto l'egida della Angel records, ormai punto di riferimento per chi apprezza determinate proposte.

«Il miracolo del Corporale»

All'interno di una serie di festeggiamenti in corso ad Orvieto, l'associazione «Il Tufo nel Pozzo» presenta domenica sera (ore 21) nel Duomo «Il miracolo del corporale», testo di Anonimo orvietano del XIV sec. Con la regia di Patrick Rossi Gastaldi, l'allestimento scenico di Bonizza e la direzione del coro affidata a Nello Caccaria, saranno in scena gli attori Giulio Brogi, Pino Strabioli, Nicola Romano e David Sebastì. I cinquecento versi di Anonimo si riferiscono al «miracolo» di Bolzena. «Un sacerdote che la tradizione porta sotto il nome di Pietro Boemo da Praga, preso dal dubbio della Eucarestia cercò ogni mezzo per ricacciarsi indietro. (...) A Bolzena, dove celebra la messa con un gruppo di penitenti, al momento della Consecrazione lo coglie il dubbio. Ma all'istante si compie il miracolo...»

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 18 Agenzia Rockford 19 Teletifilm «Lucy Show» 19 30 Teletifilm «Giudice di notte» 20 Teletifilm «Boomer» 20 30 Film «Due donne speciali» 22 30 Tg sora 23 Conviene far bene l'amore 24 30 Teletifilm «Agenzia Rockford» 1-30 Tg 2-15 Teletifilm «Giudice di notte»

GBR Ore 18 Cartoni animati 18 Teletifilm «La Padroncina» 18 45 Una pianta al giorno 19 27 Videogiornale 20 30 Film «Mare matto» 22 30 Questo grande sport 23 Tutti in scena 1 30 Sulle strade della California

TELELAZIO Ore 13 30 Teletifilm «Mago Merlino» 14 05 Varieta «Junior TV» 18 05 Rodazionale 20 15 News sera 20 35 Teletifilm «I Rousters» 22 25 Roma allo specchio 22 50 Attualita' cinematografica 23 05 News notte 23 15 La Repubblica Romana 0 55 Film «La foresta pietrificata»

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO Ore 8 Rubriche del mattino 14 15 Tg notizie e commenti 14 45 Grandangolo settimanale degli area metropolitana 16 «Freschi di meteo» 18 45 Teletifilm «Brillante» 19 30 Tg notizie e commenti 20 Dibattito «Ritorno e ritorno» 20 30 Film «All'Est di Giava» 22 30 Arte oggi 24 30 Tg notizie e commenti

PRIME VISIONI table with columns for theater name, address, phone, and show details.

PROSA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE table with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINEMA D'ESSAI table with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINECLUB table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA table with columns for theater name, address, phone, and show details.

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE SOSPENSIONE IDRICA advertisement.

LAVORO DIRITTI DEMOCRAZIA IL PDS CON IL MONDO DEL LAVORO advertisement.

INTELLETTUALI E COMPETENZE NELLA CRISI DELLA REPUBBLICA advertisement.

ACHILLE OCCHETTO incontra gli studenti di Roma advertisement.

Sinistra Giovanile PDS advertisement.

ACHILLE OCCHETTO advertisement.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI Seminarsio di culture religiose advertisement.

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE advertisement.

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE advertisement.

LO STATO SI ARRENDE?

La proposta di Formica: "Sono 25 mila, possiamo farli lavorare"
"Assumiamo i contrabbandieri"

**"Sparare ai mafiosi
è legittima difesa"**
Martelli: è meglio il Far West

Il ministro della Giustizia attacca i magistrati e invita i commercianti a farsi giustizia da soli. Il ministro delle Finanze vanta 100.000 miliardi di evasione fiscale e vorrebbe trasformare il contrabbando in ufficio di collocamento. L'alleanza Dc-Psi non ci difende nè dai criminali nè dagli evasori.

Riformiamo lo Stato, cambiamo il Governo.
USA IL VOTO COME LEGITTIMA DIFESA



Burocrazia e tennis match pari

Paolo Canè ritira la candidatura per il Psi e salva le riprese tv dell'incontro di Davis con il Brasile. Poi in serata la Rai annuncia che aveva deciso di concedere la deroga...

Smash elettorale

Vedremo la Davis in tv, ma solo grazie ad una gentile concessione di Canè, che ha ritirato la sua candidatura per il Psi di Bologna. «Non voglio creare problemi, anche se questa storia continua a sembrarmi tutta una fesseria». Azzurri da oggi in Brasile. «È un match difficile - dice Canè - ma solo perché troveremo tutta la curva del Maracanà calcistico schierata contro di noi».

DANIELE AZZOLINI

MIAMI. Vedremo la Coppa Davis in tv, ma solo per gentile concessione di Paolo Canè, da ieri ufficialmente ex-candidato socialista nel collegio di Bologna, anche se in serata la Rai ha comunicato che alla fine era stata decisa la deroga. Il quarto uomo della Davis azzurra si è ritirato dalla campagna elettorale, preferendole quella tennistica, ma non meno complessa, in Brasile. La Rai ringrazia, gli appassionati di tennis italiano pure, e forse anche il Partito socialista. Dopo essersi presentato come il partito della ripresa, sarebbe stato davvero un exploit senza precedenti riuscire ad assicurare le riprese televisive dal Brasile grazie alla presenza del suo primo candidato tennista.

qualcuno abbia preso un po' troppo sul serio la richiesta della commissione parlamentare di vigilanza. Forse più che agli sportivi, l'obbligo di presenziare solo a trasmissioni elettorali, per i candidati, era rivolto ai politici di professione, e magari a quelli che vanno di trasmissione in trasmissione per cantare e ballare. Io faccio solo il mio mestiere onestamente.

Se l'aspettava la convocazione?

Si e no. Vengo da un periodo così così, devo partecipare alle qualificazioni dei tornei, per trovare un posto nel tabellone, e spuntarla non è facile. Insomma, per me è come essere tornato indietro di qualche anno. Ma in compenso ho giocato molto in queste ultime settimane, e sulla terra rossa continuo ad essere uno dei migliori, in Italia.

Una trasferta, quella in Brasile, che si prospetta più difficile del previsto.

Difficile lo è sempre stata. Alcuni tennisti mi hanno raccontato che da quelle parti il tennis lo hanno scoperto proprio grazie alla vittoria in Davis sulla Germania e ora tutti se ne interessano. Quando gioca un brasiliano il tifo sale a mille. Non sarà facile, soprattutto per questo. A Maceio troveremo un tifo calcistico da Maracanà.

Non ha torto. Ha saputo che aintonare i curl ci sarà il capo tifo paulista, che chiama d'Artagnan?

Mi aspetto di tutto. Dai punti di vista tecnico, invece, contro Oncins e Mattar è un match possibile, direi addirittura facile.

Paolo Canè, come al solito, parla chiaro. «Resto convinto che tutta questa storia sia solo una madomale fesseria», dice. «Comunque, mi sono tirato fuori, contenti loro, contenti tutti. Non mi andava davvero di creare un problema in più a Panatta».

È una sua decisione, oppure ha subito pressioni? Magari, qualcuno le ha telefonato da Roma dopo l'annuncio della sua convocazione...

No, sono stato io a decidere così. Mi ero presentato nelle liste del Psi perché sono convinto che ognuno debba esprimere il suo punto di vista, ma gioco a tennis, non faccio campagna elettorale. E visto come si stavano mettendo le cose, ho preferito telefonare io per ringraziare e farmi da parte.

Non sembra molto contento, però. Che volete. Mi sembra che

Lei si gioca il posto con Pescosolido.

Siamo alla pari, penso. Lui ha vinto un bel torneo, due settimane fa, ma io sul rosso sono sempre Canè.

Si allenano sui campi di Key Biscaye, gli azzurri, fra la gente che urla e venditori di hot dog ad alto potere inquinante. Canè contro Pescosolido, su un campo in terra rossa «uno dei due» strappato a gomitate ad alcuni soci che non intendevano sentire ragioni. Paolo Bertolucci, assiste. L'appuntamento con la Davis è fissato per oggi, a Rio de Janeiro, dove si incontreranno Adriano Panatta che viene da Roma, Omar Camporese che arriva da Pisa, dove si

è fatto curare i tendini aggrovigliati e sfrigolati del braccio, e gli azzurri di Key Biscaye, Canè e Pescosolido, accompagnato quest'ultimo dal nuovo coach, Vittorio Magnelli.

Dopo tanto polverone, ieri sera l'ufficio stampa della Rai ha annunciato che era stata raggiunta la decisione di trasmettere comunque l'incontro malgrado la presenza in campo di un candidato Macchinosi, la motivazione, che si fonda sulla distinzione tra sport di squadra e individuali: «L'incontro di Coppa Davis rientra nella categoria degli eventi sportivi di squadra e non individuali anche se l'incontro tra squadre nazionali è composto di partite anche individuali».

E Nargiso in Florida tiene alto il tricolore

MIAMI. È il momento di Diego Nargiso. Battuto Krickstein il secondo turno del torneo di Key Biscaye, dieci giorni di tennis per un montepremi da due milioni e 800mila dollari. Nargiso ha sbattuto la porta in faccia anche al cecoslovacco Peter Kord, numero 10 del mondo. I temi del giorno, re-



Canè per rispondere alla chiamata di Panatta ha detto no a Craxi

La Tirreno-Adriatico oggi chiude Argentin ingordo all'arrivo Brucia l'amico Cassani che si consola col primato

L'egoista Argentin vincitore anche nella penultima tappa della Tirreno-Adriatico. Sulla collina di Montegranaro il capitano dell'Ariosteia brucia il gregario Cassani che si consola con la conquista della maglia di «leader». Nuovamente in ritardo Fondriest (18'39") e Bugno (4'23"). Classifica molto incerta. Oggi la crono di S. Benedetto del Tronto concluderà la corsa dei due mari.

GINO SALA

MONTEGRANARO (Ascoli Piceno). Adesso si può anche dire che Moreno Argentin sta esagerando. Tre arrivi in collina, tre allunghi fulminei e tre vittorie che mettono in ginocchio gli avversari. Così domenica scorsa a Paglieta, così lunedì sul Monte Conero, così venerdì in quel Montegranaro e potete immaginare quanti nemici si è fatto Moreno a tre giorni dalla Milano-Sanremo. Sarà sicuramente guardato a vista, sarà il campione in tutti i modi, sarà il campione da battere con ogni mezzo. «Bisognerebbe che la classifica del 21 marzo si concludesse sul Poggio», ha mormorato il comandante di una squadra fortissima, di un'Ariosteia al quattordicesimo successo stagionale. Ben altra musica, insomma, sarà il viaggio dal capoluogo lombardo alla città dei fiori e Argentin, pur sentendosi potente e brillante, avverte le minacce dei suoi numerosi avversari. Devo anche aggiungere che ieri Moreno si è dimostrato egoista nei confronti di Davide Cassani, compagno di scuderia, gregario di grosse qualità bruciato dal suo capitano a cinque metri dalla fetuccia d'arrivo. Lo stesso Cassani può consolarsi indossando la maglia di «leader» della classifica, maglia tolta dalle spalle di Sorensen, altro elemento della formidabile Ariosteia, ma il gesto di stizza di Davide nei confronti di Argentin potrebbe avere un seguito, potrebbe riflettersi nel lungo e tormentato viaggio di sabato prossimo, potrebbe influire sull'armonia della formazione guidata da

Giancarlo Ferretti. Spero di no, spero che Cassani, ragazzo onesto, faccia la sua parte.

La ventisettesima Tirreno-Adriatico terminerà oggi sul lungomare di San Benedetto del Tronto con la tradizionale prova a cronometro di 18 chilometri e 300 metri. Una chiusura dove il tic tac delle lancette metterà fine ad una situazione incerta: c'è Cassani al comando con 2" su Sorensen, poi Alcalá a 12", perciò sarà una bella lotta, pur dovendo dare a Rolf Sorensen i favori del pronostico, i favori perché il danese è buon specialista nelle gare contro il tempo.

E ieri? Ieri un girotondo nello scenario dell'entroterra marchigiano, paesi e villaggi che si abbracciavano con una sequenza di stradine scervanti, ma anche un plotone con un buon numero di garibaldini e fra costoro mentano una particolare citazione Coppolillo, Chiesa, Aldag, Bishop, Alvis, Usalamin e Andersen, sette uomini per lunghi tratti in avanscoperta. Si andava da una gobba all'altra e ogni dosso sembrava una rampa di lancio per questo e per quello. Per Meinert, per Aldago, per Fabrizio Bontempi, per Harmeling e Durand, per Weltz, Maassen, Marc Madiot e Sciandri, una pattuglia con un margine di 2'30" nel terzo ed ultimo giro del circuito di Montegranaro. Margine che scomparirà a 200 metri dal traguardo. E in ultima analisi un Argentin che beffa Cassani. Come a dire che frante fabbriche di calzature, Moreno ha fatto le scarpe a Davide.

CALCI IN TV



È Vianello il corpo estraneo nel calcio targato Berlusconi

GIORGIO TRIANI

Speriamo proprio che le dimissioni di Casillo siano definitive. Che fatto il gesto lo confermi. E se ne vada. Per sempre. Come con la saggezza solita gli ha consigliato Andrea Barbato nella sua «Cartolina» di lunedì. Temiamo purtroppo che così non sarà. Non ultimo perché se mai dovesse andar via da Foggia ce lo ritroveremo presto da altre parti calcistiche. A Napoli o a Salerno o a Bologna, ove pare abbia già delle partecipazioni societarie consistenti.

Una tesi questa, non nuova e dal sapore dietrologico, che è stata al centro del dibattito proposto dall'ultimo «Processo del lunedì», che ci ha offerto anche un'intervista abusiva al candidato Matarese. Un dibattito «grandissimo» come sempre è ciò di cui parla Biscardi: al quale di «esperti» in calci all'Auditel mancava praticamente nessuno (forse soltanto Sgarbi). C'erano i direttori dei tre Tg Rai; c'erano i direttori dei due principali quotidiani specializzati; c'era Giuliano Ferrara, c'erano Pippo Baudo, la Cuccarini, Colombo, Magalli. E poi ancora tanti altri, i cui soli nomi esaurirebbero tutto lo spazio.

Ebbene cosa hanno detto? Praticamente nulla, salvo scoprire che il calcio non è più un gioco e che forse si, effettivamente, si sta un po' esagerando in storia e insulti. Hanno però dimostrato che «Processi e Appelli» riducono inevitabilmente anche la persona più intelligente e garbata in un engrimento o, nella migliore delle ipotesi, in un tifoso. È un problema di formula, di contesto. In un canale si può soltanto abbaiare. Se uno non gradisce, è meglio che se ne stia a casa. Soprattutto se è un intellettuale. Come il professor Di Rienzo che è riuscito perfino nell'impresa di farci sentire simpatia e provare umana solidarietà per Rozzi e Mosca.

Un cane vero e dichiarato quest'ultimo, per sua stessa ammissione. Un processatore finito sotto processo. Però dico io: inspiegabilmente. Perché non sono assolutamente d'accordo con Berlusconi quando dice che personaggi come Mosca nuociono al calcio. Perché, anzi se è vero che il calcio nuoce a Mosca è altrettanto vero che il calcio attuale è molto peggio di quanto non sia Mosca e di quanto non lo rappresenti nelle sue trasmissioni.

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	6.699.000
RAI 2	Domenica Sprint	4.444.000
RAI 3	Il processo del lunedì	3.681.000
RAI 1	Domenica sportiva	3.404.000
ITALIA 1	Pressing	2.252.000
RAI 2	Sampdoria-Genoa (reg.)	1.875.000
ITALIA 1	Mai dire gol	1.329.000

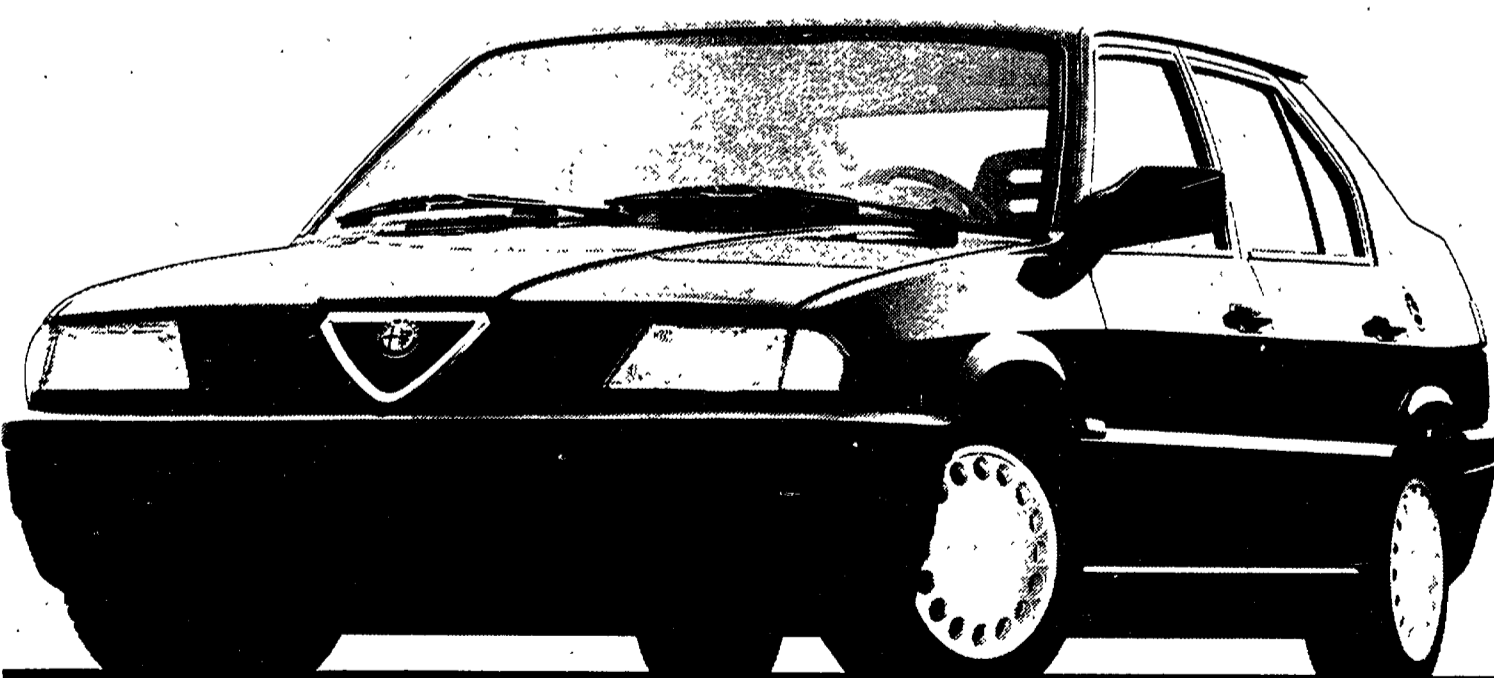
Arrivo

- 1) Argentin (Ariosteia) km 184.500 in 4.38'56", media 39,687;
- 2) Cassani (Ariosteia) s.t.;
- 3) Colagè (Zg Mobfi) a 3";
- 4) Alcalá (Prim) a 4";
- 5) Sorensen (Ariosteia) s.t.;
- 6) Schur s.t.;
- 7) Petitto s.t.;
- 8) Balzerini s.t.;
- 9) Jalabaert s.t.;
- 10) Zberg s.t.;
- 11) Picrobon s.t.

Classifica

- 1) Cassani;
- 2) Sorensen a 2";
- 3) Alcalá a 12";
- 4) Jøker a 14";
- 5) Sierra a 23";
- 6) Colagè a 28";
- 7) Chiruvato a 33";
- 8) Picrobon a 38";
- 9) Zberg a 41";
- 10) Roche s.t.;
- 11) Brochard a 50";
- 12) Petitto s.t.;
- 13) Kuun a 51";
- 14) Imboden a 1'01";
- 15) Van Art a 1'04".

DESIDERIO AUTO FINANZIATO.



Se lo desiderate, questo è il momento ideale. Salite a bordo di un'auto che, grazie alla elevata tecnologia, assicura prestazioni eccellenti e un comportamento sportivo e sicuro. Evidentemente parliamo di Alfa 33 e di SportWagon che, da oggi e fino al 31 marzo, offrono una irripetibile opportunità. Infatti presso tutti i Concessionari Alfa Romeo vi aspetta un finanziamento di 10 milioni in 18 mesi senza interessi* su tutte le versioni 33 e SportWagon. Affrettatevi. Il desiderio di guidare 33 e SportWagon da ora diventa davvero realtà. L'OFFERTA È VALIDA ANCHE PER LE VERSIONI CATALIZZATE.



UN FINANZIAMENTO DI 10 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI SU 33 E SPORTWAGON.

Oggi Coppe in campo e alla tv

SAMPDORIA ANDERLECHT Raiuno ore 20.25

MONACO ROMA Raiuno ore 22.35 (diff.)

LIVERPOOL GENOA Italia 1 ore 20.10

Domani il Toro ritrova i danesi Mondonico non si fida



Emiliano Mondonico (nella foto) suona la carica. Alla vigilia del match di domani fra Torino e Copenhagen...

Juve batte Israele il Milan ko a Marsiglia

Niente da fare per il Milan. Dopo l'eliminazione e le polemiche dell'anno scorso...

Gascoigne ancora sotto i ferri ma il rientro si avvicina

Paul Gascoigne, il fantasista del Tottenham acquistato dalla Lazio per la prossima stagione...

Europeo basket Philips promossa nella final four Rivincita Knorr

Doppio successo delle due squadre italiane impegnate nella partita di ritorno dei quarti di finale del campionato europeo di basket...

E oggi si assegna la Coppa Korac Pesaro favorita contro Roma

Si assegna questa sera a Pesaro la Coppa Korac di basket. Scavolini e Messaggero si affrontano nella finale di ritorno...

Pallavolo Semifinali dei play off con le 4 grandi

Stasera (ore 20) prendono il via le semifinali scudetto del campionato di pallavolo. A Parma è di scena la Maxicontra...

Bianchi vuole sbancare il Principato per chiudere in bellezza Un addio in confezione regalo

Quei «Reds» decadenti: ma Bagnoli non si commuove

LIVERPOOL-GENOA Hooper 1 Braglia Jones 2 Torrente Burrows 3 Branco Nicol 4 Eranio Wright 5 Collovati Marsh 6 Signorini Saunders 7 Ruotolo Wheilan 8 Bortolazzi Rush 9 Aguilera Barnes 10 Skuhravy McManaman 11 Fiorin

Montecarlo «invasa» dai tifosi giallorossi: saranno in 8000, stasera, a «spingere» la Roma nel ritorno dei quarti di Coppa Coppe in casa del Monaco...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI MONTECARLO. Cap Ferrat, tana di lusso scelta dalla Roma per questa tappa «europea», è un buon posto per pensare...

di una società deve essere solida, non può farsi influenzare da un paio di risultati, altrimenti un raffreddore diventerà sempre una polmonite...

MONACO-ROMA Etori 1 Zinetti Valery 2 Garzyo Sonor 3 Carboni Pettit 4 Bonacina Mendy 5 Aldair Puel 6 Nela Barros 7 Haessler Dib 8 Di Mauro Weah 9 Voeller Passi 10 Giannini Fofana 11 Rizzitelli



Giannini subito in campo dopo una lunga sosta in panchina

8.000 tifosi oltre il confine

MONTECARLO. La prima notizia è tutta in un titolo dell'«Equipe»: «Monaco grand public», presentava così ieri il quotidiano sportivo francese...

di Arsène Wenger era una squadra italiana: la Sampdoria, nella semifinale di Coppa delle Coppe '89-90...

COPPA DEI CAMPIONI Detentore: Stella Rossa (Jugoslavia) - Finale 20 maggio 1992

COPPA DELLE COPPE Detentore: Manchester United (Ing) - Finale 6 maggio 1992

COPPA UEFA Detentore: Inter (Italia) - Finali 29 aprile e 13 maggio 1992

Per spronare i blucerchiati Boskov tira fuori quasi un proclama «Quarantasei anni di storia in gioco sulla roulette di Marassi»

Nel suo girone «a quattro» di Coppa Campioni, finora la Samp ha vinto in casa (2-0) con la Stella Rossa...

FRANCESCO ZUCCHINI GENOVA. «Con l'Anderlecht ci giochiamo 46 anni di storia», Vujadin Boskov sa invece di non giocare la reputazione...

apprende e abbozza una tiepida polemica: «Troppo spesso i miei compagni si dimenticano della fascia destra...

Non ha il visto Lamptey fermato all'aeroporto

GENOVA. Con un volo da Bruxelles, l'Anderlecht è atterrato in poco prima delle 13 e subito si è trovato di fronte a una grana...

FOGGIA. Pasquale Casillo al martedì solitamente è fuori Foggia per motivi di lavoro. Quella di ieri è stata una buona occasione per non farsi trovare dai giornalisti...

Casillo e Foggia Dietro le dimissioni ci sono affari d'oro

casillo e Foggia Dietro le dimissioni ci sono affari d'oro. Torna da un gran voce il ritorno. Torna da un gran voce il ritorno...

Gullit. Venerdì la decisione: sabato l'operazione sul ginocchio rotto «Avevo fatto la diagnosi da solo» E i medici confermano: «Menisco»

MILANO. Poteva andare peggio: lesione al menisco laterale del ginocchio sinistro. I legamenti invece sono a posto...

Dario Ceccarelli

Non pronunciamoci. A queste cose comunque sono abituato, ormai non mi spavento più di nulla...

Dario Ceccarelli

Quaranta giorni d'inattività dal calcio giocato è comunque il minimo. Anche nella migliore delle ipotesi, l'olandese deve fare i conti con una muscolatura pesante che, già in passato, gli ha precluso rapidi recuperi...

HAPPYDENT 4 VANTAGGI



1 non si attacca ai denti

**IL PRIMO
E L'UNICO**

2 anche senza zucchero

3 mantiene l'alito fresco

4 umidifica la bocca

Happydent
il chewing gum
intelligente.

**CHIEDI AL TUO
DENTISTA**